



«È il caso di domandarsi che cosa sarebbe stato di noi senza quelle "canaglie" dei partigiani.



Al tavolo dei vinti ci saremmo schierati a fianco degli sterminatori nazisti. "Il sangue

dei vinti" sarebbe stato un fiume in piena». Riccardo Chiaberge, Il Sole 24 ore, 19 ottobre

## Mare morto d'Europa

Finora le vittime accertate sono 13, tra cui sette bambini: ma forse sono decine e decine Al largo di Lampedusa un cimitero d'immigrati. L'Italia e l'Europa non sanno che fare

### IMMIGRAZIONE: O LA FAME O LA VITA

Furio Colombo

Forse il terrorismo è alle spalle del traffico di esseri umani nel Mediterraneo, come ha fatto sapere il ministro dell'Interno Pisanu. Forse è vero che un simile problema non può essere affrontato dall'Italia, che se ne deve fare carico l'Europa. Forse ricorderete la visita lampo di Berlusconi che va in Libia e ritorna annunciando: «D'ora in poi ci sarà polizia italiana sulle coste libiche», smentito nel giro di un quarto d'ora dal governo libico. Il ridicolo non si addice alla serie di eventi tragici che è adesso l'immigrazione. Ma non bastano (o meglio: non servono, non toccano l'orrore di ciò che sta accadendo) neppure le dichiarazioni di persone autorevoli che si esprimono nell'ambito della propria competenza, come Pisanu. Di fronte ai cadaveri che si accumulano sulle banchine di Lampedusa, non ci serve sapere se per caso c'è la mano dei clan terroristici. Tutte le imprese di malaffare sono contigue e propense allo scambio di servizi, ma l'annuncio che forse di questo traffico beneficia Osama Bin Laden non sfiora i cadaveri di adulti e bambini, non tocca in niente l'orrore a cui l'Italia sta assistendo. Temo che non tocchi il problema neppure invocare l'Europa e dire «senza l'Europa non è possibile evitare queste tragedie» (il presidente Casini, il ministro degli Esteri Frattini). E' vero, ma sposta l'attenzione altrove e indica una strategia di tempi lunghi che funzionerà in un altro momento e in un altro modo. Adesso? Adesso è facile fare una lista di colpe e responsabilità del governo, prima fra tutte l'aver tagliato il versamento di somme pattuite con Tunisia e Libia affinché impediscano le partenze. Ma anche la doverosa denuncia rischia di passare lontano da quei corpi.

SEGUE A PAGINA 27

Saverio Lodato

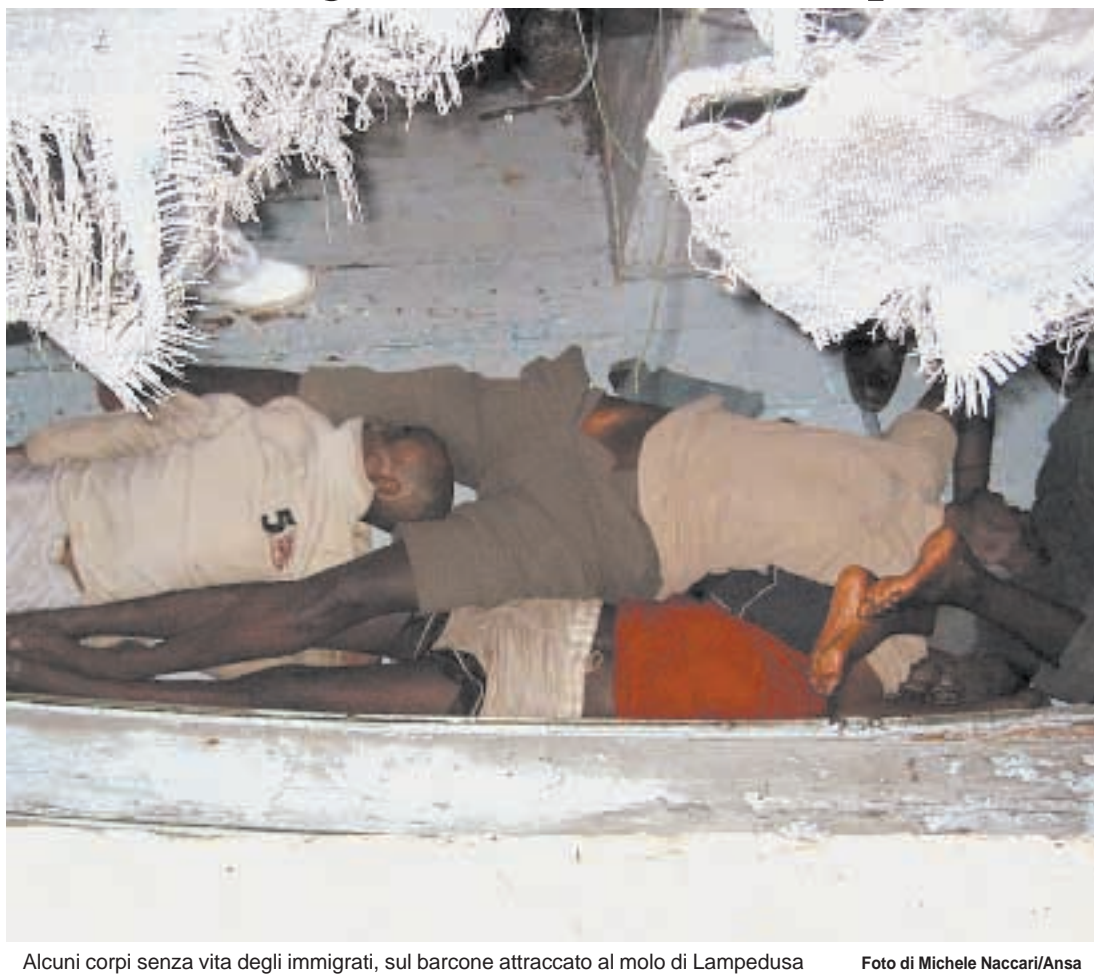
LAMPEDUSA Il vivo è stato lentamente separato dal morto. Il vivo così ha smesso finalmente di abbracciare il morto. La lunga notte dei morti viventi è finita. È finita tardi, ma è finita. Con le prime luci dell'alba. Ognuno, anche se a mala pena, ha ripreso il suo ruolo. E i morti accertati, tredici, sono ora in casse di noce e di mogano numerate, parcheggiate di fronte alla piccola camera mortuaria del cimitero. Su ciascuna c'è un numero. Sulla numero sette, c'è un mazzo di fiori. Sulla tredici, una croce. Sono quindici, i vivi. Sette all'Ospedale Civico di Palermo, otto al centro accoglienza «Misericordie», anche se queste stesse cifre sono suscettibili di modifica col passar delle ore.

SEGUE A PAGINA 3

### Industria

Effetto Tremonti:  
mai così in basso  
fatturato e ordinativi

ROSSI A PAGINA 6



Alcuni corpi senza vita degli immigrati, sul barcone attraccato al molo di Lampedusa Foto di Michele Naccari/Ansa

### SE LA DISPERAZIONE È UN AFFARE

Lidia Ravera

Vecchie barche inadeguate ad affrontare il mare aperto, stipate di corpi, schiacciate dalle onde al largo di Lampedusa, avamposto della disperazione, i pescatori hanno paura di vederle, queste carrette fantasma, che sprezzano tutte le regole, che contengono morte e povertà. Peggio: poveri che si sono comperati la morte, credendo di sfuggire alla povertà. Ne arrivano quasi tutti i giorni. I pescatori sono brava gente, non vogliono vederle quelle facce scavate, disidratate, gli occhi vuoti di un padre che ha buttato i cadaveri dei suoi bambini in acqua per fare posto ai vivi, perché non c'era più niente da fare. Hanno imparato a riconoscere il dolore dietro i lineamenti apparentemente impenetrabili di quei volti giovani, scuri.

SEGUE A PAGINA 3

### Fame

## UNO, DUE MILLE BAMBINI

Piero Sansonetti

Mentre si giocava la partita di calcio Roma-Parma sono morti 800 bambini in varie parti del mondo. Erano tutti bambini sotto i dieci anni. 790 di loro vivevano in Paesi poveri o poverissimi, dieci vivevano in Paesi ricchi dell'Occidente. Non si sa quanti di questi bambini fossero maschi e quante femmine. Si suppone che le femmine fossero cinquecento o forse anche seicento. Di cosa sono morti? Tutti colpiti dalla stessa malattia: fame. Non mangiavano da diversi giorni e mangiavano troppo poco dalla nascita. La notizia della loro morte non è uscita su nessun giornale. Probabilmente per via del fatto che solo dieci erano occidentali, e i giornali si scrivono e si vendono in occidente e dunque sono interessati di più alle cose che succedono in questa parte del mondo. L'unico uomo politico italiano che ogni tanto, nei suoi discorsi, si occupa di queste cifre, è il sindaco di Roma Veltroni. Lo farà per vezzo buonista, comunque lo fa.

SEGUE A PAGINA 27

### Iraq

## COSA CAMBIA L'ARRIVO DELL'ONU

Gian Giacomo Migone

Ancora una volta in Italia si discute di politica estera come se la situazione in Iraq e nel mondo fosse statica e non in continua evoluzione. Una eventuale svolta determinata dalla risoluzione 1511 dell'Onu deve misurarsi su campo: servirà ad arrestare la guerra in atto tra Stati Uniti e l'Islam? Rafforzerà il ruolo superpartes delle Nazioni Unite e quello dell'Europa, essenziali per evitare che il mondo precipiti in un nuovo e letale bipolarismo? Mentre si aspetta il dibattito parlamentare che precederà il voto sul prolungamento della presenza militare del nostro paese in Iraq, vediamo innanzitutto cos'è e cosa non è la risoluzione del Consiglio di sicurezza sull'Iraq.

SEGUE A PAGINA 26

## Sindacati a reti cancellate

Per Cgil, Cisl, Uil la Rai è proibita. Parola di direttore generale

Felicia Masocco

ROMA Niente da fare. Sulle reti della Tv pubblica possono scorrazzare Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, per i sindacati, invece, le porte della Rai restano chiuse. Anzi, ad essere precisi, quelle porte Flavio Cattaneo le ha sbattute ieri in faccia ai tre leader di Cgil, Cisl e Uil. A nulla è servito il tentativo di Lucia Annunziata di far svolgere alla Rai il ruolo di servizio pubblico, dando quindi voce a tutte le posizioni in campo tanto più che l'argomento pensioni riguarda milioni di famiglie.

A PAGINA 8

### Il «Corriere» comunica

## DOPOTUTTO LA MAFIA È UN'IMPRESA

Marco Travaglio

«Bisognerebbe individuare dei canali semi-istituzionali per incoraggiare la mafia a investire in attività produttive "in sofferenza". L'originale proposta è opera di Piero Ostellino già direttore e oggi editoria lista del Corriere della Sera. Il quale, dopo lunghe e laceranti meditazioni, ha voluto comunicarla ai suoi lettori

il 18 ottobre. Purtroppo la direzione di via Solferino ha sottovalutato la portata innovativa di questa autentica rivoluzione copernicana per l'antimafia, relegandola a pagina 13 sotto un titolo cloroformio: «La politica in Sicilia e le mani sporche».

SEGUE A PAGINA 8



SEGUE A PAGINA 27

### Sanremo story

## TONY RENIS TIENE FAMIGLIA

Nando Dalla Chiesa

fronte del video Maria Novella Oppo

### Il maggiordomo

Sorry. Mi dispiace, mi dispiace veramente. Non credevo che albergasse tanta delicata sensibilità tra i giornali della maggioranza verso l'immagine di Tony Renis. Così da farli produrre in attacchi acidi contro il sottoscritto. Responsabile di avere ripreso integralmente da documenti ufficiali la storia dei rapporti del nuovo direttore artistico di Sanremo con Joe Adonis, fondatore di Cosa nostra americana, fondatore dell'Anonima assassini («le sue mani grondano sangue» aveva detto di lui il senatore americano Kefauver) e stratega dell'ingresso della mafia siciliana nel traffico mondiale degli stupefacenti.

La tragedia degli immigrati, ma bisognerebbe chiamarli profughi dalla fame e dalle guerre, riempie i telegiornali di orrore e pietà. Mentre il sindaco di Lampedusa piange di fronte allo strazio dei corpi stecchiti e delle bare che non bastano, continua la buffonata leghista della difesa del Nord contro gli immigrati e contro il diritto di voto che non hanno. Una crociata alla quale Bossi chiama il suo «popolo» inesistente, minoranza che non sarebbe neppure entrata in Parlamento se non fosse per le regalie elettorali dell'uomo più ricco d'Italia. A lui Bossi ben volentieri ha concesso (non gratis, s'intende) l'aiuto che non vuole dare ai poveri del mondo, perché potesse finalmente sistemare alcune pendenze miliardarie (sue e di altri miliardari amici suoi) con lo stato di diritto e con la Finanza. Ci sono richieste alle quali non si può proprio dire di no, e così, dopo tanti sproloqui in favore di telecamera, la Lega accetta di abolire del tutto le pensioni di anzianità. E mentre si derubano allegramente i lavoratori del Nord (insieme a quelli del Sud e del Centro), Bossi, per risolvere alcune squallide questioni di bottega, nomina Berlusconi Carlo Magno. Così il fustigatore di Roma ladrona diventa il maggiordomo di Arcore padrona.

SEGUE A PAGINA 9

**L'isola del tesoro.**  
Naviga su [www.flyairone.it](http://www.flyairone.it) e scopri le tariffe più convenienti per volare in tutta Italia.

**Air One**  
Lufthansa  
Vola secondo te.

[www.flyairone.it](http://www.flyairone.it) Tel. 199.20.70.80\*

\* Servizio a pagamento a tariffazione specifica

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS SPA**  
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

**UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ**

[www.forusfin.it](http://www.forusfin.it)

Giuseppe Rolli

Stando alle «cifre», giusto per usare il linguaggio del nostro ministro degli Interni, gli immigrati morti nell'ultimo anno mentre tentavano (e speravano) di raggiungere le nostre coste sarebbero circa duecento. Il titolare del Viminale, però, mentre si trovava ieri in missione in Bretagna per il vertice dei ministri del G5, ha anche aggiunto che «sulla base di nostre informazioni, probabilmente ancora di più sono quelli morti di stenti nel tentativo disperato di attraversare il deserto del Sahara». Ha ragione il ministro Pisanu, peccato però che le sue «informazioni», in realtà, non svelino nulla di nuovo rispetto a quello che già da tempo purtroppo conosciamo. I somali annegati di fronte alla spiaggia di Lampedusa, così come tanti altri africani e mediorientali che prima di loro si auguravano di costruirsi un destino lontano da guerra e miseria, avevano già guadagnato la loro prima meta, la Libia. È da qui che si cerca di attraversare la nuova frontiera verso l'Occidente.

Il vertice di Sirte  
«Mi sono addormentato accanto a quattro milioni di libici e mi sono svegliato accanto a quattrocento milioni di africani». Con queste parole il colonnello Muhammad Gheddafi riassunse, qualche anno fa, il suo concetto di neo-panafricanismo. Con gli anni il regime di Tripoli è riuscito a rompere l'isolamento nel quale era tenuto a causa del suo appoggio, vero o presunto, al terrorismo internazionale e mentre il colonnello tenta di riconciliarsi con l'Occidente, cerca anche di diventare un leader influente del mondo in via di sviluppo.

Tutto questo sembra avere una data: il 1° marzo del 2001. Quel giorno, a Sirte, si svolge un importante vertice dei paesi africani nel quale il leader libico, con un appassionato discorso, lancia un appello al ritorno degli africani espulsi auspicando, quanto prima, la nascita dell'Unione Africana. La notizia si diffonde in un battibaleno e a distanza di pochi giorni dal vertice il flusso migratorio verso la Libia ricomincia a crescere a dismisura, ma con esso anche gli affari delle fantomatiche «agenzie di viaggio» sparse per la Jamahiriya, molte delle quali gestite proprio da clan malavitosi.

L'esodo  
Uomini, donne e bambini, dalle svariate regioni africane, s'incamminano in un vero e proprio esodo verso il «paese del colonnello». Percorrono, come ha detto il ministro Pisanu, il deserto del Sahara e molti di loro (ancora oggi) continuano a morire o per il troppo sole del giorno o per il troppo freddo della notte. La Libia ha sempre alternato periodi di apertura a fasi di chiusura verso i «fratelli africani»; sollecitazioni e repressione. Seguendo il carattere ciclico di questa politica, anche i controlli della polizia sono serviti sia a tenere nel sud del paese gli immigrati, sia a cacciarli in massa, sia ad accogliere tutti indistintamente, spesso senza chiedere loro nemmeno un normalissimo visto d'ingresso.

Persino la mafia nigeriana, quella dei cosiddetti «sciamani» che mandano in Italia le ragazze-bambine a vendere il proprio corpo sulla Domiziana e nel Modenese, ha capito in questi ultimi anni che la vera porta d'ingresso, quella più facile da aprire per entrare nel nostro paese, è proprio la Libia di Gheddafi. E così pagano le guide del deserto che comodamente sedute sui loro dromedari «accompagnano» queste donne (loro però viaggiano a piedi) nella loro odissea, attraversando prima il Niger e quindi il confine con la Libia: a questo punto le consegnano ad altri emissari che, dopo un breve «soggiorno» a Mourzouk, nel sud del paese, provvedono al loro trasferimento sino a Zwara, in attesa di imbarcarsi alla prima occasione utile.

Zwara, la porta per l'Europa  
La prima impressione che hai di Zwara è che sei stato precipitato in una sorta di girone dantesco dove i diseredati di un intero continente

I clan di Tripoli aumentano i natanti e il prezzo dei biglietti. E spesso, una volta in mare, gettano in acqua i motori

”

“ Uomini, donne e bambini in cammino per mesi. Dice il ministro Pisanu: molti sono morti di stenti attraversando il Sahara ”



Da quando Tripoli ha rotto l'isolamento, il flusso migratorio verso la Libia è cresciuto sempre di più: e le «agenzie di viaggio» dei malavitosi prosperano

”

# Dall'Africa in viaggio verso l'apocalisse

Prima la Somalia, poi la città libica di Zwara, infine sui gommoni verso l'Italia: le tappe del traffico criminale



sembrano essersi dato appuntamento. Quasi tutti gli immigrati salpano dai moli questa piccola cittadina libica che si affaccia sul Mediterraneo, a metà strada tra Tripoli e il confine con la Tunisia. Da qui, negli ultimi mesi, i più fortunati hanno raggiunto il litorale di Agrigento e le spiagge di Lampedusa, come pure i superstiti del naufragio di sabato scorso che con loro si sono portati il carico di disperazione vissuta assieme ad altri settanta compagni di viaggio che non ce l'hanno fatta. Cambiano le rotte, ma non cambiano i rischi, e spesso la dinamica mortale, per quanti decidono di arrischiarsi in questo «grande viaggio»,

così come loro definiscono la traversata. E se cambia la geografia del tragitto, con essa cambiano pure le modalità criminali che da sempre, almeno da un decennio, accompagnano i cosiddetti «viaggi della speranza». In principio fu il Canale d'Otranto, poi fu il tempo delle coste calabresi e oggi (ma in realtà già da due anni) tocca a quelle della Sicilia: una terra che si colloca come la nuova Ellis Island per migliaia di infelici. A differenza di prima, quando a gestire il traffico degli esseri umani era la mafia albanese e parallelamente quella turca, il nuovo versante si dimostra proprio quello libico e rare volte quello tuni-

sino. In Tunisia le organizzazioni malavite che gestivano il traffico di esseri umani erano solite dare appuntamento al porto di Smirne, comunicando al profugo il giorno, l'ora e il nome della nave che lo avrebbe portato a destinazione e il tutto per «soliti» 2-3 mila dollari e comunque non prima che lo stesso avesse consegnato nelle mani dei «Caronte» del Mediterraneo il suo passaporto e gli altri documenti. Poi, una volta partito, se tutto andava bene in meno di una settimana arrivava a destinazione: l'Europa. Organizzazioni criminali  
«Oggi a gestire la nuova tratta sono alcune piccole organizzazioni crimi-



Uno dei somali scampati al naufragio soccorso al porto di Lampedusa

nali di Tripoli che hanno fiutato questo business approfittando di una serie di opportunità molto appetibili», ci racconta Fadl, un mediatore culturale di nazionalità giordana che da anni ascolta i racconti dei migranti trasferiti nei centri di accoglienza siciliani e pugliesi.

Anche la guerra all'Iraq, per i clan di Tripoli, è stata una ghiotta occasione di reddito. La Turchia, avendo le frontiere militarizzate, e quindi chiuse, non dava questo tipo di «lavoro» alle organizzazioni criminali di Istanbul storicamente impegnate nello smuggling. L'unica breccia si poteva

aprire ai confini di Siria e Giordania che hanno accolto quei profughi che riuscivano a fuggire dalla democrazia americana all'uranio impoverito che cadeva dal cielo. In viaggio verso l'Italia

Tra i disperati le buone notizie corrono più veloci del solito. Dagli aeroporti di Damasco e di Amman, infatti, non sono stati pochi i charter carichi di gente che decollavano verso Tripoli. Anche a loro non restava altro da fare che spostarsi verso le città marittime come Zwara e attendere di imbarcarsi in direzione della Sicilia. Nel frattempo la criminalità organizzata di Tripoli si era ben organizzata aumentando persino il numero dei natanti e il relativo prezzo del «biglietto».

«I libici organizzano i viaggi, rubando così il lavoro alla mafia turca, e a fare da traghettatori tra le due sponde, invece, solitamente sono alcuni marinai tunisini», ci conferma il nostro mediatore giordano, «e proprio in Tunisia vengono acquistati da alcuni cantieri navali i gommoni o le piccole imbarcazioni di legno per le traversate: si tratta di natanti a basso costo, dei vuoti a perdere, dato che non faranno mai rientro a seguito del loro sequestro da parte dell'autorità giudiziaria italiana». Ma anche in questo caso va segnalato un altro particolare: solitamente i gommoni, quando partono da Zwara, hanno a bordo due motori: uno di piccola e l'altro di grossa o media potenza. «Una volta nelle acque territoriali italiane», ci spiega Fadl, «gli scafisti si liberano di quello più potente gettandolo in acqua. A quel punto segnalano con dei razzi la loro presenza in mare, ma una volta a terra, però, spesso dichiarano di essere partiti a bordo di una nave e che la stessa li ha successivamente abbandonati affidandoli ad un gommone o ad una piccola imbarcazione di salvataggio».

La «seconda immigrazione»  
Il paese libico conta poco più di 5 milioni di abitanti, anche se effettivamente la popolazione interna arriva a superare i 13 milioni. Gli altri 8 milioni, infatti, sono proprio gli «stranieri africani» che da anni lavorano e risiedono nel paese. «Sembra strano, ma sono proprio questi ultimi il numero maggiore di immigrati che da un anno a questa parte sbarcano in Sicilia», afferma il mediatore. Si tratta perlopiù di cittadini della Sierra Leone, della Liberia, del sud del Sudan, della Somalia, della Nigeria o del Ghana che, per anni, hanno lavorato nel paese di Gheddafi come manovali edili, contadini, pescatori o magari nell'estrazione delle apprezzate spugne marine che si trovano nel Golfo della Sirte. «Altri ancora, invece, fuggono dai campi di detenzione collocati prevalentemente nel sud della Libia - sostiene Fadl - e il tutto lo si intuisce facilmente anche dal semplice fatto che questa gente mastica un po' di lingua araba. Cosa al quanto strana per un liberiano o un ghanese, non le sembra?». Di sicuro sono uomini che non hanno più un lavoro, che vivono oramai in condizioni di miseria e che tentano, a distanza di anni, una sorta di «seconda immigrazione», questa volta verso l'Europa.

Intanto, come solitamente avviene in questi casi, l'esigenza di organizzare nuovi viaggi della speranza verso il nostro paese, l'hanno fiutata prima e meglio di altri le organizzazioni criminali le quali, nonostante le vaghe promesse tra il Viminale e il sovrano della Jamahiriya, ingrassano i loro affari grazie a quei piccoli boss che fanno la spola tra Tripoli e il molo di Zwara.

Molti profughi in partenza dalla Libia vi lavorano da anni: vengono dal Sudan dalla Somalia o dal Ghana

”

## Europarlamento

Fava (Ds): «La presidenza italiana deve fare di più»

STRASBURGO Il dramma di Lampedusa è stato evocato ieri a Strasburgo in apertura della sessione di ottobre dell'Europarlamento per iniziativa di due eurodeputati italiani, il Ds Claudio Fava e Giacomo Santini di Fi. Fava ha denunciato come i clandestini abbiano pagato «1.200 dollari a testa» per «venire a morire in Europa» e si è rammaricato del fatto che «la presidenza italiana dell'Ue non sia riuscita a superare le riserve» di altri Stati membri, al vertice europeo di Bruxelles, la settimana scorsa, sulla questione delle «quote Ue» per gli immigrati. Santini ha affermato che l'Europa deve contribuire a «rispondere con urgenza all'emergenza immigrazione in Italia e nel Mediterraneo». L'esponente di Fi ha inoltre replicato a Fava, sottolineando che la presidenza italiana dell'Ue «ha prodotto tutti gli sforzi per convincere tutti i partner ad accettare norme comuni»: ma «alcuni non ci sentono» ha affermato.

## Osservatore Romano

«Mediterraneo, un cimitero L'Italia non dimentichi»

CITTÀ DEL VATICANO «È sfociato in una nuova tragedia l'ennesimo viaggio della speranza dalle coste africane verso la Sicilia, porta d'Europa per una moltitudine in fuga dalla fame, dalla miseria e da condizioni di vita che soffocano dignità e legittime aspirazioni». È quanto ha scritto ieri *L'Osservatore Romano*, commentando l'ennesima strage. «Il Sud del mondo preme sulle nostre frontiere. Mari e barriere non possono fermare questa gente né l'Italia può fingere di dimenticare il suo passato di Paese d'emigrazione». «Oggi - sottolinea il giornale vaticano - questi disperati vengono imbarcati su rottami che non dovrebbero affrontare il mare, pagano per affrontare traversate senza scorte di cibo, bevande e abiti adatti. Non sanno dove e quando arriveranno. Non sanno se arriveranno». Intanto «il Mediterraneo sta diventando un immenso cimitero. E dietro ad ogni carretta che viene scoperta ve ne sono altre delle quali non si avrà mai notizia».

Segue dalla prima

Ma per quanti giorni i vivi e i morti siano stati costretti ad abbracciarsi, questo ancora nessuno è in grado di dirlo con certezza. La chiatra infradiciata che li trasportava è ancorata in un porto dove sono scomparse le imbarcazioni estive che segnalano quest'isola come una delle migliori mete del Mediterraneo. I finanziere, che di barche se ne intendono, affermano che su quella chiatra, a carico pieno, potevano essere stipate sino a cento persone.

Salgo a bordo all'imbrunire. È una tomba galleggiante. C'è un incannucciato che doveva servire per ripararsi dal sole, ma è sfondato. Ci sono stracci, bluse, scarpe spaiate, dappertutto pozzanghere d'acqua salmastra. Qualche macchia di sangue. Tracce di vomito. Ci sono due forme di pane caseggiato che nessuno - evidentemente - ha fatto in tempo a mangiare. Due mele, come palle da biliardo, sbattono lungo le paratie per effetto del dondolio delle onde. C'è un piccolo quaderno con nomi, numeri di telefono. Ci sono bottiglie vuote, di plastica.

**Inferno tra le onde**  
La barca non ha nome, non ha insegne, è una bagnarola che - se i racconti sono veri - dovrebbe essere riuscita a tenere il mare per un paio di settimane. E tutto è tremendamente anonimo. Qualcuno, più tardi, dirà invece che l'imbarcazione era denominata Arus, ed era regolarmente registrata. Sarà vero.

Ma come avranno convissuto il morto e il vivo in uno spazio così ristretto? Il palcoscenico dell'ultima tragedia dell'emigrazione moderna, del lavoro che potrebbe esserci e non c'è, dell'Africa che si sposta verso l'Europa in cerca di qualcosa che nessuno le vuole dare, è ancora una volta qui, a Lampedusa, dove è buona norma, se ci si vuol almeno venire a morire, portarsi la propria bara da casa, perché da queste parti le bare scarseggiano, come ammette sconsolato un sindaco che ormai da qualche anno è costretto a improvvisarsi becchino. Un lavoro che non gli piace, e lo si può capire.

Le cronache del delirio dicono quello che non vorremmo mai che fosse raccontato. I resoconti dell'incubo dicono che sarebbe accaduto di tutto in quegli interminabili giorni di traversata. Senza rotta, senza acqua, senza coperte, con appena qualche forma di pane. Ma pare che uno dei naviganti avesse il Corano e un altro un rosario islamico, meglio di niente. Poi le cose hanno girato al peggio. Il motore in avaria. I primi morsi della fame. I primi morsi della sete. I primi assalti del gelo notturno. Prima con la Libia alle spalle, poi con la Tunisia alle spalle, poi dentro il buco nero del Canale di Sicilia. E lì, quasi sulla soglia del miraggio, con l'incubo peggiore di tutti gli incubi, quello di finire schiacciati dalle correnti sull'isola di Malta, dove, a quanto pare, la legislazione sull'emigra-

Abde Razake ha perso moglie e figlio... Amjdi ha visto il padre e il fratello scivolare fra le onde



“ Oltre alle tredici vittime accertate forse anche sette bambini. Quindici i sopravvissuti. Che dicono: siamo partiti in cento



Una giovane donna presa per morta trovata in coma tra i cadaveri. Un superstite racconta: usavamo i corpi per ripararci dal freddo ”

# I vivi e i morti nella barca senza nome

Tra i dannati di Lampedusa, in balia delle onde per 20 giorni. L'impossibile conto delle vittime: forse decine e decine

zione è ben peggiore della nostra. Ma già da diversi giorni, bambini, ormai cadaveri, scagliati in mezzo alla onde. Corre voce - incontrollata - che di bambini ne siano morti sette.

E donne e uomini, ormai cadaveri, a decine, dati in pasto ai pesci. Ma venivano meno le forze, e allora perché sprecarle per caricarsi in braccio un cadavere e gettarlo fuori bordo? Un superstite racconta che alla fine i morti erano diventati riparo contro il freddo. Emanavano calore. Ha funzionato un terribile e inumano sistema di vasi comunicanti: quando i morti crescevano eccessivamen-

te, i vivi se ne disfacevano. Ma i vivi, sempre più debilitati, rischiavano di essere sommersi dai cadaveri. È in queste condizioni che la barca ha seguito il suo cammino. Con vivi che sembravano morti, e morti che sembravano marionette disarticolate. Poi, il colpo di scena. Il "Sant'Anna", peschereccio di Mazara del Vallo, 32 metri, 200 tonnellate di stazza, dieci uomini di equipaggio, di cui tre tunisini.

**Il primo allarme**  
Il comandante Stefano Valfrè scruta le onde, capisce che qualco-

sa non quadra. Dà il primo allarme. Le motovedette "818" e "878" della Capitaneria di porto, salpano da Lampedusa. Impiegheranno due ore per arrivare sul posto. Valfrè resta in attesa dei soccorsi. Quello che verrà dopo è la consueta cronaca di un salvataggio. Ora faremo finta che su quanto è accaduto si sappia finalmente tutto. I superstiti concordano nel dire di essere partiti il 3 ottobre da un porto poco distante da Tripoli. Di essere stati in 85. Qualcuno ha detto: «un centinaio»; qualcun altro «poco più di cento». Erano tutti somali. Alcuni hanno detto di aver pagato per la traversata

cinquemila dollari. Erano convinti che sarebbero rimasti in navigazione per uno, massimo due giorni. Appena preso il largo, la beffa è diventata tragedia. Abde Razake Mohamed, 34 anni, ha perso la moglie e il figlio, non si sa di che età. Amjdi Amid, 24 anni, ha visto il padre e tre fratelli scivolare fra le onde. Il maresciallo dei carabinieri, Cristian Turco e il tenente Riccardo Zampollo, della stazione dei carabinieri di Lampedusa, che li hanno ascoltati, precisano: «Il loro era un racconto straziante. Si esprimevano fra rantoli e lamenti. Non c'erano le condizioni basilari per un inter-

rogatorio, e così ci siamo limitati, attraverso un interprete tunisino, a cercare di capire almeno da dove venivano, da dove erano partiti». Il maresciallo Turco, ha aiutato la dottoressa del centro accoglienza a mettere «almeno una decina di flebo»; piccole cronache della solidarietà.

**Diari del delirio**  
Alessia Magliola, dirigente ufficio immigrazione della Questura di Agrigento: «Scene che non avrei mai voluto vedere». Giulia Labia, sostituto procuratore di Agrigento, titolare di entrambe le indagini, sulla tragedia di oggi e quella

di qualche giorno fa: «Dobbiamo ricorrere a una discreta dose di cinismo, per continuare a svolgere il nostro lavoro di fronte a scenari come questo». Carmelo Scialia, responsabile centro di assistenza "Misericordie": «Ne ho presi alcuni in braccio, erano piccoli scheletri. Disidratatati. Non parlavano, farfugliavano. Abbiamo dato tè e acqua. Si addormentavano per qualche minuto, gridavano nel sonno. Deliravano e dicevano che alcuni erano stati buttati in acqua...».

Ancora dai diari del delirio. Una donna stava per essere impacchettata nella grande busta di tela, con la quale si portano via i cadaveri appena i barconi dei naufraghi arrivano in porto. Un comandante si accorge che uno dei due occhi

esprime un bagliore di vita. E intima l'alt a una frettolosa sepoltura. Si chiama Michele Niosi, comandante della Capitaneria di Porto di Lampedusa. Si è accorto che «quella donna aveva un occhio vitreo, ma l'altro si muoveva impercettibilmente». Adesso, quasi con una piccola punta d'affetto, la chiama la "rediviva", e non fosse stato per lui, i morti "ufficiali" sarebbero diventati quattordici.

I vivi e i morti. Chi li ha visti dice - comunemente - che non faceva molta differenza: pesano tutti dai trenta ai quaranta chili. È questa la porta d'ingresso dell'Europa. Ieri, provenienti dalla Somalia, sono entrati in Europa: Abul Sdalem (23 anni); Mohamed Josif (21); Barhane Ahfati (22); Mohamed Jahacobe (34); Fatima Abde Ramina (30 anni, è una delle due donne ricoverate a Palermo); Ali Mosa (30); Abdull Otan (22); Abdull Osin (24). E qualcun altro. Erano tutti vivi. Non ce la sentiamo di dire che stanno tutti bene.

**Niente polemiche**  
Ce l'hanno fatta. Da noi, hanno trovato tè caldo e biscottini. Quello che troveranno nei prossimi mesi è difficile immaginarlo. In Italia, come è noto, dell'argomento si discute parecchio. Per carità: che nessuno faccia polemiche in momenti come questi. Ci mancherebbe.

Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, è venuto a Lampedusa. Ha visitato il centro accoglienza. È andato al cimitero. Ha fatto visita al Municipio. Alle domande dei cronisti ha risposto mettendo l'accento sugli aspetti innanzitutto "umani", in tragedie come questa. Ha anche detto che la questione riguarda davvero «tutta l'Europa» e che «il nostro governo fa quello che può fare». Tutto molto vero, molto sensato. Verrebbe però da dire che "se tutto è Europa" alla fine "niente è Europa". Si potrebbero mettere due belle navi da crociera a fare avanti e indietro nel Canale di Sicilia, con pasti caldi e musica a bordo. Ci piacerebbe che la solidarietà funzionasse così. Ma è la semplicità che, come è noto, è difficile a farsi. Anche se - a conti fatti - due navi da crociera costerebbero molto di meno.

Saverio Lodato

Le cronache del delirio: dai 5000 dollari spesi per la traversata ai corpicini dei bimbi lanciati nel mare



Alcune foto appartenenti agli immigrati somali trovate ieri sul barcone trainato dalla Guardia Costiera sulle coste dell'isola di Lampedusa.

Naccari/Ansa

## Ancora viva tra i cadaveri

**LAMPEDUSA** Ancora viva, anche se completamente disidratata e in condizioni di salute gravi, in mezzo ai cadaveri adagiati in fondo al barcone. Ha 20 anni, è una donna somala, che all'inizio era stata addirittura scambiata per un uomo. L'hanno caricata sul fuoristrada del comandante della Capitaneria di Porto ed è stata trasportata all'ambulatorio dei medici del centro di prima accoglienza. Poi il trasferimento all'ospedale di Palermo con un elicottero del 118 e il ricovero. Ora è in rianimazione. «La donna - ha detto il primario Mario Re - si trova in coma metabolico e stiamo cercando di reintegrare la sua quota idrica. In sostanza il coma è dovuto al denutimento. Da 20 giorni non mangia». Sempre all'ospedale Civico di Palermo stanno arrivando altri 4 immigrati somali in condizioni di salute gravi.

## Foto ricordo prima dell'incubo

**LAMPEDUSA** Gli occhi sono sorridenti, le labbra dipinte di rosso fuoco, un po' di ombretto azzurro sulle palpebre e in testa un velo colorato. La ragazza sorride e tiene con forza la mano dell'uomo che le sta accanto. Decine di fotografie, i volti dei familiari rimasti in Africa da guardare ogni tanto per ricordare le proprie origini, sono state trovate dalla Guardia di Finanza in una borsa da donna nel barcone degli immigrati somali. Dentro non vi erano documenti di riconoscimento, ma pochi oggetti personali e un flaconcino di profumo: gli unici averi che una donna con un sogno di vita migliore ha portato con sé. Sono due le donne superstiti della traversata del canale di Sicilia. Le fotografie saranno mostrate loro: se non le riconosceranno vorrà dire che la borsa apparteneva ad una delle vittime del viaggio.

## Casini sull'isola: «Una catastrofe»

**LAMPEDUSA** «È una vera catastrofe di ampie dimensioni». Così il presidente della Camera Pierferdinando Casini, che ieri ha raggiunto Lampedusa per far visita al centro d'accoglienza e per incontrare i vertici delle forze dell'ordine avvenuto e gli amministratori. «La mia - ha proseguito Casini - non è solo una testimonianza di solidarietà ma di apprezzamento per il senso di abnegazione mostrato da questi amministratori che stanno affrontando un problema così grave, molto più grande di noi tutti». «È stata una giornata molto triste - ha concluso Casini - , ma questo è un fenomeno epocale. Bisogna prenderne atto con realismo evitando anche su questo tema di speculare politicamente».

## segue dalla prima pagina

### Se la disperazione è un affare

Provano pietà i pescatori, fanno quello che possono. Possono poco e probabilmente pregano che questa sequela ininterrotta, questo stitilicchio quotidiano che rende normale la tragedia e natura l'orrore, si interrompa. Noi, che non usciamo in barca all'alba per pescare, leggiamo dei naufragi sui giornali, guardiamo in televisione alti uomini magri muoversi adagio, avvolti in una coperta, sorretti da un carabiniere. Guardiamo qualche donna, qualche bambino. Pochi. I bambini sono i primi a morire.

Muiono di fame e di sete e di freddo. Morti antiche, insensate, morti che muovono a vergogna chi, come noi, non riesce neppure a immaginare che cosa vuole dire morire di freddo, di stenti. Quali sono i sintomi? In quale sofferenza si incarna la parola ipotermia? Tremi, ti battono i denti, le membra si irrigidiscono, si bloccano i muscoli, poi non riesci neppure più a tremare. L'umidità ti penetra sotto la pelle, da cinque giorni e cinque notti, non vedi altro che mare e mare. A guidare la barca, lo sai, c'è uno come te, una che non sa navigare, che non sa usare una bussola, che non conosce i punti di riferimento, che non si orienta. È uno come te, più povero di te, uno che non aveva neanche i soldi per comprarsi un posto seduto, e si è finto nocchie-

ro per viaggiare senza pagare. Nessuno gli ha fatto troppe domande. A chi organizza queste "soluzioni finali" contrabbandate per viaggi di migrazione non importa che l'avventura vada a buon fine. La disperazione è un buon affare, rende, nel mondo delle grandi sperequazioni, la povertà degli altri. Seicento dollari, mille. Soddisfatti o naufragati. Eppure continuano a partire. Deve spingerli una assenza di alternative totale. Un dramma dell'esistenza materiale lontana anni luce dalle nostre vite regolate dalla ricerca del piacere. Non riusciamo ad immaginare, perché partono lo stesso. Le notizie, forse, in questi tempi di superinformazione, non arrivano sulle desolate spiagge senza nome, da cui le vecchie imbarcazioni partono, continuano a partire. A partire so-

no etiopi, somali. Altre volte leggiamo solamente "africani". Ci dicono dove affondano, in quanti muoiono, dove vengono salvati, da chi, al largo di quale porto, a quante miglia dalle nostre coste. Non ci dicono da dove partono, che cosa lasciano, chi li piangerà, dove saranno sepolti, quelli che non sono scomparsi in mare. Sono un mucchio senza volto e senza storia, senza identità. Sono "gli immigrati". Nome generico di popolo. I dispersi della povertà. Ogni tanto si tenta un'identificazione di genere: «Fra i morti c'è anche una donna». La televisione, di tanto in tanto, inquadra una ragazza gravida. Si tenta, così, di rimettere in moto la pietà che la ripetizione delle stesse scene tragiche ha reso lenta a nascere, dura da

stimolare. D'accordo, la pietà non serve, ce lo insegnavano, bambini, i nostri maestri marxisti, serve risolvere i problemi. D'accordo: ma i problemi, come si risolvono? Come si può provare l'impellente necessità di risolvere il problema dei disperati del mondo, se non si è stati prima, a lungo, oppressi dalla pietà, sofferenti per empatia, profondamente disturbati dalla consapevolezza che ogni giorno, vite lunghe vent'anni, si spengono nel tentativo di raggiungere neppure il benessere, soltanto la libertà dal bisogno?

Quella che noi abbiamo per nascita e di cui facciamo un uso così mediocre! Ad ogni nuovo naufragio, ad ogni carretta del mare che riversa, di nuovo, nei nostri centri di per così dire - accoglienza una dozzina di sopravvissuti all'inferno, io ho paura di distrammi dal dolore, di cominciare a considerare normale il male, soltanto perché si ripete monotono, con i suoi aggettivi e i suoi verbi, ho paura di non riuscire più a immaginare, e quindi a sentire, a provare pena. Ho paura di non riuscire più a distinguere, nel mucchio intitolato "clandestini", i lineamenti di un uomo, di una donna. Nel mucchio chiamato "immigrati" qualche cosa di più di un problema politico, gente a cui dare o non dare, la caccia o il voto, una patente di regolarità o una bara di legno. Ho paura che la forbice sempre più aperta fra chi è privilegiato e chi non lo è, ci faccia perdere i contatti umani, rendendoci tutti più sordi. E più soli.

Lidia Ravera

Maristella Iervasi

ROMA Berlusconi imbraccia il moschetto: la foto diffusa da tutte le agenzie internazionali immortalata il «regalo» del leader libico Gheddafi al nostro presidente del Consiglio in visita a Tripoli. E il 28 ottobre del 2002. Il premier considera quell'incontro un «trattato di amicizia», una tappa fondamentale per i rapporti tra i due paesi soprattutto per quanto riguarda il controllo dell'immigrazione clandestina. Il governo di centrodestra sbandiera in più occasioni l'intesa con la Libia come uno storico passaggio per contenere il fenomeno. Tanto che il ministro dell'Interno Pisanu, il 25 giugno scorso, dice: «Abbiamo concordato con Libia iniziative concrete» per contrastare il traffico di clandestini. La firma dell'accordo arriverà però una settimana dopo. Ma il ministro precisa: «Grazie all'intensa attività diplomatica creata da Berlusconi, ci sono le condizioni per una positiva conclusione politica» (Ansa, 25 giugno 2003). L'obiettivo - precisa all'indomani una nota di Palazzo Chigi - «è la prevenzione e il controllo dei flussi migratori clandestini in partenza dalle coste libiche». Una collaborazione di polizia «alla pari» per il pattugliamento congiunto delle frontiere. A patto di una seria pressione italiana in Europa contro l'embargo e il rispetto della sovranità della Libia. Il colonnello Gheddafi, a dimostrazione della promessa sull'intesa, «blocca» subito le carrette del mare dalle sue coste erano dirette verso l'Italia. E il 3 luglio scorso lo scambio d'informazioni Italia-Libia viene sottoscritto. Con grande soddisfazione di Pisanu. Ma a distanza di tre mesi e mezzo - il 17 e il 19 ottobre scorsi - si verificano due tragedie nel Canale di Sicilia. Ed entrambi i barconi colmi di immigrati somali erano partiti proprio dalla Libia.

Cos'è che non ha funzionato? L'intesa operativa firmata a Tripoli prevede la prevenzione del fenomeno dell'immigrazione clandestina e la lotta ai trafficanti di esseri umani che sfruttano spietatamente i migranti. Vale a dire: «Approfondire i temi relativi all'immigrazione nelle zone di comune interesse e i gravi riflessi sul piano umano, economico e sociale»; nonché l'impegno dell'Italia a promuovere intese per lo sviluppo dell'economia locale e la stabilizzazione delle popolazioni interessate.

Secondo Giannicola Sinisi, deputato della Margherita, «il governo Berlusconi non rispetta gli accordi sottoscritti e non li finanzia». Il motivo? «Una politica diversa sull'immigrazione - sottolinea l'ex sottosegretario all'interno del centrosinistra - Le quote privilegiate di immigrazione regolare riservate ai paesi con i quali è in atto una collaborazione, sono state ridotte dell'80%». Che non è un segnale da poco: «Segno inequivocabile - precisa Sinisi - che questo governo non punta alla difesa dei confini ma al contrasto ideologico del fenomeno migratorio sul proprio territorio».

Sinisi prende poi ad esempio l'accordo bilaterale con la Tunisia, siglato dal centrosinistra nell'estate del 1998. «Un'intesa di riammissione ma anche di sostegno delle forze di polizia tunisine impegnate a prevenire i flussi Maghreb. Ma prevedeva anche, oltre alle quote di flussi regolari, una ripresa della cooperazione per favorire lo sviluppo di quel Paese». La stessa Turco-Napolitano aveva infatti stanziato solo per la «cooperazione» 45 miliardi di vecchie lire, più altre risorse aggiuntive «come in occasione dell'emergenza Albania - conclude Sinisi - o, guardando in casa nostra, della Puglia. La Bossi-Fini, invece, non mi risulta che preveda alcun finanziamento

“ Dice l'ex sottosegretario Sinisi: il governo Berlusconi non rispetta gli accordi sottoscritti e non li finanzia ”



A giugno il ministro Pisanu era volato a Tripoli per un patto assai pubblicizzato sul controllo dei flussi: è rimasta lettera morta ”

# Italia 2003, il paese dei patti dimenticati

La performance sul tema sbarchi: le intese con Libia e Tunisia sono carta straccia. Prevenzione: parlano i morti

quando a Tripoli disse: «Un grande accordo»

A micizia, dimostrata a suon di moschetto. Dopo la visita in Libia del ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi a maggio - primo passo per sondare nuove confluenze con il paese nordafricano, a partire da una strategia comune sull'immigrazione - ecco che si muove direttamente Berlusconi. Che il 28 ottobre 2002 incontra Gheddafi a Tripoli, per cementare l'ennesima intesa. Passando dai commerci, «scambi che si preannunciano di grande importanza», e dalla rinnovata stim, «Italia e Libia stanno mettendo a punto un trattato d'amicizia. Gheddafi sta mettendo in campo molta saggezza. Ci siamo trovati d'accordo su molte soluzioni e comunque mai in disaccordo». Planando verso l'immane passaggio amicale, rappresentato da un moschetto tolto agli italiani dai libici nel '24 e restituito (nella foto) a Berlusconi: «Un regalo simbolico con il quale ci si impegna a por fine ai contrasti tra i due Paesi».



così scrivevano



La grande enfasi dedicata dai giornali all'accordo sull'immigrazione raggiunto tra il ministro dell'Interno Pisanu e il colonnello Gheddafi lo scorso 3 luglio a Tripoli.

mappe

## Tutta la rete delle intese dall'Albania alla Turchia

ROMA Per la gestione dei flussi migratori clandestini, sono stati firmati dall'Italia 28 accordi bilaterali di riammissione. Il patto prevede efficaci procedure per il rimpatrio degli irregolari da attuarsi in cooperazione le autorità dei paesi d'origine. Solo nell'ultimo anno e mezzo sono stati siglati 5 accordi, mentre altri 15

sono in fase di negoziato. In Italia, per l'anno 2003, il flusso migratorio considerato regolare dal Governo è stabilito in 19.500 unità.

ALBANIA: Accordo firmato nel 1997. Alla base del patto c'è l'impegno del governo albanese di riacettare tutti i clandestini stranieri fermati sulle coste ita-

liane. «I viaggi della speranza delle carrette del mare» d'oltraddriatico hanno ultimamente registrato una contrazione.

EGITTO: Pur non esistendo ancora un accordo di riammissione (in fase di negoziato dal 2000) la collaborazione con le autorità del Cairo trova principale applicazione nel controllo del mare bloccando le navi di clandestini in transito dal canale di Suez.

LIBIA: Dopo gli incontri di Pisanu e Gheddafi a luglio, l'accordo di collaborazione si sta perfezionando.

MACEDONIA: Accordo è sta-

to firmato nel 1997.

MAROCCO: Accordo è stato stipulato nel 1998 tra gli allora ministri Lamberto Dini e Abdullatif Filali. Primo tra i patti nei paesi del Mediterraneo Occidentale, stabilisce il quadro giuridico di riferimento per il rimpatrio e l'identificazione dei clandestini.

ROMANIA: Cooperazione avviata nel 1998 per garantire l'applicazione delle norme sulla circolazione delle persone.

SLOVENIA: E' il capofila degli accordi bilaterali ed è stato firmato nel settembre 1996. Oltre all'istituzione di un centro di cooperazione transfrontaliera per

una più veloce riaccettazione degli stranieri irregolari, è stato concordato l'utilizzo di avanzate risorse tecnologiche per l'individuazione dei clandestini a distanza.

TUNISIA: Firmato nel 1998 prevede, tra l'altro, l'intensificazione dei controlli e della vigilanza della costa tunisina allo scopo di prevenire e ostacolare le partenze irregolari.

TURCHIA: In fase di negoziato, dallo scorso anno ha rafforzato la cooperazione con l'Italia anche attraverso un' incisiva azione di controllo dei propri porti.

c. m.

to». Nella legge del centrodestra, all'articolo uno, si fa riferimento alla cooperazione. «Ma i segnali finora dimostrati vanno in tutt'altra direzione - aggiunge Giulio Calvisi, responsabile immigrazione Ds - Gli accordi di associazione euro-mediterranea non sono più una priorità di quel poco che c'è di politica estera europea: la prospettiva indicata nell'85 a Barcellona di fare del Mediterraneo un'area di libero scambio e libera circolazione delle persone, è oggi una chimera». Non solo. Manca la legge - promessa - sulla cooperazione e lo sviluppo e non c'è neppure un sottosegretario con delega alla cooperazione.

Inoltre, sono stati tagliati i fondi alle Organizzazioni non governative e anche la cooperazione decentrata dei comuni ha subito un grave colpo. Mentre nell'ultima Finanziaria il governo ha pensato bene di tagliare del 15%, rispetto all'anno precedente, i fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo.

Per quanto riguarda la prevenzione degli sbarchi, il governo ha varato nell'estate scorsa un decreto ad hoc. Le misure sono riassunte in dieci articoli che disciplinano il ruolo di coordinamento della Direzione centrale per l'immigrazione: una sorta di cabina di regia, guidata dal prefetto Alessandro Pansa, al quale è affidato il raccordo degli interventi operativi in mare e i compiti e l'analisi delle informazioni connesse alle attività di vigilanza, prevenzione e contrasto dell'immigrazione clandestina. La Marina Militare, la Guardia di Finanza e la Capitaneria di porto sono le tre forze in campo, con compiti precisi e delimitati. Si potrà procedere anche alle inchieste di bandiera, alle visite a bordo, se vi è un'adeguata cornice di sicurezza e al fermo delle navi che trasportano clandestini,

anche al fine di un rinvio nei porti di provenienza. Alla Marina spetta il pattugliamento delle acque internazionali, con funzioni di monitoraggio e inseguimento. Non sono ammessi i «cannoni» di Bossi sui clandestini: lo impedisce il diritto internazionale marittimo che non prevede il reato di traffico di clandestini e non consente quindi l'abbordaggio ma solo l'inseguimento della nave sospetta. Le unità della Marina comunicheranno alla cabina di regia antisbarchi la posizione della nave e quando questa entrerà in acque territoriali sarà la Guardia di Finanza a intervenire. Le Fiamme Gialle operano infatti nelle aree territoriali con compiti investigativi e ispettivi. E sempre in acque territoriali, ci sono le Capitanerie di porto con funzioni di ricerca, salvataggio e assistenza.

Casini, Frattini, Pisanu, Buttiglione scaricano le responsabilità. Fassino: la risposta è accoglienza, sicurezza, integrazione. Pecoraro Scanio: è necessario attivare i presidi di mare

## Coro di governo: noi non ce la facciamo, intervenga l'Europa

ROMA Muoiono a centinaia sulle nostre coste, gli accordi con gli altri paesi saltano, gli sbarchi sono in aumento, ma il governo italiano non ci sta ad assumersi la responsabilità e rilancia la palla all'Europa. «Deve intervenire la Ue - sostiene Casini davanti all'ultimo dramma della disperazione - Le immagini che abbiamo visto tutti richiamano ad un'assunzione di responsabilità: in primo luogo dell'Europa. Non possiamo stare da soli ad affrontare emergenze di questo tipo». Il presidente della Camera è volato ieri a Lampedusa subito dopo la tragedia. «Il governo - ha detto - si sta muovendo nella giusta direzione che è quella degli accordi bilaterali, coin-

volgendo anche l'Europa». E il ministro Pisanu (in Bretagna per il vertice dei ministri dell'Interno del G5 Francia, Italia, Germania, Spagna e Gran Bretagna) rilancia: «Purtroppo quello di ieri è soltanto l'episodio più recente di una grande e ignorata tragedia che si sta consumando da tempo sotto gli occhi di tutti. Questa tragedia - ha ribadito - pesa innanzitutto sulla coscienza civile dell'Europa, ma chiama in causa anche i governi africani dai cui Paesi partono o transitano i flussi migratori». Secondo Pisanu - tra l'altro - «non è escluso che dietro i nuovi sbarchi ci sia la mano di Al Qaeda che sfrutterebbe l'immigrazione clandestina per autofinanziarsi».

L'intervento europeo è dunque invocato da più parti, ma Prodi frena. «Di fronte alle tragedie dell'immigrazione clandestina, l'Europa ha cominciato a coordinarsi nell'arginare i flussi migratori ma, per ottenere risultati come la gestione comune delle frontiere, ci vorrà ancora tempo».

Dopo un colloquio con Casini il ministro dell'Interno ha fatto sapere che presto riferirà in Parlamento, sarà la conferenza dei capigruppo della Camera a decidere sui tempi ed i modi dell'eventuale seduta parlamentare. Il governo deve spiegare se è vero che l'Italia ha chiuso i rubinetti dei fondi violando gli accordi bilaterali per fermare gli sbarchi. «Se l'Italia ha blocca-

to i finanziamenti verso la Tunisia e non ha concretizzato gli aiuti promessi alla Libia - accusa Rutelli - e se continuano a partire carrette di disperati che, con il mare d'autunno, vanno a finire a picco, vuol dire che abbiamo un problema enorme e irrisolto su cui tutti ci dobbiamo impegnare, con la collaborazione, anziché versando lacrime dopo i disastri». Un'affermazione che ha scatenato le ire del forzista Schifani: «Continuare a speculare sui morti, come fa Rutelli è una mossa politicamente infelice. Il Governo Berlusconi, al contrario di quelli della sinistra, ha lavorato e sta lavorando davvero sul fronte dell'immigrazione clandestina».

Fassino richiama al senso di responsabilità: «È un fenomeno complicato - ha detto il segretario dei Ds - Siamo tutti colpiti da questa tragedia che dimostra come dietro questo fenomeno c'è una umanità dolente, sofferenze, una vita di stenti. Bisogna evitare strumentalismi propagandistici, ma governare il fenomeno dell'immigrazione con accoglienza e sicurezza è una vera politica di integrazione».

Buttiglione chiede un'Authority: «Sull'immigrazione clandestina è necessario creare un'authority europea in grado di controllare il fenomeno. L'Italia, con gli accordi sottoscritti con Cipro qualcosa ha già fatto, ma temo che in sede di bilancio europeo

su questo non ci sia stato un impegno finanziario adeguato». La Lega vuole che il governo intervenga presso l'Oua, l'organizzazione unità africana.

Secondo Frattini il nodo è quello dell'embargo. «Con Tunisia e Libia - ha osservato il ministro - ci sono degli accordi in corso dai quali dobbiamo però registrare quello che ancora non sta funzionando: c'è un problema di cooperazione che va intensificato; c'è un problema libico di embargo e c'è evidentemente un problema di modalità di riammissione». Così Mantovano: «Dopo l'Onu, anche l'Unione europea deve togliere l'embargo alla Libia».

Solo parole a fronte di tragedie. A detta di Pecoraro Scanio il governo è paralizzato tra annunci roboanti e litigi interni. «C'è un'assoluta mancanza di iniziative concrete, a cominciare dallo sviluppo degli accordi con i paesi africani, annunciati e poi abbandonati siamo di fronte al fallimento della politica del governo». E Castagnetti: «Non basta estendere, come è giusto, il diritto di voto agli immigrati. Si attivi l'Europa con una azione concreta della presidenza di turno italiana, ma si attivi anche i presidi in mare e in terraferma per evitare la morte di tanti uomini, donne e bambini, vittime della disperazione».

a. t.

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Evitando accuratamente qualunque ragionamento politico scomoda spada e pallone il premier per rappresentare la situazione della sua maggioranza. Ma anche per dare lezioni alla sinistra, trovare giustificazioni al fallimento dell'azione di governo, tirare le orecchie agli alleati che hanno mostrato troppa autonomia nella disperata ricerca di una maggiore visibilità. Il tutto in una sterminata intervista a "Liberal" il cui direttore, Ferdinando Adornato, una delle più eccelse menti azzurre, che ovviamente non si è sottratto all'allusione verbale del presidente. Consentendogli una tracimazione mediatica a quattro giorni dallo sciopero generale.

Così, come «i tre moschettieri di Alessandro Dumas» (che poi erano quattro) Berlusconi annuncia che lui e i suoi colleghi di governo hanno «tre spade ma combattiamo uno per tutti e tutti per uno». Precisazione necessaria perché a ben guardare sembra proprio il contrario. D'altra parte lo stesso presidente del Consiglio è costretto ad ammettere che «le cose che non vanno ci sono» ma che lui è al lavoro «ventiquattro ore su ventiquattro» per cambiarle. E che se i conti in tasca degli italiani non tornano non può essere colpa dell'euro mal gestito dal suo governo ma piuttosto dalle «previsioni che avevano fatto i governi di centrosinistra che non avevano progettato nessun intervento». Se Romano Prodi vuole intendere, intenda.

Usando una metafora calcistica, sport a lui molto caro, ecco che ci fa sapere che «nel primo tempo della nostra legislatura siamo stati costretti, da tanti eventi negativi e imprevedibili a giocare in difesa. Nonostante questo la nostra squadra ha creato azioni importanti e segnato qualche gol. Ora comincia il secondo tempo nel quale dobbiamo passare all'attacco e vincere la partita con

“ Quando è stato in difesa ha sfornato: la legge Cirami quella sulle rogatorie e sul falso in bilancio e si è fatto votare la legge sull'immunità ”



A Liberal racconta la nuova strategia: «Tutti per uno uno per tutti». La sinistra? «Deve dichiararsi insieme antifascista e anticomunista per essere democratica»

# Annuncia: «Voglio passare all'attacco»

Il proclama di Berlusconi preoccupa il Paese. «Ma nessuno deve mettere più in discussione il patto di governo»



Se i conti in tasca agli italiani non tornano non è colpa del governo ma di chi ha introdotto l'Euro (Prodi)

un grande scarto di reti». Un atteggiamento molto diverso, ci tiene a ribadire, rispetto a quello dei governi precedenti «che giocavano di rimessa» e non avevano «l'azione positiva e preventiva» che lui rivendica al suo esecutivo.

La squadra, per raggiungere l'obiettivo, deve però mostrarsi unita. Perché è «l'unità il valore chiave, insieme l'ultimo e il primo. L'ultimo perché non può che discendere

dagli altri, il primo perché senza di esso non si può raggiungere alcun progetto». Quindi la finiscano Fini, Bossi e Folliini di andarsene per strade diverse, lasciandogli poi il compito di rimettere insieme i cocci e far sembrare che il vaso del governo sia ancora tutto intero. Va bene che «la peculiarità di un partito è un capitale da non disperdere ma guai de questo ci facesse dimenticare che siamo stati eletti per una missione comune».

In altre parole. An può decidere di voler dare il voto agli immigrati e la Lega può difendere gli interessi del Nord, ma dovrebbero cercare di farlo senza «mettere in discussione il patto di governo» e con «rispetto reciproco rendendo evidente che si tratta di una circostanza minore e non del pretesto per far prevalere l'identità della propria parte sull'identità dell'insieme». A mettere a posto le cose, comunque, ci penserà

Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini la settimana scorsa a Bruxelles

## DI POCHE LETTURE

Non legge un libro da vent'anni, per sua stessa ammissione, e l'ultimo che deve aver sfogliato viene il dubbio sia stato «i tre moschettieri». L'azione di governo come la trama del libro di Alessandro Dumas. Fini, Bossi, Folliini, come Athos, Porthos e Aramis. Dato, non c'è neanche bisogno di precisarlo, che il ruolo di D'Artagnan il premier se lo è certamente riservato per sé e quello di Richelieu, che dubbio c'è, spetta di diritto a Gianni Letta che se ne sta tranquillo nell'ombra mentre quegli altri tre ogni tanto osano pensare con la propria testa. E litigare tra loro, mandandosi stilette degne di Milady, come quella di Buttiglione a Bossi, accusato di «sequestrare Berlusconi» e di dare l'impressione «che lui e il premier è la stessa cosa» con un comportamento «che non bisogna tenere per correttezza istituzionale». Ci vuol ben più che un arbitro per mettere d'accordo spaccini di questo tipo. E per narrarne le gesta un moderno Dumas avrebbe di che scrivere ben altro che un paio di libri. Che, d'altra parte, Berlusconi non leggerebbe, perché come ebbe a dire a tedesco giornale Bild quest'estate «sebbene sia il titolare della più importante casa editrice italiana devo ammettere che da vent'anni non ho più letto un romanzo». E se realmente si è trattato dei «Tre moschettieri», visto che lo ha così fresco nella memoria, la fatica non sarà stata poca per arrivare fino in fondo. Quelle avventure di cappa e spada, piene di intrighi di Palazzo, quel volume alto e grosso sgomenta un po' chi con i toni non ha consuetudine ma li cita a suo uso e consumo. Per dirla con Elide-Giovanna Ralli, uno degli indimenticabili personaggi del film «C'eravamo tanto amanti» di Ettore Scola, avviata alla cultura dal marito Gianni-Vittorio Gasman anche attraverso la lettura dei «Tre moschettieri», quel libro «è un po' tostarello» e finirlo è stata dura. Ma vent'anni dopo (Dumas sarà contento della doppia citazione) può tornare utile per richiamare all'ordine la coalizione di guasconi polisti.

m.ci.

lui cambiando «questa legge elettorale che da una parte, con i collegi uninominali ti invita all'unità e dall'altra, con le liste proporzionali, ti obbliga alla distinzione». A questo ci penserà «l'arbitro della partita», cioè Berlusconi medesimo, dimentico che per fare le leggi c'è bisogno del Parlamento. Anche se «improcrastinabili» come lui si ostina a definire un'altra legge su cui lo scontro è aperto, cioè la riforma delle pensioni

Senza mai dimenticare che la vera «svolta nella storia d'Italia» è costituita dalla nascita del partito che lui si è inventato dal nulla, la famosa «discesa in campo» con cui Berlusconi afferma gagliardamente di aver «recuperato i filoni portanti della democrazia italiana distrutti da Tangentopoli» e a dare uno sbocco democratico e costituzionale alle spinte della Lega e a favorire l'evoluzione della nuova destra. Non credo sia poco, si dice da solo. Rivendicando la grande vivacità di confronto che a suo parere c'è ora nella sua parte politica, dimostrato dall'altissimo numero «di fondazioni, centri studi e riviste» di cui «Liberal» che si fa invadere dal berlusconiano pensiero a 360 gradi è un fulgido esempio di autonomia.

L'occasione è di quella da non perdere per dare una bella lezione alla sinistra. A quel leader che si sono assoggettati ai «grirottoni» e che poi accusano lui di essere «populista e antipolitico», termini che a suo avviso si attagliano perfettamente alla sinistra di oggi che non ha ancora «superato il tabù nel dichiararsi insieme antifascista e anticomunista». Finché lo faranno con frasi a mezza bocca e mille retropensieri la loro evoluzione democratica resterà per forza ambigua, indipendentemente dal signor Berlusconi». Ma poverini, loro non possono comportarsi altrimenti, per mettere assieme un cartello elettorale devono prendere un po' di tutto. Una predica che parte proprio da un pulpito...

La vera svolta nella storia d'Italia è costituita dalla nascita del partito che lui si è inventato dal nulla...

# La libertà di stampa è in pericolo

Reporters sans frontières mette l'Italia al 53° posto. «La legge Gasparri, su misura per il premier»

Giuseppe Vittori

**ROMA** Italia ultima fra i Paesi dell'Unione Europea nella classifica mondiale sulla libertà di stampa di Reporters sans frontières, 53ma su un indice di 166, dopo nazioni come Bolivia, Bulgaria, Bosnia e Albania. La stessa classifica pone Cuba e Corea del Nord al penultimo e ultimo posto, mentre Stati Uniti e Israele perdono posizioni per il comportamento tenuto fuori dalle loro frontiere.

La classifica di Rsf è la seconda redatta dall'organizzazione internazionale, che per elaborarla ha chiesto a giornalisti, ricercatori, giuristi o militanti dei diritti umani di rispondere ad un questionario che permette di valutare lo stato della libertà di stampa nel paese preso in considerazione. In questo indice figurano quindi 166 nazioni, contro le 139

dell'anno scorso e i paesi assenti sono tali per mancanza di informazioni affidabili e verificabili.

Per quanto riguarda l'Ue, Rsf definisce la situazione buona, tranne per l'Italia e la Spagna. Per il secondo anno consecutivo, l'Italia ha ottenuto una «pessima» postazione (53) rispetto ad altri paesi dell'Ue, che l'organizzazione imputa al conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, mentre il decreto legge per la riforma del sistema audiovisivo (ddl Gasparri), «che sembra tagliato su misura per proteggere gli interessi di Berlusconi, rischia di aggravare le minacce che pesano sul pluralismo dell'informazione in questo paese», si legge nel rapporto.

Riguardo alla Spagna (42), Rsf imputa la sua posizione alle difficoltà con cui si devono confrontare i giornalisti nei Paesi baschi. La Francia è 26ma a causa, afferma il rapporto, «della sua legislazio-

ne arcaica sulla diffamazione, per le sue esitazioni, sempre più frequenti, nell'affrontare il fondamentale principio della protezione delle fonti giornalistiche e per gli arbitrari e ripetuti interrogatori di giornalisti ad opera della polizia».

Come nel 2002, il rapporto mostra poi una situazione particolarmente catastrofica in Asia, dove si trovano otto tra i 10 paesi peggio classificati: Corea del Nord, Birmania, Laos, Cina, Iran, Vietnam, Turkmenistan e il Bhutan. In questi Stati, denuncia Rsf, la stampa indipendente è praticamente inesistente, oppure quotidianamente repressa dalle autorità. I giornalisti sono costretti a lavorare in condizioni estremamente difficili, in totale assenza di libertà e di sicurezza.

Cuba è invece 165ma, al penultimo posto: nella primavera del 2003, 26 giornalisti indipendenti sono stati arrestati e

condannati a pene che vanno dai 14 ai 27 anni di detenzione. Per quanto riguarda l'Africa, l'Eritrea, al 162mo posto, è il paese con la situazione peggiore del continente africano. Da due anni, la stampa privata non ha più «diritto di pubblicazione» e al momento 14 giornalisti eritrei sono detenuti in località segrete.

Come lo scorso anno, la classifica dimostra anche che il rispetto della libertà di stampa non è necessariamente legato allo sviluppo economico dei Paesi presi in considerazione. Così, troviamo dei paesi, tra i più poveri del mondo, come il Benin (29), Timor Est (30) o il Madagascar (46), figurare tra i primi 50 classificati. Al contrario, delle nazioni ricche, come il Bahrein (117) o Singapore (144), si posizionano tra i 50 paesi che meno rispettano la libertà di espressione.

## Libertà di stampa Il secondo rapporto di Reporters Sans Frontières

|                     |                |                 |                    |
|---------------------|----------------|-----------------|--------------------|
| 1 Finlandia         | 21 Sud Africa  | 41 Mauritius    | 61 Taiwan          |
| - Islanda           | - Ungheria     | 42 Ecuador      | 62 Botswana        |
| - Norvegia          | - Giamaica     | - Spagna        | 63 Congo           |
| - Olanda            | 24 Costa Rica  | 44 Israele      | - Mozambico        |
| 5 Danimarca         | 25 Uruguay     | - Giappone      | 65 Honduras        |
| - Trinidad e Tobago | 26 Francia     | 46 Madagascar   | 66 Senegal         |
| 7 Belgio            | 27 Inghilterra | 47 Capo Verde   | 67 Argentina       |
| 8 Germania          | 28 Portogallo  | 48 Ghana        | 68 Niger           |
| 9 Svezia            | 29 Benin       | 49 Corea del S. | 69 Croazia         |
| 10 Canada           | 30 Timor-Est   | 50 Australia    | - Tanzania         |
| 11 Lettonia         | 31 Stati Uniti | 51 Bolivia      | 71 Brasile         |
| 12 Estonia          | - Grecia       | - Macedonia     | 72 Rep. Dominicana |
| - Rep. Ceca         | 33 Polonia     | 53 ITALIA       | 73 Georgia         |
| - Slovacchia        | 34 Albania     | - Panama        | 74 Messico         |
| - Svizzera          | - Bulgaria     | 55 Perù         | 75 Lesotho         |
| 16 Austria          | - Nicaragua    | 56 Hong-Kong    | 76 Burkina Faso    |
| 17 Irlanda          | 37 Bosnia-Erz. | - Mali          | 77 Gambia          |
| - Lituania          | - Cile         | - Namibia       | - Mongolia         |
| - N. Zelanda        | - El Salvador  | 59 Fiji         | 79 Comore          |
| 20 Slovenia         | 40 Paraguay    | - Romania       | - Kenia            |

## cultura di governo

# Il sogno di Adornato: il premier è un liberale

Bruno Miserendino

«Un liberal come Mario Segni non può dire che la proprietà limita il senso di libertà...». Il deputato forzista Ferdinando Adornato reagisce alle dichiarazioni di Mario Segni sul premier e le sue tv.

Tutti hanno un sogno. Molti lo tengono nascosto per pudore. Altri no. Il premier, ad esempio, lo rivelò prima delle elezioni e a metà degli italiani parve bellissimo (anche se forse adesso gli italiani di sogno ne hanno un altro). Il deputato forzista Adornato, invece, ha due sogni. Il primo: far dimenticare di essere stato comunista e passare alla storia come il Croce del terzo millennio. Il secondo: convincersi e convincere che il premier sia effettivamente un politico liberale. Questo sogno è complementare all'altro, anzi ne è la continuazione, perché se uno dice di essere liberale e sta in Forza Italia, (peraltro in compagnia di Bossi e di

partiti che Croce l'avrebbero visto bene al cimitero), deve per forza convincersi che il presidente del consiglio è un campione del liberalismo. Se qualcuno mette in discussione questo elemento, il sogno diventa un incubo, la costruzione crolla e Adornato si sveglia.

È accaduto ieri durante un dibattito in onda su Sky Tg24, quando Mariotto Segni ha detto che il premier non può definirsi un moderato libera-

le, ma un monopolista, per via del conflitto di interessi. In pratica, ha detto Segni, se uno è presidente del consiglio e contemporaneamente è proprietario di reti televisive, vuol dire semplicemente che col liberalismo non ha nulla a che fare. Tanto è vero, si potrebbe aggiungere, che in nessun paese liberale del mondo si è mai verificata e si verifica una cosa del genere. Quello esposto da Mariotto Segni, probabilmente un comunista travestito che so-

gna espropri proletari, è un concetto molto semplice che tuttavia ha il potere di disturbare il sogno dei liberali nostrani quanto una zanzara tigre nelle notti d'estate. Ci si sveglia con un libro in mano (e Adornato, bisogna ammetterlo, è uno dei pochi nella casa della libertà che sul comodino tiene libri) e ci si mette a rincorrere la zanzara per tutta la stanza, sperando di farla secca. Ma intanto il sogno è svanito, e per riaddormentarsi bisogna raccontar-

si una favola (e soprattutto accendere uno zampirone). Adornato ha infatti reagito alle incursioni della zanzara Mariotto raccontando una favola conosciuta a memoria dai liberali forzisti: «Un liberal non può dire che la proprietà limita il senso di libertà. La maggioranza degli organi di stampa in Italia, non è certo filogovernativa e le tv di Berlusconi ospitano posizioni divergenti». Questa favola ha dei pregi letterari, tanto è vero che molti la citano,

ma ha un difetto di fondo: è una favola. Nelle favole la realtà si trasfigura, si può dire che un giornale conta quanto una televisione, si può credere che la maggioranza dei giornalisti sia di sinistra, che il premier non si occupi delle sue televisioni e che le sue televisioni non si occupino di lui. Ma nemmeno nelle favole delle Mille e una Notte si racconta di un magnate televisivo che diventa premier, si tiene le sue tv, ne conquista altre (quelle pagate dai cittadi-

dini), e convince tutti che l'informazione è più pluralista di prima e che lui è uno statista liberale. Questa favola non uccide nemmeno un moscerino e quando è così si fa fatica a riaddormentarsi. Infatti, poco dopo, un altro liberal presente in studio (Carlo Scognamiglio) ha turbato i sogni di Adornato spiegando che Forza Italia è la negazione di un partito liberale, perché senza statuto, regole e democrazia. A questo punto è ovvio che per continuare a sognare, ai liberali forzisti non bastano le favole. Serve uno zampirone. La legge Gasparri, o in alternativa la ricetta Bondi, sono gli ultimi ritrovati della scienza. Uccidono lentamente gli organi di informazione diversi dalle tv del premier, risolvendo alla radice il problema del pluralismo dell'informazione: nel senso che non ci si pone più il problema. Finalmente si può sognare.

Giampiero Rossi

MILANO Ordinativi e fatturato industriali mai così in basso. I dati Istat di agosto sono un altro macigno sul già compromesso quadro economico italiano: le vendite sono scese su base tendenziale del 5,4% mentre gli ordinativi sono calati dell'11,6%, il dato peggiore da 20 mesi a questa parte. Per trovare un calo maggiore, infatti, bisogna tornare al dicembre 2001, quando ci fu una contrazione degli ordini del 13,5%. Su base congiunturale, invece, il fatturato è sceso dell'1,3% e gli ordinativi dell'1,7%. Quanto basta per suscitare l'allarme di sindacati e politica. Proprio per oggi, inoltre, sono attesi i dati sull'andamento dell'inflazione: e tutto lascia presagire una nuova cattiva notizia sul fronte dei prezzi.

La diminuzione più forte, per quanto riguarda il fatturato, l'hanno segnata tessile e abbigliamento (-21,1%), lavorazione di minerali non metalliferi (-14,4%) e industrie delle pelli e della calzature (-13,1%). Il fatturato ha segnato incrementi invece nelle estrazioni dei minerali (+33%), nella produzione di mezzi di trasporto (+14,3%) e nelle raffinerie di petrolio (+8,7%). Per gli ordinativi calanti consistenti si sono registrati nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-29,6%), nell'industria delle pelli e delle calzature (-15,4%) e nella produzione di macchine e apparecchi meccanici (-14,6%).

Preoccupati i commenti dei leader sindacali e del centrosinistra. «Un'ennesima conferma del quadro della situazione e ancora indirettamente una conferma della giustezza della nostra critica alla finanziaria - osserva il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - non solo gli ordinativi sono in flessione, ma il Mezzogiorno è fermo e quindi il Paese sta attraversando una delle più difficili crisi economiche degli ultimi anni». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i segretari di Uil e Cisl: «Si conferma quanto andiamo dicendo da gennaio - dice Savino Pezzotta - ovvero un andamento non positivo del nostro sistema produttivo e pertanto la necessità di interventi su quelli che potessero essere fattori di

Il tessile e abbigliamento è il settore produttivo più colpito con un calo che supera il 20%



“ Per ordinativi e fatturato il dato peggiore da venti mesi a questa parte. Oggi i dati dell'inflazione ancora allarmanti ”



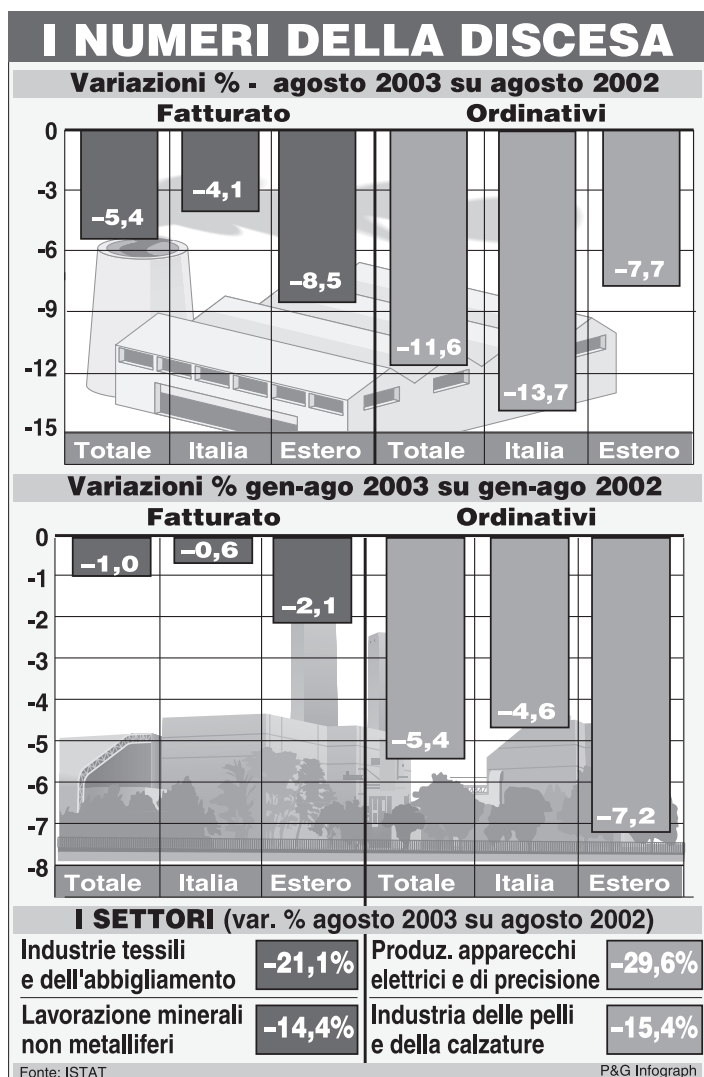
Epifani: è la più grave crisi degli ultimi anni e il Sud è fermo. Pezzotta: avevamo fatto delle proposte al governo, non ci ha nemmeno ascoltato ”

# Industria, un disastro annunciato

Fassino: anche altri Paesi sono in difficoltà, ma noi dobbiamo sopportare l'effetto Tremonti

sviluppo». E ricorda l'accordo siglato da sindacati e Confindustria che è stato «mandato al governo perché servisse per discutere sia sul Dpef che sulla finanziaria. Ma di quel documento abbiamo rintracciato ben poco». E' allarmato anche il giudizio del segretario dei Ds Piero Fassino: «Siamo in uno stato di stagnazione produttiva tendente alla recessione, che ci portiamo dietro senza uno straccio di politica economica, finanziaria e industriale.

La diminuzione più forte, per quanto riguarda il fatturato, l'hanno segnata tessile e abbigliamento (-21,1%), lavorazione di minerali non metalliferi (-14,4%) e industrie delle pelli e della calzature (-13,1%). Il fatturato ha segnato incrementi invece nelle estrazioni dei minerali (+33%), nella produzione di mezzi di trasporto (+14,3%) e nelle raffinerie di petrolio (+8,7%). Per gli ordinativi calanti consistenti si sono registrati nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-29,6%), nell'industria delle pelli e delle calzature (-15,4%) e nella produzione di macchine e apparecchi meccanici (-14,6%).



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

## Amianto: oggi nuovo presidio davanti al Senato

MILANO Oggi nuovo presidio di Cgil, Cisl e Uil davanti al Senato, dalle 14 alle 18. I sindacati, scesi in campo sulla questione dell'esposizione all'amianto, chiedono lo stralcio dell'articolo 47 del decreto. Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto un incontro urgente al presidente della Commissione Bilancio del Senato, Azzolini, «aspettano ancora di essere ricevuti» sottolineano in una nota congiunta sottolineando che «per dare più forza a questa giusta richiesta i lavoratori si sono già mobilitati con scioperi, presidi e manifestazioni in tutta Italia e domani una loro consistente delegazione sarà presente al presidio al Senato». La lotta, sottolineano i sindacati, «continuerà con sempre maggiore forza fino allo stralcio, tanto più se il Governo dovesse porre la fiducia per l'approvazione». I possibili emendamenti di cui si parla «non ci interessano minimamente: questo articolo deve solo essere semplicemente stralciato» concludono Cgil, Cisl e Uil. Contro l'articolo 47 si è pronunciato anche il presidente dell'Auser nazionale Maria Guidotti: «È uno sconvolgimento radicale di diritti già acquisiti che giustifica una protesta forte contro chi ha deciso questo assurdo provvedimento che fa finta di non capire che di amianto si muore».

più: Tremonti e la sua politica».

Sul fronte dell'inflazione, il costo della vita per questo mese di ottobre, secondo le previsioni di quasi tutti gli analisti, si manterrebbe al 2,8%. Uno stallo che, alla vigilia del dato nelle città campione, per molti uffici studio dovrebbe essere determinato dal calo dei prezzi dei prodotti energetici che «sterrebbe a bada» gli aumenti degli alimentari, dell'abbigliamento, dell'istruzione e quelli determinati dalle rilevazioni trimestrali dei canoni di locazione. Fra i capitoli in aumento, oltre ai citatissimi alimentari, troviamo due voci prettamente stagionali, come l'abbigliamento e l'istruzione. E poi, ad ottobre, c'è anche lo «scalino» rappresentato dalla rilevazione trimestrale degli affitti, che dovrebbero cercare dell'1%. Di fronte a questo quadro, il presidente di Confindustria Antonio D'Amato coglie l'occasione per tornare sul tema che sembra diventata la sua ossessione: le pensioni. Rispetto alle quali chiede ancora più rigore: «La riforma Schroeder è ancora più dura di quella che si discute nel nostro paese. Il problema - aggiunge - è che solo dal 2008 in poi il quadro del sistema pensionistico italiano cambia in una misura equa e sostenibile. Fino al 2008 bisognerebbe invece fare qualcosa di più».

Manca del tutto una politica economica che favorisca la crescita e lo sviluppo ”



Roberto Rossi

MILANO Qualcuno l'ha definita la più grande liquidazione del patrimonio culturale e ambientale del Paese che sia mai stata prevista da un provvedimento del governo. E, in effetti, se passasse in Finanziaria l'emendamento Tarolli, dal nome dell'esponente dell'Udc che l'ha proposto, il nostro patrimonio culturale sarebbe davvero a rischio svendita. Per ora, però, l'unica conseguenza seria del provvedimento è il terremoto scatenato nella maggioranza con al centro il ministro Giulio Tremonti.

Ma andiamo con ordine. Il rischio del nostro patrimonio deriva da una modifica del comma 10 dell'articolo 27 che impone la formula del silenzio-assenso. Che cosa vuol dire? Secondo l'articolo le Sovrintendenze dovranno passare al pettine i beni immobili e mobili di Stato, Regioni, Province e Comuni per decidere la loro eventuale cessione. Se, però, concluso il procedimento di verifica sulla sussistenza o meno dell'interesse culturale dell'immobile, le Sovrintendenze non forniscono alcuna comunicazione entro 60 giorni dalla ricezione della scheda descrittiva, ciò equivale «ad esito negativo della verifica». E, quindi, il bene dello Stato può essere venduto.

Il primo a lanciare bordate era stato il ministro delle Attività culturali, Giuliano Urbani, a dare il via, qualche giorno fa, al coro di critiche. «Velleitario, controproducente, molto gof-

Critiche da Alleanza nazionale e dall'Udc contro un provvedimento voluto dal ministro Tremonti ”



# Finanziaria, il saccheggio dei Beni culturali

Scontro nella maggioranza, in attesa del voto. Tagliati i fondi ai Comuni, la protesta di Roma

fo» erano state le parole usate in un'intervista al Corriere della Sera. Ma ieri lo stesso Ivo Tarolli ha ribadito l'importanza del provvedimento, sul quale è pronto un voto di fiducia, tirando in ballo anche Tremonti. «Potremmo discutere - ha detto Tarolli - del termine, se spostarlo ad esempio da 60 a 90 giorni. Ma sia io che il ministero dell'Economia siamo concordi sul fatto che per la vendita un termine di scadenza debba esserci».

Apri il cielo. Il coordinatore di An Ignazio La Russa: «L'emendamento alla legge finanziaria presentato dal senatore Udc Ivo Tarolli è un emenda-

mento parlamentare, il governo ha un'altra posizione». Parlando a margine dell'inaugurazione del nuovo impianto turbogas della centrale Aem di Cassano D'Adda, La Russa ha spiegato che «Alleanza Nazionale è ferma alla proposta rigida di tutela dell'ambiente, che pure accettando il principio del condono, è stata varata proprio per limitare gli effetti e impedire che si trasformi in boomerang per il governo».

Più duro ancora il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli. Il condono è stato accettato senza entusiasmo e solo per necessità, ha detto il mini-

stro, ma con l'accordo di non presentare modifiche se non concordate. Se poi si presentano emendamenti «scegliendo la scorciatoia di farli presentare da un parlamentare», l'accordo non c'è più. «Si va al saccheggio» dei beni culturali e dunque non reggerebbe più nemmeno l'accordo sul condono edilizio.

Anche il ministro Carlo Giovanardi ha preso male la cosa. «Nessun ministro era stato ed è autorizzato né a presentare né a far presentare dal relatore o da altri parlamentari proposte emendative senza il preventivo assenso del ministro per i Rapporti con il

Una nota del centro studi Nens sull'obiettivo indicato dal governo nel Dpef

## Irraggiungibile la crescita dello 0,5%

MILANO L'obiettivo di una crescita dello 0,5% nel 2003 che il governo ha indicato nel recente aggiornamento del Dpef è praticamente irraggiungibile. È quanto si legge in una nota di Nens, il centro studi fondato e diretto Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco. Se è fondata l'indicazione che il governatore della Banca d'Italia ha fornito alle commissioni del Senato nel corso della sua audizione sulla manovra di finanza pubblica, il Pil del terzo trimestre, rileva Nens, dovrebbe registrare una crescita di 2 decimali. Se anche il quarto trimestre mantenesse quel livello o anche se salisse a +0,3%, il risultato di fine anno non

potrebbe attestarsi ad un +0,4% sul 2002. Si tratterebbe, quindi, di una crescita appena superiore allo zero che si ripercuoterebbe sull'anno seguente frenando severamente tutte le aspettative di miglioramento.

Qualche lievissimo segnale di miglioramento è tuttavia percepibile. Il dato fornito dall'Istat sulla produzione industriale di agosto, pur congelando a -3,7% il regresso rispetto all'anno scorso, dà un timido +0,1% sul mese precedente: considerando che si tratta del mese in cui tradizionalmente si lavora e si produce di meno, potrebbe trattarsi di un segnale significativo. Inoltre,

sembrano in crescita i consumi energetici, le tensioni sul cambio si vanno allentando e dagli Usa seguitano a giungere previsioni ottimistiche su una ripresa che potrebbe raggiungere il 4%.

Per l'Italia, tuttavia, sulle opportunità di crescita, sottolinea Nens, grava la pesante ipoteca del disordine della finanza pubblica. Le analisi presentate mercoledì 15 ottobre dal Cnel meritano attenzione per la loro serietà e preoccupazione per i loro contenuti. Una preoccupazione confermata, del resto, dalle stesime indicazioni fornite dal Governo in merito a due indicatori di particolare rilievo: il saldo primario (al net-



to degli interessi) e il saldo di parte corrente. Ambedue quei fattori sono, infatti, in rapido e progressivo peggioramento dall'inizio di questa legislatura, e il saldo corrente 2003 risultante dall'ultimo aggiornamento del Dpef si avvia addirittura a tornare sotto zero. Bisogna osservare che il recupero previsto dal governo per il 2004, date le incertezze espresse da tutti sugli esiti della manovra di finanza pubblica, appare

assai poco credibile. Il tasso di inflazione, attestato al 2,8% su base annua è un dato che, se pure non è tale da suscitare allarme per la sua dimensione, ne suscita invece, conclude Nens, per altre due ragioni: la prima è la sua collocazione ben al di sopra del tasso medio europeo (2%); la seconda è la sua concomitanza con un tasso di crescita nettamente inferiore alla media europea.

Il sindaco Veltroni scrive al Senato: evitate di tagliare ulteriori finanziamenti alla capitale ”



Natalia Lombardo

ROMA Una proposta di legge trasversale in tutto e per tutto, quella sul riconoscimento giuridico delle coppie di fatto che è stata depositata ieri in Parlamento. Due le firme: Alessandra Mussolini di An e Livia Turco, Ds. Trasversali saranno i voti che la sosterranno nel dibattito parlamentare, già diviso fra componenti laiche e cattoliche. Si può dire trasversale anche il luogo di nascita della proposta, firmata in diretta dalle due parlamentari nel salottone della «Buona Domenica» di Maurizio Costanzo su Canale5. Anche il testo di legge è stato in parte scritto dai telespettatori, dato che le deputate hanno accolto molti suggerimenti arrivati sul sito [www.ilmuro.it](http://www.ilmuro.it). Uno sportello sul sociale che Costanzo ha affidato (con un certo occhio telepolitico), proprio alla coppia (non di fatto) Turco-Mussolini. La televisione, è ormai l'anticamera delle Camere. In questo caso, però, è stata inaugurata un'insolita forma di partecipazione diretta, mentre nelle stesse ore la rivale Rai «Domenica In» censurava le migliaia di e-mail che dicevano «Basta» a Berlusconi e altri nomi del governo. Astuzia di Costanzo?

Domani la pdl sarà presentata alla stampa. Punta a riconoscere i diritti dei tre milioni di coppie conviventi, prevede la tutela e i diritti dei figli nati in questi nuclei, alla pari di quelli nati da una famiglia tradizionale: l'affido in caso di separazione, il diritto all'uso dell'abitazione, la patria podestà. La legge, di 12 articoli, per Livia Turco «elimina discriminazioni ed è rivolta al mondo cattolico nella difesa dei bambini. Ci siamo basate sull'articolo 2 della Costituzione, che garantisce "i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità"».

Ma i settori cattolici più oltranzisti del centrodestra sono partiti all'attacco: il senatore Udc Maurizio Ronconi ci ha messo un attimo a bollare come «suffragetta fuori tempo» Ales-

La proposta raccoglie i suggerimenti degli spettatori di Canale5 inviate per e-mail. E la convivente ha i diritti di moglie



“ Sono tre milioni le famiglie ufficiose La deputata Ds e quella di An l'hanno annunciata dal palco di Buona Domenica: particolare attenzione ai diritti dei figli



Buona l'accoglienza del centrosinistra Il centrodestra parte all'attacco: è anticostituzionale. I leghisti: An è allo sbando



# Coppie di fatto, Turco-Mussolini

Ieri depositato il testo della legge: riconosce i diritti dei conviventi e tutela i loro figli



Una coppia con la loro bambina

a destra

## An, il simbolo della fiamma brucia ancora Storace: per cancellarla si faccia il congresso

È un «po' bizzarra», l'idea di togliere la fiamma dal simbolo di An. Si trattiene, Francesco Storace, dall'esprimere con parole sue il dissenso sulla proposta fatta giorni fa da Gustavo Selva. Il deputato di An (che non ha un passato missino) ha suggerito di sostituire la fiamma nel simbolo con la stellata bandiera europea. Uno scivolò per l'ingresso di An nel Ppe (già ostacolato dal bavarese Stoiber), un atto simbolico per sdoganare in Europa tutto il partito e non solo il leader Gianfranco Fini, che ha già il lasciapassare politico oltreoceano. Ma la Fiamma non si tocca per i «colonnelli» di An, dal ministro Tremaglia al portavoce Lanfaldi, che non vede il motivo: «È riferita al Msi, un partito che ha sempre agito nelle sedi parlamentari, ha vinto

e ha perso alle elezioni, ha fatto le sue battaglie all'interno delle istituzioni». La fiamma non è stata toccata neppure al secondo congresso di An, nel 2002 a Bologna, né fu ridotta la scritta Msi. E per «cancellarla dal simbolo ci vuole almeno un congresso, si deve modificare lo statuto», punta i piedi Storace che disprezza «gli intellettualismi» all'opera sui giornali. Il problema è anche la riconoscibilità, sia alle Europee che nelle prossime regionali: «Alle Europee volenti o nolenti la fiamma ci sarà, ed è meglio che ci sia la nostra». (Storace ieri ha chiesto e ottenuto solidarietà dal coordinatore La Russa sugli «attacchi e manovre» ricevuti sulle nomine regionali). Il fronte romano è compatto: «Concordo con Storace, la fiamma è un pezzo di storia della

destra di cui siamo fieri, non ce ne vergogniamo», ha detto Roberta Angelilli, eurodeputato e coordinatrice del Lazio. Una proposta «inaccettabile» per Giovienti Europa, movimento di destra imbutifolto come Forza Nuova. La Russa non si preoccupa della perdita di voti: «Da loro non l'abbiamo mai avuti, non erano del Msi». Fini fatica a far indossare al suo partito la veste più «liberal», a spazzolare i vecchi doppiopetti dalle ceneri della Fiamma missina. Niente paura, tranquillizza Mario Landolfi, «An non dev'essere centrista» e di entrare nel Ppe «nessuno l'ha chiesto». Il portavoce rassicura anche sul partito unico: «Una fuga in avanti», già è tanto complicato il bipolarismo... Eppure Fini cambia il Dna del suo partito, pur di emergere dal peso

di Berlusconi. Spiazza tutti col voto agli immigrati; per la prefazione del suo libro *L'Europa che verrà* ha scelto Giuliano Amato anziché il premier. Però, ironia della sorte, il libro uscirà il 7 novembre, ricorrenza della Rivoluzione d'Ottobre. I ministri puntano i piedi sul sociale, come Alemanno sulla Finanziaria; frenano le derive liberiste di Fi, come Matteoli che si oppone al supermarket sui beni dello Stato (però abbozza sul condono). La leadership sta cambiando, non cambia lo zoccolo duro. E togliere la Fiamma dal simbolo alla vigilia delle elezioni rischia di far perdere voti, avverte Gasparri che gioca il doppio ruolo di «berluscones» e di paladino dell'identità più reazionaria di An, come si è visto sugli immigrati. n.l.

sandra Mussolini. Lei respinge al mittente: «Per caso serve una commissione parità al Senato? È scandaloso, certi attacchi retrogradi vengono sempre da Palazzo Madama. Ricordo che le suffragette hanno combattuto per il diritto di voto alle donne, tanto di cappello». Per ora sono voci isolate, ma pesanti: il deputato leghista Bricolo paventa «il riconoscimento giuridico delle coppie gay» (dimenticando che alcuni parlamentari di Fi hanno presentato un ddl) e giudica «An allo sbando». Insistono i senatori: Pedrizzini di An tuona un «No alla legge Turco-Mussolini-Costanzo» (dopo la «Turco-Fini» sul voto agli immigrati, come l'ha battezzata D'Alema...). Il forzista Asciutti accusa: «Si svalORIZZA il matrimonio».

Nel centrosinistra la proposta è ben accolta dalla verde Luana Zanella: «Cresce il fronte delle donne». Auspica che arrivi presto in Parlamento Titti De Simone di Rifondazione, ma «sarà un'impresa ardua», prevede, viste le resistenze nel passato. E si augura che tenga conto «dell'estensione dei diritti alle coppie etero e omosessuali». Al momento sul riconoscimento delle coppie di fatto ci sono quattro proposte di legge in Parlamento: una di Fi tre dell'opposizione.

Collocate agli antipodi politici, Livia Turco e Alessandra Mussolini trovano il punto d'incontro sui temi etici e sociali. Sulla «laicità» (dice Livia di Alessandra, «sulla droga ci litigo, sui quando si tratta della laicità dello Stato posso lavorare con lei») e sulla «concretezza delle donne» (dice Alessandra di Livia). Da tre settimane, alla partenza di «Buona Domenica», è aperto lo sportello on line. Il prossimo tema sarà l'aiuto ai genitori di disabili nel drammatico interrogatorio: «Dopo di noi» cosa sarà di loro?

«Sono sommersa da e-mail, più di centocinquanta, piene di suggerimenti», spiega l'ex ministra diessina. «Non sapevamo se fossero cittadini di destra o di sinistra a scriverci. Questa legge non è un compromesso, fra noi non c'è mai stata alcuna divergenza», aggiunge la parlamentare di An che anche sulla procreazione ha spezzato steccati e tabù (purché non si tocchi la Fiamma...). È arrabbiata con il «ipocrisia» di parte del suo schieramento «quando in tutti i partiti c'è chi convive. Basta, è ora di infrangere il tabù della società fondata solo sulla famiglia tradizionale, perché il diritto dovere di dare un'educazione comincia quando nasce un bambino. Chi contesta la legge non vuole tutelare i figli di tre milioni di coppie».

Nella pdl anche la convivente ha pari diritti di una «moglie»: «Il sostegno alla maternità e alla paternità è esteso a tutti i tipi di lavoro», spiega Turco, un passaggio che «farà a pugno con il decreto Maroni sul lavoro». Perché, continua Alessandra Mussolini, «la convivente che ha lavorato una vita nell'azienda del partner viene liquidata con un grazie? Questo è sfruttamento».

Turco: in tutti i partiti ci sono conviventi Va infranto il tabù della società fondata solo sulla famiglia tradizionale



Simone Collini

ROMA Questa settimana la commissione Affari costituzionali del Senato inizia l'esame della riforma istituzionale messa a punto dalla Casa delle libertà. Il testo, intanto, ha incassato dure critiche da parte di diversi costituzionalisti riuniti per un seminario sui primi dieci anni del Parlamento (1993-2003) dopo il cambio della legge elettorale. Ma la cosa più curiosa è che sul progetto di riforma approvato dal consiglio dei ministri qualche settimana fa ha espresso dei dubbi nel corso dell'incontro organizzato alla biblioteca del Senato anche Francesco D'Onofrio, che non solo è il capogruppo dell'Udc a Palazzo Madama, ma è anche uno dei «quattro saggi» che quest'estate, a Lorenzago, hanno concordato e scritto la bozza del provvedimento che ora dovrà iniziare l'iter parlamentare.

D'Onofrio, rivolgendosi ai colleghi del centrosinistra presenti (l'occasione per il seminario era l'uscita della nuova edizione di un libro sul Parlamento del senatore diessino Andrea Manzella), ha detto che il testo

# Dietro le riforme molta confusione

«Si possono migliorare», ammette D'Onofrio, uno dei «saggi della montagna» che hanno varato il testo

presentato dal centrodestra «è aperto alle modifiche, tranne che per tre punti blindati» (ovvero, che vengano inserite norme antiribaltone, che la riforma federalista sia componibile con l'interesse nazionale e che il diverso quadro che si verrà a determinare dovrà incidere sulla composi-

Bassanini: no al potere di scioglimento Gli elettori scelgono la coalizione, il programma, non solo il premier



zione della Consulta). Ha anzi invitato Manzella e gli altri senatori della Quercia membri della commissione Affari costituzionali in sala. Franco Bassanini e Massimo Villone, a «presentare delle proposte integrative al testo». E tanto per dimostrare che «non si deve per forza approvare il testo così com'è» e che «l'importante è che si concluda il processo di riforma», il senatore centrista ha sollevato due questioni che colpiscono due punti fondamentali del disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri: la riforma della Corte costituzionale in chiave federale con l'aumento del numero dei giudici da 15 a 19 (dei quali sei nominati dal Senato delle Regioni) e il premierato forte, che prevede di mettere nelle mani del premier il potere di scioglimento delle Camere.

Su queste due modifiche costituzionali, la prima cara a Bossi, la seconda a Berlusconi, D'Onofrio ha detto senza tanti giri di parole: «Personalmente sono contrario ad aumentare il numero dei giudici. Secondo me deve rimanere a 15». E poi ha ammesso di avere dei dubbi sull'opportunità di affidare al premier il potere di scioglimento. Perché se la premessa è che con la loro indicazione gli elettori scelgono una maggioranza, una squadra di governo di legge approvato dal consiglio dei ministri, la riforma della Corte costituzionale in chiave federale con l'aumento del numero dei giudici da 15 a 19 (dei quali sei nominati dal Senato delle Regioni) e il premierato forte, che prevede di mettere nelle mani del premier il potere di scioglimento delle Camere, un primo

ministro e non si può ridurre tutto questo nella scelta del capo della squadra di governo, non si può accettare che il rapporto tra presidente del Consiglio e maggioranza sia fondata sul ricatto». Ma è chiaro che il senatore diessino non era l'unico destinatario delle parole di D'Onofrio. Perché il capogruppo dei centristi a Palazzo Madama, oltre a sottolineare che l'Udc è nel centrodestra l'«unico erede della prima Repubblica» e che «non esistono eredi diretti di De Gasperi» (cheché ne dica Berlusconi) ha anche ribadito che «non c'è il rischio del plebiscitarismo se si costruiscono dei limiti al potere della maggioranza». Al contrario, ha aggiunto, se si dà in seno alla maggioranza «più potere, compreso quello di scioglimento, il rischio è più forte».

A evocare il rischio plebiscitarismo che si corre oggi e a parlare del «declino» che sta attraversando il Parlamento sono stati molti dei costituzionalisti presenti all'incontro. Il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Enzo Cheli

Il senatore Udc: «sono contrario a aumentare i giudici della Consulta da 15 a 19». Ma perché l'ha scritto?



ha parlato di «crescente erosione del Parlamento» e il docente di diritto amministrativo Sabino Cassese ha detto che «il Parlamento diventa organo di ratifica dei provvedimenti del governo». Tra i motivi di questo «declino» e del collegato rischio di plebiscitarismo, il professore di diritto costituzionale Carlo Chimenti ha individuato l'«accentuata personalizzazione della politica». Ma c'è anche un'altra ragione per la quale oggi il Parlamento è «in situazione di sofferenza», ha osservato Stefano Rodotà, che ha domandato: «Può il Parlamento sopravvivere nell'universo mediatizzato?». Prima di lui Augusto Barbera aveva osservato che tra le funzioni delle Camere c'è quello di costituire un canale di comunicazione. Funzione che oggi «è venuta un po' meno», aveva detto il costituzionalista aggiungendo che «Vespa è diventato la terza Camera». Ha ripreso il filo il presidente dell'Autorità per la privacy: «Può essere una battuta, ma c'è da dire che io ho visto annunciate a «Porta a Porta» tutte le svolte politiche di questo paese degli ultimi anni, dalla candidatura di Rutelli al contratto con gli italiani di Berlusconi».

Felicia Masocco

ROMA Le porte della Rai chiuse ai sindacati, il direttore generale glielie ha sbattuto in faccia. Questo in sostanza l'esito dell'incontro tra i leader di Cgil Cisl e Uil, la presidente della Rai Lucia Annunziata e il direttore generale Flavio Cattaneo. Oggi la parola al consiglio di amministrazione di viale Mazzini.

Contro la riforma previdenziale i sindacati si preparano allo sciopero di venerdì, prima tappa di una mobilitazione che continuerà: si ragiona su una grande manifestazione nazionale a Roma, in novembre, una iniziativa sul Mezzogiorno e una sulla scuola, e a dicembre un altro sciopero generale, di otto ore. Il programma di lotta per ora è solo abbozzato, comunque non fa sconti. Cgil, Cisl e Uil intendono contrastare le decisioni del governo e dare la massima visibilità alle proprie ragioni. L'appuntamento di ieri con i vertici Rai era stato reclamato per questo dopo il messaggio sulle pensioni del premier e il monologo del ministro Tremonti al «La vita in diretta». Il confronto non solo è stato inconcludente dal punto dei risultati per il «catenaccio» di Cattaneo sulla a parole come «riequilibrio», ma è stato anche occasione di un nuovo scontro tra questi e Lucia Annunziata. La presidente ha sostenuto con fermezza che compito del servizio pubblico è quello di dare voce a tutte le posizioni in campo tanto più che l'argomento pensioni riguarda milioni di famiglie. Come ha dimostrato lo stesso presidente del Consiglio irrompendo nelle case degli italiani a reti unificate all'ora di cena per dire quanto la sua riforma fosse saggia e coraggiosa. Lucia Annunziata ha parlato di «modifica del Dna» del servizio pubblico se viene a mancare l'equilibrio tra le diverse e opposte ragioni. Il direttore generale ha mostrato di non porsi neanche il problema e si è appellato a circolari e delibere per dire che lo spazio televisivo è ripartito, il governo ha il suo spazio e lo stesso vale (o varrebbe) anche per le forze di

In ballo un'ulteriore possibile offerta: l'intervento di uno dei segretari a «La vita in diretta»



Giuseppe Caruso

MILANO Rinviare, rinviare, rinviare. L'obiettivo di Previti non è cambiato nemmeno nell'ultima settimana di udienze del processo Sme e così gli avvocati dell'ex ministro della Difesa, proprio nel giorno del suo compleanno, gli hanno preparato un bel regalo: una seconda richiesta di rimessione.

Secondo i legali sono infatti «emersi elementi nuovi che giustificano la presentazione di questa nuova richiesta». Le pagine delle rimessione sono state anche un'occasione per attaccare con violenza l'intero pool milanese «assurdo al rango di organismo politico» ed in grado negli anni di Tangentopoli di «condizionare le stesse Istituzioni repubblicane... tanto che non è possibile indicare i numerosissimi e deliranti pro-

clami populistici e giustizialisti, veri e propri programmi politici». I pm Boccassini e Colombo sono accusati di «vistosissime anomalie comportamentali e procedurali» e soprattutto di una gestione «anomala del fascicolo procedimentale 9520/95 (quello contenente tutti i casi di corruzione giudiziaria), anche in rapporto alle produzioni documentali nel processo dibattimentale in corso». E adesso cosa accadrà? Difficile dirlo dato che tutto è regolato da

quel vestitino su misura che è la legge Cirami, che comunque non è colaudata e si applica per la prima volta ad un'istanza-bis di rimessione. Sta di fatto che fino a ieri la previsione tecnica era che i giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano, davanti ai quali si svolge il processo, si ritirassero in camera di consiglio per la sentenza entro lunedì prossimo, cosa che con ogni probabilità non avverrà. Il tribunale già ieri avrebbe potuto decidere autonomamente la so-

spensione del processo, qualora avessero ravvisato nell'istanza di rimessione degli elementi di novità rispetto a quella precedente, respinta a gennaio. Non lo ha fatto e ora la stessa valutazione spetterà alla Corte di Cassazione, alla quale la presidente Luisa Ponti ha già trasmesso tutti gli atti. A questo punto il cerchio acceso passa nelle mani del presidente della suprema Corte che ha due possibilità: la prima, può assegnare il fascicolo alla settima sezione perché dichiari la richiesta imme-

diatamente inammissibile. La seconda: assegnare il fascicolo alle Sezioni unite oppure ad altra sezione della Cassazione perché decidano nel merito se la richiesta deve essere accolta o respinta. Nella prima ipotesi non verrà fatta nessuna comunicazione al tribunale e il processo potrà continuare. Nel secondo caso invece, Milano dovrà attendere il verdetto della suprema Corte e potrà emettere sentenza solo se l'istanza verrà rigettata. I tempi sono impegnativi. Una risposta potrebbe

esserci già agli inizi di dicembre e arrivare in prossimità della sentenza della Corte costituzionale sulla costituzionalità del Lodo Maccanico. Non è escluso che questa mossa dei legali di Previti si trasformi in un boomerang: se venisse annullata la legge che ha concesso l'impunità a Berlusconi i due filoni del processo Sme verrebbero riunificati per andare entrambi a sentenza. E in questo caso si avvererebbe la profezia di Cesare: «Simul stabunt, simul cadent» (insieme staremo in piedi o insieme

cadremo).

Ieri intanto sono proseguiti i lavori, malgrado l'opposizione di Alessandro Sammarco, legale di Cesare Previti. L'avvocato ha fatto la sua arringa, chiedendo l'assoluzione del suo assistito o in subordina una diversa valutazione dei reati che gli sono contestati, che porti dritti alla prescrizione. Prima aveva chiesto al tribunale di acquisire la registrazione originale delle intercettazioni al bar Mandara, quelle che fecero scattare l'accusa di corruzione nei confronti di Squillante. E anche questa richiesta è stata respinta. E sempre ieri il procuratore generale Mario Blandini ha risposto picche alla nuova richiesta della difesa Previti di sostituire i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Tutto è aggiornato a venerdì prossimo. In programma le arringhe dei difensori di Renato Squillante.

mentabile legge sul rientro anonimo dei capitali illegalmente esportati. Compresi quelli illegalmente accumulati da tanti bravi imprenditori del ramo sequestri, armi, schiavismo e narcotraffico che tanto hanno dato e continuano a dare al Pil nazionale. La conclusione ostelliniana è coerente con la premessa: «bisognerebbe individuare dei canali semi-istituzionali per incoraggiare la mafia a investire in attività produttive "in sofferenza" e perciò pregiudizievole per la salute generale del Paese». La Fiat è «in sofferenza»? Il settore informatico è in crisi? Dimmi in gestione a Bernardo Provenzano: lui sì che saprebbe riconvertire da par suo l'agorizzante mercato dell'auto e la bocchegggiante new economy in attività ben più proficue. Certo, per liberalizzare davvero il mercato, bisognerebbe abbattere le residue barriere legislative con relativi reati, ma Ostellino è pronto: «C'è da chiedersi - scrive - se il reato di "associazione esterna" alla mafia non sia un reato, ma solo una sorta di ipocrisia codificata o, peggio, di accusa medievale». Il primo a teorizzare il concorso esterno in associazione mafiosa, nel 1984, fu Giovanni Falcone, nell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxi-processo bis a Cosa Nostra. Ora, in vista del ventennale, si scopre che era un ipocrita, anche un po' medievale. Fortuna che non c'è più

Marco Travaglio



Angeletti, Pezzotta ed Epifani hanno incontrato ieri il Direttore generale della Rai Cattaneo

“ Nuovo scontro tra il direttore generale e la presidente Annunziata convinta che il servizio pubblico deve dar voce a tutte le forze in campo



L'ultima parola spetta ora al consiglio d'amministrazione che si riunisce oggi. Una lettera appello del presidente della Vigilanza Petruccioli

# Cattaneo chiude la Rai ai sindacati

Il direttore a Cgil, Cisl e Uil: Berlusconi non si tocca, forse vi darò un «Porta a porta»

## campagna abbonamenti

### «Scopri l'abusivo, guadagnerai di più» A Sky il dipendente diventa controllore

Federica Fantozzi

ROMA Uno penserebbe che si debba guardare e ascoltare «la» televisione, non «per» la televisione. E infatti è così, a meno che quell'uno non sia dipendente di Sky. Loro hanno ricevuto il 17 ottobre scorso una e-mail firmata dal Direttore Generale Operazioni Mark Williams dall'eloquente titolo: «Guarda e ascolta per Sky». Il contenuto è un pragmatico invito a contribuire alla lotta dell'azienda contro i pirati del mondo digitale. Con la possibilità di guadagnarci qualche euro.

La premessa è un appello accorato: «Caro collega, caro collega, il corretto utilizzo dei diritti sui programmi è fondamentale per noi, in quanto ci consente di creare il nostro palinsesto e di guadagnare dalla sua vendita. Purtroppo molti negozianti (proprietari di bar, ristoranti, pub, ecc.) che devono pagare un abbonamento più costoso per consentire la visione dei nostri programmi al pubblico, ci truffano usando abbonamenti a uso familiare nei loro locali pubblici».

Urge debellare i mariuoli. Perciò, caro/a collega, «tieni aperti gli occhi e le orecchie per Sky, perché questo è un modo per aiutare l'azienda ed è anche un modo per te di trarre un vantaggio economico». Qui, Mr. Williams è consapevole di aver catturato l'at-

tenzione di parecchi dei suoi interlocutori. E prosegue: «Hai letto bene, guadagnerai soldi, quindi... Guarda e ascolta per Sky». Ed ecco di che si tratta: «Da oggi, se vedi un locale pubblico che manda in onda i canali di Sky, manda una mail utilizzando il modulo allegato a info.abusivi... e noi controlleremo se è un locale pubblico ufficiale. In caso contrario invieremo un ispettore che ne regolarizzerà la posizione». Se poi «dall'ispezione risulterà che il locale non è ufficiale, riceverai un compenso di 50 euro».

Il Direttore Generale Operazioni, giustamente, si preoccupa che l'iniziativa non incida in modo eccessivo sul bilancio della pay-tv. Detta perciò regole chiare: «Laddove più colleghi dovessero segnalare lo stesso locale, il compenso andrà a chi avrà inviato per primo la mail». Niente paura poi per eventuali rappresaglie. Sky pensa a tutto: «Naturalmente, tutte le segnalazioni alla mail sopra indicata sono completamente confidenziali, quindi non devi esporti con nessuno degli esercizi che intendi segnalare. Devi semplicemente mandare una mail».

L'ultimo ingrediente per stimolare la competitività interna è il superpremio. Entro il 31 dicembre «ai primi cinque colleghi che avranno segnalato il maggior numero di abusivi (da noi accertati dopo verifica) sarà assegnato un ulteriore premio di 1000 euro. E «buon lavoro» a tutti.

## Sme, Previti ritenta la carta della rimessione

L'istanza per sospendere il processo respinta dal tribunale, ora l'ultima parola spetta alla Cassazione

clami populistici e giustizialisti, veri e propri programmi politici». I pm Boccassini e Colombo sono accusati di «vistosissime anomalie comportamentali e procedurali» e soprattutto di una gestione «anomala del fascicolo procedimentale 9520/95 (quello contenente tutti i casi di corruzione giudiziaria), anche in rapporto alle produzioni documentali nel processo dibattimentale in corso». E adesso cosa accadrà? Difficile dirlo dato che tutto è regolato da

quel vestitino su misura che è la legge Cirami, che comunque non è colaudata e si applica per la prima volta ad un'istanza-bis di rimessione. Sta di fatto che fino a ieri la previsione tecnica era che i giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano, davanti ai quali si svolge il processo, si ritirassero in camera di consiglio per la sentenza entro lunedì prossimo, cosa che con ogni probabilità non avverrà. Il tribunale già ieri avrebbe potuto decidere autonomamente la so-

spensione del processo, qualora avessero ravvisato nell'istanza di rimessione degli elementi di novità rispetto a quella precedente, respinta a gennaio. Non lo ha fatto e ora la stessa valutazione spetterà alla Corte di Cassazione, alla quale la presidente Luisa Ponti ha già trasmesso tutti gli atti. A questo punto il cerchio acceso passa nelle mani del presidente della suprema Corte che ha due possibilità: la prima, può assegnare il fascicolo alla settima sezione perché dichiari la richiesta imme-

diatamente inammissibile. La seconda: assegnare il fascicolo alle Sezioni unite oppure ad altra sezione della Cassazione perché decidano nel merito se la richiesta deve essere accolta o respinta. Nella prima ipotesi non verrà fatta nessuna comunicazione al tribunale e il processo potrà continuare. Nel secondo caso invece, Milano dovrà attendere il verdetto della suprema Corte e potrà emettere sentenza solo se l'istanza verrà rigettata. I tempi sono impegnativi. Una risposta potrebbe

esserci già agli inizi di dicembre e arrivare in prossimità della sentenza della Corte costituzionale sulla costituzionalità del Lodo Maccanico. Non è escluso che questa mossa dei legali di Previti si trasformi in un boomerang: se venisse annullata la legge che ha concesso l'impunità a Berlusconi i due filoni del processo Sme verrebbero riunificati per andare entrambi a sentenza. E in questo caso si avvererebbe la profezia di Cesare: «Simul stabunt, simul cadent» (insieme staremo in piedi o insieme

cadremo).

Ieri intanto sono proseguiti i lavori, malgrado l'opposizione di Alessandro Sammarco, legale di Cesare Previti. L'avvocato ha fatto la sua arringa, chiedendo l'assoluzione del suo assistito o in subordina una diversa valutazione dei reati che gli sono contestati, che porti dritti alla prescrizione. Prima aveva chiesto al tribunale di acquisire la registrazione originale delle intercettazioni al bar Mandara, quelle che fecero scattare l'accusa di corruzione nei confronti di Squillante. E anche questa richiesta è stata respinta. E sempre ieri il procuratore generale Mario Blandini ha risposto picche alla nuova richiesta della difesa Previti di sostituire i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Tutto è aggiornato a venerdì prossimo. In programma le arringhe dei difensori di Renato Squillante.

mentabile legge sul rientro anonimo dei capitali illegalmente esportati. Compresi quelli illegalmente accumulati da tanti bravi imprenditori del ramo sequestri, armi, schiavismo e narcotraffico che tanto hanno dato e continuano a dare al Pil nazionale. La conclusione ostelliniana è coerente con la premessa: «bisognerebbe individuare dei canali semi-istituzionali per incoraggiare la mafia a investire in attività produttive "in sofferenza" e perciò pregiudizievole per la salute generale del Paese». La Fiat è «in sofferenza»? Il settore informatico è in crisi? Dimmi in gestione a Bernardo Provenzano: lui sì che saprebbe riconvertire da par suo l'agorizzante mercato dell'auto e la bocchegggiante new economy in attività ben più proficue. Certo, per liberalizzare davvero il mercato, bisognerebbe abbattere le residue barriere legislative con relativi reati, ma Ostellino è pronto: «C'è da chiedersi - scrive - se il reato di "associazione esterna" alla mafia non sia un reato, ma solo una sorta di ipocrisia codificata o, peggio, di accusa medievale». Il primo a teorizzare il concorso esterno in associazione mafiosa, nel 1984, fu Giovanni Falcone, nell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxi-processo bis a Cosa Nostra. Ora, in vista del ventennale, si scopre che era un ipocrita, anche un po' medievale. Fortuna che non c'è più

Marco Travaglio

### Segue dalla prima

Capita, ogni tanto, di non capire una notizia e di darsi il «buco» da soli. Stavolta però il primo quotidiano italiano l'ha fatta grossa. Una della sue firme di punta propone - pur tra mille subordinate e a titolo di «provocazione» - di condonare la mafia, per dirla con Tremonti di «farla emergere dal sommerso», di avviare una trattativa tra le istituzioni democratiche e una banda di stragisti assassini, istituendo una sorta di riciclaggio di Stato per il denaro sporco, e il Corriere che fa? Anziché valorizzare l'idea geniale in prima pagina, la nasconde all'interno. Quando il cosiddetto ministro Pietro Lunardi se ne uscì con il celebre «convivere con la mafia», i soliti ingenui pensarono a una gaffe. Era, invece, un programma politico e un segno dei tempi. Quando Francesco De Gregori cantava «Legalizzare la mafia sarà la regola del Duemila», i soliti ingenui pensarono a una provocazione. Era una profezia. Riabilitati il fascismo e il razzismo, i tempi sono ormai maturi per un altro passo in avanti: lo sdoganamento di Cosa Nostra, possibilmente in tempo per l'imminente chiusura del processo Dell'Utri. Ci prova da mesi Giuliano Ferrara, quello «molto intelligente», con il suo elogio peloso del compagno Vladimiro «Mirello» Crisafulli, vicepresidente dell'Assemblea siciliana, immortalato

La singolare teoria pubblicata sul Corriere. Perché demonizzare il riciclaggio del denaro sporco? Perché stigmatizzare i voti mafiosi? Non puzzano

## Per Ostellino la mafia può portare sviluppo...

### ha detto Ostellino

“ Bisognerebbe, allora, individuare dei canali semi-istituzionali per incoraggiare la mafia a investire in attività produttive «in sofferenza» e perciò pregiudizievole per la salute generale del Paese. È, ovviamente una provocazione. Ma spero serva almeno a chiedersi, a esempio, se il reato di «associazione esterna» (alla mafia) non sia un reato, ma solo una sorta di ipocrisia codificata o, peggio, di accusa medievale

noso. È anche un ammortizzatore sociale... uno strumento di accumulazione capitalistica... un investitore che investe in attività produttive legali... un fattore di sviluppo». Non che lo Stato non debba combatterla, per carità. Ma deve prendere atto che «se, da un

lato, nel momento della loro accumulazione - sfruttamento della prostituzione, commercio della droga e quant'altro - le risorse finanziarie prodotte dalla mafia sono «maledette», dall'altro, nel momento del loro utilizzo - investimenti legali e produttivi -



## Segue dalla prima

Chiedo scusa, ma i documenti ufficiali, oserei dire la storia, non sono colpa mia. E non è colpa mia ciò che Tony Renis ha detto o fatto. Per questo vorrei, in un nuovo sforzo di verità e memoria, raccontare quel che lo stesso Tony Renis ha detto o fatto tra l'estate del '79 e l'inizio dell'80, quando Joe Adonis era ormai morto da 8 anni.

Vorrei raccontare una storia dimenticata all'interno di una grande storia di mafia, il finto rapimento di Michele Sindona, avvenuto nell'estate del '79. Anche qui è necessaria qualche nota. Michele Sindona, banchiere di fama internazionale, simbolo della finanza d'avventura e della finanza sporca, chiamato da Giulio Andreotti «salvatore della lira» quando era in auge (per diventare poi «il finanziere di Patù» quando andò in malora), fece bancarotta in America con la American Franklin Bank e in Italia con la Banca Privata Italiana. Tutto avvenne tra il '74 e il '75. Destinataro di un mandato di cattura della magistratura milanese, riparò negli Stati Uniti. Da lì, latitante, continuò a mantenere rapporti con Andreotti, presidente del consiglio. Legato alla mafia e alla P2, punto d'incrocio dei tanti poteri criminali, e fiduciario dei capitali della nuova Cosa nostra siciliana, il finanziere fece di tutto per salvarsi dalla giustizia americana e da quella italiana. Il 1979 segnò il punto di svolta della sua parabola; che lo avrebbe portato, 7 anni dopo, alla morte - tramite classica tazzina di caffè - nel carcere di Voghera.

Che succede dunque in quell'anno? Succede che a mezzanotte dell'11 di luglio, nel centro di Milano viene ucciso l'avvocato Giorgio Ambrosoli, impegnato da anni per conto della Banca d'Italia a difendere gli interessi dei risparmiatori truffati dal banchiere della mafia. Con coraggio l'avvocato milanese aveva respinto ogni allettamento o minaccia affinché ammorbidisse le sue posizioni. Un sicario mandato da Sindona direttamente dall'America lo uccide davanti a casa sua. L'Italia insanguinata dal terrorismo non capisce. L'unica cosa che la preoccupa sono le Brigate rosse. Passano dieci giorni e si cambia di latitudine. Palermo, 21 luglio: in un bar, alle 8 del mattino, viene ucciso il commissario di polizia Boris Giuliano, che da tempo indaga sui traffici di droga e di denaro sporco tra la Sicilia e gli Usa. Certamente per ordine della Cupola mafiosa, secondo molti in probabile connessione con la vicenda Ambrosoli. Ai primi di agosto, la notizia clamorosa che mette in altra e più inquietante luce quell'estate di mafia e di morti ammazzati: Michele Sindona è stato rapito. Grotteschi comunicati rivendicano il rapimento a una formazione comunista, il «Comitato Proletario Eversivo per una vita migliore». Ma è una messinscena, preparata da mesi. In realtà Sindona, con l'alibi del sequestro, viene portato di nascosto dall'America in Sicilia. Viene in Italia a sistemare i suoi interessi, a curare le sue strategie, a definire i suoi rapporti con il mondo mafioso, economico e politico, a ricattare, a cercare di recuperare i capitali perduti. Per completare la messinscena si farà anche sparare a una gamba e farà circolare la polaroid di se stesso ferito. Lo proteggono nei suoi incontri e nei suoi spostamenti alcuni nomi della massoneria e esponenti delle istituzioni. Ma soprattutto due formidabili famiglie mafiose, una di qua e una di là dell'Atlantico. In America la famiglia Gambino. In Sicilia la famiglia Spatola, imparentata con la prima e fresca di egemonia a Palermo nell'edilizia. Ed è in questo contesto che rispunta il nome di Tony Renis.

Per andare avanti nel racconto mi atterrò fedelmente a quel che i giornali riportarono allora e soprattutto a quanto Tony Renis ebbe a dichiarare in quel periodo alla stampa o ai magistrati che lo interrogarono.

Il cantante e ora direttore artistico del festival di Sanremo viene infatti ascoltato su quel finto rapimento dal giudice Ferdinando Imposimato. L'ipotesi che si staglia con un certo spessore nel corso delle indagini è che Renis sappia qualcosa di quel che è accaduto; e che possa aver svolto un ruolo per così dire esterno, di fiancheggiamento. Ma vediamo di ripassare con ordine i suoi rapporti con i protagonisti della

“ Il neodirettore di Sanremo negli anni '80 era amico, molto amico della famiglia Gambino, boss di Brooklyn, e della famiglia Spatola, boss palermitani ”



Fu ospite da loro proprio quando le due famiglie mafiose organizzarono il finto rapimento di Sindona. Disse: il giudice mi voleva far cantare, ma ho perso la voce ”

# I tre amici del cantante che non cantò

Cosa c'entra Tony Renis, grande amico di Berlusconi, con il finto sequestro Sindona?



Tony Renis in un'apparizione televisiva di qualche tempo fa

## Come abbassare i toni ed essere benvisti

Volete partecipare a un programma Rai, politico o di intrattenimento, come rappresentante della sinistra?

Ecco il regolamento: «Sconfiggere Sergio Cofferati e la sinistra movimentista, dialogare con il governo e la Casa delle Libertà negando l'esistenza di un regime berlusconiano. No al giustizialismo, ai girotondi, sì alla riforma delle pensioni, cambiare il mercato del lavoro sulla scia del piano Biagi (allude alla legge Maroni, ndr), istituire una forma di governo che ruoti attorno al premierato forte».

Dichiarazione attribuita ad Antonio Polito, direttore del Riformista, in occasione del compleanno di quel giornale, da il CORRIERE DELLA SERA, 20 ottobre, pag. 16.

Non si ha notizia di smentite.

ospiti privilegiati (precisiamo: una cena per festeggiare gli anziani immigrati della loggia massonica "Sons of Italy", ndr). E rivendica perentorio: «E perché non dovrei essere amico di John Gambino? È un uomo che stimo, che lavora, intelligente, dotato di una gran personalità. E generoso: è sempre il primo a esserti utile. E poi, per finire con questa mia incresciosa avventura, voglio dire un grazie a ogni italo-americano d'America, grazie con la G maiuscola. Se i nostri connazionali possono oltrepassare l'oceano lo dobbiamo a loro, che ci tendono la mano e cercano di darci spazio nel mondo della canzone. Un piatto di minestra ce lo danno sempre, grazie a loro e a John Gambino».

Poi ci sono gli Spatola. Gli italiani in quel 1979 e nel successivo 1980 (all'inizio di quell'anno rimontano infatti queste dichiarazioni) non sanno nulla degli Spatola. Sono tempi ambigui e ciechi: quando viene ucciso a Palermo il presidente della Regione Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980) il capo del governo Spadolini denuncia meccanicamente il nuovo atto di «terrorismo». Come volete che gli italiani pensino alla mafia nell'anno in cui il terrorismo fa più di cento morti? Chi volete che si preoccupi sentendo parlare degli Spatola, che pure nell'80 erano al quinto posto nella classifica dei contribuenti italiani? Bisognerà aspettare un giovane giudice di nome Giovanni Falcone per sapere, carte processuali alla mano, che gli Spatola erano signori miliardari trafficanti in droga, nuova espressione della potenza della mafia di Bontate e Badalamenti. Alleati degli Inzerillo, responsabili - questi ultimi - nell'agosto del 1980, dell'assassinio del procuratore Gaetano Costa. Ebbene, Renis è amico intimo pure degli Spatola. Mica amico di sghimbescio. Amico vero. Tanto da esserne ospitato in casa. Sentiamo: «Sono andato da Rosario Spatola, nella sua villa hollywoodiana sui colli di Palermo. Nella villa degli Spatola ho trascorso un periodo di vacanze in agosto». E degli Spatola nel frattempo finiti in carcere come complici della vicenda Sindona che ne pensa? Risposta: «Io non penso mai, non mi occupo degli affari degli altri, non giudico perché giudicare è difficile e non vorrei mai essere nei panni di un giudice, è brutto mestiere. Questa è la mia dottrina e quando mi sveglio ogni giorno mi dico: giudica solo te stesso. Che ne so io, della gente, delle cose degli altri?».

Insomma, dopo l'amicizia con Joe Adonis, Tony Renis è amico intimo dei Gambino, amico intimo degli Spatola. Di qua e di là dell'Atlantico, il futuro direttore artistico di Sanremo coltiva le più potenti famiglie della mafia con

metodicità. Non basta. Perché nella vicenda Sindona c'è un problema di date che complica il quadro. Seguite infatti con attenzione il calendario. Il falso sequestro di Sindona dura due mesi e mezzo: dal 2 agosto al 16 ottobre. Renis è ospite degli Spatola a Palermo in quel periodo. È i Gambino, in quei mesi, li vede? Glielo chiedono i giudici nel febbraio '80, risponde di non ricordare se sia stato in America in settembre. Risposta incredibile. Ancora più incredibile di fronte alla testimonianza del parroco di Regina Coeli di Brooklyn, sicuro che in quel settembre Renis fosse proprio con i Gambino a New York. Dunque: avanti e indietro tra gli Spatola e i Gambino, tra Palermo e New York, nei mesi in cui gli Spatola e i Gambino organizzano il finto sequestro di Sindona tra New York e la Sicilia.

A questo punto la domanda - che coinvolge il terzo e maggiore protagonista della storia - è d'obbligo: ma Tony Renis conosceva Sindona? Il cantante risponde di no. Lo ha forse conosciuto la scorsa estate alla festa di Santa Rosalia?, gli viene chiesto. «No, c'erano tutti gli amici italiani di Filadelfia. Boston, Chicago e New York. Sindona non c'era. Me lo avrebbero presentato». Ma è lo stesso Sindona che lo smentisce. Sentito dal procuratore distrettuale John Kenney, il finanziere-bancarottiere racconta: «Sì, tra la gente che mi venne a trovare nel mio ufficio, prima del rapimento di cui sono rimasto vittima il 2 agosto '79, ci fu un cantante di qualche fortuna nella colonia italiana di New York. Si chiama Tony Renis, e questo era il suo nome d'arte. Lo incontrai fuggivamente, mi disse che veniva da parte di amici». Aggiunge la polizia

Disse Sindona: sì, lo incontrai nell'agosto del '79, nell'Hotel Pierre. Mi disse che veniva da parte di amici ”

federale: Renis incontrò Sindona nella hall del Pierre Hotel. Il finanziere lo licenziò dicendogli: «Se ha bisogno di qualcosa, caro, si faccia pure vivo, cercherò di esserle utile. Lasci pure i suoi recapiti alla mia segreteria». La quale, al secolo Xenia Vago, conferma la circostanza alla magistratura newyorkese.

Perché tanto interesse dei magistrati italiani (Sica e Imposimato) per il cantante? A torto o a ragione, gli investigatori pensano che possa avere svolto un ruolo di intermediario; e più in generale che i rapitori si siano serviti di qualche «insospettabile» per comunicare con la famiglia di Sindona o con uomini della finanza e della politica cui far giungere i messaggi. Ed è appunto questo che cercano di chiarire con gli interrogatori. Invano.

Il 29 gennaio dell'80 il cantante viene ascoltato dal giudice Imposimato, che l'ha già sentito in novembre. Renis entra da testimone ed esce da indiziato di reato. Quando gli viene chiesto se sia tornato in America nel settembre precedente, dice infatti di non ricordare. Afferma di non conoscere nessuno dei protagonisti della vicenda. Imposimato lo minaccia di arresto per testimonianza reticente, chiama i carabinieri e lo fa fermare per mezz'ora nella caserma del nucleo traduzioni del tribunale. Poi il cantante, a cui un po' di memoria è nel frattempo tornata, rientra con l'avvocato. Riconosce tutti i personaggi che gli vengono indicati nelle foto dell'Fbi ma dichiara di non sapere nulla del sequestro Sindona. All'uscita spiega: «Non ho capito a cosa tendessero le domande del magistrato. Io ho detto quanto avevo da dire. Ci siamo lasciati bene con il giudice. Gli ho promesso anche uno dei miei dischi». Quindi aggiunge sibillantemente: «Io canto solo per la Warner Brothers, non canto altrove» (quasi vent'anni dopo ricorderà testualmente in un'intervista alla *Stampa*: «Il giudice mi voleva fare cantare ma io avevo perso la voce»). Chiosa il *Messaggero* del 30 gennaio 1980: «Questa frase è sembrata ad alcuni osservatori un messaggio, quasi un segnale in codice».

Già, facciamo finta per un attimo che Tony Renis non sia diventato vent'anni dopo un caro amico del presidente del consiglio in carica, dei suoi gior-

nali e delle sue televisioni. E poniamoci le domande che una libera mente si pone di fronte a simili dichiarazioni. Che cosa avrebbe dovuto «cantare» Tony Renis che, per sua stessa orgogliosa ammissione, rifiutò di «cantare»? Quale pezzo di verità inconfessabile di quella storia tenne per sé, dando un mirabile esempio di fedeltà alla causa? Di più: perché disse di cantare solo per la Warner Brothers? Che messaggio mandava? In effetti la casa di produzione cinematografica si chiama Warner Bros: dove Bros, certo, sta per Brothers, ma nessuno, proprio nessuno, usa altro termine da Bros. Voleva fare riferimento più esplicito e più rassicurante ai famosi «fratelli»? Gli italo-americani sopra richiamati? O i fratelli Gambino che l'avevano fatto ingaggiare per cantare alla festa di Santa Rosalia a New York? O i fratelli Rosario e Vincenzo Spatola? O tutti insieme?

La vicenda ha però una coda. Quando Renis si presenta ai giudici italiani, in effetti, questi sono convinti che il sequestro, per quanto anomalo, abbia finalità estorsive. E che Sindona non si sia mosso dagli Stati Uniti. Successivamente però sono stati accertati alcuni fatti di qualche importanza da parte dei soliti rompiscatole: i giudici di Palermo (inchieste di mafia) e i giudici di Milano (inchiesta Sindona), esponenti per antonomasia delle turbe mentali che affliggono la magistratura italiana. Quali sono questi fatti? Che Sindona spari in America per venire (da latitante) in Sicilia. Che sostò ad Atene, dove andarono a prelevarlo il cognato di Stefano Bontate e un importante massone, Giuseppe Miceli Crimi, in buoni rapporti con la questura di Palermo e con la P2, e che gli procurò il primo alloggio nel capoluogo siciliano. Che all'arrivo in Sicilia Sindona e il suo seguito furono ospiti in albergo di Gaetano Graci, uno dei quattro potentissimi «cavalieri del lavoro» di Catania. Che in Sicilia venne poi raggiunto da John Gambino, che lo accompagnò sia a incontri riservati con i boss sia per ristoranti e pubblici locali di lusso. Che da un certo punto in poi, e per più settimane, Sindona fu ospite degli Spatola nella loro villa di Torretta, località fuori Palermo ad altissima densità mafiosa. Che nel '78 era stata fatta a favore di Sindona, alla presenza di molti boss, una raccolta di fondi in un motel di Staten Island di proprietà di John Macaluso, socio di Sindona.

Da qui alcune domande. Sindona e Renis furono dunque ospitati (a rotazione o insieme) nella stessa casa degli Spatola in quell'agosto del '79 (Sindona, sappiamo per certo, nella villa di Torretta; Renis, parole sue, «nella villa hollywoodiana sui colli di Palermo»)? In quel periodo Renis incontrò anche a Palermo il fratello amico John Gambino, visto che si trovava anche lui in Sicilia mentre il cantante era ospite degli Spatola, cugini dello stesso Gambino? Il motel di Staten Island di John Macaluso (il socio di Sindona) è lo stesso in cui Tony Renis ha detto di essere stato, come d'abitudine, ospitato dai Gambino oltreoceano nel luglio del '79?

The end. Finisce qui, per quanto ne sappiamo, questo inquietante pezzo di storia. Fatta di boss di prima grandezza, di amicizie intime, di viaggi ripetuti, di verità tacite e di «cantate» rifiutate. Preceduta dall'assassinio di Ambrosoli e da quello di Boris Giuliano. Suggestella, nel corso del «rapimento», tre settimane prima della sua conclusione, il 25 settembre, dall'assassinio del Consigliere istruttore di Palermo Cesare Terranova e della sua scorta, il maresciallo Lenin Mancuso; un assassino che secondo Pio La Torre era strettamente connesso con la presenza di Sindona in Sicilia. Ricordare questa storia non è una colpa. È un dovere. Soprattutto per chi pensa che la mafia sia una cosa cattiva e sciagurata; e che dunque gli amici dichiarati dei mafiosi non possano avere in regalo dal governo un pezzo del costume nazionale, diventare tutt'uno con un simbolo culturale e musicale del popolo italiano, com'è il festival di Sanremo. E che se questo avviene, quel simbolo debba essere svuotato di senso, e che gli se ne debba contrapporre un altro. Perché, sembrerà strano, esiste un'Italia che proprio della mafia non ne vuole sapere. E non ci vuole convivere.

Nando Dalla Chiesa

«Io canto solo per la Warner Brothers, non canto altrove». Ma l'azienda si chiama Warner Bros. Chi sono i Brothers? ”

## L'ANGOLO DI PIONATI

I giudici sospettavano che il musicista fosse un fiancheggiatore usato per portare i messaggi del finanziere ”

Berlusconi lancia un proclama in un'intervista. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio non chiede di meglio: «Nessun complesso nei confronti di un'opposizione che Berlusconi giudica in balia di girotondini ed estremisti. Al contrario, il premier accusa la sinistra di essersi arresa ai movimenti di piazza, di non riuscire a completare la propria evoluzione democratica, di vivere

### La seconda fase dell'esecutivo

una contraddizione perenne. A parole dichiara di aver ripudiato il comunismo, ma nei fatti deve allearsi proprio con partiti come Rifondazione e Pci che fanno del comunismo la loro bandiera. Azione di governo: il premier annuncia l'avvio di una seconda fase della vita dell'esecutivo. Dopo essersi difesi dai venti negativi ed emergenze impreviste, dice Berlusconi, ora passeremo all'attacco».

p.oj.

In edicola con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

Roberto Monteforte

Oggi si apre il Concistoro, nel quale saranno nominati trenta nuovi porporati. Un altro passo per delineare il prossimo Conclave

# I nuovi cardinali di Wojtyla per la Chiesa del futuro

**CITTÀ DEL VATICANO** Con l'imposizione della «beretta rossa» come segno della dignità del cardinalato e con il giuramento di fedeltà «fino all'effusione del sangue» Giovanni Paolo II creerà oggi i trenta nuovi cardinali di Santa Romana Chiesa. Lo farà durante il Concistoro, la cerimonia solenne con tutto il Collegio cardinalizio che si terrà questa mattina sul sagrato di piazza San Pietro. È così, dopo la beatificazione di madre Teresa di Calcutta, che si segna la vera conclusione dei «festeggiamenti» per i venticinque anni di questo pontificato.

Convocazione del Concistoro e nomine sono stati, infatti, un atto di governo che l'anziano pontefice ha voluto fossero anticipati rispetto ai tempi previsti (erano programmati per il prossimo febbraio), resistendo agli inviti a solleccitazioni di chi avanzava preoccupazioni per l'eccessiva fatica cui si sarebbe sottoposto. E sono scelte che avranno ripercussioni significative sul futuro della Chiesa di Roma. È il collegio dei cardinali, infatti, ora integrato con le nuove «berette rosse», che riunito in Conclave ha il potere di

eleggere il futuro pontefice. E il Papa malato, con queste nuove grappole di nomine, pare deciso a programmare il futuro. Ha voluto che le diverse realtà della Chiesa, in particolare quella del Terzo mondo e dei paesi dell'Est, avessero più voce nel «Sacro Collegio».

Un'attenzione al futuro molto probabilmente condivisa dai «principi della Chiesa» che giunti a Roma da tutti i continenti per festeggiare il XXV del pontificato, hanno avuto la possibilità di conoscersi meglio e di scambiarsi impressioni sul difficile passaggio che vive la Chiesa.

L'elenco dei futuri porporati è noto. Wojtyla li ha indicati lo scorso 28 settembre. Solo uno di loro, il trentunesimo, è destinato a rimanere ancora segreto. Il pontefice lo tiene «in pectore» e lo comunicherà al momento opportuno. Scorrendo i nomi dei 30 nuovi cardinali ne troviamo 7 che hanno incarichi di Curia, 19 sono vescovi di

Chiese locali e 4 sono ecclesiastici ultraottantenni, teologi che godono della stima personale del Papa «per il servizio reso alla Chiesa». Di questi, quindi, solo 26 saranno gli elettori nel futuro Conclave perché al di sotto degli 80 anni. Sei sono i nuovi cardinali italiani. Tre ricoprono incarichi di curia: l'arciprete della Basilica di San Pietro, Francesco Marchisano, Renato Martini presidente del Pontificio Collegio Giustizia e pace, e il «ministro delle Finanze» della Santa Sede, mons. Attilio Nicora. Tre guidano importanti diocesi: mons. Ennio Antonelli a Firenze, Tarcisio Bertone arcivescovo di Genova e Angelo Scola, patriarca di Venezia. Con queste «nomine» la patunglia dei cardinali «elettori» italiani sale a 23. Tra i neo porporati il nome più noto è sicuramente quello di mons. Jean Louis Tauran, che per 13 anni è stato il «ministro degli esteri» vaticano. Dei tre futuri cardinali di



Una suora bacia la mano al Papa durante l'udienza speciale di ieri in Vaticano

curia non italiani, due sono annoverati tra i conservatori: mons. Julian Heranz, presidente del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi, (spagnolo e della prelatura dell'Opus Dei) e il messicano, mons. Javier Lozano Barragan, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale degli operatori sanitari. È considerato, invece, dell'ala «progressista» il giapponese mons. Stephen Funio Hamao, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti.

Oggi alle 10 e 30 in punto Giovanni Paolo II, proclamerà quei nomi in modo solenne. Per ognuno pronuncerà la formula di «creazione» dei porporati. Poi il primo dei nuovi cardinali, a nome di tutti, pronuncerà un messaggio al pontefice. Dopo vi sarà la «professione di fede», il giuramento, l'omelia del pontefice. Solo a questo punto il Papa imporrà loro la «beretta rossa», segno dell'autorità loro conferita

e assegnerà il Titolo o la diaconia di una chiesa di Roma, perché collaboratori del «Vescovo di Roma».

Nel pomeriggio si apriranno le sale più belle del Vaticano per le visite di cortesia ai neo porporati. Ma il rito si concluderà domani, quando il pontefice presiederà la prima messa concelebrata con i nuovi «principi della Chiesa» e consegnerà loro l'anello cardinalizio «segno di dignità, di sollecitudine pastorale e di più salda comunione con la Sede di Pietro». Non è una coincidenza che avvenga nello stesso giorno in cui, esattamente 25 anni fa, iniziò il pontificato di papa Wojtyla.

Oltre alle preoccupazioni per la salute del pontefice chiamato a sostenere una prova particolarmente faticosa, vi è un «caso» che potrebbe riaprirsi domani: quello dei cardinali ultraottantenni esclusi dal Conclave. Un porporato, secondo il Tg2, avrebbe posto al cardinale Ratzinger un quesito circa la «validità teologica della norma voluta da Papa Montini». Superati gli ottant'anni, questa, è la tesi posta, se si resta cardinali si dovrebbe mantenere il diritto ad entrare in Conclave. È questa una decisione che può prendere solo il Papa. Forse oggi ci sarà una risposta.

# Micciché, una mina al Ponte di Berlusconi

*Il viceministro: «Non è quella la priorità sullo Stretto, piuttosto pensiamo all'acqua che non c'è»*

DALL'INVIATO Sergio Ricci

**STRASBURGO** Il Ponte sullo Stretto è stato fatto saltare. Con un botto terribile. Uditosi persino in Sud Africa dove il ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi, ne stava elogiando le caratteristiche e i fini «Sarà aperto al traffico nel 2011», annunciava l'inconsapevole ministro davanti al padiglione italiano del 22° Congresso mondiale della strada in corso a Durban. A Roma, invece, l'on. Gianfranco Micciché, vice ministro per l'Economia - insomma il n° 2 di Tremonti - aveva già accesso le micce e fatto brillare il manufatto di "attraversamento stabile" dalla Calabria alla Sicilia. Presiedeva, il Micciché, la riunione informale dei ministri europei che si occupano delle politiche di coesione (fondi strutturali e affini), lo strumento per favorire lo sviluppo delle regioni più arretrate dell'Unione). E cosa ha detto, ad un certo punto, "ai margini" di quella riunione, come hanno puntualizzato le agenzie: «Il Ponte sullo Stretto non lo considero una grande priorità per lo sviluppo della Sicilia e della Calabria». Pre-fergo? Sì, proprio così. Testuale. Non è che ha preso un abbaglio? Non ci possono essere dubbi: l'ha detto e ha anche aggiunto dell'altro.

Per il vice ministro la lavagna di Berlusconi al "Porta a Porta" di Vespa, deve essere ripulita. Il progetto del Ponte, come una delle grandi opere dell'era del centro-destra, deve essere, praticamente, accantonato. L'on. Micciché, viceré di Berlusconi in Sicilia, ha detto finalmente che «ci sono altre priorità». Per esempio che «ci sono trecentomila tra nisseni e agrigentini che hanno l'acqua ogni 15 giorni». Cosa dire a queste popolazioni? Micciché ha parlato come fosse all'opposizione: «Cosa diciamo a questi abitanti? Di andare a prendere l'acqua con il secchio sul Ponte?» Sferzante. Micidiale. Ma non ha finito. Evidentemente, il vice ministro deve togliersi qualche pietra dalla scarpa. Un'uscita di questa portata non si improvvisa. Ecco, dunque, chiamato in causa il contesto europeo. Il vice di Tremonti ha silurato lo stesso piano delle infrastrutture che il suo ministro ha appena vantato al recente Consiglio europeo di Bruxelles. «Giù le mani dal Piano», disse quasi ringhiando a Romano Prodi. Quello stesso «Piano» in cui il governo italiano e il ministro dell'Economia, tramite il suo rappresentante nel "Gruppo



La simulazione del Ponte sullo Stretto di Messina

Van Miert", l'esperto ing. Ercole Incalza, ha insistito per farvi inserire il Ponte di Messina quale opera prioritaria del sistema transeuropeo dei trasporti. L'on. Micciché ha preso atto degli ultimi sviluppi, freschi freschi di questi giorni, e ha con-

cluso sarcasticamente: «Non mi sembra che l'Unione europea consideri tale opera tra le priorità infrastrutturali». Il governo - ha aggiunto il vice ministro quasi fosse uno di passaggio e senza incarico - vuole farla in maniera assoluta, ma non distol-

ga i capitali destinati allo sviluppo di Sicilia e Calabria.

La "rivolta" del viceré Micciché è stata completata da un ammonimento. Il vice ministro sa che l'orientamento dell'Ue sarà quello di destinare anche una

quota dei "fondi strutturali" al finanziamento delle "grandi opere", cui dovrebbero partecipare la Banca europea degli Investimenti del Lussemburgo con prestiti sino al 30% e anche i capitali privati. «Non mi pare - ha detto Micciché - che il Ponte sia stato inserito in tale gruppo». Insomma: una bomba sotto il Ponte. «La favola è finita», ha dichiarato l'on. Claudio Fava; all'on. Micciché non «resta che andare da Berlusconi e Lunardi e cancellare dalla lavagna il progetto del Ponte. Piuttosto; si impegni sulle realizzazioni strategiche, per l'Italia, dei Corridoi 5 e 8, per il nord Italia e il Sud». Le dichiarazioni di Micciché, ha affermato l'on. Rino Piscitello (Margherita), «confermano l'inattendibilità del governo. Sino a poco tempo fa, Micciché considerava il Ponte come un elemento di forte cerniera...». Il primo del centro-destra a riaversi dallo shock è stato l'on. Maurizio Lupi, responsabile di Forza Italia per i Lavori Pubblici: «Se Micciché ha delle perplessità sul Ponte, la sede dove manifestarle è il governo...avrà voluto dare un campanello d'allarme perché non si faccia una cattedrale nel deserto». Lunardi, nel frattempo, a migliaia di chilometri distante, pronunciava il suo discorso: «C'è un forte impegno del governo italiano nel rilancio delle infrastrutture trasportistiche...bisogna individuare le modalità più opportune... al fine di risolvere il nodo finanziario...».



## processo Linate Fossa: mancava il radar di terra

**MILANO** «Sì, a Linate mancava il radar di terra, ma questo non può essere attribuito alla Sea». Così, rispondendo al pubblico ministero, Giorgio Fossa, presidente della Sea dal 4 agosto 1999 e amministratore delegato dal gennaio successivo, ha chiarito uno degli aspetti più volte sottolineati per inquadrare le cause della strage di Linate. La deposizione del presidente della Sea è durata quasi tre ore. «La Sea - ha detto - svolge la manutenzione dell'aeroporto, ma è l'Enav che chiede le varie prestazioni e l'Enac che dà poi il benestare».

Luigi Pagano, direttore del carcere milanese, rischierebbe il posto. Motivo: troppe evasioni. Ds, Margherita e Verdi: una scelta irresponsabile

# Vogliono licenziare l'uomo che ha reso umano San Vittore

Susanna Ripamonti

**MILANO** Luigi Pagano, direttore da 14 anni di San Vittore, rischierebbe il trasferimento. Accusa: troppe evasioni dal carcere milanese. La notizia l'ha pubblicata ieri il quotidiano «Il Giornale», nessuno l'ha confermata, ma non sono arrivate neppure smentite dal Dap, il dipartimento amministrazione penitenziaria. E il Dap è rimasto in silenzio malgrado le proteste arrivate da Verdi, Ds, Margherita, che sottolineano che sarebbe una scelta irresponsabile.

Pagano non è solo un bravo, bravissimo direttore di carcere. È l'uomo che

in questi anni ha fatto una specie di miracolo dentro alle mura fatiscenti di San Vittore, dove nei momenti di punta i detenuti sono saliti a quota 2400, stipati in celle di due metri per quattro al di là di qualunque umana sopportazione. In queste condizioni, per 14 anni, Pagano è riuscito a rendere se non vivibile, almeno più umano il carcere. Ha aperto le celle, ha organizzato corsi, ha incentivato il lavoro, esterno e interno al carcere. In una situazione esplosiva, dove le rivolte avrebbero potuto esplodere in maniera devastante, non solo è riuscito a mantenere il controllo, ma ha anche creduto fino in fondo a una detenzione non affittiva, in grado di restituire al detenuto la sua dignità,

di ridargli la speranza di riprogettare se stesso. A San Vittore, in quelle celle di due metri per due, i detenuti del laboratorio di falegnameria hanno costruito un arca gigantesca, assemblata pezzo per pezzo nel cortile del carcere e traghettata nelle piazze di Milano come simbolo di un futuro possibile. Si sono fatti costumi teatrali, lavori di pelletteria per l'industria della moda, si è cercato di affermare il principio che il lavoro del detenuto deve essere valorizzato e regolamentato da tariffe sindacali. In carcere molti hanno imparato a capire che esistono diritti e doveri, che un'altra vita è possibile.

Pagano ha sempre cercato di applicare fino in fondo la legge Gozzini, con

concretezza e razionalità, ma anche con fantasia. Certamente non è mai stato un direttore comodo, non si è mai limitato a mantenere l'ordine e forse proprio per questo adesso lo si vuole trasformare in un capro espiatorio. È vero, quest'estate c'è stata un'evasione, la prima dopo 22 anni e la prima durante la sua gestione. Ce ne sono state altre due, di detenuti piantonati in ospedale e qui è assurdo attribuirgli una diretta responsabilità, anche se lui stesso preferisce accollarsela, piuttosto che scaricare la croce sul personale che avrebbe dovuto controllare e non lo ha fatto. Sono motivi sufficienti per chiedere il suo trasferimento? Per Nando Dalla Chiesa sarebbe un atto irresponsabile.

«Proprio mentre si parla di voler umanizzare le carceri allontanare un direttore che si è prodigato per i diritti dei detenuti, per migliorare le loro condizioni di vita, e che ha avuto per questo riconoscimenti unanimi da tutte le forze politiche e sociali milanesi, costituirebbe un grandissimo passo indietro». Per la diessina Fiorenza Bassoli, vicepresidente del consiglio regionale lombardo, «si tratterebbe di una scelta gravissima. Da tempo abbiamo denunciato la difficile situazione che il direttore di San Vittore ha dovuto affrontare. Non è possibile dare a lui la colpa di insolenze del Governo nazionale sulla gestione della vita carceraria che ovunque presenta situazioni di emergenza».

IL DELITTO DI DESIRÉE

## Ridotte le pene per i baby-assassini

Diciotto anni a Nicola (20 anni in primo grado), 15 anni e 4 mesi a Nico (condannato inizialmente a 16) e pena immutata per Mattia, 10 anni. Anche i giudici d'appello hanno riconosciuto i tre minorenni colpevoli della tentata violenza sessuale e dell'uccisione di Desirée Piovaneli, la ragazza di Lenò assassinata il 28 settembre dell'anno scorso. Per nessuno di loro è stata disposta la «messa alla prova», che avrebbe determinato la sospensione del processo e, dopo un periodo d'osservazione, l'estinzione del reato. I tre ragazzi, ha riferito chi era in aula (l'udienza si teneva a porte chiuse), non hanno battuto ciglio, per tutta la durata del processo. Giovanni Erta, l'unico «adulto» del gruppo (che in primo grado fu condannato all'ergastolo), attende l'appello.

MAFIA

## Alla sbarra il terzo figlio di Totò Riina

Ventidue anni e già a processo. È iniziato ieri a Palermo il processo che vede coinvolto Giuseppe Salvatore Riina, giovane terzogenito del superboss di Corleone arrestato nel 1993. A Giuseppe Salvatore i giudici imputano il reato di associazione mafiosa. L'indagine coordinata dai pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Roberta Buzzolani portò allo scoperto una serie di affari gestiti proprio da Riina junior. In particolare la mafia avrebbe voluto mettere le mani su alcuni appalti per delle infrastrutture al porto di Palermo. L'udienza di ieri, è stata di carattere tecnico. L'accusa ha chiesto al collegio giudicante di acquisire al fascicolo del dibattimento alcuni atti, fra cui la trascrizione delle intercettazioni telefoniche. Intercettazioni dalle quali emergerebbe come la famiglia corleonese avrebbe ancora rilevanti capacità economiche.

IL SOCIOLOGO DA VASCO ROSSI

## Blumir: «La marijuana fa bene, Fini fa male»

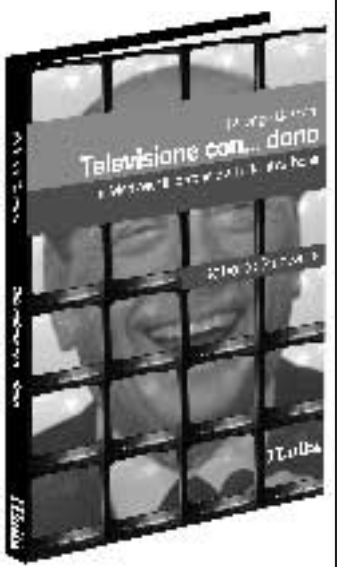
Il sociologo Guido Blumir, che negli anni '70 pubblicò il libro-scandalo «Eroina» e che da 30 anni si batte per la legalizzazione delle droghe leggere, ha presentato il suo ultimo libro «La marijuana fa bene, Fini fa male» sul sito della rock star Vasco Rossi, uno dei promotori di un iniziativa dello stesso segno: «Legalize». Il libro è il seguito del volume del '73 «La marijuana fa bene».

## Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerrare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più



Bruno Marolo

WASHINGTON La Corea del Nord ha risposto con il lancio di un missile ai segnali concilianti di George Bush. Si tratta soltanto di un esperimento, ma il momento non è stato scelto per caso: coincide esattamente con l'inaugurazione a Bangkok del vertice dell'Apec, l'organizzazione per la cooperazione economica fra i paesi del Pacifico, con la partecipazione di 21 capi di Stato e di governo. Ufficialmente la minaccia nucleare nordcoreana non era all'ordine del giorno, ma si è imposta subito come il problema più urgente per Bush, il presidente russo Vladimir Putin, il cinese Hu Jintao e i loro interlocutori.

La nuova sfida che viene dall'Asia compromette la credibilità del presidente americano in piena campagna elettorale. La Casa Bianca è disposta a tutto per trovare una via di uscita. Ieri a Bangkok, dopo un colloquio con il presidente della Corea del Sud Roh Moo-hyun, Bush ha confermato l'intenzione di seppellire l'ascia di guerra con cui un anno fa minacciava i paesi dell'«asse del male». «Stiamo facendo progressi - ha dichiarato - verso una soluzione pacifica dei problemi con la Corea del Nord». In una dichiarazione congiunta, Stati Uniti e Corea del Sud invitano il nord a riprendere le trattative e ad «astenersi da ogni azione che aggravi la situazione». Il piano annunciato a Bangkok è una svolta radicale nell'atteggiamento di Bush. Gli Stati Uniti sono disposti a unirsi con altre quattro nazioni - Cina, Russia, Giappone e Corea del Sud - in una assicurazione scritta che la Corea del Nord non sarà attaccata, se rinuncerà a produrre armi nucleari. Finora la Casa Bianca si opponeva a qualunque concessione, e aveva troncato gli aiuti concordati dalla Corea del Nord con l'amministrazione Clinton. Ora sembra disposta a rinunciare alle sanzioni e a cercare un'intesa. «I nordcoreani - ha dichiarato il segretario di Stato Colin Powell - non possono mangiare plutonio. Nei prossimi giorni discuteremo le nostre nuove idee con gli alleati perché le trasmettano anche a loro».

Mentre Bush invade l'Iraq alla ricerca di armi nucleari inesistenti, la Corea del Nord rafforzava il proprio arsenale. Secondo i servizi segreti americani possiede almeno due bom-

La nuova sfida che viene dall'Asia rischia di compromettere la credibilità del presidente

“ L'esperimento avvenuto all'apertura del vertice dell'Apec a Bangkok. La Casa Bianca ostenta ottimismo: ci sono progressi



Powell: i nordcoreani non possono mangiare plutonio. Nei prossimi giorni discuteremo le nostre nuove idee con gli alleati

# Nucleare, la Corea del Nord gela Bush

Pyongyang risponde con il lancio di un missile all'offerta di dialogo del presidente Usa



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush durante il suo viaggio in Oriente

## accuse al premier malaysiano

La Casa Bianca censura le frasi antisemite di Mahathir

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush in grave imbarazzo al vertice dell'Asia-Pacific Economic Cooperation a Bangkok in Thailandia. Il primo ministro malaysiano, Mahathir Mohamad, uno dei più stretti alleati dell'amministrazione americana nella regione, alla vigilia dell'incontro con Bush, si è scagliato contro gli ebrei, accusandoli di «dominare il mondo dietro le quinte». La Casa Bianca si è affrettata a condannare le dichiarazioni di

Mahathir, definendole «offensive piene di odio». Ieri mattina a farsi portavoce della personale disapprovazione di Bush è stata Condoleezza Rice, consigliere speciale del presidente per la Sicurezza. «Tutti sono d'accordo nel definire come assolutamente riprovevoli quelle osservazioni e sono convinta che non rappresentino i sentimenti del mondo musulmano», ha dichiarato Rice.

Mahathir, che lascerà l'incarico il prossimo 31 ottobre dopo 22 anni di potere, ha approfittato della sua ultima apparizione sulla scena internazionale per attaccare duramente il processo di globalizzazione economica e la politica degli Stati Uniti in Medio Oriente. In sintesi, ha affermato che il destino degli 1,3 miliardi di musulmani che vivono nel mondo non può essere lasciato nelle mani di «qualche milione di ebrei», facendo appello per la cessazione della violenza e invitando a perseguire educazione e sviluppo. Le osservazioni sugli ebrei hanno però suscitato l'indignazione di Washington, così come dell'Unione Europea e dell'Australia. Nei confronti del governo di Sidney le

parole di Mahathir hanno aggiunto toni di monito, se non di minaccia: «Se l'Australia tenterà di giocare nel Pacifico il ruolo di gendarme che gli Stati Uniti pretendono di esercitare nel mondo, sarà considerata alla stregua di un Paese terrorista».

Il primo ministro australiano, John Howard, solito non commentare per principio le dichiarazioni del collega malaysiano, ieri ha fatto un'eccezione: «Mahathir ha pronunciato parole fuori ogni misura. Gli auguriamo una lunga e felice pensione». Le dure reazioni occidentali fanno contrasto con l'accoglienza riservata all'intervento di Mahathir dai leader delle 57 nazioni che hanno partecipato alla Conferenza islamica internazionale: un interminabile applauso cui si sono uniti anche i Paesi arabi considerati tradizionalmente più vicini agli Stati Uniti.

Il segretario di Stato americano, Colin Powell, al seguito di Bush in Thailandia, si è rifiutato di fare commenti sulle dichiarazioni di Mahathir preferendo insistere sui colloqui bilaterali tra Malaysia e Stati Uniti, che ufficialmente «proseguono all'insegna della massima cooperazione».

be atomiche. Il missile lanciato ieri nel mare del Giappone era un'arma di corto raggio, molto meno potente di quella che nel 1998 colpì il territorio giapponese innescando una crisi internazionale. Le delegazioni della Corea del Sud e del Giappone ieri hanno fatto di tutto per allentare la tensione a Bangkok. Hanno spiegato che si tratta del terzo esperimento del genere in un anno da parte dei nordcoreani e che la traiettoria del missile non minacciava i paesi vicini. «Tuttavia - ha ammesso un militare giapponese - la scelta del momento non è sicuramente un segno positivo».

Lo scopo principale del vertice dell'Apec era di spingere per la ripresa delle trattative nel WTO, l'organizzazione del commercio mondiale, miseramente fallite a Cancun in Messico quando i paesi indu-

ustrializzati si sono trovati in rotta di collisione con quelli in via di sviluppo. Questa esigenza è stata ribadita nella prima riunione dei 70 capi di governo. «Tutti i leader - ha dichiarato un portavoce thailandese - si sono trovati d'accordo sulla necessità di negoziare sulla base del documento proposto a Cancun dal ministro degli Esteri messicano Luis Ernesto Derbez. Se dovessimo ricominciare tutto da capo non potremmo raggiungere un'intesa nei 14 mesi previsti per questa fase». Tuttavia Bush ha insistito per dare la priorità alle emergenze in cui si dibatte: la ricerca di fondi per la ricostruzione dell'Iraq e la lotta contro i terroristi di Al Qaeda che hanno ripreso fiato mentre le truppe americane erano impegnate su altri fronti. Anche questo vertice, come tutti quelli a cui partecipa il presidente americano, si riunisce in stato di assedio. Il centro di Bangkok è stato chiuso al traffico, elicotteri da combattimento sorvolano la sede dei lavori, tiratori scelti sono appostati sui tetti. Alcune delegazioni hanno protestato perché le guerre preventive di Bush fanno passare in secondo piano la ricerca di soluzioni per i problemi commerciali, che è la ragion d'essere dell'Apec. I diplomatici americani tuttavia sono al lavoro nei corridoi. Il loro obiettivo è di includere nella dichiarazione finale del vertice le proposte di Bush alla Corea del Nord, per dare loro maggior peso e coinvolgere il maggior numero possibile di governi in una situazione che la Casa Bianca non è in grado di affrontare da sola.

Gli Stati Uniti sono pronti a rinunciare ad attacchi militari in cambio dell'addio all'atomica

# Crisi atomica, l'Iran pronto all'accordo

L'Aiea potrebbe strappare il via libera alle ispezioni. Oggi Khatami incontra la troika franco-tedesco-britannica

Gabriel Bertinetto

Una clamorosa e positiva soluzione della crisi nucleare iraniana è nell'aria, e potrebbe essere annunciata in questi giorni, dopo gli incontri che i ministri degli Esteri di Francia, Germania e Gran Bretagna avranno oggi a Teheran con i più importanti dirigenti politici locali. In cambio di tecnologia europea per l'uso a fini civili dell'energia atomica, l'Iran consentirà ispezioni a sorpresa nei propri impianti in maniera che la comunità internazionale possa verificare che in quei luoghi non si svolge la temuta attività di arricchimento dell'uranio a fini militari.

Salvo intoppi dell'ultima ora, Joschka Fischer, Jack Straw e Dominique de Villepin, il cui arrivo era atteso in nottata, coroneranno il successo di una iniziativa diplomatica riservata, da loro condotta a partire dal mese di agosto, mentre infuriava la disputa fra l'Iran e l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) sul carattere civile o militare del programma nucleare di Teheran.

Parigi Berlino e Londra, divise sulla guerra all'Iraq, hanno ritrovato una proficua unità d'intenti nella gestione del contenzioso iraniano. Gli inglesi, che avevano appoggiato gli americani nell'attacco a Baghdad, sembrano avere preso le distanze dai falchi di Washington rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti del regime degli ayatollah.

La linea ufficiale della Casa Bianca non è mutata: Teheran resta un perno del



cosiddetto asse del male. Conseguentemente gli Usa si mostrano scettici sull'opportunità di un dialogo, e ritengono poco rilevante la divisione fra le due anime, conservatrice e innovatrice, del potere scita, su cui fanno tanto affidamento invece molti governi del vecchio continente. Non è chiaro però se negli ultimi tempi

la posizione di Bush sia diventata più duttile e in particolare se ci sia stato un silenzioso avvio all'iniziativa delle tre potenze europee.

La visita di Fischer, Straw e de Villepin segue immediatamente una proficua tornata di colloqui fra i rappresentanti del governo iraniano e un'équipe

di esperti legali dell'Aiea. Fra sabato e domenica sarebbero stati messi a punto i dettagli dell'accordo che spianerebbe la via alla firma del cosiddetto protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Si tratta del documento con cui Teheran si impegnerà ad aprire le porte dei propri stabilimenti

nucleari agli emissari dell'Aiea anche nel caso di arrivi non preannunciati.

L'ambasciatore della Repubblica islamica presso l'agenzia di Vienna, Ali Akbar Salehi, ha ripetutamente sottolineato la disponibilità del suo paese a soddisfare le richieste dell'Aiea, esigendo però contestualmente la fornitura di tecnolo-

gia da parte dei partner più sviluppati co-firmatari del Tnp. Secondo Salehi è lo stesso Tnp a prevederlo. L'Iran conta sull'iniziativa della triade anglo-franco-tedesca per colmare la lacuna, ed è convinta che questo avverrà. Tanto che ieri sera l'agenzia ufficiale Irna ha diffuso una nota in cui si afferma che ci sono ormai le condizioni per la firma del protocollo aggiuntivo.

Alla domanda se Teheran sia pronta a bloccare le lavorazioni per l'arricchimento dell'uranio, il capo di Stato Mohammad Khatami, che è anche il leader della tendenza riformatrice, ha risposto in maniera da non confermare né smentire l'accusa che viene rivolta al suo paese. Si è limitato infatti a dire che l'Iran «farà tutto ciò che è necessario a risolvere i problemi». Sarà proprio Khatami a ricevere stamani i tre ministri europei, che avranno colloqui anche con il ministro degli Esteri, Kamal Kharrazi, ed il capo del Consiglio supremo di sicurezza nazionale, Hassan Rohani.

Le preoccupazioni internazionali sulla reale natura del programma atomico iraniano derivano dalla scoperta di tracce di uranio arricchito effettuata da esperti dell'Aiea in due diversi impianti. L'Iran si è sempre difeso sostenendo che si trattava di semplici residui su macchinari contaminati acquistati all'estero. L'uranio arricchito è usato come carburante per i reattori nucleari, ma se l'arricchimento è particolarmente sviluppato, l'uranio può servire alla costruzione di bombe.

## Teheran

Sciopero della fame «Pensare non è reato»

TEHERAN Millecinquecento tra politici, intellettuali, esponenti della società civile e prigionieri politici hanno aderito allo sciopero della fame di un giorno, proclamato da 109 deputati del Majlis, il Parlamento iraniano, per chiedere processi equi nel rispetto della Costituzione per tutti coloro che sono in carcere per reati d'opinione. Il digiuno è iniziato all'alba ed è continuato sino a notte, concluso da una manifestazione nella sede del Partito di Partecipazione Islamica dell'Iran (Ppii). Particolare preoccupazione è stata espressa dagli organizzatori dello sciopero per le condizioni in cui versano alcuni deputati, come Hashem Aghajari e Abbas Abdi. Il primo si trova in carcere da oltre 15 mesi condanno a morte con l'accusa di eresia. La condanna è per il mo-

mento sospesa. Hashem Aghajari, professore universitario, aveva chiesto in un incontro con gli studenti una riforma che permettesse all'Islam di accettare le sfide della società moderna e di essere compatibile con una democrazia moderna. Il giornalista Abbas Abdi, uno dei leader degli studenti che nel 1979 avevano occupato la sede dell'ambasciata americana a Teheran, era diventato negli ultimi anni uno degli esponenti di punta del movimento riformista. Abdi è stato arrestato circa un anno fa, dopo aver realizzato un sondaggio di opinione dal quale risultava che la maggioranza degli iraniani era favorevole al ripristino immediato delle relazioni con Washington. Abdi è accusato di collaborazione con potenze straniere e di aver ricevuto fondi dall'estero. Da venerdì scorso, i familiari di Hashem Aghajari, Abbas Abdi e altri detenuti politici hanno organizzato un sit in davanti alla sede delle Nazioni Unite a Teheran. Ieri il premio Nobel per la Pace, Shirin Ebadi, a letto per la sospetta frattura di una gamba, ha inviato un messaggio alle famiglie dei detenuti politici, chiedendo di interrompere la protesta.

Toni Fontana

Colin Powell si sente «molto incoraggiato» dopo il voto unanime al palazzo di Vetro, mentre, a sentire Condi Rice, il presidente Bush, tra un aereo e l'altro, trova il tempo per scrivere lettere ai ricchi emiri del Golfo e per telefonare ai leader europei allo scopo di convincerli ad essere generosi. A due giorni dalla conferenza dei donatori di Madrid (23-24 ottobre) che dovrebbe segnare l'inizio di una nuova era per l'Iraq, i dirigenti della Casa Bianca stanno intensificando il pressing sui possibili donatori e annunciando concessioni che, nei loro piani, dovrebbero ammorbidire i più riluttanti tra gli invitati. Il New York Times ha infatti spiegato nei dettagli il piano (confermato con alcune precisazioni dalla Rice) che prevede la creazione, ad opera della Banca Mondiale e dell'Onu, di una «nuova agenzia», dotata di un cospicuo «portafoglio», e incaricata di finanziare e gestire una parte non irrilevante della «ricostruzione» dell'Iraq.

L'iniziativa, benedetta anche da Paul Bremer, il console di Bush a Baghdad, prevede la creazione di due fondi, il primo gestito interamente dalla World Bank, servirà a finanziare i progetti, il secondo affidato alle agenzie dell'Onu, dovrà mettere in campo iniziative concrete per migliorare la rete elettrica, gli impianti fognari, gli acquedotti, gli ospedali e i servizi destinati alle comunità locali. Dall'elenco, manca, come si nota, la voce «petrolio» e Condi Rice si è affrettata ieri a precisare che Bush non ha ceduto alle pressioni dei donatori riluttanti e soprattutto che i 20 miliardi di dollari che il presidente ha strappato al Congresso non finiranno nella mani dei funzionari della Banca Mondiale, ma resteranno saldamente in quelle di Bremer. Il NyTimes spiega del resto che i soldi spesi finora dagli amministratori statunitensi sono serviti prevalentemente per rimettere in sesto le strutture per l'estrazione e la vendita di petrolio e per avviare la riorganizzazione della polizia e dell'esercito iracheni. La mossa di Bush, più che un cedimento appare dunque una manovra pubblicitaria per attirare capitali dal momento che la nuova agenzia dovrebbe utilizzare i soldi di piccoli paesi che non possono spenderli in proprio.

La Germania, ad esempio, non

“ La Casa Bianca aumenta il pressing sui Paesi che parteciperanno al summit sulla ricostruzione irachena in programma giovedì prossimo a Madrid ”



Fino ad ora solo il Giappone ha promesso soldi La Ue si presenterà con 230 milioni di dollari Il tedesco Fischer non andrà all'appuntamento ”

# Iraq, gli Usa aprono all'Onu ma non sul petrolio

Bush offre un compromesso sulla gestione degli aiuti alla vigilia della Conferenza dei donatori

## in sintesi

• **RICOSTRUZIONE** Secondo la Banca Mondiale, per ricostruire l'Iraq, occorrono 36 miliardi di dollari per i prossimi quattro anni. Nei 14 settori più importanti, per migliorare le condizioni di vita della popolazione, sono necessari 9,2 miliardi di dollari solamente nel prossimo anno. **ELETTRICITÀ** Il settore maggiormente danneggiato dalla guerra. Attualmente l'Iraq produce solo 4.300 ma-

gawatt, ma ne occorrerebbero almeno 6000. Prima della guerra del Golfo del 1991 l'Iraq produceva 9.295 megawatt. **ACQUA** Prima del 1990 il 95% degli iracheni residenti in città e il 75% dei residenti nelle campagne aveva accesso all'acqua potabile. Nel 2000, dopo nove anni di embargo, la percentuale era scesa al 92%-46%. Per rimettere in sesto la rete idrica servono 6,8 miliardi di

dollari nei prossimi tre anni. **SCUOLA E SANITÀ** Secondo le stime della Banca Mondiale servono 4,8 miliardi di dollari per ricostruire il sistema scolastico iracheno e 1,6 miliardi per potenziare le strutture sanitarie in gran parte danneggiate. **PETROLIO** L'Iraq possiede il secondo giacimento del mondo: 112 miliardi di barili, ma occorrono 8 miliardi di dollari per ristrutturare l'industria petrolifera.

è tra questi. Coerenti con il principio «né soldati né soldi» tedeschi e francesi non manderanno i loro ministri degli Esteri e ieri Berlino ha confermato che Joska Fischer non si recherà a Madrid. Il sottosegretario incaricato di rappresentare la Germania arriverà nella capitale con un somma modesta: 100 milioni di euro. L'Unione Europea si affaccia con una somma altrettanto ridotta: 230 milioni di dollari, poco più di quanto è disposto a dare il Canada (200 milioni di dollari nel 2004). Se i ricchi emiri del Golfo non ascolteranno George Bush, toccherà ad americani e giapponesi investire nella ricostruzione.

Tokyo mette sul piatto 5 miliardi di dollari per i prossimi anni (1,5 miliardi entro il 2004) e Washington 20 miliardi di dollari che però finiranno nel «fondo per lo sviluppo dell'Iraq» che è stato «riconosciuto» dalla nuova risoluzione dell'Onu, ma che verrà gestito da Bremer e dai suoi collaboratori. Nel prossimo futuro dell'Iraq vi sarà dunque una doppia gestione: l'Onu e le grandi istituzioni internazionali si occuperanno delle iniziative «umanitarie», mentre gli americani controlleranno il nuovo esercito, la polizia e soprattutto i rubinetti del petrolio.

Per comprendere come vanno le cose in Iraq basta consultare il nuovo sito realizzato dall'Ice (l'Istituto per il commercio estero, emanazione della Farnesina) e rivolto in special modo agli imprenditori italiani che intendono sbarcare in Iraq. «L'Usaid, l'agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale, - si legge - ha bandito alcune gare d'appalto. Sebbene le grandi aziende inglesi ed americane siano state le maggiori aggiudicatrici dei contratti del governo americano, assicurandosi il ruolo di principali distributori di appalti (le principali sinora selezionate sono Kbr e Bechtel) le imprese italiane possono sperare di partecipare alla ricostruzione irachena attraverso l'assegnazione di lavori in sub-appalto». A Madrid non mancheranno le proteste. Centinaia di Ong che operano a Baghdad, riunite nel cartello «Iraq occupation watch» terranno iniziative pubbliche nella capitale spagnola in occasione della conferenza dei donatori. «Non si debbono dare aiuti se finiranno sotto il controllo delle potenze occupanti - dice da Madrid Ornella Sangiovanni del Ponte per Baghdad - le multinazionali non hanno bisogno di aiuti, la popolazione irachena sì».

## ormai 104 i caduti

### Nuovo agguato a Falluja Ucciso un militare Usa

Ennesimo attacco contro le truppe di occupazione americane in Iraq. Ieri, vicino a Falluja, una bomba collocata sul ciglio della strada è esplosa al passaggio di un veicolo militare Usa provocando la morte di un soldato. Subito dopo alcuni ribelli armati hanno sparato sui soldati americani che hanno risposto al fuoco uccidendo, secondo alcune testimonianze, due civili, un cittadino iracheno ed uno siriano. Secondo il comando Usa tra gli americani si contano cinque feriti. L'intensità degli attacchi contro gli americani, soprattutto nel cosiddetto «triangolo sunnita», non sembra dunque diminuire e solo negli ultimi tre giorni vi sono stati ben 43 azioni ostili, tra agguati e sparatorie, che hanno coinvolto le truppe Usa. Con il soldato Usa ucciso ieri a Falluja, sale a 104 il numero degli americani caduti dopo il primo maggio, data della fine ufficiale delle ostilità, secondo quanto dichiarò proprio quel giorno il presidente Bush. Sempre ieri la polizia irachena ha arrestato un miliziano pro-Saddam che tentava di collocare 25 chilogrammi di esplosivo sulla vettura del vice governatore della provincia di Diyala (Iraq orientale), Ghassan Abbas. L'uomo, subito trasferito in una stazione della nuova polizia irachena, ha confessato di aver tentato di «danneggiare gli americani». Sabato sera, altri due militari americani erano morti in un'imboscata analoga a quella odierna nei pressi di Kirkuk.



Un soldato americano prega davanti a un altare improvvisato per ricordare i due commilitoni uccisi domenica

## l'intervista

Mario Vargas Llosa

scrittore

# «Guerra sbagliata ma ora sosteniamo le Nazioni Unite»

L'intellettuale peruviano: il voto al Consiglio di sicurezza è stato una svolta. Gli iracheni hanno voglia di democrazia

Leonardo Sacchetti

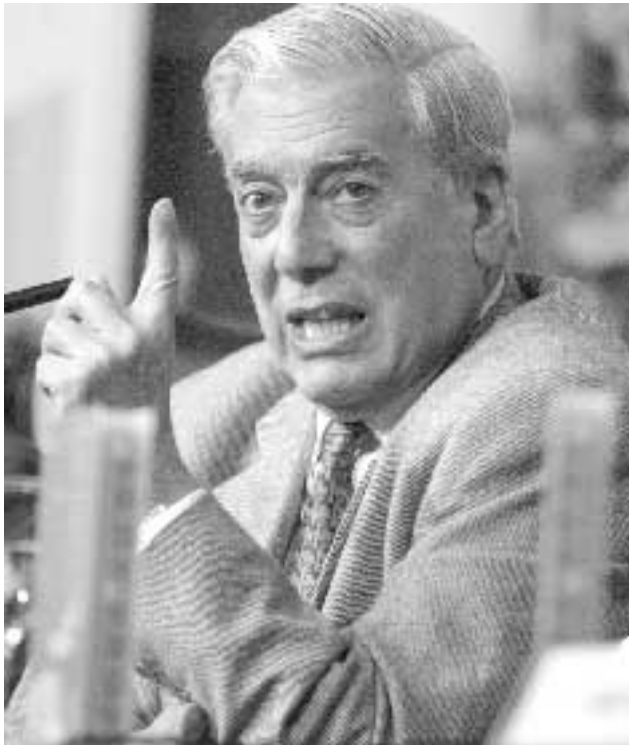
«Hanno legittimato un intervento illegittimo, certo. Ma adesso dobbiamo appoggiare l'Onu nel suo nuovo compito in Iraq». Dopo 12 giorni passati a Baghdad («pochi, ma sempre meglio di niente») e una primavera passata a opporsi alla guerra unilaterale contro l'Iraq, lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa commenta così l'accordo raggiunto giovedì scorso dal Palazzo di Vetro. Francia, Germania e Russia - i tre paesi che si sono sempre opposti all'avventura irachena di Washington - hanno votato la risoluzione Usa. «Da oggi - dice Vargas Llosa, presente a Rimini alla tre giorni organizzata dal centro Pío Maná sul "l'altra economia" - le Nazioni Unite sono le responsabili in Iraq».

**Signor Vargas Llosa, lei è stato uno dei pochi intellettuali conservatori a dire no all'intervento angloamericano in Iraq. Come giudica adesso l'ingresso dell'Onu?**

«È una buona notizia: le Nazioni Unite saranno così le responsabili della ricostruzione e della democratizzazione dell'Iraq. Gli Usa e la Gran Bretagna non potevano continuare a ignorare il fatto che, per arrivare a una vera democrazia irachena, era indispensabile ricevere aiuti da tutta la comunità internazionale. La presenza dell'Onu a Baghdad, con nuovi poteri, è una svolta rispetto all'assoluta illegittimità con cui è stata portata avanti questa guerra».

**Legittimando il dopo-guerra, non c'è il rischio di legittimare lo stesso intervento angloamericano?**

«È un rischio che, sinceramente, non vedo. Quel che vedo - e quel che ho visto durante la mia visita a Baghdad - è l'esistenza di una grande mag-



gioranza di iracheni vogliosi di democrazia. Ma, allo stesso tempo, esiste una

«L'Onu torna ad essere responsabile a Baghdad Questa per me è una buona notizia»

minoranza ben armata, sostenuta da reti internazionali, che vi si oppone, che teme questo nuovo processo. E a ragione: la responsabilizzazione dell'Onu può essere la carta vincente per sconfiggere questa minoranza e per dare democrazia all'Iraq».

**Durante il suo viaggio a Baghdad, scrisse che «l'Iraq è il Paese più libero del mondo. Ma a cosa serve la libertà senza la legge?».**

«Era un viaggio che volevo assolutamente fare. Per comprendere meglio quel che stavo leggendo sui giornali. Mi sono opposto a questa guerra che

## difesa europea

### Gli Stati Uniti alla Ue: trasparenza sulla Nato

**BRUXELLES** Quasi tre ore di discussione intensa e animata, ma per il momento la paventata crisi tra Stati Uniti e Unione europea a proposito della Nato sembra evitata. Per discuterne si sono riuniti ieri gli ambasciatori presso la Nato, convocati in consiglio straordinario e a porte chiuse su esplicita richiesta della rappresentanza americana. A preoccupare Washington è la prospettiva di una difesa europea organizzata e strutturata con una «cellula di pianificazione militare», vale a dire un comando, indipendente da quello atlantico. L'ambasciatore Usa Nicholas Burns aveva denunciato nei giorni scorsi questa ipotesi come «la più grave minaccia» per il futuro della Nato. L'esito del Consiglio europeo di Bruxelles, la settimana scorsa, non l'aveva per nulla tranquillizzato: in quella sede in-

fatti si era detto che la costruzione di un nucleo di difesa europea era indispensabile, per quanto dovesse essere «complementare» e non alternativo alla Nato. Ad allarmare gli Usa era stata in particolare la disponibilità mostrata da Tony Blair rispetto al progetto, che nasce con un imprimatur franco-tedesco.

Ieri a Bruxelles gli americani hanno chiesto «maggiore trasparenza», secondo fonti ufficiali. Stimano di esser stati tenuti all'oscuro di quanto si prepara in seno all'Unione europea e giudicano che questo non sia un atteggiamento di piena lealtà. Gli europei hanno replicato che sul tavolo della discussione vi sono ancora diverse posizioni, e che il dibattito prosegue. Il clima generale è stato giudicato «buono», visto che tutti hanno messo in chiaro che nessuno intende indebolire o nuocere alla Nato. Il nocciolo del problema resta quello del comando autonomo, che gli Usa vedono come il fumo negli occhi. Non altrettanto ostile è invece Tony Blair, con loro viva sorpresa, per quanto abbia dichiarato di non voler «mettere a rischio» l'Alleanza atlantica. La partita, per ora, appare soltanto rimandata.

Saddam Hussein sul Paese può essere considerata una delle peggiori della storia».

**L'ormai famosa «pistola fumante», mai trovata...**

«Certo ma anche quei legami tra Saddam Hussein e Al Qaeda. Pure quelli mai confermati. Dopo l'11 settembre, il presidente Usa, George W. Bush, ha convinto gli americani della pericolosità del regime di Baghdad basandosi su giustificazioni non vere. L'unica giustificazione plausibile e mai usata, né da Bush né da Blair, era un'altra».

**Vale a dire?**

«La dittatura del partito Baath e di

continuo a giudicare illegittima, unilaterale e giustificata da ragioni non valide».

«Gli Usa non hanno trovato armi proibite Ma il regime di Saddam era una dei peggiori Un sistema feroce e sanguinario»

ria contemporanea. E di dittature me ne intendo, avendone vissuta una sulla mia stessa pelle (quella peruviana) e avendone scritto in vari modi. Il regime baathista era un sistema feroce, sanguinario e crudele e lo sconfiggere tale dittatura poteva rappresentare una giustificazione morale a un intervento in Iraq».

**Dopo questa guerra, l'Iraq si presenta agli occhi delle truppe d'occupazione come quel crogiuolo di razze, lingue, regioni differenti che è sempre stato. La sua democratizzazione sarà una scommessa per l'Onu.**

«Sarà una scommessa per tutti. L'avvento a Baghdad di una democrazia moderna e compiuta può ridisegnare la geopolitica di tutta la regione medio-orientale, condizionata dall'esistenza di regimi medievali e autoritari. Se le Nazioni Unite riusciranno a far convivere tutte queste problematiche, il popolo iracheno potrà finalmente dirsi fuori dall'incubo in cui Saddam l'aveva cacciato. Ecco perché sono favorevole all'arrivo dell'Onu: è come proteggere la semina di una futura democrazia».

**Intanto, però, dall'Iraq arrivano soprattutto notizie di marines Usa uccisi e di insicurezza e criminalità diffuse.**

«La pacificazione irachena è condizionata da quella minoranza anti-democratica di cui parlavo e dall'aspirazione del conflitto israelo-palestinese. Sono due tasselli fondamentali per capire l'attualità irachena, il massiccio antisemitismo che si respira per Baghdad e la paura di diventare dei nuovi Territori. Ma il voto sull'ingresso delle Nazioni Unite nel processo di ricostruzione e di democratizzazione dell'Iraq può essere la carta vincente per ridare pace a tutta l'area».

Umberto De Giovannangeli

Lampi di guerra nei cieli di Gaza. Nell'arco della giornata e fino a notte fonda gli F-16 e gli elicotteri «Apache» israeliani hanno martellato obiettivi degli integralisti di Hamas. Cinque raid in poco più di dodici ore, con un missile lanciato sulla folla. È la risposta di Gerusalemme alla selva di razzi lanciati l'altro ieri contro alcune colonie ebraiche e la cittadina di Sderot, nel vicino deserto del Neghev, ma anche all'uccisione di tre suoi soldati in un'imboscata a nord di Ramallah. Il bilancio di questa ennesima giornata di sanguine a Gaza è di diecimila palestinesi uccisi - due miliziani di Hamas e un passante - e di una settantina di feriti, tra cui due bambini di 2 e 3 anni e una donna settantenne.

Sono le 08:15 quando scatta il primo attacco. L'obiettivo del cacciabombardiere F-16 è un edificio di due piani e ancora in via di costruzione nell'area di Jidiyda nel quartiere di Shijaiyah, nella zona est di Gaza. Un missile distrugge l'edificio di proprietà della famiglia Mustaha, situato a poche decine di metri dall'abitazione dello sceicco Abdallah Shami, uno dei leader della Jihad islamica, il movimento integralista che ha rivendicato la strage del 4 ottobre a Haifa (21 israeliani uccisi, tra cui 4 bambini). La vicinanza dell'abitazione di Shami ha fatto subito pensare a un tentativo di «omicidio mirato» andato a vuoto. «Il vero obiettivo del raid era io. Oggi più che mai, riteniamo che per i palestinesi l'unica strada da seguire sia quella della resistenza a oltranza», si affretta a dichiarare Shami. Ma un portavoce militare israeliano lo ha negato, affermando che obiettivo del raid era stato invece un laboratorio per la fabbricazione di razzi Qassam, dissimulato proprio nell'edificio di proprietà della famiglia Mustaha, legata ad Hamas.

Ore 10:50. Le ambulanze hanno da poco terminato di trasportare all'ospedale Shifa i feriti del primo raid, quando nel centralissimo viale Al-Jalaa (che taglia Gaza da nord a sud) un elicottero Apache entra in azione a un semaforo vicino alla sede della Croce rossa internazionale, dove un missile centra e polverizza un furgone Peugeot di colore bianco. «Ero in attesa del verde e improvvisamente ho visto una fiammata scendere dal cielo e colpire il furgone davanti. Il botto ha fatto saltare il parabrezza della mia auto, che è stata violentemente scossa», racconta Adel Fawaz, un conducente di taxi che si trovava incolonnato al semaforo. I due occupanti del furgone - Khaled El-Masri e Iyad El-Hilu, entrambi miliziani del braccio armato di Hamas - sono stati uccisi sul colpo, mentre Marwan El-Khatib (17 anni), che stava attraversando la strada, è deceduto poco dopo in ospedale, dove

“ Uccisi due militanti del movimento integralista che promette vendetta: daremo ad Israele una risposta forte e inaspettata ”



In serata il raid più sanguinoso: sette morti e 40 feriti, tutti civili. Un elicottero Apache scaglia un missile sulla folla di soccorritori.

# Gaza, raid a ripetizione: dieci morti

Cinque attacchi in un giorno contro Hamas. Sharon alla Knesset: Arafat è l'ostacolo alla pace



Il pianto di due bambine palestinesi a Gaza

## Congresso ebraico europeo

«Una dichiarazione comune della Ue contro l'antisemitismo»

ROMA L'antisemitismo va arginato, per questo motivo c'è bisogno di un «incontro urgente» per arrivare ad una dichiarazione comune dell'Europa sull'antisemitismo. La richiesta arriva dal neo eletto presidente del Congresso ebraico europeo, l'italiano Cobi Benatoff, ed è rivolta al presidente di turno dell'Unione europea Silvio Berlusconi e al presidente della Commissione dell'Ue Romano Prodi.

«Nonostante le dichiarazioni di ferma condanna per i crimini commessi in Europa contro gli ebrei e culminati con la Shoah ed i messaggi di solidarietà con il popolo ebraico, dobbiamo purtroppo constatare - ha detto Benatoff - che l'antisemitismo non è mai morto in Europa ed anzi sta riprendendo forza e determinazione... Anche l'antisemitismo di Stato professato da alcuni Paesi «cosiddetti amici» è tollerato dall'Europa».

Benatoff cita le recenti dichiarazioni del premier malese Mahathir, che al vertice dell'Organizzazione della conferenza islamica aveva detto, suscitando polemiche in tutto il mondo: «Gli europei hanno ucciso sei milioni di ebrei. Ma oggi gli ebrei governano il mondo per procura». «Sono soltanto l'ultima goccia di un disegno funesto iniziato a Durban, alla Conferenza dell'Onu e che viene riaffermato in questi giorni di fronte ai delegati dei 57 Paesi islamici riuniti in conferenza in Malaysia, con l'intenzione di mettere sotto accusa gli ebrei e Israele come Stato degli ebrei. La teoria della cospirazione ebraica fa rivivere il fantasma del criminale Hitler sulla stampa e sulle televisioni di Stato di Paesi che l'Europa continua a «corteggiare» pur di mantenere ed incrementare i flussi delle proprie esportazioni».

Dopo aver ricordato che il presidente francese Jacques Chirac «ha impedito che venisse inserita una chiara condanna delle parole di Mahathir nelle dichiarazioni conclusive del vertice dell'Unione Europea», Benatoff ha chiuso sostenendo che gli ebrei europei si batteranno «affinché capi di Stato e di governo dell'Unione Europea concordino una dichiarazione comune contro ogni forma di antisemitismo».

sono stati ricoverati altri 14 feriti, compresi alcuni alunni di una vicina scuola elementare che avevano terminato il turno del mattino.

Alle 12:25, il terzo raid. Un altro elicottero «Apache» colpisce con due razzi un edificio apparentemente abbandonato in un parco nella zona di Tuffah, non lontano dal luogo della prima incursione, che sarebbe stato utilizzato come deposito d'armi ed esplosivi dagli integralisti di Hamas.

«Daremo la caccia ai terroristi ovunque. Non avranno alcun rifugio sicuro», ribadisce Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon. «Aggressioni come quelle di oggi (ieri, ndr.) a Gaza sono inaccettabili e non aiutano a raggiungere un cessate il fuoco reciproco», ribatte il premier palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala). «La nostra risposta sarà forte e inaspettata», avverte Ezzedin el-Qassam, il braccio armato di Hamas, che ha inoltre dichiarato «scaduto il tempo» per i sospetti «collaborazionisti» d'Israele e rinfacciato all'Anp di non combatterli come dovrebbe.

A sera tarda il quarto raid. Sette persone, tutti civili, sono morte nell'attacco compiuto da un elicottero israeliano nel campo profughi di Nousseirat. Un elicottero Apache ha lanciato un primo missile centrando in pieno un'auto. Ha poi lanciato un secondo missile contro la folla che cercava di soccorrere i passeggeri del veicolo, causando una quarantina di feriti. La gente urlava per la disperazione giurando vendetta. «E' una carneficina» ha raccontato un testimone. Sembra che l'obiettivo fosse Imad Kareel, uno dei capi locali del braccio armato di Hamas. Ma l'uomo sarebbe riuscito a fuggire.

Ma non è ancora finita. Poco dopo arriva la notizia di un quinto raid su Gaza, con un missile lanciato nei sobborghi orientali di Città di Gaza. L'ordigno avrebbe colpito un edificio già centrato in un raid precedente, provocando alcuni feriti.

Le minacce degli integralisti scuotono Israele e il suo mondo politico. I 120 deputati sono rientrati ieri dalla pausa estiva in un clima reso pesante da informazioni di intelligence secondo cui la Knesset potrebbe essere attaccata da una cellula terroristica palestinese. Nell'aula «blindata» di Gerusalemme, Sharon ribadisce, in un discorso più volte interrotto dalle contestazioni dei deputati della sinistra, che Yasser Arafat è «il più grande ostacolo alla pace» e per questo Israele «è determinato a rimuoverlo dalla scena politica».

Così come Israele è determinato ad accelerare la costruzione della barriera di difesa in Cisgiordania (il «Muro dell'apartheid» per i palestinesi).

# Primarie nello Iowa, Dean favorito tra i democratici

L'ex generale Clark e il senatore Lieberman non si presenteranno al primo match tra candidati in corsa per la Casa Bianca

Bruno Marolo

WASHINGTON Un punto per Howard Dean. Il concorrente che spaventa i vertici del partito democratico partirà in vantaggio nella corsa per la scelta dello sfidante di George Bush nelle elezioni dell'anno prossimo. Due temibili rivali, il generale Wesley Clark e il senatore Joseph Lieberman, hanno rinunciato a competere nel «caucus» dello Iowa, il primo torneo fra i candidati. Entrambi hanno spiegato che intendono risparmiare le munizioni politiche, in vista delle battaglie successive. A questo punto la vittoria di Howard Dean nella prima tappa è scontata, e i notabili che lo vedono come il fumo negli occhi si stanno rassegnando all'idea di una ascesa ir-

resistibile. Ragioni diverse hanno spinto i due candidati al ritiro. Lieberman, ex compagno di cordata di Al Gore nelle elezioni del 2000, è uno dei cavalli di razza del partito, ma si ostina a correre con una palla al piede. Ha sostenuto le guerre di Bush con tanto entusiasmo da suscitare l'indignazione della base. Non può vincere, ma non si rassegna a perdere. Cerca di salvare la faccia annunciando una ritirata strategica. Accetta l'inevitabile sconfitta nello Iowa e nel New Hampshire, i due Stati che sceglieranno fra i candidati democratici in gennaio, ma spera di rifarsi nei quattro in cui si voterà il 3 febbraio: Arizona, Delaware, Oklahoma e Carolina del sud.

Il generale Clark tenta un gambetto,

l'apertura degli scacchi che sacrifica un pedone per sviluppare un attacco più potente. «Abbiamo capito - ha spiegato il suo portavoce Matt Bennett - che ci mancavano il tempo e il denaro per una campagna vincente nello Iowa. Cercheremo di fare meglio nelle primarie del New Hampshire, ma ci rendiamo conto che anche lassù il favorito è Howard Dean. Punteremo tutte le nostre risorse sugli stati più popolosi, dove i risultati saranno decisivi».

Lo Iowa, dove si voterà il 19 gennaio, ha una importanza soprattutto simbolica. È uno Stato scarsamente popolato, al punto che non varrebbe la pena di organizzare elezioni primarie vere e proprie. I delegati da mandare al congresso del partito democratico vengono scelti nei «caucus», assemblee di

capifamiglia in cui si vota per alzata di mano. Il loro numero è trascurabile in confronto alle delegazioni di grandi stati come New York, Texas e California.

Tuttavia comincia proprio dallo Iowa la lunga fase preliminare in cui i partiti scelgono i candidati per la Casa Bianca. Il primo pretendente a mettersi in luce ottiene una visibilità nazionale che si riflette sulle prove successive. Nel 1976 uno sconosciuto coltivatore di noccioline del sud, Jimmy Carter, venne scelto nei «caucus» dello Iowa e diventò presidente degli Stati Uniti. Chi ha snobbato questa possibilità se ne è pentito. Nel 2000 il senatore John McCain, che contendeva a George Bush la candidatura del partito repubblicano, rinunciò allo Iowa e ottenne buoni risultati nel New Hampshire e nel Mi-

chigan, ma alla fine dovette darsi per vinto.

Questa volta i sondaggi indicano che nello Iowa vincerà Howard Dean, con l'ex capogruppo democratico alla camera Dick Gephardt e il senatore John Kerry in corsa per il secondo posto. Nella successiva prova del New Hampshire Howard Dean gioca in casa: è stato governatore del vicino Vermont, gli stati della Nuova Inghilterra sono il suo collegio elettorale. Nulla è perduto per il generale Clark, che rimane in testa ai sondaggi su scala nazionale. La «macchina da voti» messa a punto per lui dagli stessi strateghi delle campagne elettorali di Bill Clinton tuttavia non ha fatto molta strada. Dopo una partenza tardiva ma spettacolare, ha trovato una serie di ostacoli. L'ultimo è un videoastro emerso dagli archivi della Harding Uni-

versity nell'Arkansas. Il 22 gennaio 2002, quando già la Casa Bianca aveva scatenato un'offensiva di propaganda per preparare l'invasione dell'Iraq, il generale Clark dichiarava: «Ammiro moltissimo il magnifico lavoro del presidente George Bush, nostro comandante in capo, e penso che tutti dovremmo sostenerlo». Sperava ancora che Bush gli creasse un posto tra gli strateghi delle sue guerre. Un mese fa Clark sembrava invincibile, ma adesso è chiaro che Howard Dean non si darà facilmente per vinto. Ha 15 milioni di dollari in cassa, più di ogni altro candidato democratico. Tenuto a distanza dai ricchi finanziatori, avanza grazie all'entusiasmo di attivisti che hanno potuto dargli meno di 200 dollari a testa ma lo sostengono con manifestazioni spontanee.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004**

|         | quotidiano |        | quotidiano + internet | internet |
|---------|------------|--------|-----------------------|----------|
|         | Italia     | estero |                       |          |
| 12 MESI | 7 GG       | € 296  | € 308                 | € 132    |
|         | 6 GG       | € 254  |                       |          |
| 6 MESI  | 7 GG       | € 153  | € 165                 | € 66     |
|         | 6 GG       | € 131  |                       |          |

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRRB8)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Gauche Valdotaïne-Democratici di Sinistra annuncia con estremo dolore la scomparsa di

**GIULIO DOLCHI (Dudo)**

partigiano, sindaco di Aosta, presidente del Consiglio Valle, Legion d'Onore della Repubblica francese.

Aosta, 20 ottobre 2003

Saverio Tutino con la figlia Barbara partecipano caldamente al lutto di quanti hanno conosciuto

**GIULIO DOLCHI**

deceduto ad Aosta dopo una vita spesa per quell'unione di tutti i compagni che illuminò la Resistenza contro la guerra nazista.

Roma, 21 ottobre 2003

Addolorati per la grave perdita dell'amica e compagna

**ANNA MARIA GIORGI ved. FABRI VANES**

si stringono con affetto a figlio Marco, al fratello Vanes e parenti tutti. Gina e Angelo, Fiorella e Angelo, Vittoria e Gualtiero

Bologna, 21 ottobre 2003

Si è serenamente spenta

**MIRELLA DE CAROLIS NATOLI**

Danno il doloroso annuncio il marito Aldo, i figli Marina, Claudio e Bruna, i generi, la nuora e tutti i nipoti, ricordando ai familiari, agli amici e a tutti coloro che l'hanno conosciuta, la viva intelligenza del suo lavoro di insegnante e la sua straordinaria generosità umana. I funerali si svolgeranno martedì 21 ottobre alle ore 11,30 al tempio egizio del Verano.

Le compagne e i compagni della Federazione romana Democratici di Sinistra e dell'Unione Regionale del Lazio esprimono il loro più sentito cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno

**FRANCO CAPPARUCCI**

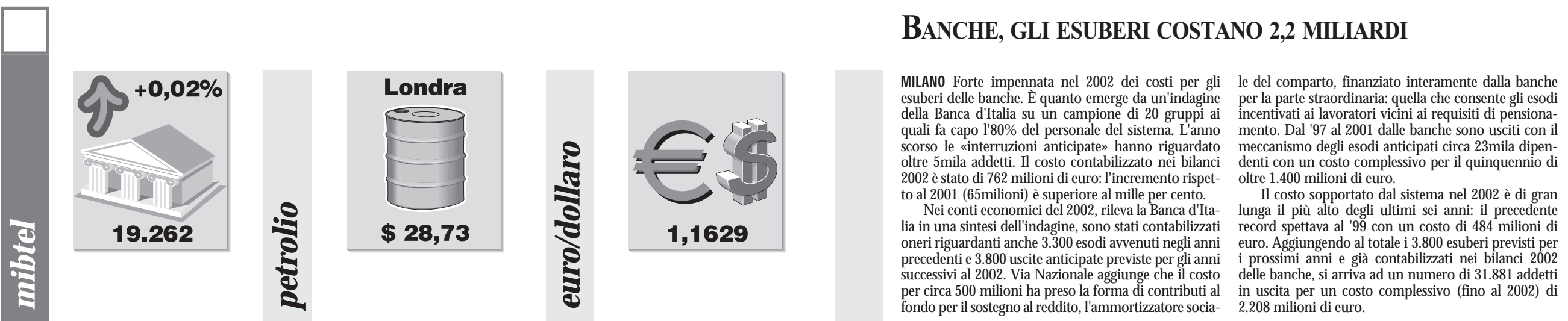
e sono vicini al fratello Angelino, ai figli e ai nipoti in questo momento di profondo dolore.

I compagni della vigilanza dei Democratici di Sinistra si stringono attorno alla famiglia nel dolore immenso per la morte di

**FRANCO CAPPARUCCI**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06.69548238 - 011/6665258

**BANCHE, GLI ESUBERI COSTANO 2,2 MILIARDI**

**MILANO** Forte impennata nel 2002 dei costi per gli esuberi delle banche. È quanto emerge da un'indagine della Banca d'Italia su un campione di 20 gruppi ai quali fa capo l'80% del personale del sistema. L'anno scorso le «interruzioni anticipate» hanno riguardato oltre 5 mila addetti. Il costo contabilizzato nei bilanci 2002 è stato di 762 milioni di euro: l'incremento rispetto al 2001 (65 milioni) è superiore al mille per cento. Nei conti economici del 2002, rileva la Banca d'Italia in una sintesi dell'indagine, sono stati contabilizzati oneri riguardanti anche 3.300 esodi avvenuti negli anni precedenti e 3.800 uscite anticipate previste per gli anni successivi al 2002. Via Nazionale aggiunge che il costo per circa 500 milioni ha preso la forma di contributi al fondo per il sostegno al reddito, l'ammortizzatore socia-

le del comparto, finanziato interamente dalle banche per la parte straordinaria: quella che consente gli esodi incentivati ai lavoratori vicini ai requisiti di pensionamento. Dal '97 al 2001 dalle banche sono usciti con il meccanismo degli esodi anticipati circa 23 mila dipendenti con un costo complessivo per il quinquennio di oltre 1.400 milioni di euro. Il costo sopportato dal sistema nel 2002 è di gran lunga il più alto degli ultimi sei anni: il precedente record spettava al '99 con un costo di 484 milioni di euro. Aggiungendo al totale i 3.800 esuberi previsti per i prossimi anni e già contabilizzati nei bilanci 2002 delle banche, si arriva ad un numero di 31.881 addetti in uscita per un costo complessivo (fino al 2002) di 2.208 milioni di euro.

**NO LIMITS**  
Il mensile rivolto alla disabilità  
In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

**economia e lavoro**

**NO LIMITS**  
Il mensile rivolto alla disabilità  
In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

**America, i tassi possono risalire**

*Il ministro del Tesoro annuncia: dollaro forte e ripresa. Ma senza occupazione*

Marco Ventimiglia

**MILANO** Ormai lo chiamano "effetto Snow", e nonostante l'imminente arrivo della stagione fredda la neve - in inglese appunto "snow" - non c'entra un bel nulla. Lo Snow in questione è infatti il signor John, ovvero il potente segretario al Tesoro statunitense. Costui era già salito agli onori delle cronache finanziarie qualche settimana fa, movimentando il mercato dei cambi con affermazioni che erano sembrate ai più preludere all'abbandono della politica del dollaro forte. Ieri, invece, il membro dell'amministrazione Bush ha imperversato soprattutto sui mercati dei tassi e delle obbligazioni grazie ad un'intervista comparsa sul "New York Times". John Snow si è detto fra l'altro «frustrato e preoccupato» se i tassi d'interesse non dovessero risalire, in quanto proprio il rialzo del costo del denaro è indicativo della ripresa dell'economia.

Come detto, le dichiarazioni del segretario al Tesoro statunitense hanno determinato ampie oscillazioni dei prezzi dei Treasury, cioè i titoli del Tesoro statunitense, ed in particolare il bond con scadenza biennale ha visto il suo rendimento salire all'1,95%, che rappresenta il livello più elevato da circa un mese e mezzo a questa parte. Gli operatori si sono infatti affrettati a vendere i titoli in loro possesso, in vista di possibili rialzi del costo del denaro, che avrebbero come conseguenza appunto un aumento dei rendimenti delle obbligazioni future, rendendo assai meno appetibili quelle in essere.

Una specie di terremoto tanto che, per evitare che in ogni caso le affermazioni di Snow venissero interpretate come un segnale dato alla Federal Reserve affinché si decida ad aumentare il tasso-base, è peraltro prontamente intervenuto il portavoce dello stesso Tesoro, Rob Nichols. Quest'ultimo ha precisato che Snow non intendeva riferirsi al tasso sui Fed Funds (attualmente all'1%, al livello più basso dai tempi

della presidenza Eisenhower), ma all'andamento dei tassi di mercato.

Ed è persino intervenuta la stessa Casa Bianca che ha spiegato come le dichiarazioni del segretario al Tesoro dovevano essere valutate non alla stregua di annunci di natura politica, ma semplicemente come osservazioni sull'andamento dell'economia.

Come se non bastasse, a complicare la giornata finanziaria americana, e di riflesso il pomeriggio dei mercati europei, ci si è messo anche il superindice economico statunitense. L'importante dato macroeconomico è risultato in calo dello 0,2% nel mese di settembre, un dato peggiore rispetto alle previsioni degli analisti.

Il superindice economico, che rileva le attese sulla performance dell'economia nel breve termine, è così sceso per la prima volta negli ultimi sei mesi. Gli economisti si attendevano una flessione dello 0,1%. Sei dei dieci indicatori che il Conference Board utilizza per compilare il suo indice sono risultati in calo. Hanno pesato negativamente, fra l'altro, la riduzione del differenziale dei tassi d'interesse, il calo della fiducia dei consumatori, la contrazione delle licenze edilizie.

C'è da aggiungere che, al di là delle scorriere verbali di Snow e del superindice, gli analisti restano fermi sulla previsione di un'economia Usa ritornata al galoppo. Al punto che proprio qualche giorno fa gli esperti di Merrill Lynch e di Lehman Brothers hanno addirittura messo in conto che il prodotto nazionale lordo cresca addirittura del 6% nel terzo trimestre. Un ritorno all'espansione che però sta avvenendo in uno scenario inquietante, senza cioè che vengano creati nuovi posti di lavoro.

Spostandoci sul nostro continente, quella di ieri è stata una giornata nervosa, con la chiusura delle Borse influenzata dalle notizie americane. Londra alla fine ha chiuso praticamente invariata, +0,08%. Idem Parigi con il suo +0,15%. Quanto a Milano, l'indice Mibtel è progredito appena dello 0,02%.



Operatori di Borsa americani

**lavoro****Persi 22 milioni di posti nel mondo dal 1995 ad oggi**

**MILANO** Il declino dell'occupazione nelle fabbriche è un fenomeno mondiale: uno studio dell'Alliance Capital Management di New York mostra che dal 1995 al 2002 l'industria manifatturiera di 20 grandi economie ha perso 22 milioni di posti di lavoro (-11%). Il calo riguarda anche la Cina, sulla quale si concentrano le accuse per i posti di lavoro persi negli Stati Uniti e in Europa.

Miglioramenti tecnologici e pressione competitiva hanno spinto le fabbriche a diventare più efficienti: ora producono di più (la produzione globale è salita del 30%) con un minor numero di

lavoratori. Gli Stati Uniti hanno perso due milioni di posti di lavoro: è un calo dell'11%, pari alla percentuale generale. Il Brasile ha registrato un declino del 19,9%, il Giappone del 16% e la Cina del 15%. Dallo studio risulta che l'Italia è uno dei paesi meno colpiti, con un calo dell'occupazione manifatturiera appena dello 0,1%. Il problema comune è quello di ridurre la sovraccapacità di produzione. «Ridurre i costi operativi non è più sufficiente per permettere alle aziende di sopravvivere - osserva Joseph Carson, direttore della ricerca - gli enormi progressi della tecnologia hanno alzato la

barra della competitività globale, punendo le aziende con impianti superati, indipendentemente da dove si trovano».

Carson sostiene che la perdita occupazionale nel settore manifatturiero è una tendenza globale avviata diversi anni fa. «Contrariamente a quanto si crede, i paesi a basso costo, come la Cina e l'India, dove sono stati trasferiti impianti di produzione, non hanno registrato un aumento dell'occupazione manifatturiera». L'India ha mantenuto la forza lavoro invariata, mentre la Cina ha ridotto i posti di lavoro più della media, portandoli da 98 milioni nel 1995 a 83 milioni nel 2002. Attenzione però: anche se in questi sette anni l'occupazione manifatturiera cinese è calata, dopo il 2000 i posti di lavoro sono saliti di 2,5 milioni. E proprio questa tendenza recente ha fatto squillare il campanello d'allarme nel mondo industriale Usa.

**Anche l'arcivescovo è preoccupato Severino Poletto alla Fiat: «Torino e Mirafiori non vanno impoverite»**

Massimo Burzio

**TORINO** Il futuro di Mirafiori preoccupa anche l'arcivescovo di Torino, Severino Poletto. «La Fiat non si allontani da Torino» e la città e la fabbrica di «Mirafiori non vengano impoverite» ha detto ieri il cardinale che incontrerà l'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio «ai primi di novembre per essere aggiornato sulla situazione». Poletto che peraltro ritiene «da quello che ho letto che il numero di auto prodotte a Mirafiori

**L'amministratore delegato Morchio conferma che non verrà esercitata la put option**

non dovrebbe essere ridotto» ieri si è comunque augurato che «anche le Olimpiadi del 2006 servano ad attrarre lavoro a Torino». Sul fronte finanziario, intanto, il settimanale americano Automotive News ha pubblicato ieri alcune dichiarazioni di Giuseppe Morchio riprendendo in un articolo praticamente tutto quanto l'ad della Fiat aveva affermato, la scorsa settimana, durante la presentazione a Firenze della monovolume Idea. E cioè che «per il piano di ricapitalizzazione da cinque miliardi di euro, Fiat Auto non necessita dei capitali di General Motors» e che se GM parteciperà al riassetto della Fiat «ne saremo contenti ma se ciò non dovesse avvenire, andremo avanti con i nostri piani, visto che abbiamo liquidità per proseguire con il progetto fino alla fine del 2006».

Automotive News, inoltre, ha anche aggiunto quanto lo stesso Morchio aveva già dichiarato nelle settimane scorse ad un quotidiano italiano e cioè che il gruppo di Torino non ha intenzione di esercitare la put option con General Motors che impegnerebbe gli americani ad acquistare il restante 90% di Fiat Auto tra il 2004 e il 2009. Per ora e occorre ribadire il «per ora» perché questi allo stato sono i fatti e questo sembra essere il senso delle dichiarazioni di Morchio, la Fiat non intende forzare la mano agli americani perché non vuole entrare in una questione, quella dell'esercizio non consensuale e coattivo della put option, che sfocerebbe sicuramente anche in una serie lunghissima di contese legali.

Della put option che in sostanza non sembra così automatica nel suo esercizio e nelle intenzioni, il Lingotto potrebbe invece parlare con i consoci americani il prossimo 11 dicembre, quando dovrebbe esserci una riunione dello steering committee (il comitato paritetico di avanzamento lavori dell'alleanza). In quella occasione agli uomini di GM, Morchio e magari Umberto Agnelli, presenteranno il nuovo ad dell'Auto, Herbert Demel. Il manager austriaco che si insedierà a Mirafiori il 15 novembre, ieri ha smentito le voci sarebbe stata sua intenzione di trasferire in Fiat Auto il team con cui ha lavorato finora presso Magna Steyr.

Ieri, infine, a Milano e mentre avveniva una protesta dei Cobas che contestavano la chiusura di Arese (e cioè lo stabilimento che si doveva dedicare anche all'auto ecologica) sono stati presentati due prototipi di Panda e Seicento a idrogeno, quest'ultima co-finanziata dal ministero dell'Ambiente.

**l'intervista**

Rosario Pacini  
direttore ReteA

Le sentenze della magistratura non vengono eseguite, la polizia non interviene in casa Mediaset, c'è sempre il presidente del Consiglio

**«Ho diritto alle frequenze Tv, ma non posso usarle»**

Luigina Venturelli

**MILANO** A nulla sono servite le sentenze dei tribunali amministrativi e del Consiglio di Stato, a nulla sono servite le richieste d'intervento della polizia postale perché facesse rispettare con la forza i disposti non eseguiti.

Quando si tratta di togliere a Tele+ parte delle sue frequenze per assegnarle ai legittimi concessionari, non c'è nulla che tenga. Le sentenze rimangono lettera morta, la polizia non si azzarda ad intervenire. Al direttore di ReteA-Videomusic, Rosario Pacini, e al suo editore,

Alberto Peruzzo, non resta che attendere l'esito dei ricorsi presentati e sperare che prima o poi vengano applicati. Ma l'interesse manifestato da Mediaset per le frequenze dell'ex pay tv, che assicurerebbero una posizione di vantaggio anche nel futuro mercato digitale, non lascia sperare in un esito felice della vicenda.

**Dottor Pacini, come è nata la controversia sulle frequenze?**  
«Quando, nel 1997, Tele+ dovette per legge abbandonare la sua terza rete, le relative frequenze furono attribuite dal ministero per le telecomunicazioni ad altri soggetti concessionari che ne avevano bisogno per

una maggiore copertura sul territorio: ReteA, Tmc e Tmc2 (ora La7 ed Mtv). Tele+ ha subito impugnato la pianificazione, sostenendo di aver già venduto una parte di quei canali ad altre società interne al gruppo Tele+, ma le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato (numero 6058 del 2000) ribadirono la decisione del ministero».

**Quindi, tutto risolto?**  
«Per nulla. Le decisioni della magistratura non sono mai state attuate completamente: dei tredici canali contesi, otto sono stati spenti, ma gli altri cinque sono ancora utilizzati da Tele+. Con la spiacevole conseguenza che, su queste frequenze, i

loro abbonati non vedono ed i nostri spettatori vedono i programmi in modo molto disturbato».

**Una situazione di empassé.**  
«Esattamente, fatta la sentenza si ha difficoltà a farla eseguire. È stato chiesto anche l'intervento della forza pubblica, ma gli agenti non se la sentono di intervenire in casa Mediaset. Bene o male è sempre il presidente del Consiglio».

**Che cosa c'entra Mediaset in questa storia?**  
«Tele+ è nata in casa Fininvest ed era di proprietà di Berlusconi che le ha controllate fino al 1994, ma anche dopo la vendita le trasmissioni di Tele+ sono sempre state tra-

smesse da postazioni in casa Mediaset, dove sono tuttora».

**Ed è per questo che nessuno è finora intervenuto?**  
«L'ispettorato del ministero delle telecomunicazioni di Bologna, dove sono i canali contesi, sta cercando di intervenire, purtroppo senza

successo, da più di tre anni. Nel 1999 ha informato la Direzione Generale Concessioni e Autorizzazioni dell'utilizzo abusivo delle frequenze da parte di Tele+. Nel 2001 ha più volte sollecitato l'intervento della polizia postale dell'Emilia Romagna, ma senza ottenere alcun riscontro. Anche le successive richieste di spiegazioni al ministero, l'ultima è del 9 ottobre 2003, sono rimaste senza risposta».

**Quindi avete rinunciato ad ottenere le vostre frequenze?**  
«Assolutamente no. Dopo l'acquisto di Tele+ da parte di Murdoch, abbiamo intentato una causa per il risarcimento dei danni, e al-

trettanto dovrebbero aver fatto anche Tmc e Tmc2, per la restituzione dei canali da loro contestati».

**E dopo la vendita di Murdoch?**  
«Abbiamo fatto ricorso anche contro la decisione dell'Autorità garante delle comunicazioni, presieduta da Cheli, che autorizzava la cessione di Tele+ bianco e nero alla Spafid, società fiduciaria di Mediobanca a cui Murdoch le ha intestate perché provvedesse poi alla vendita. La legge Mammi, infatti, prevede che non si possa intestare la proprietà o il controllo di società concessionarie di frequenze a fiduciarie. Secondo noi l'Autorità ha sbagliato».

**Comune di Umbertide (Prov. Perugia)**  
Gara per progettazione, fornitura e posa in opera "chiavi in mano" degli arredi destinati a Casa anziani e portatori di handicap. Ditta aggiudicatrice: VERNIPOLL srl con sede in Bevagna (Pg). Complessivo: Euro 103.998,00 al netto dell'Iva. Data di spedizione dell'offerta alla G.U.C.E.: 10/10/2003. Umbertide, 13/10/2003  
Il Responsabile del settore (Geom. Magrini Alunno Guglielmo)

L'imprenditore interrompe i rapporti con il ministro dell'Economia dopo lo scontro con Fazio: non sono il mandante del Tapiro

# Il sondaggista di Berlusconi vede nero

Crespi e la sua Hdc in crisi: le banche chiedono indietro i soldi. Lui sospetta complotti

Roberto Rossi

**MILANO** Lui se la prende con lo scontro in atto tra il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Colpa di una baruffa politica se il gruppo Popolare di Lodi ha deciso di chiudere i rubinetti finanziari e la sua Hdc, che sta per Holding di Comunicazione, sta arrancando per sopravvivere. Lui, Luigi Crespi, il sondaggista preferito dal nostro presidente del Consiglio, salito agli onori della cronaca già nel 1995 quando sbalò le proiezioni alle regionali (la mitica scena di Fede con le bandierine rosse blu), ne è sicuro. E per ribadirlo ieri ha annunciato di aver sospeso tutte le attività di supporto alla comunicazione in essere con il ministero dell'Economia.

Ma che cosa c'entra Crespi con lo scontro tra il ministro e il governatore? E che cosa c'entra la Popolare di Lodi? Secondo la ricostruzione del sondaggista, diffusa con una nota, «autorevoli opinionisti hanno indicato Luigi Crespi come uno tra i principali "mandanti dell'esecuzione mediatica" del governatore». L'esecuzione mediatica altro non è che la consegna del Tapiro d'oro di Striscia la notizia ad Antonio Fazio. Una consegna tumultuosa, con un accenno di rissa, dalla quale il governatore ne è uscito con le ossa rotte e, per questo, pronto a farla pagare. Come? Bloccando i finanziamenti che il gruppo Popolare di Lodi, guidato da Giampiero Fiorani, «sodale» dello stesso Fazio, aveva assicurato ad Hdc. Una ritorsione, quindi, bella e buona.

Ma alla ricostruzione di Crespi manca qualche tassello. Il primo da tenere in considerazione è il fatto che il gruppo guidato dal sondaggista - ex comunista, ex giocatore di football americano e amante delle canzoni di Guccini - in questi ultimi tempi si è lanciato in una serie di acquisizioni onerose. Questa la mappa, forse anche incompleta, del piccolo impero multimediale. Crespi



Luigi Crespi di Datamedia

controlla il quotidiano on-line il Nuovo.it, Editing, che fornisce contenuti editoriali, la Cirm di Nicola Piepoli, la società di produzione Alto Verbano (fondata da Renato Pozzetto), l'agenzia pubblicitaria Show

Up, la concessionaria pubblicitaria Centunesima, il centro media e pianificazione pubblicitaria Data Planning, l'agenzia di affissioni Poster Up, due società di relazioni pubbliche (Metafore e Mediacom). Senza

contare la sfortunata avventura del quotidiano. Com lasciato morire, proprio per mancanza di finanziamenti.

Tutte queste società sono state ottenute grazie a una spregiudicata

## Saliti del 7% i lavoratori in mobilità

**MILANO** Sono aumentati, e di quasi il 7%, nel 2002 i lavoratori in mobilità. È quanto si legge nella relazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali trasmessa in Parlamento, che parla di 107.591 lavoratori beneficiari dell'indennità di mobilità al 31 dicembre scorso, contro i 100.672 di sei mesi prima (+6,9%). Al 31 dicembre scorso il numero dei lavoratori beneficiari dell'indennità di mobilità era pari a 69.887 uomini e 37.704 donne, con una considerevole presenza in Piemonte (12.335), Lombardia (17.217), Campania (13.761) e Puglia (12.111), che assieme sono il 51,5% del totale. Nei sei mesi luglio-dicembre 2002 gli aumenti maggiori si sono però avuti, oltre che in Piemonte (+17,1%), in Molise (+27,9%), Friuli (+13,8%) e Veneto (+12,6%). Fra quanti a dicembre scorso erano in mobilità, 74.313 hanno la qualifica di operai, 30.708 quella di impiegati e 2.570 sono indicati come quadri. Quanto all'età, in tutti e tre i casi la stragrande maggioranza ha più di 50 anni.

campagna acquisti operata grazie al generoso finanziamento di Efibanca, la banca d'affari della Popolare di Lodi, già a suo tempo generosa con Berlusconi e la Fininvest. Nell'autunno 2001, Efibanca rilevò l'11 per cento di Hdc, sborsando 11 miliardi di lire. Il gruppo di Crespi ottenne l'incredibile valutazione di 50 milioni di euro, ben 27 volte il margine operativo lordo ottenuto nel 2001, anno in cui Hdc fatturò 96,2 miliardi di lire. Non solo, all'epoca Efibanca prestò alla Hdc 25 miliardi, sotto forma di obbligazioni da convertire in azioni al momento della quotazione in Borsa, programmata per il 2004.

Una quotazione che sembra lontana. Anche perché il gruppo di Crespi avrebbe bisogno di una ricapitalizzazione di almeno di 10 milioni di euro per mettere i conti a posto. Soldi che la Popolare di Lodi, che vanta crediti per 13 milioni, difficilmente metterebbe sul piatto. E sarà anche per questo che cominciano a farsi sempre più pressanti le voci di una liquidazione del gruppo Hdc. Che forse sarà già decisa nell'assemblea del 31 ottobre prossimo. Un giorno che, a meno di sorprese, Crespi si ricorderà per molto tempo.

Secondo Bersani si può fare «purché vi sia una strategia». Il sindacato: «Che non sia una società di liquidazione»

## Ds e Fiom: tutti i dubbi su Finmeccanica 2

**MILANO** Si a "Finmeccanica 2" a condizione, però, che questo progetto sia supportato da un chiaro disegno di politica industriale e da prospettive di sinergie e alleanze internazionali. Ad assicurare di non avere alcun «pregiudizio» nei confronti dell'operazione che vedrebbe la confluenza in Fincantieri delle attività del settore civile di Finmeccanica, è il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani. «Sono aperto a tutte le soluzioni - afferma Bersani a margine del convegno organizzato dalla Quercia sullo spazio - ma ci devono essere precise condizioni: una chiarezza nelle strategie e nella traiettoria industriale, compattez-

za degli assets e lo sviluppo di alleanze e sinergie internazionali, sulle quali si è in ritardo». In assenza di queste condizioni, infatti, il rischio è che si voglia semplicemente costituire, secondo Bersani, una «bad company», con le attività da dismettere. «Non vorrei che questa operazione coincidesse con la nascita di una bad company dove mettere attività che vanno dismesse».

Anche la Fiom Cgil mostra disponibilità verso il progetto. A una condizione: "Finmeccanica 2" non deve essere una «società di liquidazione», come sottolinea il segretario nazionale della Fiom, Riccardo Nencini,

convinto che il «pericolo vero» insito in questa operazione sia quello di «creare un contenitore dove vengono messe le aziende da dismettere». Per scongiurare questo pericolo, «bisogna definire chiaramente - ha detto Nencini - quelle che sono le politiche e le strategie industriali. In assenza di questo, possiamo solo pensare a una società di liquidazione». Ma Sandro Bianchi, coordinatore nazionale Fiom della cantieristica navale, «boccia» l'ipotesi di Finmeccanica 2 (con la divisione delle attività della difesa e civili): «A differenza di Bersani - ha detto il sindacalista - siamo contrari a Finmeccanica 2 perché mette a rischio il futu-

ro di un pezzo dell'industria italiana e migliaia di posti di lavoro. Fincantieri non è una finanziaria o una holding che può comprare altre imprese. E' un'azienda che costruisce navi. Il carattere duale (civile e militare) della sua produzione è il suo principale fattore di forza sul mercato: per questa ragione è indispensabile difendere l'unità e l'integrità del gruppo».

E per la Fim Cisl quello che conta è «la sostanza - come dice Giuseppe Farina, segretario nazionale della Fim - e cioè quali programmi e investimenti la Finmeccanica, 1 o 2 che sia, è in grado di mettere in campo per dare prospettive alle aziende dei settori civili».

COLGATE

## Ceduti i detersivi a Procter & Gamble

Colgate, il gruppo statunitense che è leader mondiale nella produzione di dentifrici, ha ceduto i suoi marchi di detersivo per bucato operativi in Italia, Francia e Scandinavia a Procter & Gamble, per un importo che non è stato comunicato. La decisione - è stata presa in quanto la società vuole concentrare la sua attività nelle paste dentifricie e nell'igiene della persona.

PETROLIO

## Profitti record per il gruppo Yukos

Il gruppo Yukos, numero uno in Russia nel settore petrolifero, ha annunciato per il terzo trimestre di quest'anno un profitto netto di 955 milioni di dollari, contro 758 milioni nello stesso periodo del 2002, oltre le attese degli analisti. Il fatturato è aumentato a 3,83 miliardi di dollari contro 2,56 miliardi.

AUTOGRILL

## Nuovo contratto in Illinois

Il Gruppo Autogrill, tramite la controllata HMSHost Corporation, si è aggiudicato un nuovo contratto per la gestione delle attività di food & beverage e retail in 7 aree di servizio sulla Illinois Tollway. Il contratto prevede in ogni location l'introduzione di due punti vendita a insegna Starbucks Coffee e Travel Mart. Il contratto ha durata quinquennale ed i ricavi previsti per il periodo superano i 185 milioni di dollari.

PROSCIUTTO DI PARMA

## Per le «vaschette» crescita del 20,5%

Il prosciutto di Parma in vaschetta conquista il mercato registrando tassi di crescita a due cifre nel terzo trimestre 2003. Il trimestre si chiude con un +20,5%: le aziende del Consorzio hanno venduto quasi 500mila kg di prosciutto in Italia (+30%) e oltre 1.300.000 kg all'estero (+17,3%). Oggi il preaffettato rappresenta circa il 20% dell'export con circa 19 milioni di vaschette vendute.

# Sulla previdenza

## Riflessioni e proposte dei Democratici di Sinistra

Sul problema delle pensioni la posizione dei DS è stata espressa più volte con grande chiarezza.

In primo luogo noi appoggiamo le iniziative del sindacato, a partire dallo sciopero generale del 24 ottobre prossimo, che si oppongono ad una controriforma del sistema pensionistico. Se passasse la decontribuzione, cioè il versamento di minori contributi per i giovani che entrano per la prima volta al lavoro, il sistema pubblico risulterebbe minato alle fondamenta e si accentuerebbero le disuguaglianze tra le generazioni. Così come non pensiamo che sia giusto rendere obbligatorio il versamento del TFR ai fondi di previdenza complementare. È preferibile, a questo riguardo, la formula del silenzio-assenso.

**Noi intendiamo difendere le riforme degli anni '90 e completarle. Occorre ricordare che con quelle riforme si sono introdotti cambiamenti significativi che hanno, fin qui, riportato il sistema in equilibrio:**

**si è introdotto** l'intero calcolo contributivo per coloro che sono entrati per la prima volta al lavoro a partire dall'1/1/96;

**si è introdotto**, su questa base, il criterio dell'uscita flessibile dal lavoro (57-65 anni), alla quale corrisponde un diverso, minore o maggiore, risultato pensionistico;

**si sono superate** le pensioni di anzianità che consentivano di andare in pensione con 35 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica;

**si è equiparata** la situazione tra dipendenti pubblici e privati (a partire dal 2004 tutti i lavoratori dipendenti avranno diritto alla pensione con 35 anni di contributi e 57 anni di età);

**si sono superati** tutti i Fondi speciali sostitutivi del trattamento dell'Assicurazione Generale Obbligatoria (AGO);

**si sono ridotti** in maniera consistente i contributi complessivi a carico delle aziende; i contributi previsti per le pensioni sono oggi pari al 32,7%;

**con il governo D'Alema** si sono ulteriormente ridotti i contributi dell'1,82% (fiscalizzazione degli oneri di maternità, Enaoli, ecc.);

**si sono risparmiati**, fin qui, circa 200.000 miliardi di vecchie lire;

**nella riforma Dini** si è fissata la percentuale di spesa previdenziale rispetto al PIL: su questa base sono previste verifiche periodiche (la prossima è nel 2005), per mantenere inalterata questa percentuale e introdurre i correttivi necessari.

**A partire da queste impostazioni noi intendiamo completare le riforme avviate, ai fini dell'equilibrio del sistema. Per questo si rende necessario:**

**affrontare le situazioni** di privilegio ancora esistenti;

**migliorare il futuro** previdenziale dei giovani con il ricongiungimento dei contributi dei lavoratori flessibili e con le coperture figurative per i periodi di non lavoro;

**avvicinare gradualmente** i contributi tra lavoro autonomo e dipendente;

**incentivare** chi vuole restare al lavoro;

**riconoscere le attività** usuranti e rivalutare i lavori di bassa qualifica.

**È comunque indispensabile, anche su questi temi, la concertazione con le parti sociali che questo governo ha negato. L'attuale sistema, riformato negli anni '90, andrà compiutamente a regime nel 2008 con queste possibilità: andare in pensione con 40 anni di contributi, oppure andare in pensione con 35 anni ma avendo come minimo 57 anni di età (58 per i lavoratori autonomi); oppure con la pensione di vecchiaia (60 anni per le donne e 65 per gli uomini). Se da quel momento si renderanno necessari correttivi e gradualità questo dovrà essere oggetto di valutazione preventiva con le parti sociali, nel solco della riforma Dini e del suo rafforzamento, anche attraverso le verifiche che essa già prevede in corso d'opera.**



Dipartimenti Lavoro e Welfare dei DS  
Roma, 15 ottobre 2003

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Seduta incolore, in apertura di settimana, per la Borsa: il Mibtel è salito a fine giornata dello 0,02% mentre il Nuovo mercato ha registrato una flessione del Numtel pari allo 0,34%.

Questa settimana faranno il loro debutto sul mercato le società Isagro e Trevisan

Due matricole in Piazza Affari

MILANO Tornano le matricole a Piazza Affari, che nel 2003 ha visto finora solo le quotazioni delle utility emiliane Hera e Meta.

Per Isagro, società specializzata in agrofarmaci, il periodo d'offerta è fissato dal 27 al 30 ottobre. Il 5 novembre, invece, dovrebbero partire le negoziazioni.

Questa settimana faranno il loro debutto sul mercato le società Isagro e Trevisan. Quanto alla Trevisan, specializzata in impianti per la verniciatura dell'alluminio...

A operazione completata, al presidente e ad della compagnia, Silvio Maria Trevisan farà capo poco meno del 20% del capitale, nel quale continueranno a essere presenti i fondi Capex Natexis (sotto il 12%), Jp Morgan Italiani (sotto il 12%), Jp Morgan Italiani (sotto il 12%)...

Dividendo straordinario per Toro Assicurazioni

MILANO Il consiglio di amministrazione di Toro Assicurazioni, controllata al 100% da De Agostini, ha deliberato di sottoporre ad una prossima assemblea degli azionisti la proposta di distribuzione delle riserve patrimoniali per complessivi 443,4 milioni di euro.

Autogrill decide di uscire dal capitale di Pastarito

MILANO Autogrill esce da Pastarito, cedendo l'11,7% al principale azionista della società, Giancarlo Vigo. Autogrill era entrata in Pastarito nel marzo del 2002, acquistando il 21,61% per 14,9 milioni.

Nonostante l'uscita di Autogrill, Pastarito, che ha chiuso l'esercizio 2002 con una perdita netta di 1,9 milioni di euro, a fronte di un patrimonio netto di 3,9 milioni, si appresta comunque ad intraprendere le azioni di rilancio indicate nel nuovo piano industriale.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARIGE, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (B. LOMBARDA, B. PROFILO, B. SANTANDER, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (C. LATTE TO, CALTAGIRONE, CALTAGIRONE R, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (D. DANIELI, DANIELI RNC, D'ELONGHI, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECMECCANICA, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (H. HERA, IPI PRIV, IPI, IPI RNC, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (J. JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, L. LA DORIA, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (M. MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (N. NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (O. OLDESE, OLDESE, P. CREMONA, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (R. R. DEMEDICI, R. DEMEDICI R, RAS, etc.).

Table of stock prices and changes for various companies (S. SABAF, SADI, SAECO, etc.).



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns for various bond titles and their prices.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns for various data cura titles and their prices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns for various obligation titles and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, and multiple columns for various fund descriptions and performance metrics.

Table of fund data for the 'AZ ITALIA' section, including titles like 'ALBERTO PRIMO RE' and 'ARMA ITALIA'.

Table of fund data for the 'AZ PACIFICI' section, including titles like 'ALFA PACIFICI AZ' and 'ALFA PACIFICI AZ'.

Table of fund data for the 'OB MISTI' section, including titles like 'SANPAO BND CORP EUR' and 'SANPAO BND CORP EUR'.

Table of fund data for the 'AZ AMERICA' section, including titles like 'ALFA AMERICA' and 'ALFA AMERICA'.

Table of fund data for the 'AZ ASIATICO' section, including titles like 'ALFA ASIATICO AZ' and 'ALFA ASIATICO AZ'.

Table of fund data for the 'OB MISTI' section, including titles like 'SANPAO BND CORP EUR' and 'SANPAO BND CORP EUR'.

Table of fund data for the 'AZ AMERICA' section, including titles like 'ALFA AMERICA' and 'ALFA AMERICA'.

Table of fund data for the 'AZ ASIATICO' section, including titles like 'ALFA ASIATICO AZ' and 'ALFA ASIATICO AZ'.

Table of fund data for the 'OB MISTI' section, including titles like 'SANPAO BND CORP EUR' and 'SANPAO BND CORP EUR'.

Table of fund data for the 'AZ AMERICA' section, including titles like 'ALFA AMERICA' and 'ALFA AMERICA'.

Table of fund data for the 'AZ ASIATICO' section, including titles like 'ALFA ASIATICO AZ' and 'ALFA ASIATICO AZ'.

Table of fund data for the 'OB MISTI' section, including titles like 'SANPAO BND CORP EUR' and 'SANPAO BND CORP EUR'.

Table of fund data for the 'AZ AMERICA' section, including titles like 'ALFA AMERICA' and 'ALFA AMERICA'.

Table of fund data for the 'AZ ASIATICO' section, including titles like 'ALFA ASIATICO AZ' and 'ALFA ASIATICO AZ'.

Table of fund data for the 'OB MISTI' section, including titles like 'SANPAO BND CORP EUR' and 'SANPAO BND CORP EUR'.

lo sport in tv

- 11,30 Rugby, Italia-Canada (dir.) SkySport2
- 12,00 Eurogoals Eurosport
- 14,00 Tennis, torneo Wta da Linz Eurosport
- 17,45 Rugby, Italia-Canada (diff.) La 7
- 18,30 Lokomotiv Mosca-Inter SkySport2
- 20,00 Parigi '80: Borg-Vilas EspnClassic
- 21,00 Boxe: Bayram-Calas Eurosport
- 20,45 Juventus-Real Sociedad SkySport2
- 23,00 Pressing Champions League Rete4
- 01,05 Motorama Rai2

### Rugby, ai mondiali azzurri in campo contro il Canada

Il ct Kirwan: «Se giochiamo come contro Tonga e la Nuova Zelanda possiamo vincere».



«Questa è la partita più importante per la nostra Federazione». John Kirwan, commissario tecnico della nazionale italiana di Rugby, presenta così l'impegno che attende gli azzurri, oggi in campo a Canberra contro il Canada nel match valido per la Pool D della Coppa del mondo. «Siamo impegnati tutti in una direzione, dare tutto nella partita contro il Canada. Se vinciamo due partite ai Mondiali dopo averne vinte tre in quattro altre edizioni, già raggiungiamo un risultato eccezionale». Alla vigilia del match con i "canucks" il ct azzurro si mostra fiducioso. «Dalla vittoria su Tonga può derivare soltanto una maggiore consapevolezza della propria forza a seguito di una vittoria importante. Noi non parliamo, comunque, di vittorie sul Canada e sul Galles come se le avessimo già acquisite. Noi diciamo soltanto che se giochiamo con lo stesso atteggiamento mentale avuto contro Tonga e prima contro la Nuova Zelanda, possiamo vincere». Secondo Kirwan, il Canada è nettamente più forte e pericoloso di Tonga. «Sono più aggressivi in difesa ed in attacco. Hanno la capacità di mantenere e gestire il possesso della palla con organizzazione e giocate imprevedibili».

Ultim'ora

Kobe Bryant, la star dei Los Angeles Lakers accusata dello stupro di una ragazza, sarà processata. Lo ha deciso ieri il giudice della contea di Eagle. La decisione è stata presa dopo le udienze preliminari delle ultime due settimane: essa era largamente attesa e - sottolineano esperti giudiziari - non anticipa in alcun modo l'esito del processo. Il campione è accusato di avere stuprato il 30 giugno scorso una ragazza, impiegata nel lussuoso hotel del Colorado dove egli alloggiava.

## NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

# lo sport

## NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

# Puglisi sospeso, anche i guardalinee piangono

## La Commissione ha fermato l'assistente di Milan-Lazio per il gol annullato a Stankovic

Francesco Luti

Milan-Lazio, ma non solo. In attesa della perla serale dell'assistente Puglisi che ha riaperto la mai cicatrizzata piaga degli errori arbitrali, il pomeriggio pallonaro aveva già trovato in altri fischietti meno noti gli involontari protagonisti di una domenica da dimenticare.

Ad Isernia (C/2) il signor Giancarlo Rubino, sezione di Salerno, espulsi tre giocatori e tecnico dei locali, aveva suscitato le ire del Prefetto Pesce, arrivato a fine gara a chiedere formalmente motivo di tanto accanimento. Al signor Gava di Conegliano era andata appena un poco meglio ad Acireale (C/1) dove riusciva a sottrarsi a fatica alla rabbia del presidente ace pugliese prima di vedersi scardinare la porta dello spogliatoio da una testata del portiere Polito (dieci punti di sutura) per nulla convinto di un calcio d'angolo assegnato alla Viterbese dal guardalinee Russo. La serie A insomma, e i suoi arbitri in difficoltà, non fanno storia a sé. La cosa poi consola poco visto che è proprio dal serbatoio della C che si dovranno attingere le risorse per un futuro meno approssimativo. Intanto però il massimo campionato è nelle mani di arbitri che qualcuno ha già definito "camerieri" e di fronte a direzioni come quelle di Pieri a Brescia e di Farina a Modena, difendere la categoria più che difficile appare dannoso.

Al di là delle macroscopiche cantonate, sempre più frequenti e appannaggio ormai indifferentemente degli "esperti" come dei giovani, la sensazione è che chi dirige la baracca non abbia più la più pallida idea su come farlo.

Un esempio: dopo il disastro-Dondarini ad Udine, l'Inter è stata affidata per la delicatissima trasferta di Brescia ad un ragazzino di belle speranze, promettente figlio d'arte, con non più di una decina di gare di A alle spalle. Dopo le due reti del Brescia il povero Pieri sembrava molto più coinvolto dalle note amnesie nerazzurre rispetto alle quali mister Cuper, conoscendolo da vicino, lasciava ormai perdere. Risultato: un "provvidenziale" rigore vi-

### gli errori più gravi

- Bologna-Udinese, 3ª giornata**  
Al 17' minuto il centrocampista rossoblu Guly segna l'uno a zero con un colpo di mano a pochi passi dalla porta. L'arbitro Tombolini, dopo le proteste, convalida la rete. Finirà 2-0.
- Udinese-Inter, 4ª giornata**  
Al 17' del primo tempo l'arbitro Dondarini espelle Luciano per un'entrata su Jankulovski. Episodio analogo al 43' del secondo tempo: espulso Kroldrup dell'Udinese. Finisce 0-0.
- Juventus-Bologna, 5ª giornata**  
Al 35' del secondo tempo sull'1-1 Zambrotta cade in area e Paparesta concede il rigore che Trezeguet realizza per il decisivo 2-1. A fine partita Zambrotta «confessa» in tv la simulazione.
- Modena-Lecce, 6ª giornata**  
All'8' del secondo tempo, sull'1-0, Farina espelle Konan del Lecce (già ammonito) per una presunta simulazione in area di rigore. Le immagini televisive gli danno torto. Finisce 2-0.
- Milan-Lazio, 6ª giornata**  
Al 17' del primo tempo sullo 0-0 l'arbitro Racalbuto, su segnalazione del guardalinee Puglisi, annulla per fuorigioco un gol regolare a Stankovic della Lazio. Finisce 1-0 per il Milan.



Il laziale Stankovic si dispera dopo il gol annullato per fuorigioco nell'incontro dell'altra sera col Milan

sto solo da lui a tre minuti dalla doccia, pronosticabile almeno quanto le successive polemiche.

Dietro a molti degli errori della stagione in corso insomma, sembra nascondersi una diffusa mancanza di serenità da parte di chi viene mandato in campo e massacrare gli arbitri inizia a non avere più senso. Ne avrebbe molto di più da imparare a chiedersi quali siano i criteri di scelta da parte dei due designatori. Ammesso che ve ne siano.

Mezze voci che trapelano (in puro stile carbonaro) dal gruppo dei trenta fortunati della serie A e B, confermano i dubbi. «Clima irrespirabile», «concorrenza spinta ai massimi livelli e non sempre attraverso metodi leali», «ripetute minacce di sospensione in caso di errori, a fronte di scarsa attività di aggiornamento» solo per citare qualcuna delle confidenze strappate a mezza bocca da uno di loro. È la cronaca pomeridiana sembra dargli irrimedi-

bilmente ragione. Attraverso canali di comunicazione altrettanto indiretti, Bergamo e Pairetto, chiamati finalmente in causa dopo la domenica nera dei loro "assistiti", fanno sapere di aver preparato per Claudio Puglisi, l'assistente di Milan-Lazio un lungo stop («almeno tre settimane») allo scopo di fargli ritrovare serenità dopo il grave errore del posticipo televisivo. La tattica, sembra di capire, è ormai quella della lapidazione del colpevole, esposto al pubblico ludibrio non più e non solo dalle 18 telecamere di Sky ma adesso anche di chi, fino al giorno precedente, giurava di aver scelto la persona più adatta al compito assegnato. All'alba della settima giornata di campionato, la stagione degli arbitri è ancora molto lunga. E se, nel momento in cui lo sport di cacciare l'allenatore senza idee ha ritrovato antichi praticanti, provassimo a liberarci, in un sol colpo, dei più perdenti in assoluto?

### hanno scritto

- Giorgio Tosatti «Corriere della Sera»**  
«Puglisi provocò polemiche violentissime in Milan Roma (...) quando non vide il "mani" con cui Inzaghi si accomodò il pallone prima di segnare il gol decisivo. (...) Bergamo aveva promesso di tenerlo lontano da quest'ultimi (...) ed invece viene scelerato per la delicatissima gara con la Lazio e condiziona partita e campionato con un errore troppo grave ed assurdo per non chiederne l'allontanamento. Ma lo scandalo non è Puglisi, lo scandalo sta nella scelta dei designatori».
- Gianni Mura «La Repubblica»**  
«Quello che continua a succedere è davvero poco piacevole. (...) A chi lo vogliamo raccontare che la sudditanza psicologica non esiste?»
- Roberto Renga «Il Messaggero»**  
«...Questo signore si chiama Claudio Puglisi è il protagonista del caso Apollia e fa l'assicuratore a Voghera. Lavora per una compagnia che sponsorizza il Milan e la cosa, ammettiamolo, non è il massimo della vita».
- Roberto Beccantini «La Stampa»**  
«Mancini è stato tradito i suoi attaccanti e un episodio: così grave e palese che nemmeno il più fazioso spacciatore di moviola potrà ricamarci su».
- Paolo Casarin «Corriere della Sera»**  
«Se un assistente dell'esperienza di Puglisi determina l'annullamento del gol della Lazio, così facile da valutare, vuol dire che tutto un lungo percorso di formazione e di crescita si è esaurito».

### Longo: «Chi ha il potere di intervenire, lo faccia»

«Siamo nel campo della colpa grave e chi può deve intervenire». Attinge al linguaggio giuridico che gli è proprio il presidente della Lazio, l'avvocato Ugo Longo, per parlare del gol annullato a Stankovic nella gara di domenica sera a San Siro contro il Milan per la segnalazione all'arbitro Racalbuto dell'assistente Puglisi. «Il dispiacere resta - continua Longo ospite di Radio Anchi'io Sport - soprattutto quando un errore così grave incide sull'andamento di una gara. È stato un peccato, perché la Lazio aveva giocato un ottimo primo tempo e il gol di

Stankovic era stato trasparente e bello». Ma il presidente della Lazio ora chiede che l'episodio venga censurato duramente dai vertici arbitrali. «La decisione è palesemente frutto di un errore grave e ingiustificabile - continua - hanno ragione poi i tifosi a protestare, perché questi episodi causano disaffezione. La Lazio aveva voglia di fare bella figura a Milano. Ora chi ha il potere di intervenire deve farlo in modo energico, perché non facciamo un bel servizio al calcio se si continua a sorvolare».

### Anche i bancari...

...hanno un'anima, recitava anni fa il titolo di una fortunata commedia con Gino Bramieri. Noi invece possiamo dire che anche i bancari (e affini) hanno il loro campionato italiano di scacchi, in programma a Mantova dal 24 al 26 ottobre, presso il Circolo Aziendale della Banca Agricola Mantovana, viale Repubblica 1-B. Il torneo è aperto a tutti coloro che lavorano in banca, in istituti finanziari e simili. Per maggiori informazioni ed iscrizioni tel.0376-225078.

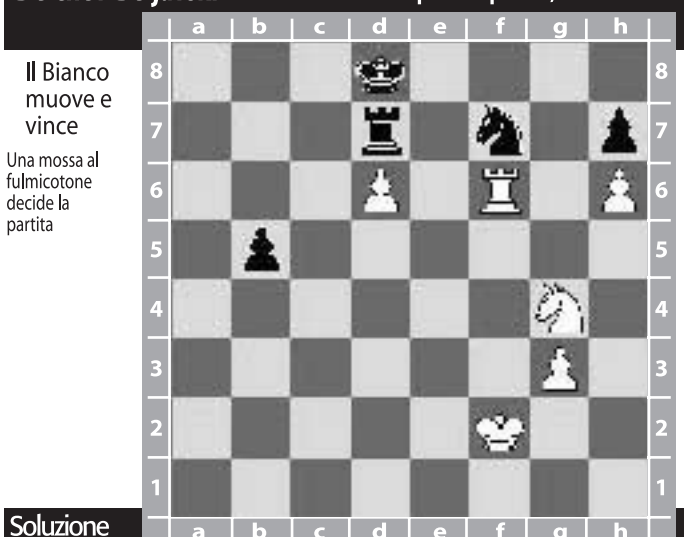
**Europeo a squadre a Plovdiv**  
È terminato ieri, a Plovdiv (Bulgaria) il Campionato Europeo a squadre, con il netto successo della Russia (Svidler, Bareev, Grischuk, Morozevich, Khalifman) in campo maschile e della sorprendente Armenia (Danielian, Mkrtchian, Aginian) nel femminile dopo una drammatica giornata conclusiva: tra le donne infatti c'è stato equilibrio fino all'ultimo, con l'Ungheria alla fine seconda per solo mez-



zo punto individuale; terza la Russia. Tra gli uomini, i Russi hanno dominato e solo Israele ha tenuto testa. Terzo posto per la Georgia, davanti alla Slovenia. L'Italia (con Michele Godena, Ennio Arlandi, Bruno Belotti, Carlo D'Amore e Giulio Borgo) si è piazzata al 23° posto (4 incontri vinti, 1 pari, 4 persi, punti individuali 16.5) mentre le ragazze (Elena Sedina, Laura Costantini, Sonia Sirletti) si sono purtroppo classificate ultime (1 incontro vinto, 2 pari, 6 persi, punti individuali 5). Hanno preso parte al torneo 37 squadre maschili e 31 femminili. **La partita della settimana**  
Dell'Europeo a squadre di Plovdiv rimarrà negli annali nostrani lo storico

pareggio con la formidabile compagine dell'Ucraina (quattro combattute patte). Ecco le mosse del duro incontro in cui il nostro Michele Godena ha costretto al pari il campione del mondo, Ruslan Ponomarev, che fino all'ultima mossa ha provato a vincere. Ponomarev-Godena (Partita Scozzese) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. d4 e:d4 4. C:d4 Ac5 5. Ae3 Df6 6. Cb5 A:e3 7. fe3 Dh4+ 8. g3 Dd8 9. Dg4 g5 10. C1c3 d6 11. De2 a6 12. Cd4 Ce5 13. Dg2 Ae6 14. 0-0-0 Dd7 15. h4 g:h4 16. g:h4 Ag4 17. Ae2 Ce7 18. A:g4 D:g4 19. Df2 0-0-0 20. Df6 Dd7 21. h5 Thg8 22. Thg1 Dh3 23. Tge1 Tde8 24. Dh6 Tg2 25. Th1 Dg3 26. D:h7 D:e3+ 27. Rb1 Tg8 28. Cf5 C:f5 29.

### Delchev-Beljavski Europeo a squadre, Poldiv 2003



**Soluzione**  
La partita è proseguita con la splendida 1. Cc5! e il Nero ha abbandonato con la Torre in bid e se il Nero muove la Torre sulla traversa, il Bianco con C:f7+ guadagna il pezzo e vince facilmente.

D:f5+ Rb8 30. h6 T2g6 31. Cd5 Dg5 32. Td1 Th8 33. h7 c6 34. Cf6 D:f5 35. T:f5 Rc7 36. b3 Rd8 37. Cg8 Tg7 38. Td1 Tg:h7 39. T:d6+ Rc7 40. Td2 T:g8 41. T:e5 f6 42. Tf5 Te8 43. Tf4 Th7 44. Td4 Td7 45. c3 Te5 46. Rc2 c5 47. T:d7+ R:d7 48. Rd3 Te6 49. Re3 Td6 50. Tf5 b6 51. Td5 Re6 52. c4 Td7 53. Rf4 Th7 54. Td8 Th4+ 55. Rf3 Th3+ 56. Rg4 Th2 57. Te8+ Rd6 58. Rf5 Tf2+ 59. Rg6 T:a2 60. Rf7 b5 61. Te6+ Rd7 62. R:f6 Tf2+ 63. Re5 Tb2 64. Td6+ Rc7 65. Td3 Rc6 66. Re6 b:c4 67. b:c4 Te2 68. Td6+ Rc7 69. T:a6 T:c4 70. e5 Th4 71. Rd5 Td4+ 72. R:c5 Td1 73. Td6 T:d6 74. e:d6+ Rd7 75. Rd5 Rd8 76. Re6 Re8 77. d7+ Rd8 78. Rd6 stallo e patta!

**Calendario**  
Tornei - Formula week-end del 25-26 ottobre e 1-2 novembre: Trieste, tel. 339-2035288. Molti i tornei in programma per il "ponte" di Ognissanti; dettagli la prossima settimana, anticipiamo che si giocherà a Venezia, Varese, Torino, Forlì, Taranto, Palermo.

Semilampo Sabato 25: Borgofranco (Ivrea, To) tel. 0125-757040; Com-messaggio (Mn) tel. 0376.927263. Domenica 26: Ozzano Emilia (Bo), ore 9.30. Villa Maccaferri, tel. 335-8216547; Genova, ore 14, piazza San Lorenzo, tel. 347-5550662; Mesoraca (Crotone) tel. 0962-489886. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.feder-scacchi.it.

**Aguri Francesco!**  
Dopodomani, 23 ottobre, compie 70 anni il maestro internazionale fiorentino Francesco Scafarelli, uno dei "grandi" dello scacchismo italiano, soprattutto negli Anni Cinquanta e Sessanta. Vinse il primo campionato italiano dei giovani e al Mondiale giovanile del 1953 sconfisse nientemeno che Bent Larsen. (A proposito di giovani, dopodomani parte da Linate la comitiva degli azzurrini che parteciperanno ai mondiali giovanili in Grecia; li seguiremo sul sito www.italiascacchistica.com).

flash

**CALCIO INGLESE**

**Insultò il quarto uomo due giornate a Ferguson**

Alex Ferguson (nella foto) è stato squalificato per due giornate e multato di 16.000 euro dalla Federcalcio inglese. Il manager del Manchester United è stato condannato per cattiva condotta per le frasi irrispettose rivolte al quarto uomo durante l'incontro Newcastle-Manchester del 23 agosto scorso. I Red Devils, nella nona giornata della Premier League hanno battuto fuori casa il Leeds ed ora sono secondi in classifica ad un solo punto dall'Arsenal.



**CICLISMO**

**Paolo Bettini e la Fassa Bortolo in vetta alle classifiche della Uci**

Nonostante la delusione dei mondiali di Hamilton, il ciclismo italiano è sul tetto del mondo. Lo confermano le graduatorie stilate ieri dall'Unione ciclistica internazionale (Uci) che vedono Paolo Bettini in testa alla classifica individuale e la Fassa Bortolo al primo posto fra le squadre. Paolo Bettini, lo scorso anno terzo, forte della seconda vittoria consecutiva in Coppa del Mondo ha preceduto in graduatoria il tedesco Erik Zabel. Fra le squadre, invece, dietro alla Fassa Bortolo la Uci ha posizionato la belga Quick Step.

**CALCIO**

**L'Empoli esonera Baldini Al suo posto Perotti**

La sconfitta di Udine è stata fatale a Daniele Baldini. L'Empoli ha preso nella tarda serata di ieri questa sofferta decisione, affidando la panchina ad Attilio Perotti, tecnico di lunga esperienza soprattutto in serie B, con Genoa, Piacenza, Cesena, Andria, Ancona, Verona, Perugia, Reggiana, Ravenna e Bari. L'unico precedente in A di Perotti risale al 2000-01 col Verona. Oggi pomeriggio condurrà il primo allenamento allo stadio Castellani subito dopo la presentazione ufficiale.

**OLIMPICO DEVASTATO**

**Per gli incidenti del 31 agosto '02 14 ultras laziali rinviati a giudizio**

Con la richiesta di rinvio a giudizio di 14 ultras della Lazio, tra i quali Fabrizio Toffolo, uno dei leader degli «Irriducibili», si è conclusa l'inchiesta del pubblico ministero Elisabetta Ceniccola sugli incidenti avvenuti allo stadio Olimpico il 31 agosto dello scorso anno in occasione dell'amichevole fra Lazio e Juventus. I giovani coinvolti appartengono, oltre agli Irriducibili, anche al gruppo «Banda Noantri». Secondo l'accusa i 14 ultras avrebbero preso parte ai raid negli uffici del Coni, che furono dati alle fiamme, nella zona della curva nord.

# Tecnico per una notte: Corrado alla Corrida

*Dopo Cuper e in attesa di Zaccheroni, Verdelli guida l'Inter oggi a Mosca contro il Lokomotiv*

Giuseppe Caruso

**MILANO** Tra uno Zaccheroni in arrivo ed un Cuper in partenza, c'è anche un Corrado Verdelli che passa. L'allenatore per caso prepara la sua partita più importante a Mosca, lontano dalla grancassa mediatica, tutta concentrata sul passaggio di consegne tecniche che si celebrerà ufficialmente mercoledì, con la presentazione di Alberto Zaccheroni. Prima però c'è la partita di questo pomeriggio contro il Lokomotiv Mosca (Sky alle 18.30) per la Champions League, e se Verdelli non uscirà indenne dalla trasferta russa la posizione dell'Inter nel girone di qualificazione potrebbe improvvisamente preoccupare, vanificando le vittorie contro Arsenal e Dinamo Kyev.

I dubbi che accompagnano la prima (e l'ultima) del tecnico nerazzurro riguardano prima di tutto il tipo di formazione che verrà schierata e soprattutto chi la deciderà.

In molti pensano che l'indici sia stato deciso da Zaccheroni, in previsione della partita con la Roma nel posticipo serale di domenica prossima. Mosca quindi come laboratorio, per vedere subito, visto il tempo che scarseggia, se l'idea è buona o meno. In campo dovrebbe andare un 4-4-2, con Recoba alle spalle di Vieri ed il rientro di Coco. Durante la partita poi dovrebbe essere utilizzata la formula con Recoba in appoggio alle due punte, modulo usato nell'ultima mezz'ora contro il Brescia, che è valso il pareggio e piace molto al presidente Moratti.

Verdelli però sa benissimo che una sconfitta nella partita di domani rimarrebbe nelle statistiche e porterebbe la sua firma. Un pessimo inizio nel calcio che conta per un allenatore rampante come l'ex libero interista, che sembra abbandonato a se stesso in una terra lontana, con Moratti ed i dirigenti lontani, a cercare di costruire in poco tempo il futuro dell'Inter.

Una situazione particolare per l'uomo che questa estate era stato nominato tecnico in seconda di Hector Cuper per affiancare all'argentino un «tutore» in rappresentanza della società. Cuper aveva risposto nominando, scusando il gio-

co di parole, un «secondo allenatore in seconda», quel Caballero che è stato esonerato assieme al suo principale ed al preparatore atletico Alfano. Quella del doppio vice allenatore era stata, durante questa estate, una delle prove più evidenti del caos e della sfiducia che regnava nell'Inter.

Il presidente non si fida più del suo allenatore e Cuper non si fida più della società, dirigenti compresi. Due gruppi impegnati in una lotta sotterranea che ha peggiorato in modo lento ma costante l'ambiente. Verdelli ha vissuto tutta la situazione, ma non immaginava potesse finire così.

«Non ci pensavo e non ci speravo» ha detto come prima cosa l'allenatore nella conferenza stampa di ieri «ma adesso sto vivendo un sogno, un bellissimo sogno, e devo far dimenticare più in fretta possibile quello che è successo ai nostri tifosi».

Poi subito un moto di orgoglio, forse figlio della consapevolezza di giocare un pezzetto del suo futuro: «Ieri c'era molta amarezza, ma dopo aver parlato con i giocatori, cresce la consapevolezza che possiamo lasciarci alle spalle tutto, pressione e nervosismo compresi. Sarei stato



Corrado Verdelli durante l'allenamento di ieri sul campo del Lokomotiv Mosca

**ALLENATORI IN CRISI** La parabola dei due ex fuoriclasse del Milan. Il primo è in odore di taglio al Barcellona, il secondo allena l'under 19 olandese

## Rijkaard-Gullit: eroi in campo, a disagio in panchina

Ivo Romano

Il termine «ripartenza» devono conoscerlo molto bene. Perché sono stati per anni alle dipendenze di Arrigo Sacchi, il tecnico che oltre alla tattica ha rivoluzionato anche il vocabolario del calcio di casa nostra. Chissà quante ripartenze hanno messo in moto sul rettangolo verde, Frank Rijkaard e Ruud Gullit, il primo facendo muro sugli avversari e rilanciando l'azione, il secondo volando su per il campo e finalizzando il cambio di fronte. Ma non sempre le cose vanno come si vorrebbe, soprattutto se dal campo si passa alla panchina. Entrambi dovevano ripartire, tutti e due lo stanno facendo a rilento, rischiando di finire inghiottiti nel vortice di aspettative da loro stessi generato.

Rijkaard i suoi giorni di gloria li aveva quasi vissuti, sulla panchina dell'Olanda, fino a un nero pomeriggio di fine giugno del Duemila all'ombra dell'Amsterdam Arena. Gli errori dal dischetto dei suoi e i miracoli di Toldo gli negarono la gioia della finale e magari di un titolo europeo. Lui lo aveva promesso: se avesse fallito, si sarebbe dimesso. E così fu: andò ad spiare le sue presunte colpe in 2ª divisione, sulla scomoda panca dello Sparta Rotterdam. Fin quando non è arrivata la grande occasione per l'attesa ripartenza. Stavolta alla guida del Barcellona, nel mastodontico Nou Camp che trasuda storia e gloria. Doveva tirar su un Barca ferito nell'orgoglio, dopo anni di magre in patria e fuori. Il neo-eletto presidente Laporta ha raschiato il fondo del barile della casse societarie, gli ha regalato un poker di novità, da Rustu a Marquez, da

Quaresma a Ronaldinho. Ma le disavventure del Barca continuano: dopo 7 giornate è all'11° posto, con 9 punti all'attivo, 5 gol segnati e 6 incassati. Peggio di Van Gaal, olandese anche lui, l'allenatore che in Catalogna ha lasciato nient'altro che macerie. Sulle quali Rijkaard stenta a costruire qualcosa di buono.

E che dire di Gullit? Non vedeva una panchina da 4 anni, da quando aveva abbandonato mestamente quella del Newcastle dopo appena 5 giornate della stagione 1999/2000. Un'assenza prolungata, forse voluta, forse no. Un vuoto riempito con un po' di sana nullafaccenza, qualche tentativo di intraprendere una nuova carriera (quella di commentatore televisivo), il solito tourbillon di avvenimenti compagne di vita. E dire che prima del fallimento a Newcastle le cose parevano andare per il meglio: una bella espe-

rienza al Chelsea, con tanto di brillante successo in FA Cup, prima di un esonero misterioso, in favore di Gianluca Vialli. Per la nuova ripartenza, ben 4 anni dopo, si è affidato alla federazione del suo paese, che non ha trovato di meglio che mettergli tra le mani la nazionale under 19. È ripartito dallo stadio Dinamo di Kishinev, in Moldavia, per il girone di qualificazione all'Europeo di categoria: due deludenti pareggi di fila, prima con l'Islanda (1-1), poi con i padroni di casa (0-0). E se oggi l'Olanda non batte Israele saranno guai grossi. Perché essere stati grandi sul campo non è garanzia assoluta di esserlo anche in panchina. Rijkaard e Gullit se ne stanno accorgendo sulla propria pelle. A Marco Van Basten, l'ultimo del trio delle meraviglie, non resta che fare gli scongiuri. Perché presto anche lui vestirà i panni di allenatore.

pronto a restare? Sì, senza presunzione, credo che con l'aiuto di tutti avrei potuto allenare la squadra per l'intera stagione».

Quindi un pensiero per Hector Cuper, definito «una persona davvero lodevole». Per quanto riguarda la partita contro il Lokomotiv Vardelli chiarisce di non essere «così presuntuoso da sconvolgere l'assetto tattico della squadra, anche se qualche cambio ci sarà senz'altro per gli infortuni e la scarsa condizione fisica di qualche giocatore».

Tutto deve essere fatto al meglio, per consegnare «a Zaccheroni una squadra tranquilla in Champions League, che potrà poi dedicare un occhio di riguardo in più al campionato». Ma la squadra cosa pensa del ribaltone domenicale?

L'unico a parlare è stato il capitano Javier Zanetti, fedelissimo di Cuper per le prime due stagioni, ma negli ultimi tempi «freddo» con il suo connazionale: «È un momento difficile. Moratti è venuto a salutarci venerdì, sapevamo dell'importanza della partita, ma non è l'allenatore rischiasse il posto. Siamo tutti responsabili per quello che è successo ma così è il calcio, lo sappiamo: quando i risultati non arrivano, il primo a pagare è sempre l'allenatore».

Zanetti ha poi ribadito che «la squadra è tutta concentrata sulla gara forse decisiva di domani e che il gruppo è molto unito». Il fatto però non consolerà i tifosi interisti, che questa filastrocca sul gruppo unito e determinato la sentono ormai da troppo tempo, senza che alle parole seguano i fatti.

I calciatori interisti da domani saranno indicati come i primi colpevoli in caso di prestazioni non all'altezza, senza più il paravento Cuper. Giocatori come Vieri, Javier Zanetti, Cannavaro e Recoba dovranno dimostrare che la loro carriera fatta di poche vittorie è frutto solo di sfortunate coincidenze. In caso contrario per loro potrebbe trattarsi dell'ultima stagione in maglia nerazzurra.

All'orizzonte ci sono già i volti di Adriano, Stankovic e Davids, che nei piani della società saranno la base sulla quale costruire l'Inter per la prossima stagione. Intanto però c'è da disputare questa...

Un «diario di viaggio»

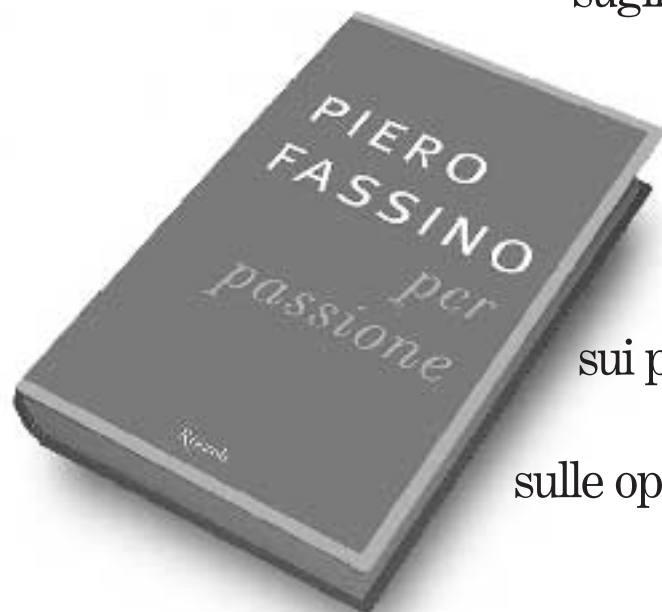
sugli ultimi trent'anni

di storia italiana

e sulla sinistra:

sui pericoli che corre,

sulle opportunità che ha.



Presentazione del libro di Piero Fassino

**Ferrara mercoledì 22 ottobre ore 17,30**  
Pinacoteca nazionale

Intervengono con l'autore

**S. Romano  
G. Sateriale  
R. Polastri**

Coordina **R. Mania**

**STOP AI DVD PER GLI OSCAR: ANCHE I CRITICI PROTESTANO**  
Dopo la protesta di oltre 150 registi anche l'Associazione dei critici cinematografici di Los Angeles contesta il bando ai dvd proclamato da Hollywood e ha cancellato il suo premio annuale per i film e attori del 2003. Le maggiori compagnie hanno deciso di non inviare più Dvd e videonastri ai membri delle giurie dei vari premi (Oscar incluso) come misura protettiva contro la pirateria. Ma quei supporti sono spesso l'unico modo per mostrare i film indipendenti di qualità ai giurati e, sottolineano i critici di Los Angeles, il divieto confina la competizione solo ai prodotti delle majors.

## UN CAPPOTTO, A ORVIETO, E SALUTEREMO L'ANNO CON I SUONI DI UMBRIA JAZZ WINTER

Francesco Mändica

Undici anni fa con fare pionieristico si arrivava infagottati ad Orvieto, col vento di traverso, per ascoltare una piccola rassegna voluta dai creatori di «Umbria jazz»: un continuum, un legame con la rassegna estiva, come a voler provare che non solo la bagarre estiva fa bene a questi suoni. Atmosfera domestica, rilassata e bonariamente provinciale, la caratteristica di «Umbria Jazz Winter» è rimasta tale e quale. La presenza di pochi artisti, che girano suonando in alcuni dei luoghi più belli della città è una grande risorsa musicale ed umana. Si fa amicizia facile, si beve sulla coda di un pianoforte, si ascolta in cerchio un concerto al Museo Greco, col cappotto sulle ginocchia.

Quest'anno l'edizione si terrà dal 27 dicembre al

primo gennaio, ed è una buona scusa per un cenone diverso: spazio agli italiani, più che in altre rassegne. Il Super trio di Tommaso, D'Andrea e Gatto aprirà le serate al teatro Mancinelli, luogo dei concerti più affollati, insieme a loro debutterà Francesco Cafiso che le cronache, quasi agiografiche, raccontano essere il più incredibile giovane talento italiano: ha 14 anni e già suona come un jazzman rodato. Il giorno seguente la serata sarà affidata a Randy Weston, il più africano dei pianisti americani che si produrrà in un piano solo: le sue suites lunghe ed evanescenti fra Nilo e Niger saranno la vera sorpresa del festival. Nella stessa serata Weston lascerà il palco al sestetto di Terence Blanchard, trombettista con l'amore per il cinema, lo dimostra la recente, bellissima, colonna

sonora per la 25esima ora di Spike Lee. La fisarmonica di Richard Galliano (che qui è una vera e propria star, ad Orvieto è stato aperto l'unico fan club italiano) sarà di scena il 29 con una ritmica americana, Clarence Penn e Larry Grenadier, contrabbassista di poesia estrema cresciuto nel trio di Brad Mehldau, proprio qui ad Orvieto messi in evidenza per la prima volta.

Ancora italiani per la serata del 30: il duo Rava/Bollani e l'ottetto di Gianluigi Trovesi, reduce da un disco per la Ecm e come sempre impegnato nella secolarizzazione della sacralità del linguaggio jazzistico: irriverente, inclassificabile e surrealista, il suo è un manifesto di serissima burlesque. Quando scoccherà la prima ora del nuovo anno a festeggiare ci saranno Hora-

cio «El negro» Hernandez con la sua band, reduce dell'estate di Perugia e agitatore di palco come pochi. La chiusura ufficiale è affidata ancora a Galliano (primo gennaio, Teatro Mancinelli) che, insieme ad un ensemble quasi totalmente classico, celebrerà Astor Piazzolla, come nel suo recente disco (Piazzolla Forever, Dreyfus). Vi siete persi qualcosa? Non c'è problema, ecco il bello di Orvieto e dei suoi concerti: girano per la città, riproducendosi, quasi per talea, nelle piazze, nei chioschi, poco lontano dal celestiale inferno dipinto da Lorenzetti nel Duomo. A notte alta ci saranno anche le jam sessions, una scelta che sembrava quasi cozzare con i ritmi campestri di Orvieto. Jazz vuol dire fare l'alba nei luoghi più improbabili del pianeta (su internet, www.umbrijazz.com).

## NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Maria Grazia Gregori

### REGISTA D'EUROPA

Chéreau,  
il mio  
Napoleone  
sbarcherà  
negli Usa



Il regista Patrice Chéreau e, qui a sinistra Al Pacino



Malgrado sembri ancora un ragazzo Patrice Chéreau è una gloria della scena francese e anche un regista di cinema aureolato dal successo. La sua fama internazionale, però, è cominciata negli anni Settanta, proprio qui, al Piccolo di Milano, in una sala di poco più di cinquecento posti ma famosa in tutto il mondo, grazie alla lungimiranza di Paolo Grassi che ebbe il coraggio di affidare a un ventiseienne ex enfant terrible, che si mangiava le unghie se era emozionato, gli spettacoli più importanti dello stabile di via Rovello allora orfano di Strehler, che se ne era andato alla ricerca di un teatro diverso. Ne ha fatti di strada, da allora, Chéreau, che in questi giorni, prima al Teatro Strehler nell'ambito del Festival internazionale e poi al Garybal di Palermo e in dicembre a Roma presenta una lettura della seconda parte di *Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij. Intelligente e carismatico, provocatore geniale ci parla del suo oggi, del suo futuro, di cinema e del suo amore per il teatro cominciato a 11 anni, non sa perché.

**Una «Fedra» di Racine che ha vinto quest'anno il Molière, il più importante premio teatrale di Francia e una lettura, che l'ha per protagonista, di «Memorie dal sottosuolo» di Dostoevskij che porta per il mondo: mica male per uno che da anni dichiara che il teatro non lo interessa più...**

Dopo parecchi film mi è venuta la voglia di sapere a che punto mi trovavo nei confronti del teatro: lo volevo fare o no, era o no ancora interessante per me? Ho messo in scena *Fedra* di Racine, anche per capire qual era la mia relazione con il teatro. La lettura di alcuni passi di *Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij, invece, nasce dal desiderio di immergermi in un autore vertiginoso, che mi affascina. L'ho fatta per la prima volta in Spagna, poi all'Odéon di Parigi, a Lione, e ora al Piccolo: me lo chiedono tutti i teatri nei quali ho lavorato, una tournée fra i fantasmi. Mettendo in scena *Fedra* ho scoperto che se ne era andata la voglia disperata di fare teatro che aveva guidato la mia vita: ne ero stato lontano per sette anni e mi stava bene. Certo ho sempre voglia di raccontare delle storie, di capire come la gente vive, ma senza fare teatro a tutti i costi. E in verità dopo la morte di Bernard Marie Koltès (l'autore più importante della scena contemporanea francese scomparso a soli quarant'anni, ndr) non ho più avuto voglia di farlo perché per me il teatro era lui, i suoi testi che a un certo punto ho deciso di mettere in scena anche recitandoci. E poi oggi preferisco fare sempre cose nuove: uno spettacolo lo devi seguire per cinque mesi, dare dei consigli agli attori...

**Però ha ceduto al fascino dei fanta-**

La voglia disperata di teatro che mi ha sempre guidato se n'è andata. Ma non amo i ricordi. La nostalgia è una cattiva consigliera.

”

«Il teatro francese è agonizzante, l'invasione dei film americani e della tv si blocca con il cinema». Intervista a Patrice Chéreau, geniale provocatore della scena che è decollato dal Piccolo di Milano e si è convertito al grande schermo. Ma non è cambiato tanto: vuole sempre parlare di vite vissute. Ora fa un film su Bonaparte con Al Pacino

smi...

Eppure non amo i ricordi anche se ne conservo la memoria e la nostalgia è spesso una cattiva consigliera. Non amo tornare sulle cose fatte, non amo guardare indietro. Al limite mi interessa stare qui a Milano che mi fa un effetto strano perché, purtroppo è cambiata e molte cose non ci sono più. Amo guardare avanti, non appesantirmi con i ricordi, per questo non va-

do mai a Bayreuth, un capitolo chiuso per me dopo il meraviglioso lavoro con Pierre Boulez. Ma con l'opera non ho finito del tutto: fra due anni, ad Aix en Provence, farò *Così fan tutte* di Mozart direttore Daniel Harding, proprio perché voglio lavorare con lui.

**Oggi lei ha un grandissimo successo al cinema dove ha vinto premi importanti con «Intimacy» e «Son-**

**frère», ma all'inizio non è stato così, le stroncature non sono mancate: come lo spiega?**

Semplice: facevo il cinema non molto bene soprattutto a metà tempo dividendo mi fra il palcoscenico e lo schermo. Il cinema è un amante esigente: ti ci devi dedicare. All'inizio le mie referenze erano teatrali o storiche, ma mal digerite (penso a Orson Welles). Poi c'è stato, nel 1992, un film che

ho fatto traendolo da un testo teatrale di Botho Strauss che avevo messo in scena, *Il tempo e la stanza*, e lì ho capito che cominciavo ad andare meglio. Subito dopo è arrivata *La regina Margot* e ho scoperto la gioia di fare un film dopo l'altro, un apprendistato incredibile. Tutto è cambiato con *Chi si ama prende il treno*, con *Intimacy*, con *Son frère* e oggi posso dire di sapere fare il cinema. Fra pochi giorni avrò

### la biografia

## Brecht, Wagner, «Intimacy»: che belle regie, monsieur Patrice

A vent'anni, nel 1964, al Liceo Louis le Grand di Parigi firma la sua prima regia *L'intervention* di Victor Hugo. A ventidue dirige il suo primo teatro a Sartrouville, una città dormitorio alle porte di Parigi dove mette in scena *I soldati* di Lenz che lo fa conoscere come uno dei più interessanti e sco-

modi registi francesi. Nel 1969 a Spoleto firma la sua prima regia operistica, un'*Italiana in Algeri* di Rossini che farà scalpore. Chiamato al Piccolo Teatro da Paolo Grassi realizza tre spettacoli memorabili: un carnevale *Splendore e morte* di Joaquim Murrieta di Neruda, un brechtiano *Toller* di Tankred Dorst, una stupefacente *Lulu* di Wedekind con Valentina Cortese, Alida Valli, Tino Carraro, Renzo Ricci.

Ritornato a Parigi lavorerà a Villeurbanne (Lione) e a Nanterre che dirigerà dal 1982 fino agli inizi degli anni Novanta. Dal 1983 firma le regie di tutti i testi di Bernard Marie Koltès a partire da *Negro contro cani* con Michel Piccoli fino a *Nella*

*solitudine dei campi di cotone* che interpreterà per ben due volte.

Fra gli altri suoi spettacoli, accanto ai decisivi Marivaux, sono da ricordare la straordinaria Tetralogia wagneriana di Bayreuth con Pierre Boulez (1976) e *l'Amleto* freudiano su musica di Prince visto in tutto il mondo. Intanto nel 1975 gira il suo primo film *Un'orchidea rosso sangue* seguito con alterna fortuna da altre pellicole fino al successo internazionale con *Intimacy*. È anche un apprezzato attore di cinema: il suo ultimo film è *Il tempo dei lupi* girato in Austria con Isabelle Huppert, regia di Michael Haneke.

m.g.g.

Agli attori chiedo di non mentire mai. L'ho imparato anche dai miei incontri più importanti: Strehler, Paolo Grassi, Boulez...

”

giornalismo in tv

**ARRIVA «AMERICANA», RITRATTO DEGLI USA DA BUSH A EMINEM**

Con l'ambizione di riproporre «il giornalismo di inchiesta televisiva approfondita», Gianni Riotta torna in tv, a dieci anni dall'esperienza di «Milano, Italia» su Raitre, con «Americana», sei puntate in onda da stasera su La7 alle 21.30. «Americana» racconterà gli Stati Uniti attraverso i ritratti di personaggi della politica, dello sport, dello spettacolo (come Eminem), e il documentario: «Se "Milano, Italia" era i cento metri, il documentario è una maratona: ho imparato e sto imparando», sottolinea il giornalista Riotta. La galleria dei volti noti si aprirà con il presidente George W. Bush.

fiction in tv

**MADRE TERESA SULLO SCHERMO: LEI DIVENTA UN SANTINO, LA «SUA» INDIA SCOMPARE**

Silvia Garambois

Madre Teresa di Calcutta è una di quelle figure che segnano i secoli con la loro presenza e appartengono a tutti: credenti e laici. Il film sulla sua vita, mandato in onda da Raiuno (e seguito da 9 milioni e 965 mila telespettatori), ha avuto il plauso della Congregazione delle Missionarie della Carità, quelle suore vestite con il sari bianco a righe azzurre che sembra un povero grembiule. Ma a noi, senza tergiversare, il film su Madre Teresa non è piaciuto. La Rai, scottata dalle polemiche di fonte Vaticana per la scarsa spiritualità dello sceneggiato su Salvo D'Acquisto (anche lui in attesa di beatificazione), si è voluta rifare: anziché raccontare - come ci sarebbe piaciuto - la storia di una donna travolta e «convertita» dalle miserie dell'India, ha seguito pedissequamente il curriculum ec-

clesiastico che l'ha portata alla beatificazione, senza osare di più, senza fare luce neppure sui contrasti violenti causati dalla sua «disobbedienza. Senza raccontare, soprattutto, la «sua» India. È la bella Laura Morante, nei panni della Madre superiora, a dover tenere tutto per sé il peso di quelle ostilità profonde, mentre gli inviati del Vaticano indagano sull'operato della suora per dare il via libera alla nuova Congregazione religiosa e un numero spropositato di comparse (ottomila!) fanno da sfondo folkloristico alla vicenda. Un filmone didascalico e patinato, dalle strade lorde, dalle stazioni dove i treni a carbone non lasciano polvere, in cui sgomitano i poveri vestiti di stracci puliti e si aggirano suore e preti dagli abiti di un candore sospetto... Sono proprio le scene di

massa a lasciare più perplessi: un universo inutilmente concitato, che ricorda quello delle nostre metropoli occidentali più che le folle dei mercati e delle strade dell'India così come le ha narrate il cinema in altri apprezzati film, dal Gandhi di Richard Attenborough al neorealista Salaam Bombay di Mira Nair. In tutto il film-tv non è concesso a nessun indiano, vecchio o bimbo che sia, di rubare la scena a Madre Teresa, tratteggiandone il personaggio, la psicologia, il rapporto tra religioni diverse: al massimo scopriamo la conversione-lampo di un brutale nemico, pronto a sgozzarla fino alla scena prima, che vedendo la suora china sui malati la ribattezza «dea della misericordia». O la repentina decisione delle sue ricche studentesse che abbandonano il convento, gli studi e gli

agi per seguirla... La Lux di Bernabei, che ha prodotto il film, è «specializzata» in fiction sacre: non solo le numerose «punte» della Bibbia, che anno dopo anno sono state proposte dalla Rai, ma anche i film su Papa Giovanni, Padre Pio, Maria Goretti, Sant'Antonio, la Santa Rita in produzione per Mediaset, persino il telefilm su Don Matteo... Forse per questa vocazione la Lux ha puntato esclusivamente sulla spiritualità del personaggio, lasciando tutto il resto di contorno: tanto che la protagonista Olivia Hussey ha dichiarato che questa interpretazione l'ha rafforzata nella sua fede. Ma cosa è rimasto del ritratto della donna insignita del Nobel per la Pace e del suo confronto con una cultura lontana?

**Dietrofront di Sky: non produrrà film italiani**

Un mese fa la promessa di investimenti cospicui, ora lo stop. «Per non fare concorrenza a Rai e Mediaset»

Gabriella Gallozzi

ROMA Dietrofront di Sky Italia. Un mese fa l'amministratore delegato Tom Mockridge, aveva promesso ufficialmente 50 milioni di euro all'anno per il cinema italiano, ora arriva l'annuncio che non produrrà né coprodurrà alcun film italiano. Perché? «Per non porsi come concorrente di Rai, Mediaset o Cecchi Gori», ha affermato ieri a Roma al convegno Eurovisioni il direttore generale della pay tv Osvaldo De Santis. Il ribaltone è a dir poco clamoroso. Dal 1998, quando la pay tv si chiamava Tele+ ed era gestita dai francesi di Canal+, il cinema italiano vi aveva trovato un sostegno essenziale alla sua sopravvivenza. Tele+ finanziava tutti i film italiani, con una spiccata sensibilità per quelli d'autore, gli unici in grado di rappresentare nel mondo il prestigio del nostro cinema. Bertolucci, Benigni, Moretti, Bellocchio, Ozpetek, Muccino, Giordana, Sciarra, Scimeca e tanti altri hanno potuto realizzare i loro ultimi film anche e soprattutto grazie al contributo economico e promozionale di Tele+.

Sky Italia, invece, si appresta ad introdurre metodi completamente diversi. La pay tv di Murdoch acquisterà i diritti dei film italiani, come quelli di qualunque altra nazionalità, esclusivamente in base al risultato del box office. In parole povere, se un Bellocchio non incassa gli verrà preferito un Boldi o un Ceccherini. Ma poiché in fin dei conti il cinema commerciale italiano non esiste più da un pezzo - «vacanze natalizie» a parte - siamo di fronte ad un'autentica prospettiva di una strage per i nostri film. Del resto, fatto il danno, le motivazioni addotte dal direttore di Sky Italia (non si vuole far concorrenza a Rai, Mediaset e Cecchi Gori) suonano come la classica beffa. Rai e Mediaset producono sempre meno film e Cecchi Gori, com'è noto, non se la passa tanto bene. Questa è la politica del magnate Rupert Murdoch, che ha tutto l'interesse ad affossare il nostro cinema, dal momento che possiede la major hollywoodiana 20th Century Fox. Dulcis in fundo, si segnala la denuncia dell'Imaie, associazione degli attori e musicisti, che lamenta il rifiuto di Sky Italia di riconoscere il diritto di trattare le royalties sulle repliche cinematografiche e televisive. Diritto per altro già riconosciuto e corrisposto da Rai e Mediaset, come ha ricordato Massimo Ghini nell'ambito della manifestazione promossa dalla stessa Imaie lo scorso sabato a Roma. Una denuncia sacrosanta, che tuttavia fa sorridere se si pensa che Sky Italia ha dato mandato a un ex dirigente Mediaset, Bruno Bogarelli, di vendere a caro prezzo le frequenze terrestri della pay tv. Frequenze che, come ricordava ieri Michele Santoro su questo giornale, appartengono allo Stato. Il resto sono quaquaglie e bazzecole.



A destra Margherita Buy sopra Claudio Amendola e Sergio Castellitto in due scene del film «Caterina va in città» di Paolo Virzi

Il nuovo film di Virzi fotografa la realtà dei «vincenti» a ogni costo: «È la storia di chi si sente escluso perché non va da Costanzo»

**Caterina, com'è brutta la città degli arrivisti**

ROMA «I fascisti sono i poveri, i proletari. I comunisti sono i ricchi, gli intellettuali». La battuta, pronunciata da uno studente di 13 anni, è un po' il centro di *Caterina va in città*, il nuovo film di Paolo Virzi, nelle sale da venerdì prossimo (distribuisce 01 di Racinema). Fa capire, infatti, lo spaesamento culturale, politico e sociale dell'Italia dell'era Berlusconi che il regista di *Ferie d'agosto* prova a raccontare, come sempre in commedia, attraverso la storia di Caterina: lei è una ragazzina di provincia che, una volta approdata a Roma con la famiglia piccolo borghese, passa un po' stordita dagli ambienti dell'intelligenza di sinistra a quelli dei sottosegretari di An. Il

tutto grazie alle compagne di classe, rampolle dell'élite capitolina che suo padre - Sergio Castellitto - professore frustrato e rabbioso, la spinge a frequentare sperando in qualche vantaggio personale per uscire dall'anonimato dell'uomo qualunque. Magari soltanto per avere un passaggio al *Maurizio Costanzo show*. La classe di Caterina, dunque, diventa la lente d'ingrandimento sulla società contemporanea. Gli schieramenti «politici» tra gli studenti sono descritti come i match a cui ci hanno abituato i tanti salotti di *Porta a porta*. Da una parte c'è Daniela, leader delle «pariole»: biondissima, pettinatissima, ricchissima e, soprattutto, figlia di

un sottosegretario di An, col volto di Claudio Amendola, interprete di quella destra di governo che vorrebbe tagliare i ponti col passato e poi si ritrova in imbarazzo di fronte ai suoi elettori che fanno il saluto romano e cantano inni del Ventennio. Dall'altra parte c'è Margherita, leader delle «zecche», look da centro sociale, genitori separati ed entrambi ricchi intellettuali di sinistra, che trascina la «candida» Caterina alle marce della pace, dove incontra persino Roberto Benigni nei panni di se stesso. Seppure su schieramenti opposti le due «nemiche» hanno in comune la solitudine e l'infelicità. «Il film - spiega Virzi - non vuole descrivere buoni e cattivi, né

raccontare la destra o la sinistra. Anche perché la sinistra che vediamo è limitata ad una certa élite romana e non è certo rappresentativa di quella italiana. Piuttosto volevo raccontare una storia di felici e infelici, di vincenti come ce li immaginiamo e di esclusi. Coloro che si sentono fuori e non solo perché non arrivano al Maurizio Costanzo».

Come il padre di Caterina, appunto. «Un personaggio che amiamo e detestiamo allo stesso tempo. È pieno di rabbia, di rancore e rappresenta una piccola borghesia malata» che si logora nel desiderio di far parte di quell'élite di apparenti «vincenti», presenti sia a destra che a sinistra. Nel mezzo di tutto questo Caterina, con la sua innocenza da ragazza di provincia che non sa bene dove schierarsi, in fondo è sicuramente più felice delle sue amiche ricche. Loro sono sole e abbandonate a se stesse: Daniela passa da una festa della Lazio a un party nelle ville della nobiltà romana ed è accudita unicamente dall'autista del padre, mentre Margherita si deve sorbire persino gli sfoghi della nuova compagna di suo padre - Flavio Bucci - che lamenta di non andarci più a letto. Alla fine, insomma, è Caterina a «vincere»: la vedremo cantare nel coro dell'Accademia di Santa Cecilia dove non sognava neanche di arrivare.

ga-g.

**QUANDO LA RAI ERA LA RAI**

**Il Vajont in prima serata, una scommessa vinta**

Vincenza Gentile \*

**dietro le telecamere**

**Una storia di 50 anni contro le amnesie**

Mamma virtuale di tutti gli italiani, nel 2004 la Rai oltrepassa il mezzo secolo di una vita vissuta pericolosamente. Il prossimo 3 gennaio comincerà la kermesse delle celebrazioni da parte di chi questi cinquant'anni vuole imprimerli nella memoria storica del Paese, a tutti i costi. Con la stessa carica emotiva di quel figlio che, spesso, non vuole accettare la vecchiaia della propria madre, solo per timore di svelare a se stesso la fatica di essere adulto. E come tutte le madri, la Rai sembra quasi sorridere al cospetto di tanta fragilità. Si lascia persino truccare, si

presta ai restyling spesso patetici, a un make-up giovanilistico che non le appartiene. Ma la Rai è la Televisione, non una signora cinquantenne costretta a nascondere le rughe. La Televisione vive di rughe. Che scompaiono quando riesce a trasmettere la rappresentazione dell'inconscio di chi la guarda, riaffiorano spietate quando è un'altra cosa da chi la guarda. Semplicemente questo. Senza età anagrafica quindi, se non quella dello spirito del tempo. E allora che la festa cominci, se indispensabile. Ma le celebrazioni hanno sempre una vena di tristezza, di artefatto. Soprattutto se «costrette» a qualche improvvisa perdita di memoria, come spesso succede per la tv. A quei vuoti di memoria cercheremo di sopperire dedicando, ogni settimana, un racconto inedito di un pezzo di Rai, della Raidue cosiddetta dell'Ulivo. Realizzata dai tanti che oggi non possono festeggiarla in diretta, come fossero figliastri da nascondere o da relegare in nicchie, satellitari o via etere. Cominciamo da Marco Paolini e il suo Vajont...

del pubblico fino a far godere gli appassionati come il presidente della Repubblica Scalfaro, che introdusse l'evento in tv, o l'austero segretario della Cgil Corferati che si dichiarò dalle pagine di un quotidiano.

Ma per il Vajont era diverso. La voce soffocata di quei 1917 morti, travolti dalla valanga d'acqua di 34 anni prima, non aveva goduto certo della stessa fama di Maria Callas... Quei due paesini, sperduti tra le montagne del bellunese, seppelli-

ti ai piedi della diga maledetta, non se li ricordava più nessuno. Solo i testimoni della memoria, loro si non avevano mai dimenticato. Gli stessi visi segnati dal tremendo ricordo che la sera del 9 ottobre 1997 erano lì, insieme ai giovani, a far da

pubblico all'orazione civile di Marco Paolini, in diretta dal Vajont. E alle 22.39, ora esatta della tragedia, Felice Cappa (regista dell'adattamento televisivo scritto da Paolini e Gabriele Vacis) mandava in onda le immagini di repertorio di quella *Cronaca civile di un olocausto*. Un'emozione che scosse i palinsesti della tv italiana. Il teatro civile aveva occupato il prestigioso prime time televisivo, esordiva così in televisione, spodestando dal trionfo dell'etere fiction e varietà. Con risultati strabilianti: tre milioni e mezzo di spettatori, quasi il 16% di share.

Nonostante lo scetticismo iniziale di molti, avevano vinto loro, gli eredi di Dario Fo, quei giovani «teatralisti» come Marco Paolini (che avrebbe poi continuato il suo tour su Raidue con il Marco Polo e la tragedia di Ustica), o Marco Baliani, che per una sera trasformò i Fori Imperiali di Roma in un palcoscenico vivente di *Corpo di Stato* narrando del caso Moro, o Laura Curino che raccontò la storia dell'Olivetti portando le telecamere di Raidue nella fabbrica di Ivrea. Fino al *Totem* di Alessandro Baricco che catturò un «prezioso» milione di telespettatori in prima serata. Insomma, la fine di un tabù: la cultura veniva resa visibile

in tv, nella televisione che si «vede», quella appunto del prime time. Il teatro dell'orazione civile in prima serata? Una follia che necessitava di forti garanzie in viale Mazzini. «Vi basta la mia lettera di dimissioni prima della messa in onda?», era l'azzardo di Freccero. E gli sguardi increduli dei dirigenti della vecchia guardia Rai, abituati a sentir parlare raramente di dimissioni (giocarsi la poltrona per un programma in prima serata e per di più culturale... una pazzia!), aumentavano la sua tenacia. Forse sarebbe stato più semplice portare tutti lì, a Longarone nel bellunese, sul terriccio accanto alla diga, dove ancora giacevano i dispersi della tragedia del Vajont, il giorno della presentazione del programma alla stampa. Avrebbero provato quelle emozioni intense che colpiscono gli stessi giornalisti. Alla fine di quella giornata particolare, Freccero faceva di tutto per nascondere la sua emozione. Lo aiutò lo squillo del suo cellulare: «è il Quirinale - disse con stupore, ma divertito - il presidente vuole che vada da lui in audizione... Gli è piaciuto tanto il Callas-Day!». Si torna a Roma, alla tv.

\*responsabile per la comunicazione di Raidue dalla fine del '96 al 2002

scelti per voi

Raiuno 20,50
COLPEVOLE D'INNOCENZA
Regia di Bruce Beresford - con Ashley Judd, Tommy Lee Jones. Usa 1999. 105 minuti. Thriller.

Rete4 21,00
PER UN PUGNO DI DOLLARI
Regia di Sergio Leone - con Clint Eastwood, Gian Maria Volontè. Italia 1964. 95 minuti. Western.



Raitre 21,00
NIENT' ALTRO CHE LA VERITÀ - IL CASO ILARIA ALPI
Di Sabrina Giannini. Attualità.

La7 21,30
AMERICANA
Condotta da Gianni Riotta. Attualità.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with Rai Uno logo and program listings for Rai Uno channel, including '6.00 RICOMINCIARE', '6.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA', etc.

Table with Rai Due logo and program listings for Rai Due channel, including '7.00 GO CART MATTINA', '9.20 JOSEPH IL TENORE', etc.

Table with Rai Tre logo and program listings for Rai Tre channel, including '6.00 RAI NEWS 24', '8.10 LA STORIA SIAMO NOI', etc.

Table with Rete 4 logo and program listings for Rete 4 channel, including '6.00 ESERALDA', '6.40 BUONGIORNO CON MEDIASHOPPING', etc.

Table with Canale 5 logo and program listings for Canale 5 channel, including '6.00 TG 5 PRIMA PAGINA', '7.55 TRAFFICO', etc.

Table with Italia 1 logo and program listings for Italia 1 channel, including '6.00 HARRY E CAROTA', '6.00 METEO', etc.

Table with Rai Uno logo and program listings for Rai Uno channel, including '20.00 TELEGIORNALE', '20.30 AFFARI TUOI', etc.

Table with Rai Due logo and program listings for Rai Due channel, including '20.30 GO 20.30', '20.30 INCANTESIMO 6', etc.

Table with Rai Tre logo and program listings for Rai Tre channel, including '20.10 BLOB', '20.30 UN POSTO AL SOLE', etc.

Table with Rete 4 logo and program listings for Rete 4 channel, including '21.00 PER UN PUGNO DI DOLLARI', '20.00 TG 5 / METEO 5', etc.

Table with Canale 5 logo and program listings for Canale 5 channel, including '20.00 SARABANDA', '21.00 SUPER STAR SHOW', etc.

Table with Italia 1 logo and program listings for Italia 1 channel, including '20.20 SPOR 7', '20.30 OTTO E MEZZO', etc.

CARTOON NETWORK advertisement featuring '15.50 DUE CANI STUPIDI', '16.15 GLI ASTRONAUTI', '16.40 SAMURAI JACK', etc.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL advertisement featuring '15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE', '15.30 CACCIA AL TEMPO', etc.

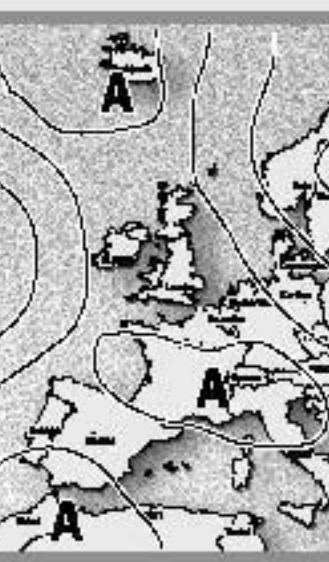
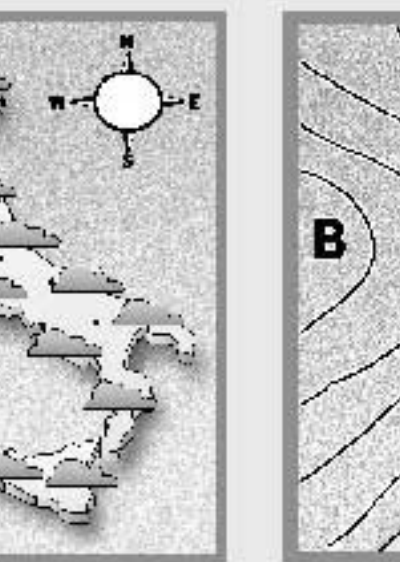
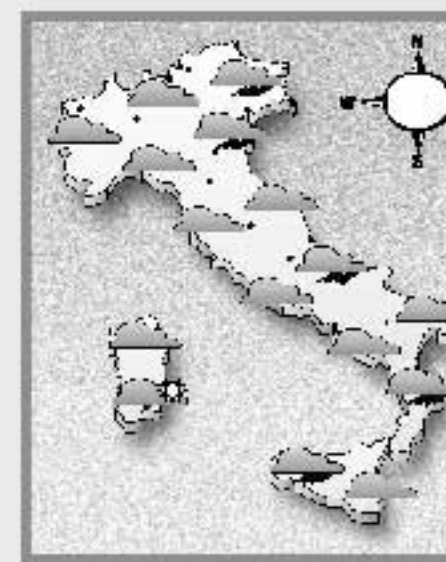
SKY advertisement featuring '15.20 SUBMERGED', '15.20 THE ANNIVERSARY PARTY', '15.50 PLANET OF THE APES', etc.

SKY advertisement featuring '15.00 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI', '15.00 INBOX', '15.00 PLAY.IT', etc.

SKY advertisement featuring '15.00 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI', '15.00 INBOX', '15.00 PLAY.IT', etc.

SKY advertisement featuring '15.00 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI', '15.00 INBOX', '15.00 PLAY.IT', etc.

Weather forecast header with icons for sun, clouds, rain, snow, wind, and sea conditions.



TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city and temperature ranges.

OGGI
Nord: molto nuvoloso sulle zone alpine con possibilità di locali precipitazioni, nevose a oltre i 1.500 metri.

DOMANI
Su tutta la Penisola molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere sparso, localmente anche temporaleschi.

LA SITUAZIONE
Una nuova perturbazione di origine atlantica interessa le nostre regioni centro-settentrionali.

**ex libris**  
Non credo che altrove succeda qualcosa succede tutto qui

**il calzino di bart**

**BENTORNATO UOMO DI MOSCA**

Renato Pallavicini

Pensate a Pepe Carvalho e ai libri di Manuel Vasquez Montalban che se ne è andato, improvvisamente e drammaticamente, qualche giorno fa nell'aeroporto di Bangkok. Pensate per un attimo se quegli intriganti e raffinati noir, una volta editi, fossero spariti dalla circolazione, mai più ristampati o ripubblicati in nuove edizioni. Ebbene nel fumetto, purtroppo, succede costantemente che libri e albi, anche importanti, una volta pubblicati spariscono nel nulla e si ritrovano, quando va bene, soltanto in qualche fondo di remainders. È successo, per anni, al sommo Hugo Pratt che, per vedersi ripubblicare i suoi capolavori, ha dovuto fondare una sua casa editrice, la Lizard, che oggi, dopo la sua morte, porta avanti una meritoria opera di ristampe aggiornate delle opere del maestro di Malamocco. È successo, nel caso che vi proponiamo oggi, a *L'uomo*

*di Mosca*, un giallo scritto da Roberto dal Prà, uno dei migliori sceneggiatori italiani e da Giancarlo Alessandrini, raffinatissimo disegnatore, creatore, tra l'altro, in coppia con Alfredo Castelli, di Martin Mystère. Pubblicata a puntate su *Torpedo*, una bella rivista edita allora dalla Acme, la storia di Dal Prà e Alessandrini venne raccolta in volume nel 1991 ed edita sempre dalla Acme. Ma delle 15.000 copie allora stampate neppure Francesco Coniglio (l'editore di allora e lo stesso che oggi ripropone *L'uomo di Mosca*) ne possedeva più una. E così per ristamparlo è dovuto ricorrere alle tavole originali conservate da Alessandrini.

L'operazione, come si dice, valeva la candela perché *L'uomo di Mosca* (Coniglio Editore, pagine 66, euro 7,50) è davvero una storia interessante. E non tanto sul piano della trama (che però Dal Prà costruisce con ritmo e mae-



stria) che recupera tipi e stili del genere (a cominciare dal Martin Cruz di *Gorky Park*, cui rende omaggio lo stesso Dal Prà), ma perché la vicenda del poliziotto Kolda, che indaga sulla morte di una giovane moscovita, si svolge su uno sfondo politico e sociale in cui già si avvertono i segni di una «primavera» che avrebbe cambiato la società sovietica e avrebbe avviato la fine del regime comunista. Dimostrazione, questa, che anche un fumetto popolare e d'autore come questo può, raccontando una storia, parlare d'altro. E poi perché i disegni di Alessandrini sono davvero fantastici e segnano una svolta definitiva dell'autore marchigiano con l'adesione piena ad una «linea chiara» (contorni fini e netti ed assenza quasi totale di ombre e tratteggi) che è diventato un suo tratto distintivo. Una raffinata rarefazione grafica che è la quintessenza dell'eleganza.

**NO LIMITS**  
Il mensile rivolto alla disabilità  
In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**NO LIMITS**  
Il mensile rivolto alla disabilità  
In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

In occasione della «III settimana della lingua italiana nel mondo» pubblichiamo una parte delle relazioni che Francesca Sanvitale ha tenuto ieri l'altro a Dublino all'Istituto italiano di cultura e che terrà stamane al Dipartimento di Italiano dell'University College Dublin, dedicata al «Linguaggio femminile della Storia e il tempo della globalizzazione»

Francesca Sanvitale

Una lingua in comune è uno dei primi segni, se non il primo, della nascita di una comunità, dimostra un'appartenenza reciproca e determina l'area di questa appartenenza. Può essere una comunità minoritaria, schiacciata dalla preponderanza di altre comunità vincenti, oppure essa si espanderà, travalcherà i primi confini e la lingua, insieme al potere della nazione, diventerà il simbolo potente della sempre più ampia penetrazione e comunicazione: lessici scientifici, giuridici, politici. E, prima di tutto, il segno distintivo dell'arte nella quale la comunità che l'ha prodotta dovrebbe affidare la memoria della sua individualità. Qualsiasi nazione cresce e si afferma, con tutte le sue componenti e i suoi componenti, insieme all'idioma che ha scelto come proprio a scapito di quelli che incontra nelle comunità aggregate sotto di lei. Nella penisola italiana avvenne, per un miracolo quasi inesplicabile, che letteratura, arte, scienza, tecnica, attraverso i secoli fino all'Ottocento, conservarono e tramandarono la lingua italiana ed essa diventò così il marchio di riconoscimento delle lotte per l'unificazione e poi dell'Italia unita. In quanto alle donne italiane, poiché a loro si restringe il nostro tema, sappiamo che esse rimasero estranee per molti secoli a questa evoluzione e comunque alla lingua scritta. Appaiono solo, nella storia letteraria e civile, come casi eccezionali. Di conseguenza a loro non era dato di essere parti attive della lingua unificatrice. La loro vicenda di emersione linguistica s'intreccerà alle vicende politiche che in Italia dagli echi della Rivoluzione francese passarono alle guerre risorgimentali e infine all'unità d'Italia.

Dalla fine del Settecento in poi appaiono con sempre maggiore frequenza documenti privati, carteggi con poeti e scrittori di fama, mirati a discutere il problema della lingua e infine testi poetici e narrativi. Si tocca con mano lo sforzo commovente di imparare a scrivere in lingua e la coscienza di volere impadronirsi dell'italiano come uno strumento portatore di senso, di rappresentazione dell'individuo e della Storia. L'appropriazione da parte delle donne della lingua italiana scritta fu una strada irta di difficoltà e ci porta oggi a riflettere sul tragico silenzio della parola, per secoli e secoli appannaggio delle donne. Essere escluse dalla comunicazione artistica e dalla elaborazione linguistica, significa essere escluse dalla Storia stessa, non lasciare traccia di sé. Le donne uscirono dal silenzio decidendo di scrivere in italiano. Eppure ancora la Invenzione verso la fine del secolo scriveva il suo primo romanzo in dialetto piemontese e, lo pubblicava così e dopo lo trasferiva in italiano. Gli esempi sono molti: continua a mancare un «istinto linguistico primario» che viene assunto in pieno solo nel Novecento.

Di che cosa scrivevano, come scrivevano e che cultura seguivano o si volevano dare? Subito troviamo la nascita faticosa di un ibrido linguistico fatto di dialetto e gallicismi, in evoluzione verso una lingua più netta e pulita: un lavoro duro, quotidiano, documentato nei primi decenni del secolo nella Teocoli,



*Dalla conquista della lingua narrativa da parte delle donne alla ricerca di uno specifico femminile in letteratura: una tendenza che continua ma che si scontra oggi con l'omologazione imposta dall'industria culturale*

Un'installazione di Joseph Kosuth a Castel S. Angelo a Roma (2000)

nella Codemo, nella Renier. Persino la Belgioioso, di gran lunga la più colta e con maggiore dimestichezza della lingua italiana per il suo impegno politico, solo verso la fine della vita osa scrivere direttamente in lingua e non più farsi tradurre dal francese. In questo percorso i contenuti comuni sono politici e sociali, di contrasti generazionali per costumi e politica all'interno della famiglia. È bene dire subito che per le donne la scrittura fu una valvola liberatoria, educatrice, che attirava mondi di riferimento ma era ancora a uno stadio spesso pre-espresivo. È difficile trovare la ricerca di ciò che significa ricerca stilistica perché una comune tensione mette a fuoco prima di tutto il problema della lingua. Con questo non si vuole dimenticare i casi certi di valore letterario, per esempio i racconti della Percoto, *Teresa*, il romanzo di Neera, a fine secolo Matilde Serao. Ma i casi

letterari fanno parte di un'altra storia, sempre al femminile. Per ora interessa leggere questi testi come documenti linguistici e di contenuto nella formazione dell'unità italiana, tutti inseriti nell'evolversi delle correnti letterarie, dal classicismo al romanticismo, al verismo e al decadentismo. In quanto ai temi, le scrittrici sono immerse nel tentativo comune di creare romanzi di vasto respiro politico e storico oppure passare dal duro verismo di Caterina Percoto (Verga volle una sua introduzione al romanzo *La capinera*) fino ai temi laici e anticlericali come usavano dopo Porta Pia e ai temi politici e civili legati alla nascita del socialismo. È il linguaggio della Storia che nasce per le donne, il linguaggio comune agli scrittori italiani anche se è evidente la diversità dei risultati in un secolo nel quale la poesia, la narrativa, la saggistica italiana sono rappresentati come

non mai da scrittori di livello europeo.

Nel Novecento quella che qui è stata chiamata emersione era continuata con la ricerca di uno specifico femminile poi confluita nel lento sovrapporsi, da ambo le parti, di temi e personaggi femminili e maschili. Gli stili spesso sono intercambiabili, a parte il sesso dello scrittore o della scrittrice. Insomma il mondo non si configura più legittima proprietà maschile ma ampiamente percorso dalla fantasia e dall'esperienza femminile, ampiamente esplorato dalle professioni, dalle esperienze giornalistiche o di altra natura. Non ci sono più divisioni di campo, impossibilità esperienziali. Questa equiparazione prometteva di essere un punto di arrivo, invece l'illusione di far parte di una comune cultura doveva ancora fallire e tutti i giorni possiamo vedere che la forbice della valutazione, tra scrittori e scrittrici, non si è chiusa, a parte le furie pubblicistiche legate ai premi. In realtà non si è data l'assunzione di uguali parametri che associno nella memoria letteraria uguali valori. Quindi già da qui possiamo affermare che il termine «globalizzazione» ha operato uguali aperture, uguali diritti alla pubblicazione, uguali diritti commerciali, uguale diffusione, però ha anche agito in senso inverso tenendo in vita il concetto fondamentale che la cultura memorizzata nei codici letterari è maschile.

«Globalizzazione» è un termine che andrebbe sempre spiegato perché assorbe campi diversi, investe tutto il mondo né lo si può usare solo in senso negativo. In campo culturale ci ha dato un segno positivo amplificando l'informazione di tutte le culture diverse dalla nostra. Possiamo renderci conto di ciò che si fa, si scrive, si pubblica nel mondo. E questo riguarda anche le donne. Abbiamo saputo per esempio quali voci femminili ci vengono dall'Africa, dal Cile, dall'Uruguay, dall'Afghanistan, dall'Oriente, dall'India. Sappiamo quindi che le donne entrano e portano novità e temi non solo in letteratura ma nella saggistica, nella storia, nella politica. Eppure permangono molti dubbi, gli stessi che vengono posti nel campo dell'informazione. Infatti cultura e informazione mirano a diventare un mostro a due teste del quale non sappiamo bene la vera identità. Che cosa è stato eliminato? Che cosa è stato manomesso, che cosa vive, cresce in parole e noi non lo sapremo mai? Tutto ciò è forse determinato da una politica culturale globale o semplicemente perché il mostro opera su autostrade che non possono vedere circuiti alternativi? Inoltre: esistono delle leggi che danno il «passi» per le corsie preferenziali? Lentamente, ma non troppo, ci accorgiamo che queste leggi non scritte esistono. Per esempio l'inglese impone il suo schema linguistico alle altre lingue non solo perché è la lingua della nazione dominante ma perché è la lingua madre della comunicazione. Ne viene di conseguenza che anche il prodotto letterario, prima per trovare una buona collocazione, poi con il tempo semplicemente per esistere, dovrà assumere le sue regole. A questo punto, in piena omologazione linguistica le differenze di sesso hanno poco valore.

Adesso è il momento di inserire l'azione dell'industria culturale sulla scrittura. Qual è la scrittura preferita dall'industria culturale? Certamente una scrittura decorosa, anzi buona, chiarezza, disinvoltura e continuità narrativa. Forse pochi si sono accorti che la narrativa italiana negli ultimi venti anni si è semplificata sempre più nella struttura e nella lingua. La narrazione sempre più spesso segue una logica senza strappi, un'unità di tempo quasi categorica come lo era nell'Ottocento. Potremmo definire questo processo in positivo: è nata e si va affermando l'epoca della «semplicità narrativa», ma invece sarebbe doveroso chiamarla della «semplificazione». Questo fenomeno non è sessuato ed è inutile chiedersi le differenze. Stabilirle, aprire delle eccezioni, è perfettamente inutile. I casi di resistenza passiva ci sono al di là delle differenze di sesso, e sono degli scrittori che credono ancora che la narrativa debba corrispondere a una visione del mondo e che la lingua è lo strumento per «fabbricare» questo mondo alternativo, per comprenderlo e renderlo credibile. È un mondo pieno di enigmi, di oscurità, di complessità. Che non può essere «semplificato».

politica & tv

**Istituti di cultura, ecco il Franco Frattini Show**

Maria Serena Palieri

Istituti italiani di cultura, arriva la riforma. Oggi in consiglio dei ministri verrà depositato il disegno di legge che modifica la legge 401 del 1990 che disciplina l'attività delle ottantanove sedi incaricate di promuovere lingua e cultura italiane nel pianeta. Il testo fin qui resta top secret, ma alla vigilia - in una conferenza stampa a Villa Madama - viene pubblicizzato con un gran parlare di «management» e «customer care». Il ministro Frattini (gli Istituti dipendono dagli Affari Esteri) fa, per analogia, esplicito richiamo alla «mission» - dice proprio così - che Berlusconi suo predecessore ad interim individuò per i diplomatici, chiamati a trasformarsi in «ambasciatori del made in Italy». Poca cultura, deduciamo: piuttosto c'è da vendere chianti, olio, abiti Armani e Ferrari Testarossa. Frattini spiega che compito degli istituti non è «fare cultura» ma «promuoverla». Ergo, i direttori degli istituti dovranno essere anzitutto formati «alle scienze della comunicazione». Ora, per correttezza giornalistica, prima di dargli addosso aspettiamo di avere sotto gli occhi il testo. Per ora rileviamo che la filosofia del ddl sembra una giustificazione a posteriori di alcuni colpi di mano messi a segno dal ministero in questi mesi: il funzionario della

Telecom nominato come esperto di chiara fama direttore della sede di Madrid (è un manager?), la giornalista del *Foglio* Pialusa Bianco insediata a Bruxelles senza aspettare l'esito del ricorso della titolare Sira Miori licenziata in anticipo (Bianco è un'esperta di comunicazione?). E rileviamo che, mentre il sottosegretario Mario Baccini a una nostra domanda annuncia un aumento degli stanziamenti per gli Istituti, in Finanziaria è previsto un taglio degli stessi per 3.437.315 euro.

Ma la conferenza stampa di ieri va analizzata di per sé. Come ultima frontiera della comunicazione politica. Primo: la lussuossissima cartella che viene consegnata a noi giornalisti contiene dépliant di svariate iniziative culturali del ministero. «Italiaegitto», kermesse di incontri al Cairo e a Roma nel 2003-2004, le celebrazioni per i 300 anni di San Pietroburgo, le mostre in corso a Bruxelles. La cartelletta contiene tanta roba, salvo l'essenziale: il testo del disegno di legge sugli istituti. Si dirà: certo, viene presentato in Consiglio dei ministri solo stamattina. E allora perché la conferenza stampa il giorno prima? Elementare: è un modo per usare noi giornalisti come grancassa pubblicitaria, senza permetterci di contestare nel merito il progetto.

Secondo: questa è la prima conferenza stampa ministeriale-

le con conduttore televisivo. Naturalmente Mediaset. Ministro, sottosegretari e grands commis parlano tra un siparietto televisivo e una colonna sonora, e il conduttore confeziona il tutto come se fosse un Maurizio Costanzo Show. Location, Loggia Raffaello di Villa Madama, una delle sedi ufficiali della Presidenza del Consiglio. Presenti Frattini e il suo sottosegretario Baccini, i ministri plenipotenziari Giampiero Massolo e Michele Valensise e l'ambasciatore Francesco Aloisi. E, mentre su un paio di schermi scorrono sequenze che celebrano la nostra civiltà - ma a sorpresa ecco occhieggiare anche Clint Eastwood in *Per un pugno di dollari*: in finale di show, infatti, a Ennio Morricone, autore dell'indimenticabile colonna sonora del film di Sergio Leone, verrà consegnata una medaglia e il conduttore della *Macchina del tempo* (Retequattro), Alessandro Cecchi Paone, fa gli onori di casa: «cuce» gli interventi, fa girare il microfono, non si astiene dal far pubblicità alla sua trasmissione («alcune iniziative del ministero sono straordinariamente azzeccate. Noi in tv sappiamo quanto rende in audience parlare dell'antica civiltà egiziana...»).

Già, ministro, sottosegretari, Cecchi Paone, sono tutti dipendenti della stessa ditta. Alla prossima conferenza stampa, ministro Frattini, ci saranno anche gli spot pubblicitari?

Ernesto Guevara fotografo, una mostra che arriva a Milano dalla Spagna

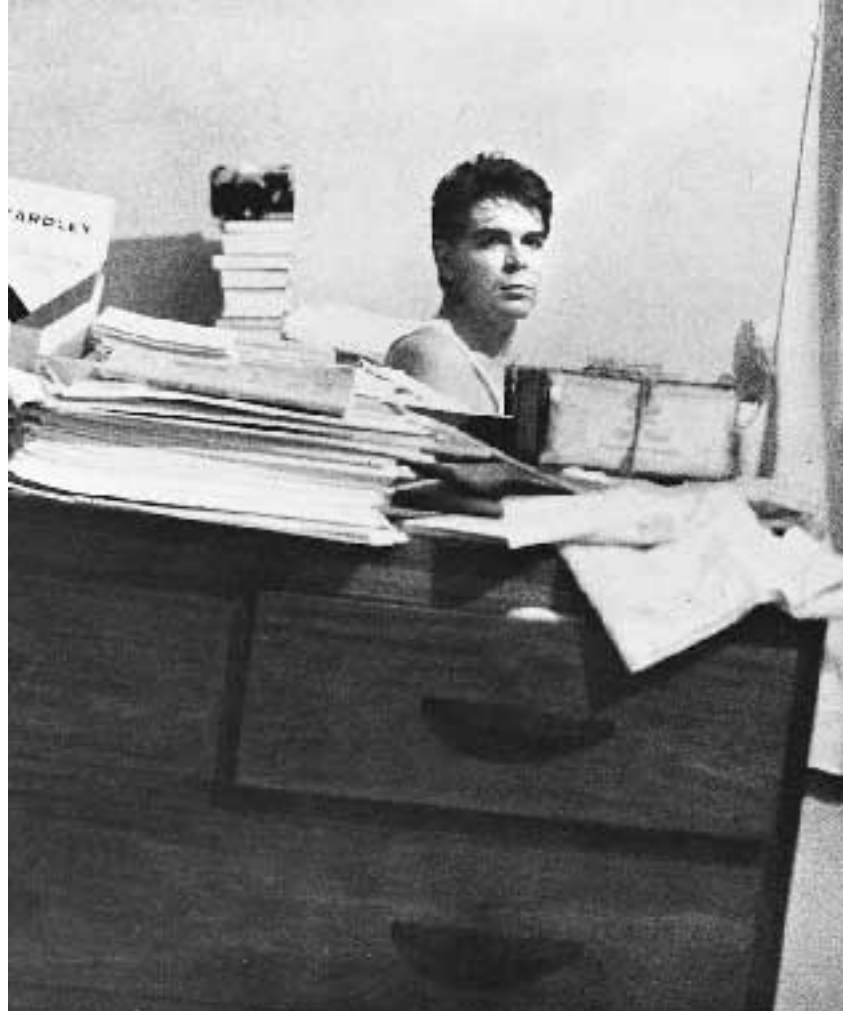
# Le figure di una storia dalla parte del «Che»

*Racconto con passione per immagini senza retorica*

Oreste Pivetta

Che Guevara era anche un fotografo. Era un viaggiatore, un rivoluzionario, un uomo di governo, un ministro, un ambasciatore di Cuba nel mondo, un combattente, un politico, era anche un fotografo, con passione e con mestiere, nel senso che sapeva di stampa, di sviluppo, di luci e sapeva maneggiare tutti gli apparecchi che gli capitavano a mano, per niente estetizzante, con una gran voglia, quasi un'ansia, di documentare e di raccontare, fissare le immagini di una storia di cui si sentiva testimone ed era, spesso, protagonista... Quando morì, ucciso in Bolivia il 9 ottobre 1967, nel suo zaino trovarono dodici rullini. A proposito della Bolivia, nel suo diario annotò: «Ci siamo fermati tutto il giorno, cercando di far riposare il più possibile la gamba di Pombo. Compriamo ciò che ci serve offrendo cifre altissime e ciò fa sì che nei campesinos l'interesse si unisca alla paura e ci procurino le cose. Ho scattato alcune foto che mi hanno fatto conquistare l'attenzione di tutti. Vedremo come svilupparle, ingrandirle e inviarle: tre problemi...». Voleva che ai campesinos fotografati giungessero i loro ritratti.

La nota del diario aveva molto incuriosito Josep Vicente Monzó, studioso dell'Istituto Valenciano d'Arte Moderna. Monzó si mise alla ricerca delle foto di Ernesto Guevara, con un viaggio a Cuba nel 1995. Tornò tre anni dopo e incontrò la moglie del Che, Aldeida March, conobbe il figlio, Camilo Guevara March (che cura all'Avana l'istituto di studi storici dedicato al padre), vide alla fine altre foto, non tutte le foto di Guevara, quella soltanto che aveva conservato a casa, probabilmente quelle che amava di più o che riteneva più importanti. Molti di questi scatti, più di duecento, diventarono una mostra e poi un'altra più completa, presentata a Valencia nel



2001 e adesso, due anni dopo, in una galleria milanese, "Solferino 19" (in via Solferino 19, fino al 20 dicembre). L'inaugurazione è stata ieri proprio con Monzó e con Camilo Guevara, quarantenne biondo, con i tratti della madre e un grande amore per

il padre e per Cuba («Sono ottimista. Ci aspetta un futuro luminoso»). A Guevara è toccata l'inevitabile domanda: che cosa si prova a vivere, dalla culla in poi, all'ombra di un mito. Camilo ha risposto molto sobriamente: «A scuola a tutti i bambini e



«Ciminiera» (Cuba) del 1961 e «Autoritratto» (Tanzania) del 1965, due delle foto di Ernesto Che Guevara in mostra a Milano alla Galleria Solferino 19

naturalmente anche a me davano in lettura un libro del Che che si intitolava *Lettere a suo figlio*. Il figlio ero io e mi resi subito conto quanto mio padre fosse amato dalla gente. Eravamo quattro fratelli, ragazzi come tutti. Mia madre ci aveva raccomanda-

to che non si deve mai vivere la vita degli altri».

Monzó ha spiegato le foto, il lungo viaggio cominciato ai tempi del primo girovagare di Ernesto Guevara, studente di medicina, attraverso il continente, prima da solo,

poi con l'amico Alberto Granado, attratto dalle bellezze dei panorami di foreste e montagne (si scopre da alcune piccolissime istantanee che Guevara era anche uno scalatore) e, di più, dai contadini, dai minatori, dai campesinos, dai poveri. C'è il primo autoritratto di Guevara sulla bicicletta, attrezzata con un motore: dal braccio pende la macchina fotografica. La giacca che indossa è una Belstaff (in vetrina). C'è una tessera in bacheca, con la sigla di un'agenzia di stampa sudamericana, Agencia Latina, che accredita il giovanissimo fotoreporter Ernesto Guevara. Per Agencia Latina, Guevara fotografò anche lo sport, ai Giochi Panamericani nel 1955. Seguiranno anni più tormentati, tra la Sierra Maestra, la rivoluzione a Cuba e il mestiere di governare. Seguirà ancora una infinità di viaggi: Egitto, Giordania, India, Burma, Thailandia, Singapore, Hong Kong, Pakistan, Marocco, Giappone, Tanzania, Congo, Bolivia... In duecento foto si racconta tutto, piccoli e grandi formati, paesaggi e fabbriche, capanne e ciminiere, templi antichi e folle nelle strade. La vita che scorre. La fotografia come occasione di conoscenza: il ministro dell'industria aggira l'obiettivo tra i condotti delle sue fabbriche o lungo i silos, tra i campi o nelle mense dei contadini. Manca del tutto le facce dei politici. Ha spiegato il curatore della mostra che Guevara era «un fotografo appassionato, preso dalla sua arte». Però è difficile leggere in quelle foto la ricerca di un effetto. Se mai si legge la ricerca di un momento particolare, un attimo, quello più efficace per il racconto, però con semplicità e immediatezza. Le foto meglio studiate sono quelle dei suoi autoscatti: il ritratto in controluce o l'altro (che pubblichiamo), il Che, ben rasato, dietro una scrivania e una pila di carte.

Come hanno riferito Monzó (anche nel catalogo, in spagnolo) e Camilo (e come testimoniavano quelle righe del diario boliviano), Guevara si teneva sempre accanto una macchina fotografica. Quando non l'aveva usata quella dei "colleghi". Così chissà in quali e in quanti altri rullini saranno finite le sue fotografie, pensieri fissati in metri di pellicola dispersa.

Invece Che Guevara non lasciava molto tempo ai suoi fotografi. Quando Alberto Korda gli si presentò durante una campagna per il taglio della canna da zucchero, Che Guevara lo liquidò: «Stamo qui per altro...». Lo faceva con tutti, ha ricordato Camilo.

Korda, che si chiamava Alberto Diaz Guterrez, è l'autore della più famosa foto del Che, la foto con il basco e con lo sguardo rivolto a un orizzonte lontano, riprodotto migliaia di volte, usata da artisti di ogni genere. La foto che aiutò il "mito", in un certo senso lo moltiplicò. Che Guevara quella foto non la vide mai.

## La Recensione

# Il meccano della letteratura

Angelo Guglielmi

portare più luce.

Si sa che Barilli ama l'essenziale e vuole arrivare subito al dunque tanto da sfidare l'approssimazione: anzi, diciamo così, Barilli pratica l'approssimazione come scelta di verità. Il godimento estetico delle singole opere, l'avvertimento della loro eccezionalità è cosa che riguarda i singoli lettori; a lui, professore studioso, spetta il dovere di mettere quelle opere in una successione storica che ne riveli il perché e come sono nate e ne individui il dna in vista di crescite future. E se questo comporta andare per le spicce, trascurare aspetti per i quali valgono altre sedi di competenza, cogliere ed estrarre i punti sparsi per addensare in un discorso coerente lasciando in ombra tutto il resto (che quasi sempre è il tutto di quell'autore), beh ne vale la pena giacché nulla (nessuna opera) si può apprezzare e cogliere nel suo autentico valore se non proiettandola dentro una cornice storica, nella successione delle idee e degli accorgimenti tecnico formali che vanno dipanandosi da un anno all'altro, da un decennio all'altro, da un secolo all'altro. Ora quale è la macchina interpretativa cui Barilli affida la lettura dei sei

**Dal Boccaccio al Verga**  
di Renato Barilli  
Bompiani  
pagine 404  
euro 20,00

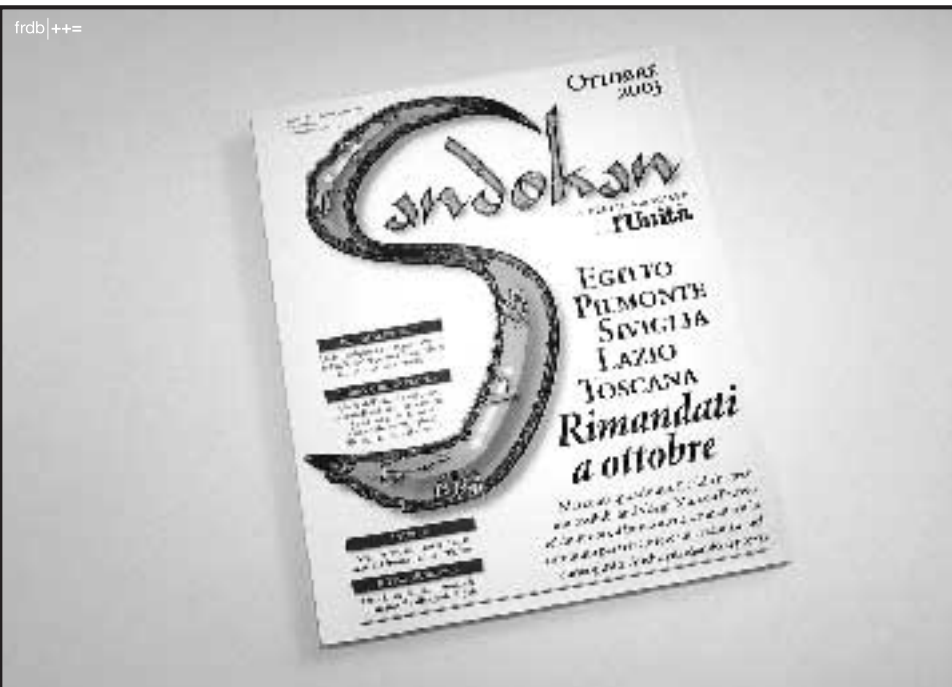
secoli di narrativa italiana dal *Decamerone* a *Mastro Don Gesualdo*, esplorandoli in ogni angolo, illustre o umile che sia, e disegnandone un fin troppo sicuro profilo? Intanto sostiene che la narrativa appartiene al mondo della modernità, per modernità intendendo la presa di responsabilità degli uomini nei confronti del mondo in cui vivono, la loro capacità di organizzarlo in un ordine razionale, in cui le cose e gli uomini valgono per se stessi, per la individualità della loro presenza senza chiedere aiuto e autorità (come accadeva nei secoli precedenti) a enti e realtà esterne (ed estranee al controllo della ragione). In questo senso titolari a pieno titolo della modernità e di un impegno narrativo degno di tal nome sono gli autori di quei Paesi europei che a partire dal Cinquecento si costituirono in grandi Stati Nazionali, dandosi una struttura di funzionamento coe e coerente, capace di arrestare le dispersioni e dare valore a risorse e pulsioni fino allora irrisconoscibili e disperse. Ma se furono la Francia e l'Inghilterra a caratterizzarsi in tal senso e a tirarne i maggiori vantaggi fu l'Italia con Trissino e Tasso (e poi Manzoni) a

distribuire le carte della modernità e inaugurare la nascita di una età nuova (che poi non riuscì a vivere compiutamente vista la frammentazione in cui si dilaniò fino alle soglie del Novecento).

Furono per primi Trissino e Tasso con i loro poemi a volgere le spalle «agli dei falsi e bugiardi» e a mettere in campo in nome del verosimile aristotelico personaggi umani (pur non ancora colti dall'attualità della vita ma presi in prestito alla vera storia di ieri), capaci di misurarsi con la terribilità dell'esistenza, i suoi reali dolori e gioie, vittorie e sconfitte, e sostenerne la responsabilità morale. Furono Trissino e Tasso a fornire i codici della nuova sensibilità che, dopo un secolo di quasi silenzio (interrotto se pur su altri registri dal grande Marino e dagli scrittori barocchi della prima metà del Seicento), attraverso le vibranti esperienze di Alfieri, Foscolo e soprattutto Leopardi variamente elaborate (e patite), a confronto con le asperità e incongruenze di una vita sempre più deludente e ingrata, porta nell'Ottocento, come in una discesa che fu anche un approdo di consapevolezza definitiva, alle prove degli scrittori naturalisti e veristi del Nord e soprattutto del sud d'Italia, nei quali si compie per intero la presa di possesso della realtà quale l'attualità della cronaca e

della storia impone e che nel nostro paese si presentava con i caratteri di un decadimento ormai inarrestabile riguardante tanto i ceti aristocratici (in fase di totale sgretolamento) quanto i ceti bassi e umili (che privati e liberati di antichi riferimenti e servaggi vivevano allo sbando in attesa del nuovo ruolo che di lì a poco avrebbero assunto).

Si afferma e sviluppa la letteratura dei vinti appena prima che quei vinti diventino protagonisti di una nuova fase storica e conseguentemente di una nuova sensibilità e attori di una nuova civiltà (letteraria) che con Pirandello e Svevo dà inizio al post-moderno o alla contemporaneità (la cui considerazione è esclusa da questo libro in quanto materia di un'altra trattazione che Barilli ha già ampiamente sviluppato in precedenti saggi e libri). Questo, molto semplificato (ad aggravare ulteriormente la semplificazione cui l'autore è affezionato), lo schema di lettura che Barilli adotta; uno schema in fondo contenutistico ideologico (se pure di una ideologia fenomenologica e tutt'altro che prescrittiva), che incatena opere e autori in uno sviluppo logico che non sfugge a una certa rigidità con conseguente rischio di sottovalutazioni (vedi Ariosto e i secentisti), di dimenticanze (vedi Collodi) e sopravvalutazioni (vedi Casanova) di singoli testi e scrittori. Ma - lo abbiamo detto all'inizio - a Barilli piacciono i discorsi rotondi, che non lasciano nulla di inspiegato e in cui le parole entrino l'uno dentro l'altra (come in un meccano intelligente) a garantire una successione in fondo convincente (pur se non sempre soddisfacente). I vantaggi sono la disponibilità di un quadro interpretativo fin troppo limpido in cui è più facile trovarsi (magari inciampando in se stessi) che perdersi: gli svantaggi sono di arrivare troppo presto a capire fatti e realtà la cui valenza virtuosa è di rinviare all'infinito l'eventualità di una comprensione conclusiva. Ma questo lo sa anche Barilli che crede (e ha ragione) nell'utilità delle *comprensioni* provvisorie.



## Preparatevi alle vacanze di riparazione.

Scottati da un'estate troppo calda per partire? Rifatevi adesso. Sandokan di ottobre vi porta alla scoperta delle mete consigliate per una vacanza fuori stagione: Egitto, Piemonte, Siviglia, Lazio e Toscana. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

**In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.**





## l'agenda

**ROMA, PRESENTAZIONI**  
«In vino Veritas»  
racconti d'amore tra donne

Nella suggestiva cornice di «In Vino Veritas», ritrovo culturale e ludico nel cuore di Roma, a Trastevere, via Garibaldi 2/a, angolo via della Scala, lunedì 27 ottobre alle 21, si terrà un incontro su «Principesse azzurre» (Oscar Mondadori), la prima antologia italiana di racconti a tematica lesbica. Saranno presenti Barbara Alberti, Valeria Viganò e Delia Vaccarello, curatrice dell'antologia (Info: 347 1947580 / 349 8154801, si consiglia la prenotazione). Alcune frasi dell'introduzione, annunciano novità dell'opera: «L'amore tra donne non è più l'eccezione che non merita il canto. Un canto prima solitario, oggi a più voci. L'amore tra donne si può fantasticare, immaginare, intrecciare, rendere drammatico e lieve, virtuale e reale, si può narrare». Compagno, tra gli altri, racconti di Maria Rosa Cutrufelli, Sara Zanghi, A.S.Laddor, Rosanna Fiocchetto, Iceblues, Marc de' Pasquali, Barbara Alberti, Valeria Viganò, Margherita Giacobino, Rosaria Iodice.

**MILANO**  
Seminari sulla «sessualità  
nell'essere umano»

Nell'ambito di un ciclo di seminari su «La sessualità nell'essere umano» iniziato a settembre e in dirittura d'arrivo a novembre, che si tiene a Palazzo delle Stelline, in Corso Magenta 61, a Milano, sabato 25 ottobre sul tema generale «L'espressività della sessualità» Paolo Rigliano parlerà di «Sessualità e omosessualità». Nella stessa giornata interverranno Aldo Carotenuto, Grazia Aloï, Claudio Risè, Lucio Sarno, Simonetta Betti. Il ciclo di seminari rivolto a medici, psichiatri, psicologi, psicoterapeuti, psicoanalisti, studenti, specializzandi e cultori della materia, indaga la ricchezza e la complessità della sessualità, partendo anche dall'assunto che «il disconoscimento della dipendenza dall'altro comporta modalità illusorie e superamento autarchico del rapporto adulto». Info: tel 0761251248. Sito: www.promoden.it

**SPETTACOLO E DIRITTI**  
A Romanengo il Pacs  
va a teatro

Il circolo Arcigay La Rocca di Cremona, chiamato ad intervenire dal Teatro Piccolo Parallelo, organizza un incontro di sensibilizzazione sulla proposta di legge relativa al Patto Civile di Solidarietà e Unione di Fatto (n. 3893) e di presentazione della campagna di mobilitazione «Un Pacs Avanti». L'incontro si terrà durante la serata di venerdì 25 ottobre presso il Teatro G. Galilei di Romanengo (Cremona). Marco Viviani, giornalista, intervisterà il coordinatore nazionale della campagna Alessandro Zan. Info e prenotazioni teatro: www.piccoloparallelo.n3.net. Info Arcigay La Rocca: www.arcigaycremona.it. Nella serata che reca il titolo «Fuori canone, tutti i colori del mondo», sono previste due performance fra teatro e musica. Alle 21.15 Alessandro Fullin in «L'inversione sessuale, quale futuro?»: esilarante

conferenza che tratta degli studi medici che si sono occupati dell'omosessualità maschile e femminile nel secolo scorso. La conferenza, divisa per temi («L'omosessualità negli animali»; «Perché si diventa omosessuali?»; «Perché si diventa lesbiche?», etc...) tratteggia un ritratto surreale e fantascientifico dell'«Invertito», protagonista indiscusso delle teorie scientifiche più strampalate. Alle 21.45: «Non vale la pena», campagna di sensibilizzazione contro la pena di morte. Alle 22.15: «Coniglioviola.com» in «Recuperate le Vostre Radici Quadrate», con Donatello. Un omaggio bizzarro alla new wave femminile italiana degli anni ottanta e alle sue più celebri protagoniste quali Loredana Bertè, Donatella Rettore, Giuni Russo, Marcella Bella, Alice, Patty Pravo, Anna Oxa, Loretta Goggi. Alle 22.45 si parlerà di Pacs con Alessandro Zan. In chiusura della serata, una foto ricordo con il pubblico che comparirà nel libro «15 stagioni al Galilei».

# Lei è polacca, viviamo da clandestine

## L'inutile odissea di una donna e della compagna italiana per avere il permesso di soggiorno

Delia Vaccarello

**C**i siamo conosciute in un bosco pieno di luce. Monika era libera solo la domenica, il resto della settimana lavorava come baby sitter presso una coppia molto agiata con un bimbo di pochi anni. I due, però, si erano rifiutati di metterla in regola, non permettendole di prendere il permesso di soggiorno. Quella domenica, sui colli, gli alberi alti e filiformi sembravano giocare con il cielo. La gita era stata organizzata da un'associazione di lesbiche attiva qui da noi, vicino Trieste. Ci siamo amate da allora. Era maggio. Appena arrivata dalla Polonia, Monika aveva iniziato a cercare sulle riviste specializzate numeri di telefono delle associazioni omosessuali. Cercava contatti, trovò anche me. A volte le ore di libertà si limitavano solo al pomeriggio della domenica. Lei soffriva, a me sembrava che visse in schiavitù. Chiesi in giro e molti mi dissero: «Basta che trovi un datore di lavoro disposto a metterla in regola». Iniziavi. Ma vederci poche ore a settimana era davvero insopportabile. Dopo tre mesi, venne a stare a casa mia. Era sempre clandestina, ma perlomeno viveva con me e non in schiavitù. Io lavoravo per due. Guadagno poco più di mille euro al mese, pago l'equo canone in una casa del Comune. Avevo qualche risparmio da parte. Cercammo un lavoro per lei. Se hai soldi è tutto più facile. Un uomo ci promise di farla entrare in una cooperativa di servizi e chiese 5mila euro. Potevamo ricorrere a una scuola privata che le avrebbe fatto ottenere un permesso di soggiorno per studio, ma dovevamo versare tre anni di retta anticipata. Potevamo rivolgerci a un'agenzia delle tante che mettono annunci camuffati: «Cerchiamo extracomunitari per serio e retribuito lavoro...». Spesso l'offerta è un matrimonio di convenienza, proprio come il film «Green card». Provammo con la cooperativa. Andammo alla questura e poi all'ispettorato del lavoro. Ci dissero: «Le quote per la Polonia sono finite». Sì, perché ogni anno lo Stato fissa un tetto di ingresso per un territorio di una regione, le quote, appunto. Eravamo alla fine del 2001, ci dissero:

«Le quote usciranno il prossimo anno». Cominciammo ad aspettare. Agli inizi della ricerca mi facevo forte delle parole di molti: «Basta che trovi un lavoro, la casa ce l'ha». Il lavoro? Non bastava. La casa? Nelle case del Comune dove abito io non puoi ospitare una persona per più di venti giorni. A meno che non la dichiari convivente, ma puoi farlo solo se la persona non è del tuo stesso sesso. Avrei potuto dire che era mia parente... L'avvocato mi sconsigliò: «Guarda che dichiararti il falso». Mi accordai con i vicini, perché nessuno facesse una soffiata. Alcuni capirono e furono pronti a rassicurarci. Ecco, i problemi dell'immigrazione iniziavano a intrecciarsi con la mancanza di diritti che colpisce noi lesbiche. Ma, a pensarci bene, avevamo cozzato contro questo scoglio già dall'inizio. Se ci fosse il Pacs in vigore in Italia, quello proposto da Grillini, la convivenza con me sarebbe sufficiente e Monika otterrebbe il permesso di soggiorno. Sarebbe come sposarsi. Eh già... Invece, solo il matrimonio con un italiano poteva porre fine a questa vita clandestina.

Chi è libero non se ne rende conto. Alcune lesbiche dicono che la rivoluzione è andare a fare la spesa tenendosi per mano. Per noi due, sarebbe bastato molto meno. Andare insieme a fare la spesa, semplicemente. Lei, qualche lavoretto doveva pur farlo. Ma non poteva usare il motorino: se i vigili l'avessero fermata, avrebbero subito capito. Le cure mediche? Non ne parliamo. Alcune associazioni di medici volontari fanno le visite periodicamente. Dopo una fila lunghissima, se hai una malattia specifica, devi andare in farmacia e prendere le medicine a pagamento. I

Se ci fosse il Pacs proposto da Grillini lei avrebbe il permesso di soggiorno perché conviviamo



clandestini non hanno la mutua. Avrei potuto rivolgermi al mio medico di famiglia, ma rivelando tutto. Dovevamo stare attente. È insopportabile la vita da clandestina. Due volte lei ha fatto ritorno in Polonia, chiedendo al rientro in Italia un visto per turismo. Il visto ha tre mesi di validità. Viene rilasciato su pagamento di un'assicurazione medica che copre, però, solo i ricoveri in ospedale o le gravi malattie. Costa quasi 500 euro. In più, ogni volta che ritornava in Polonia doveva sostenere delle spese, perché lei non ha più nessuno. Non un parente, non un amico. Dovevamo trovare una soluzione migliore. E non potevamo continuare a vivere braccate, sobbalzando ad

ogni scampanellata impreveduta. Aspettavamo «le quote». Intanto per far cambiare il regolamento del condominio andai anche in Comune dopo che, in seguito alle ultime elezioni amministrative, era cambiata la giunta. Ero speranzosa: per gli animali era intervenuto l'assessore. Prima, nelle case del Comune, non si poteva tenere. Anche loro erano senza «permesso di soggiorno». Ma a noi non importava: chi aveva un gatto, chi i pesci rossi, chi una coppia di cani raccolti per strada. Insomma, noi inquilini sapevamo di custodire degli «irregolari». Chiesi allora che si intervenisse sul regolamento relativamente alle convivenze, che fosse tolto l'obbligo della differenza di sesso. Mi dissero di

aspettare. Passarono i mesi e non succedeva nulla. L'estate dell'anno successivo prendemmo la decisione estrema. L'ultima spiaggia, ma che poteva darci un po' di fiato. Sì. Green card: matrimonio di convenienza. Rispondemmo a uno di quegli annunci, «cerchiamo extracomunitari...». Pagammo l'intermediaria. Pagammo il marito. In tutto abbiamo versato seimila euro. Lui fa il fabbro in un paesino della provincia. Ma gli «sposi» dovevano risiedere sotto lo stesso tetto. Andai dalle forze dell'ordine a registrare la presenza della «coppia» in casa mia. Con il Comune rischiamo. Ma ormai ero disposta a tutto, pur di trovare un po' di serenità. I carabinieri di

zona capirono. Noi a loro avevamo detto tutto: «Brigadiere, la coppia vera è formata da Monika e Simona, e non da Monika e il fabbro». Il brigadiere aspettava una bambina, l'appuntato è giovane. Capirono il nostro amore senza che dovessimo aggiungere al racconto scarno nessuna spiegazione. Con il matrimonio Monika ottenne il permesso di soggiorno per un anno. Abbiamo conosciuto la libertà. La libertà delle cose semplici l'avete mai vissuta? Uscivamo la sera, andavamo all'associazione, in pizzeria. Il poliziotto o il vigile non ci facevano più paura. Monika trovò un lavoro in una cooperativa di servizi, la quota non aveva importanza, perché lei aveva già il permesso di soggiorno. Riuscimmo ad arrivare alla fine del mese, senza che qualche caro amico dovesse invitarci la sera a cena. Andavamo a fare la spesa... Andammo in vacanza in tenda al lido degli Estensi. La felicità era uscire insieme alla nostra cagnetta. Si chiama Piccola, l'abbiamo presa al canile qualche mese dopo il nostro incontro. Una piccola vita da custodire. Eravamo libere. Ma non dalle pressioni. Il fabbro chiedeva spesso dei soldi. Davamo ciò che potevamo. Cedere sempre sarebbe stato impossibile e insostenibile. Lui senza dire nulla spostò la residenza da casa mia. Un giorno arriva una lettera. Un provvedimento amministrativo a carico di Monika. Andiamo in questura con l'avvocato. «I coniugi non risiedono più sotto lo stesso tetto, abbiamo revocato il permesso di soggiorno». Tutto precipita. Facciamo ricorso. Il fabbro sostiene che aveva cambiato residenza per via del medico di famiglia, il fatto è che voleva

continuare a mungere. Ma senza capire: così facendo avrebbe risolto tutto alla radice. La «mucca» sarebbe stata espulsa. Anche il datore di lavoro di Monika, il responsabile di una società di servizi, era disposto a farle ottenere il permesso per lavoro. Mancavano le quote. Aveva una casa, aveva un lavoro: niente da fare. E non è tutto. Nella difficoltà, abbiamo dovuto sostenere anche, in alcuni casi da parte di gente a noi molto vicina, il giudizio tagliente: «Ma cosa vengono a fare in Italia, a toglierci il lavoro? E poi, voi due, non date un bell'esempio». Perdiamo il ricorso. Lui dichiara: «Siamo conviventi». La questura non accetta nulla: sono ormai certi che il matrimonio è stato combinato per uno scopo preciso. Monika è nel pallone. «Scappa», le dicono gli amici, «scappa prima che ti becchi un provvedimento di espulsione...». A me le guardie hanno intimato: «Tu rischi la galera». Se ci fosse in vigore il Patto civile di solidarietà, noi saremmo tranquille insieme. Se il fabbro non fosse stato avido, noi saremmo libere. Non ci resta che tentare, provare a farlo ragionare. Io ho sposato un marocchino, non ho voluto nulla in cambio. L'ho aiutato anche perché sostenendo lui, mi sembrava di alleviare la mia Monika. Adesso viviamo nascoste. Volevamo andare alla marcia della pace, abbiamo preferito evitare. Ho una rabbia che prima o poi esploderà. Ci hanno tolto l'aria, il bosco del nostro primo incontro, il diritto di essere felici. Viviamo in carcere. Vedi una bella giornata e non puoi uscire. A volte prendo il Lexotan. Le difficoltà ci tengono ancora più unite, ma il nervosismo si fa sentire e lo stress ci spinge a riempirci di coccole più che a fare l'amore. In casa con noi c'è Piccola. Tra poco partorirà i suoi cuccioli. Avremo altre vite da custodire, oltre alla sua. Oltre alla nostra.

Aspettiamo e nel frattempo siamo chiuse in casa come in un carcere attente che nessuno ci veda

clicca su

www.fuorispaazio.net

www.gay.it

www.cgil.it/org.diritti

www.gaynews.it



## post di liberi tutti

Ero un papaboy  
Mi sono innamorato di lui

Giovanni, Busto Arsizio

Cara Delia, ti scrivo per raccontarti un episodio che inaspettatamente ha cambiato la mia vita, riempiendola di luci e ombre. Sono stato un papaboy, e durante il Giubileo dei giovani, in quell'aria di festa, di armonia nello stare insieme, di libertà e di amore, mi è successo per la prima volta di innamorarmi. Mi sento tremare ancora oggi nel rivelare che quel mio primo sentimento è stato per un ragazzo come me. Proprio lì nella città santa ho dato il mio primo bacio, proprio lì mentre credevo di essere al riparo da conflitti e protetto, mi sono scoperto omosessuale. Guardandomi intorno vedevo altri giovani della mia età che si tenevano per mano con la loro ragazza. Ma non credo si limitassero a ciò. Mi sono chiesto allora se anche i miei coetanei sentivano lo stesso problema che stava diventando poco a poco di grande peso per me. Anche loro si sentivano esclusi e peccatori? Ancora mi chiedo: perché l'amore che sorge spontaneo, che non ha regole scritte ma solo quelle del cuore, deve essere nascosto e condannato? Forse sono ancora troppo giovane, ma ho l'impressione che la parola «amore» non ha per

tutti lo stesso significato. Mi sento sofferente. Ma come si fa a superare il senso di umiliazione?

Oggi ho smesso di «sillabare»  
Leggo speditamente l'amore

Patrizia, Verona

Ricordo mio figlio i primi giorni delle elementari: non aveva ancora sei anni, ma sapeva già scrivere e soprattutto leggere molto bene. Pure, veniva a casa e leggeva sillabando le parole, come facevano i suoi compagni. Gli chiesi perché e mi rispose che le maestre avevano detto che si doveva fare così. Allora andai a parlare con le maestre e mi dissero che non era vero, che se lui sapeva leggere poteva benissimo leggere come gli veniva meglio. Spiegai alle maestre questo fatto e chiesi perché, secondo loro, lui leggeva come se stesse ancora imparando e non come sapeva fare. Le maestre mi spiegarono che stava facendo fatica ad inserir-

## ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti, rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

si e che il fatto di essere «diverso» dagli altri, anche se «più bravo», non lo faceva sentire bene; ed ecco che si metteva al loro livello, pur di non sentirsi diverso, pur di venire accettato più facilmente. Quante volte nella vita ho provato questa stessa sensazione? Sono persino stata disposta a rinnegarmi pur di essere accettata. Quante volte mi sono costretta a «sillabare» l'amore, anziché viverlo con pienezza come ero pronta a fare? Credo così tante volte che non me ne sono neppure resa conto. Quante volte ho desiderato essere «eguale», pur di non essere rifiutata? Certo, poi il tempo passa, sono maturata, mi sono accettata e tanti problemi sono stati superati ma comunque lo scoprire, ancora una volta, quante altre «principesse azzurre» esistono su questo pianeta mi fa sentire meno sola, meno unica. Anche se l'unicità è comunque importante per tutti noi esseri umani, questo vale in altri contesti, non in tutti, non in questo. Leggere Liberi tutti, l'aver assaporato il libro di racconti «Principesse azzurre» (Oscar Mondadori), così come l'aver letto altri romanzi sull'argomento, il vedere film, il passeggiare al supermercato e vedere due donne tenersi la mano e scambiarsi delle tenerezze, mi dà il senso di non essere unica, cosa che mi è mancata per anni. Questo mi dà forza e consapevolezza di me in quanto essere umano di sesso femminile di genere lesbico. Per anni l'unica cosa che mi ha tenuto compagnia è stata la fantasia, con cui supplivo alla mancanza di esperienze, di confronti, di riscontri. Ed in questo libro ho trovato, appunto, questi due punti fondamentali e direi cardinali del mio percorso di essere

umano «discriminabile»: la necessità, il bisogno, di sapere che esistono tante altre persone «come me» e l'immaginario, il fantastico, senza il quale, tante volte nella vita, mi sarei persa. L'altro giorno una «ragazza» lesbica (dico «ragazza» perché ha una ventina d'anni meno di me) mi ha detto: «Non deve essere facile essere lesbiche alla tua età». Che vuol dire, le ho chiesto, alla tua età? Certo, mi ricordo che anch'io dovevo le ultra quarantenni come «vecchie» quando ero più giovane, ora non mi sento per nulla «vecchia». Ma lei non voleva offendersi, voleva solo dire che ora c'è più libertà, più conoscenza, più modi per conoscersi, più visibilità. Grazie ai libri c'è anche più possibilità di leggere delle nostre emozioni. «Principesse» mi ha dato il sorriso, mi ha dato la prepotenza del desiderio, mi ha dato il senso dell'insopprimibilità di noi stesse e della forza che ci portiamo dentro. Mi ha dato la gioia di leggere di emozioni che appartengono anche a me, di situazioni che somigliano alla mia, di desideri che condivido in pieno e mi ha fatto sentire la necessità di ringraziare. Grazie a tutte le principesse azzurre del pianeta.

Le lettere per «Uno, due, tre... liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

# L'Onu e la risoluzione che non risolve

*Il Consiglio di sicurezza ha legittimato la presenza militare internazionale in Iraq ma non i motivi che hanno portato al conflitto. La 1511 autorizza e invita, ma non sancisce alcun obbligo*

**GIAN GIACOMO MIGONE**

**Segue dalla prima**  
 Essa non legittima ex post l'intervento militare che è e resta unilaterale, in violazione delle regole della Carta e, quindi, dell'articolo 11 della Costituzione italiana che non ammette il ricorso allo strumento militare al di fuori di queste regole. L'elemento di novità consiste, invece, nell'attribuzione di legittimità al potere di fatto esercitato dalle forze di occupazione, dal governatore civile statunitense e dal Consiglio di governo da esso nominato, anche se ne scaturisce la provvisorietà con una formula volutamente elastica, proposta dagli Stati Uniti. Entro il 15 dicembre 2003 il Consiglio dovrà fornire al Consiglio di sicurezza un calendario per la stesura di una nuova Costituzione e per la convocazione di elezioni democratiche che possano fine al regime provvisorio, compreso quello di occupazione militare che dovrà comunque essere riesaminato entro un anno. In altre parole, la diplomazia di Colin Powell (il trio Cheney, Rumsfeld, Rice è per il momento confinato allo sfondo della scena) ha ottenuto «parecchio» anche se non tutto; soprattutto il risultato politico, essenziale in una stagione di elezioni presidenziali, di offuscare temporaneamente l'umiliazione di dover ricorrere alle dispre-

zate Nazioni Unite per gestire la pace in armi irachena, riconoscendo implicitamente l'autorità giuridica e morale. Oltre all'elasticità dei tempi della transizione, Powell ha ottenuto l'avallo del dominio militare statunitense, la conferma del ruolo del governatore civile, l'ambasciatore Bremer (non certo superato dal «rafforzamento del ruolo vitale dell'Onu», secondo un'altra formula volutamente vaga) e, infine, l'agognato appello a sostenere la ricostruzione (tuttavia, nei suoi aspetti economici, gestita da un'agenzia formalmente indipendente dal governo di Washington) e a contribuire alla forza militare multinazionale sotto comando statunitense. Cosa ha spinto la Francia, la Germania, la Russia e lo stesso segretario generale dell'Onu a rinunciare ai propri obiettivi immediati - la restaurazione rapida della sovranità irachena, con una transizione sottoposta all'autorità del Consiglio di sicurezza - consentendo l'approvazione unanime di una risoluzione che i membri permanenti avrebbero potuto bloccare con l'esercizio del veto? Nelle ore precedenti il voto hanno certo pesato dinamiche interne al Consiglio di sicurezza come la maggiore disponibilità della Cina - superpotenza ancora in sonno diplomatico - nei confronti della risoluzione americana e la certezza di rimanere in

minoranza, in mancanza di un oneroso ricorso al veto. Tra uno scenario che, come alla vigilia della guerra, sancisce le mani nette (cosa non di poco conto) ma anche l'influenza dell'Onu sul campo e un altro scenario, in cui l'organizzazione si espone al rischio della subalternità nei confronti della potenza ma soprattutto delle attuali contraddizioni statunitensi, conservando tuttavia un ruolo di vigilanza e di potenziale intervento in Iraq, i dissenzienti hanno preferito quest'ultima. La vera questione è quanto tutto ciò resista alla prova dei fatti. La dura realtà che bisogna sconfiggere, per raggiungere obiettivi di pace, di sicurezza e di maggiore giustizia globale, è rappresentata dalla bipolarizzazione emergente, nel Medio Oriente come in Iraq, tra la politica estera di Bush, nostalgica del passato e suggerita nei fatti da Ariel Sharon, e il terrorismo islamista. Una realtà che per ogni ora che passa, rischia di consolidarsi in una guerra, più calda che fredda, tra Stati Uniti e Islam e. Dio

non voglia, tra Nord e Sud, tra i ricchi e i poveri del mondo. Secondo l'ammonimento di Norberto Bobbio (auguri infiniti!) a coloro che interpretarono la caduta del Muro come la fine della storia e l'avvento del pensiero unico. Quindi ci vuole ben altro che i suggerimenti sussurrati da Tony Blair nell'orecchio di George Bush e, mi perdoni Piero Fassino (*Corriere della Sera*, 18 ottobre, pag. 3), l'invocazione di una presunta necessità di sfuggire al rischio «di fornire prigionieri, noi come loro, nella tenaglia Bush-Chirac». La gravità degli eventi globali sfugge agli accorgimenti della tattica politica nostrana in cui la caricatura delle due posizioni in campo serve a ritagliare un ruolo solo apparentemente equidistante. Sugli intendimenti e le dinamiche che sollecitano l'amministrazione Bush - che ha sempre fatto coincidere parole e fatti - non vi possono essere equivoci. Né si può pensare che eventuali motivazioni nazionaliste ed egotiste della politica estera di Jacques Chirac possano offuscare

il fatto che la Francia, con l'aiuto della Germania, prefigura, in questa fase storica, il ruolo politico che un'Europa degna di questo nome è chiamata ad assumere. E che costituisce la condizione necessaria e urgente per un pacifico ordine internazionale, fondata non su un multilateralismo senza gli Stati Uniti (su ciò ha ragione Fassino, ma chi lo sostiene?, non certo Chirac, come dimostra il voto in Consiglio di sicurezza), ma su un pluricentrismo che equilibri lo strapotere statunitense (le forze democratiche americane oggi sono le prime a chiederlo) a cui non deve essere consentito di trascinare sul campo Onu, Europa e resto del mondo in un nuovo conflitto permanente di natura bipolare come quello che imperversa in Medio Oriente. La reazione più significativa alla recente risoluzione dell'Onu è venuta dall'ambasciatore del Pakistan, Munir Akram, secondo cui, a quanto riferisce il *New York Times* la critica più importante che si può fare alla 1511 è che la forza multinazionale non avrebbe

«un'identità separata e distinta» rispetto alle forze della coalizione. In altre parole, proprio il rappresentante del paese-chiave ai fini dell'incremento delle forze militari presenti sul campo, ma anche della lotta al terrorismo islamico, si preoccupa di disinnescare lo scontro bipolare in atto tra Stati Uniti, resistenza irachena e terrorismo che rischia di privare le Nazioni Unite del ruolo *superpartes* che costituisce l'essenza della loro funzione. Queste considerazioni di ordine strategico, tali da comprendere e trascendere il ruolo di una sinistra europea, saranno ben presenti ai gruppi parlamentari di opposizione nel momento in cui affronteranno il voto sul rinnovo della presenza militare italiana in Iraq. La risoluzione dell'Onu legittima la presenza militare internazionale nell'Iraq, ma non influisce sulla natura dell'intervento militare da cui trae origine. Ancor meno esime parlamenti e governi dall'assumere la responsabilità di un'indipendente valutazione dell'opportunità politica di una scelta in un senso o nell'altro. La 1511 autorizza e invita, non sancisce alcun obbligo a partecipare, specie nei confronti di paesi che per loro disgrazia (gli errori del passato di Italia, Germania, Giappone) e fortuna sono dotati di vincoli costituzionali che prefigurano un mondo mi-

gliore. Nei giorni passati si sono levate voci non si sa quanto *superpartes* (cfr. l'intervista del presidente della Camera a *La Stampa* 19 ottobre) che intendono costringere le opposizioni a un voto favorevole, invocando un inesistente obbligo internazionale e giocando sugli equivoci inerenti a espressioni come «cultura di governo» e «senso dello Stato» che non da ieri serpeggiano al loro interno. Deve essere chiaro una volta per tutti che non esistono vincoli al di fuori di quelli dettati da leggi nazionali e internazionali e che, quantomeno, non obbligano ad alcunché. Dimostra senso dello Stato e cultura di governo proprio chi, al governo come all'opposizione, non si piega a un inesistente dovere *bipartisan* o a pressioni diplomatiche, ma con piena libertà valuta ciò che significa l'intervento militare nel contesto della realtà irachena e della politica estera italiana del governo in carica. Il miglior servizio che l'opposizione possa rendere è un netto e chiaro al tentativo in atto da parte del governo Berlusconi di rompere con una politica di integrazione europea e con quanto di alto e di nobile contiene la nostra tradizionale amicizia con gli Stati Uniti di Wilson e di Roosevelt cui gli attuali detentori del potere a Washington sono del tutto estranei.

## Paorle, parole, parole di Paolo Fabbri

### IL PESO DELLA VITA

Ci sono parole che vanno prese in senso stretto. Difficile farlo con *Obeso*: il vocabolario denota solo la corpulenza da cibo (dal lat. *edere*) e la calcola nel 20% del peso medio. (Ma come diagnosticare la media, termine che ha la stessa radice di medico e medicina?). *Obeso* oggi è un termine pesantemente connotato, fuori misura rispetto all'opposizione tra grassi e magri, pingui o smilzi. Questi erano le varianti di una norma implicita alle società tradizionali, una forma modello legata all'attività fisica, alle coltivazioni stagionali e alle culture - i festini e le quaresime. *Vitto* deriva da vivere e chi vive meglio ingrassa. Oggi però l'accesso al cibo non è selettivo ma proliferante. L'ipernutrito frequenta ristoranti non stop e frigoriferi sempre pieni; abita l'ipermercato che non sta al centro della città, ma nell'Obesità delle periferie. Il diritto di sperimentare col corpo nella società affluente comprende l'overdose di calorie. Insomma l'Obesità è un'in-

flazione della forma somatica che ha perduto ogni regola e si può modulare solo con formule dietetiche somministrate dai medici e dai media. E poiché il corpo è diventato il principale oggetto della nostra sollecitudine, le persone di peso «normale» sono di fatto *Obesi* dimagriti dai regimi e la ginnastica. Sono diventati impossibili slogan anni '70 come «*fat is beautiful*», il termine «*magro*» è sparito a profitto del «*sottile*» e del «*longilineo*», i quali ci sembrano patiti, ma si pretendono in forma ascetica, grazie al jogging, al body building o alla chirurgia estetica. Il contrario dell'*Obeso* infatti è l'*anoressico*. Mentre il ghiottone globale si comporta come se non avesse niente, quindi s'ingozza di tutto, l'*anoressico* fa come se avesse già tutto e non gli fosse necessario mangiare. C'è un comportamento epidemico che aumenta la massa corporea dei nuovi arrivati nelle società dell'abbondanza ed uno che rende sparuti i membri consumisti delle so-

cietà di massa. Alla stessa mancanza di regola si risponde con il troppo pieno o il troppo vuoto. Tanto le pillole per la fame possono farla venire o passare! L'*ansia proibizionista* che circonda il «*sovrappeso*» è la stessa del fumo: non è vezzo ma vizio, depravazione, oscenità! Non si tratta solo d'estetica, anche se l'adipe è un'infrazione alla norma scultorea che, per il corpo maschile, va da Winckelmann a Versace, attraverso le dittature del 900. L'*Obeso* è un'anomalia globale, la figura pletrica d'un mondo passato dalla crescita all'escrescenza. Metafora dell'ipertrofia delle memorie e della proliferazione dei messaggi, dell'accrescimento dei mezzi di distruzione e dell'eccedenza della produzione e dell'incremento metastatico della popolazione. Segno d'un mondo saturo, non soggetto a crisi regolabili, ma a catastrofi incontrollabili. Dunque ci sono ancora marginali, oggetto di repulsione ed espulsioni, nella società del consenso repressivo? Attenti, il meccanismo della moda, che ripesa dai margini per riportare al centro, è già pronto: essere *Obeso* può diventare un look!

## Maramotti



La Valle d'Aosta perde uno dei suoi figli più illustri. È infatti deceduto all'età di 82 anni Giulio Dolchi, capo partigiano, per molti anni Sindaco di Aosta e poi, Presidente del Consiglio regionale. Protagonista assoluto della vita civile e politica valdostana, Dolchi, da tutti ricordato come Dudo, suo nome di battaglia, dopo l'8 settembre sceglie la strada della Resistenza, fino a diventare giovanissimo capo partigiano. Con la Liberazione, dà vita alla sezione regionale dell'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani), di cui sarà al lungo presidente, e intraprende una lunga carriera politica, nelle fila del Partito Comunista. Nel 1946 è eletto per la prima volta al Consiglio comunale di Aosta, carica che mantiene fino al 1949. Nel 1948 il giornale «*Le Travail - Il Lavoro*», periodico del PCI, che nel corso dei decenni si trasformerà nella voce dell'area progressista e autonomista della regione. Nuova-

# La lezione di Dudo, sindaco e partigiano

**AURELIO MANCUSO**

mente eletto in Municipio il 16 giugno del 1952. Dolchi resterà ininterrottamente nei banchi del Consiglio fino al 12 giugno del 1968. È Sindaco del capoluogo di regione dal 21 ottobre 1954 al 13 maggio 1966. Sono anni difficili, da una parte si avviano le grandi opere che cambieranno il volto della regione, dall'altra l'immigrazione dal sud Italia e la necessità di adeguare servizi e infrastrutture, rende il lavoro del primo cittadino faticoso e sempre in prima linea. Non è un caso che Dolchi, rimarrà nel cuore di molti cittadini del capoluogo «il Sindaco».

L'attuale Sindaco di Aosta, Guido Grimod, commenta così la scomparsa del suo predecessore: «Esprimo profondo cordoglio per la perdita di una persona che, nel periodo in cui ha avuto la responsabilità dell'Amministrazione comunale, si è distinta per la sua statura morale, nonché per le doti di equità, di tolleranza e per la visione cosmopolita nella gestione del Comune di Aosta». Infatti, Dolchi, oltre a ben amministrare la sua città, vuole dare un concreto contributo alla pace e fonda, insieme con altri, la Federazione Mondiale delle Città Unite. Organizza ve-

gni mondiali, favorisce gemellaggi tra amministrazioni dell'occidente e del terzo mondo, tra città al di qua e al di là della cortina di ferro. Terminata l'esperienza comunale è eletto, nel 1968 in Consiglio regionale, dove resterà ininterrottamente per 24 anni e cinque legislature. Dal luglio 1973 al gennaio 1975 è Presidente del Consiglio Valle, carica che ha poi anche ricoperto dal dicembre '77 al luglio 1983 e successivamente dal luglio 1990 al gennaio '92. Ego Perron, giovane Presidente del Consiglio regionale, ricorda commosso: «La sua scompar-

sa lascia un vuoto incolmabile nella vita politica valdostana. Durante la sua lunga attività istituzionale ha saputo coniugare le doti di comunicatore e di uomo al di sopra delle parti, interpretando il ruolo di Presidente dell'Assemblea regionale con grande senso civico e rispetto dei ruoli. È stato uno dei personaggi che ha fatto la storia e la politica della nostra Regione dal dopoguerra e fino ai giorni nostri, fedele ai suoi ideali che ha sempre espresso pacatamente, grazie a quella capacità di dialogo che ha contraddistinto la sua esistenza».

Concluso l'impegno nelle istituzioni valdostane, Dolchi non abbandonerà comunque la politica attiva, continuando a impegnarsi nella vita del partito e seguendone l'evoluzione dal PCI al PDS e poi ai DS. Negli ultimi anni Dolchi ha ricoperto la carica di Presidente onorario dei DS. «Dudo - sottolinea Giovanni Sandri, Segretario regionale della Gauche Valdôtaine - si è sempre speso affinché nella nostra regione si sviluppasse una sinistra radicata nella storia autonomista, capace al tempo stesso di cogliere tutti i mutamenti in atto. La difesa del bilinguismo e delle prerogative statutarie, sono sempre state al centro della sua azione di amministratore e di politico, che ha conosciuto una Valle d'Aosta povera e ferita dalla guerra e di cui ne ha contribuito il pieno riscatto, per farla diventare ciò che oggi è: una terra prospera, ben governata dai partiti e movimenti autonomisti e di sinistra».

## cara unità...

### Il ritardo delle pensioni e il trucco degli incentivi

**Achille Colacurci, Roma**  
 Cara Unità, in merito alle pensioni, vorrei ricordare ai fautori della riforma che ritardare l'età pensionabile significa non tener conto dell'indice di mortalità (quello, purtroppo, non ritarda). In altre parole si riduce lo spazio temporale del meritato godimento di un seppur basso stipendio senza lavorare e si aumenta la probabilità che questa ormai «famosa» pensione non venga mai erogata per sopraggiunto decesso del neopensionando. Alla luce di questa drammatica considerazione risulta evidente che tutti gli incentivi sono di gran lunga inferiori rispetto a una pensione non erogata. Achille Colacurci Roma

### Il piacere di mostrare l'Unità

**Ernesto Carrega, Novi Ligure (Alessandria)**  
 Vorrei unirmi al coro di coloro che, con orgoglio, non solo

acquistano l'Unità ma anche la esibiscono senza alcun timore. Sono un libero professionista costretto, per lavoro, a viaggiare molto spesso in aereo: ebbene non perdo mai occasione di ostentare, prima e durante i voli, la mia lettura del quotidiano che per me rappresenta - di questi tempi e senza retorica - un autentico simbolo di libertà. Certo noto molta sorpresa da parte di altri viaggiatori, ma questo non può che farmi piacere. Mi spiace solo che a volte - specialmente in alcuni centri ed aeroporti del Sud - non riesca a trovarlo (poche copie distribuite?). Grazie e continuate così.

### Priebke: quanta pubblicità per la richiesta di grazia

**Lucio Cecchini**  
 Caro Direttore, vorrei fare qualche considerazione sulla lettera di Bruno Sokolowicz pubblicata da l'Unità il 18 ottobre (circa l'intervista a Erich Priebke andata in onda su Radio Anch'io, ndr). Da vecchio giornalista, debbo dire che l'intervista non conteneva le novità rilevate da Sokolowicz. Era perfettamente noto che il criminale nazista non si era pentito ed era rimasto persino con arroganza sulle sue posizioni. La novità è la richiesta di grazia, alla quale né Sokolowicz né la Rai dovevano offrire l'amplificazione pubblicitaria di cui

ha purtroppo goduto. Ma questo è un eloquente segno - e non sarà l'ultimo - della tristezza dei tempi che stiamo vivendo.

### Pacco bomba alla Questura: quella etichetta non era nostra

**Avvocati Carlo Arnolfo e Robertoluca Lobocono Tajani**  
 Per conto della *AG Informatica Sas di Andrea Graziano*, con riferimento alla notizia del 16 ottobre 2003 relativa all'invio di un pacco bomba alla Questura di Roma, precisiamo che la nostra assistita, nonostante l'etichetta da qualcuno apposta sul pacco, inspiegabilmente resa di pubblico dominio dalle Forze di Polizia, è del tutto estranea ai fatti, come già accertato dalle stesse Forze di Polizia.

### 2003: l'anno del disabile o l'anno del silenzio?

**Francesco Lena, cenate (Bergamo)**  
 Il 2003 è l'anno Europeo del disabile, secondo me passato un po' nel dimenticatoio, quando invece ci vorrebbe molta più attenzione, da parte di tutti. Prima la guerra, poi le

turbolenze elettorali, politiche e giudiziarie poi, hanno indubbiamente distratto dal tema l'opinione pubblica e i commentatori. La conferenza governativa di Bari è ormai lontana e pare che nessuno ricordi più i tanti buoni propositi fatti dai ministri presenti. Propositi rimasti tali. Per questo, pur senza sottovalutare il tanto impegno e di lodevoli iniziative, in particolare di enti locali e associazioni, sarebbe un grande errore non segnalare ritardi, fatti e misfatti di quest'anno al fine di evitare che sfugga l'opportunità di migliorarli i servizi e la qualità della vita di oltre due milioni di cittadini disabili. Per non deludere le aspettative e delle famiglie, occorre una svolta positiva. È necessario al di là, delle appartenenze si, metta mano ad un lavoro comune. Che si avvii una sessione parlamentare sulla disabilità per votare leggi che, forse non risolveranno tutto, ma contribuiranno, a migliorare la vita di persone provate, più che dalla disabilità, dalle inadempienze e dai ritardi delle istituzioni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Oggi due miliardi di persone (quasi un terzo dell'umanità) soffrono per la mancanza di cibo e 840 milioni di loro rischiano la vita

La competizione tra destra e sinistra mondiale dovrebbe svolgersi qui: vedere chi conosce il modo di affrontare questa tragedia

# Quando la fame non fa notizia

PIERO SANSONETTI

Segue dalla prima

Le cifre appena citate sono recenti e ufficiali. Le contiene un rapporto speciale sulla questione del «diritto al cibo» che è stato redatto alla fine di agosto e consegnato alla fine di settembre al segretario generale dell'Onu Kofi Annan - che lo aveva commissionato - ed è stato trasmesso nei giorni scorsi all'assemblea nazionale delle Nazioni Unite. Forse ne discuterà. Nel rapporto ci sono scritte moltissime cose, e tutte stridenti con l'idea corrente che si ha dello stato del mondo e dei successi del progresso economico e tecnologico di questo ultimo secolo. Vediamone alcune. Intanto pochi dati. Le persone che oggi soffrono la fame, nel mondo, sono 840 milioni. In questo gruppo di donne e di uomini ci sono quelli che rischiano di morire per malnutrizione. Poi c'è un secondo gruppo, più fortunato, che mangia meno del necessario ma non è in immediato pericolo di vita. Questo secondo gruppo comprende un miliardo e duecentomila unità circa, che sommate agli 840 milioni di «affamati gravi» porta a due miliardi il numero di quelli che patiscono perché non possono mangiare abbastanza. Cioè circa un terzo dell'umanità. Cinque anni fa la Fao si pose l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero degli affamati gravi. Di portarlo al di sotto del mezzo miliardo. Questo rapporto speciale dell'Onu annuncia che l'obiettivo è fallito. Non solo non sono rispettati i tempi della diminuzione progressiva degli affamati, ma anzi, nel 2002, il numero è aumentato: rispetto all'anno precedente il numero degli affamati gravi è cresciuto di 25 milioni. E come dire che 25 milioni di persone sono entrate per la prima volta nel braccio della morte. Non è detto che moriranno, ma la condanna è firmata. Di questi 840 milioni di «morituri», 800 milioni vivono nei Paesi poverissimi, 30 milioni

nei Paesi in transizione e 11 milioni nei Paesi ricchi e industrializzati. La fame non colpisce solo chi è affamato in quel momento. Colpisce anche i figli e forse i figli dei figli. La fame comporta un cattivo sviluppo fisico e intellettuale, malformazioni, riduzioni dell'intelligenza. Una bambina che è stata malnutrita, specie se resta malnutrita anche da grande, ha buone probabilità di mettere al mondo dei figli fisicamente o intellettualmente non perfetti. La fame è ereditaria. Nel rapporto speciale dell'Onu si cita una frase dell'intellettuale francese Régis Debray: «quei bambini sono crocifissi alla nascita». Negli ultimi due anni nessun Paese del mondo, tranne due, ha fatto progressi nella lotta alla fame. I due Paesi sono il Brasile di Lula e la Sierra Leone. Questo allargamento del fenomeno fame è dovuto ad un restringimento delle risorse? No, il rapporto dell'Onu dice che nel mondo si produce molto più cibo di quello che serve per saziare tutti i suoi abitanti. Questo cibo però non viene distribuito. Le persone più colpite dalla fame sono le donne. Perché? Perché sono meno forti socialmente, hanno meno potere e meno capacità economiche. Quindi meno possibilità di sfamarsi. La discriminazione delle donne avviene a tutti i livelli: quello nazionale, poi sul luogo di lavoro e infine in famiglia. Noi forse oggi pensiamo che la questione femminile sia esclusivamente legata alla «sovrastruttura»: no, c'è nel mondo una vastis-

simia questione femminile che riguarda la più semplice e fondamentale delle strutture: la tavola apparecchiata. Le donne mangiano meno perché sono più povere. Mangiano meno perché sono meno forti. Mangiano meno perché in alcuni paesi del mondo così vuole la tradizione. In Bangladesh, per esempio, i costumi locali impongono alle donne di sedersi a tavola solo dopo che i maschi hanno finito di mangiare. Eppure le donne sono quelle che hanno ancora il ruolo decisivo nella produzione del cibo. Sia perché hanno un compito importante nell'agricoltura, sia perché generalmente sono loro che cucinano, che si occupano di raccogliere gli alimenti, che dispongono di una certa cultura in fatto di nutrizione. Ciononostante mangiano meno dei maschi. In molti paesi del mondo le bambine sotto i cinque anni hanno una possibilità di morire doppia rispetto a quella dei loro fratellini. Non esistono dati esatti sulla divisione per genere dei morti a causa della fame, ma si ipotizza che le donne siano circa i due terzi e i maschi un terzo. La malnutrizione delle donne ha peraltro conseguenze su tutta la specie, visto che - come si diceva - una mamma malnutrita mette al mondo figli più deboli e spesso sottosviluppati. Naturalmente non sono solo le donne a soffrire di discriminazioni. Lo sono anche le razze meno potenti politicamente. Per esempio i neri. Sia le donne che i neri sono discriminati soprattutto sul lavoro: viene pagato loro uno stipendio più basso. In Brasile un



Dopo una coda di ore, una cittadina del Cairo ritira la propria razione di pane distribuita dal governo come forma di sussidio per le famiglie più povere

afro-brasiliano, a parità di impiego, guadagna mediamente il 42 per cento meno di un brasiliano bianco. Una donna afro-brasiliana guadagna il 60 per cento meno di un maschio bianco. E' svantaggiata due volte. Se è del ceto povero e deve mantenere dei bambini scende sotto il livello della sazietà alimentare. Il rapporto speciale dell'Onu dice che le politiche di privatizzazione e di deregolamentazione (flessibilità sul lavoro) imposte dal neoliberalismo negli ultimi anni, hanno aggravato questa situazione. Più specificamente il rapporto mette sotto accusa le politiche economiche sostenute dalla Banca Mondiale, dall'Fmi e dal Wto: hanno portato ad un sottodimensionamento degli Stati, mentre per fare politiche di riequilibrio e di lotta alla povertà e alla fame occorrono Stati forti. Anche perché - dice il rapporto - non è possibile operare per un riequilibrio dei diritti tra maschi e femmine con politiche «neutrali». Occorrono politiche positive di aiuto al genere femminile e alle sue condizioni sociali, di vita e di lavoro. Gli Stati devono intervenire non solo nella propria sfera ma anche nelle sfere private: devono combattere la discriminazione sul lavoro e in famiglia. Chi sono irresponsabili principali di questa gigantesca crisi nell'alimentazione che spinge tra la vita e la morte un terzo dell'umanità? Il rapporto dice che i responsabili principali sono le multinazionali e il sistema economico deregolato che le sostiene. Le multinazionali hanno acquisito nell'ultimo

decennio un potere gigantesco che interferisce col diritto universale al cibo e all'acqua. E usano questo potere - dice il rapporto - non per migliorare le condizioni di vita delle persone ma per aumentare i profitti. Le multinazionali sono ormai potenti quanto gli Stati e anche di più. Il 25 per cento di tutto il fatturato dell'intero pianeta è in mano a 200 multinazionali. Nessuno controlla le multinazionali, ne limita le scelte, ne combatte gli abusi. Si legge nel rapporto: «Col passare dei secoli il livello dei diritti umani è cresciuto per assicurare che i governi non abusino del loro potere; nell'epoca odierna, nella quale le multinazionali sono più potenti dei governi, è diventato urgente estendere le norme che difendono i diritti umani per assicurare che le multinazionali non abusino del loro potere». Questi problemi sono i problemi principali che dovrebbe affrontare chiunque pensi di occuparsi di politica? Al buon senso sembrerebbe di sì. Sono i problemi scaturiti da una gigantesca emergenza, che non è legata ad un fatto occasionale ma alla tendenza assunta dall'economia mondiale e dal sistema di relazioni politico-economico-militari che essa ha creato. Non solo la sinistra, anche la destra dovrebbe impegnarsi su questo terreno. Cercare delle risposte. La competizione tra destra e sinistra mondiale dovrebbe svolgersi qui: per vedere chi conosce la via migliore per avviare a soluzione questa tragedia. Invece la politica continua a mostrarsi abbastanza disinteressata. Sembra considerare tutto ciò nient'altro che un interessante problema culturale. Abbastanza noioso. Anche noi giornalisti ci appassioniamo poco. Ogni tanto qualche articolo, che poi ingiallisce - come questo - sulle pagine del giornale. Forse è la ragione per la quale la politica e il giornalismo sono in crisi, hanno perso la loro autorità morale, il loro fascino, la loro dignità.

segue dalla prima

## Immigrazione: o la fame o la vita

Qui, adesso, l'emergenza incalza e chiede che alcune cose si facciano subito, come avviene con le catastrofi e le epidemie e persino per le guerre. Se si sono trovati - contro la persuasione di pace di tanti italiani - tremila soldati da inviare nell'immensa confusione irachena (quei soldati sono bravi e ben diretti, ma non possono essere utili, nel vuoto di senso e di progetto della loro missione), perché non si trovano adesso e subito i mezzi e gli uomini per dare subito, anche in mare aperto, tutto l'aiuto umanamente possibile?

Perché non si stabilisce un rapporto immediato con i governi dei Paesi da cui partono questi spaventosi convogli per sapere subito le cose più urgenti da fare, prima di tutto ristabilire i pagamenti pattuiti? Perché, mentre l'intelligence del mondo si concentra su questioni militari, continua a mancare una mappa, uno studio di questo immenso fenomeno, e tutte le energie sono state convogliate da una legge dispendiosa e sbagliata per rastrellare gli immigrati nelle città e al lavoro, per limitarli, internarli, tagliarli fuori, espellerli, quando il problema è far fronte a questa tragedia? Impressiona il numero dei bambini, impressiona il progressivo degrado delle condizioni di viaggio, ormai spaventose, impressiona che l'onda di immigrazione sembri ormai essersi abbandonata a un livello

di disperazione che assomiglia a una serie di suicidi di gruppo. I morti usati come coperte per sopravvivere alla traversata, i bambini gettati in mare, i corpi recuperati segnando i legni delle bare-traghetti, i semi-vivi trasportati negli ospedali, molti già in coma, tutto questo non permette più di fermarsi e interrogarsi come se fossimo partecipanti a un convegno. L'emergenza è subito. Chiedere l'intervento degli altri (Europa) è giusto, denunciare l'assenza è doveroso. Ma i morti restano sulla banchina e i bambini continuano a cadere in mare. Farne una questione di governo, sostare sulle parole indecenti degli esponenti leghisti, ricordare quanti errori e quante omissioni sono stati compiuti intorno a questi giorni di orrore e persino indicarli come causa, non salva una sola vita umana.

Ecco dove tutte le risorse di questo Paese - che attraverso un brutto momento ma non è povero - dovrebbero concentrarsi: persone, materiali, mezzi, intelligence. Stato e privati, militari e civili, volontariato e istituzioni, intervento in mare (non nel senso guerriero reclamato della Lega ma come impegno di missione civile, di umanità, di salvezza dei disperati), nelle terre da cui partono le navi della morte, nei centri di accoglienza ( affinché non diventino prigioni), nei luoghi di smistamento. Insomma unire tutte le forze per non far morire in mare bambini, donne, uomini, per far tornare il fenomeno del grande esodo ad un livello meno barbaro, un po' più umano. Non è ammissibile, non è accettabile che il prezzo per scampare alla fame sia un rischio così grande di morte.

Furio Colombo

La Fao puntava a dimezzare gli affamati entro il 2015: la relazione Onu dimostra che ha già fallito

Negli ultimi due anni solo due Paesi hanno fatto progressi nella lotta alla fame: il Brasile di Lula e la Sierra Leone

È passata sotto silenzio l'approvazione in Senato di una brutta modifica ai principi fondamentali della nostra Costituzione. Si tratta dell'articolo 9, quello dedicato alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico, artistico e culturale dell'Italia. Anche se non catalizza le prime pagine, il tema è indiscutibilmente di serie A; ed è in questi giorni scottante come non mai, visto che la manovra finanziaria contiene la più grande dismissione e liquidazione di beni culturali e ambientali della storia della Repubblica. Gli articoli da 27 a 32 del decreto finanziario prevedono l'azzeramento della classificazione dei beni culturali, una consistente vendita (10.000 miliardi di vecchie lire) di parte di essi. E prevedono un condono che va oltre il condono e oltre l'edilizia; che è peggiore dei precedenti condoni «Nicolazzi ('85)» e «Berlusconi ('95)»: questo che potremmo chiamare «Tremonti 2003» salta il limite (ben fermo nei due precedenti condoni) della salvaguardia del demanio. Al principio per cui «il demanio esclude il condono», viene sostituito il principio «l'abuso cancella il demanio»: è una enormità giuridica, morale e civile, che suscita reazioni indignate che vanno dalle associazioni ambientaliste a Confindustria. È in questo contesto che è stata voluta e votata con scandalosa ma non innocente superficialità della maggioranza, (e con scandalosa fretta nella gestione dell'aula del Senato) una modifica all'art. 9 della Costituzione, che aggiunge, tra i valori già oggetto di tutela, quello dell'«ambiente naturale». A prima vista non c'è problema. In realtà c'è un problema grande come una montagna. L'aggettivo «naturale» limita e riduce fortemente il concetto ampio e unitario di «ambiente» acquisito e ormai consolidato in di-

# Per un ambiente di robusta Costituzione

FAUSTO GIOVANELLI \*

verse sentenze della Corte Costituzionale. È del tutto evidente perciò che l'attuale copertura costituzionale su questo tema va molto oltre la stretta protezione giuridica «della natura» e riguarda un «elemento determinativo della qualità della vita delle persone». Per la Costituzione italiana già oggi in essere il concetto di «ambiente» oggetto di protezione giuridica è molto di più del solo «ambiente naturale». È chiaro dunque che quella della Destra è un'operazione di facciata, dal contenuto pericoloso sul piano culturale e costituzionale, che non a caso si accompagna col condono edilizio sulle aree demaniali, la cancellazione di tutta la normativa ambientale attraverso l'approvazione di una delega tanto ampia quanto insensata. L'espressione «tutela dell'ambiente naturale» appare asfittica e insufficiente se comparata alle norme costituzionali più recenti di altri Paesi, rapportata al dibattito sul diritto all'ambiente aperto presso il Consiglio d'Europa e la Corte europea di Strasburgo, e alla discussione in corso sulla nuova Costituzione dell'Unione europea. Se si assume come latitudine dell'innovazione da portare avanti solo l'articolo 9, essenziale è prima di tutto introdurre la parola «ambiente» eliminando l'aggettivo «naturale» che restringe di molto il significato della parola ambiente. Ciò quanto meno garantirebbe una sostanziale conferma della ricca elaborazione della Corte in materia.

In secondo luogo va proposta come ineludibile l'assunzione nella Costituzione del valore dello «sviluppo sostenibile». Non c'è dubbio che, pur nella sua genericità, l'espressio-

ne ha raggiunto un alto grado di definizione e condivisione. Nelle conferenze e nei trattati internazionali, a partire da quelli promossi dall'Onu. Lo sviluppo sostenibile è una

sfida di sopravvivenza, di progresso e anche di umanità, è un orizzonte politico ed epocale condiviso, un valore da perseguire proprio per il concreto attuale inveroamento di

quei diritti umani che ispirano la nostra e altre Costituzioni e che sono patrimonio peculiare dell'Europa. La previsione che «la Repubblica promuove lo sviluppo sostenibile» è del tutto matura per un inserimento nell'articolo 9. Inoltre altre valutazioni e altre proposte possono e devono essere considerate. La prima di queste riguarda la definizione esplicita dell'ambiente come «diritto e dovere del cittadino». Il diritto di ognuno ad un ambiente salubre ed equilibrato è ormai acquisito nella coscienza comune e nei testi costituzionali più avanzati. Anche il progetto di raccomandazione che sarà presto votato dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa propone l'elaborazione di un protocollo addizionale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo che riconosca il diritto a un ambiente sano ed equilibrato. Da discutere, casomai, è se questa previsione possa essere inserita nell'articolo 9, o piuttosto aggiunta all'articolo 32 (sul diritto alla salute). Si tratta di questioni non indifferenti, di piena attualità, e condivisibili in termini di principio. Per esse tuttavia una collocazione in Costituzione, ancorché utile, non appare indispensabile, essendo piuttosto gli atti e i trattati internazionali le sedi proprie a dare un contenuto concreto e giuridicamente vincolante. Ora il dibattito riprende alla Camera. L'obiettivo minimo da raggiungere è quello di un esito che non segni un passo indietro, che garantisca il ripristino di un concetto ampio di ambiente come oggetto di tutela costituzionale e che non rinunci all'enunciazione in Costituzione del valore dello sviluppo sostenibile.

\* capogruppo Ds-Ulivo Commissione Ambiente Senato

|  |  |  |
|--|--|--|
| <p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b><br/>PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b><br/>AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b><br/>CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b><br/>CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b><br/>CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b><br/>CONSIGLIERE</p>                                  |  | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> |
| <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE:</p> <p>Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |  | <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b><br/>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424533 02 24424550</p>  |

La tiratura de l'Unità del 20 ottobre è stata di 151.430 copie

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.  
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



**GENOVA**

**AMERICA**

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

|           |                                  |
|-----------|----------------------------------|
| Sala A    | Anything else                    |
| 386 posti | 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.71) |
| Sala B    | Per sempre                       |
| 250 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.71) |

**ARISTON**

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

|           |  |
|-----------|--|
| Sala 1    | Elephant                                   |
| 350 posti | 17.05-20.00-22.55 (E 4.13)                 |
| Sala 2    | Appuntamento a Belleville                  |
| 150 posti | 16.00-17.45 (E) 19.15-20.45-22.30 (E 5.16) |

**AURORA**

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

|           |                                  |
|-----------|----------------------------------|
| 150 posti | Calendar girls                   |
|           | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.13) |

**CINEPLEX**

Porto Antico Tel. 010/2541820

|        |                                      |
|--------|--------------------------------------|
| Sala 1 | Bad Boys II                          |
|        | 17.05-20.00-22.55 (E 4.13)           |
| Sala 2 | The dreamers                         |
|        | 15.00-17.35 (E) 20.10-22.45 (E 4.13) |

Sala 3

|                  |   |
|------------------|---|
| Freddy vs. Jason | 15.40 (E) 18.00-20.20-22.40 (E 4.13)      |
| Sala 4           | Veronica Guerini - Il prezzo del coraggio |
|                  | 15.40-18.00 (E 4.13)                      |
|                  | Levity                                    |
|                  | 20.30-22.50 (E 4.13)                      |

Sala 5

|               |                                 |
|---------------|---------------------------------|
| Anything else | 15.00 (E) 20.20 (E 4.13)        |
| Sala 6        | La maledizione della prima luna |
|               | 17.20 (E) 22.40 (E 4.13)        |

Sala 7

|                               |                                       |
|-------------------------------|---------------------------------------|
| Prima ti sposo, poi ti rovino | 15.40-18.00 (E) 20.20-22.40 (E 4.13)  |
| Sala 8                        | La leggenda degli uomini straordinari |
|                               | 15.30 (E) 17.50-20.10-22.30 (E 4.13)  |

Sala 9

|             |                                      |
|-------------|--------------------------------------|
| Bad Boys II | 15.00 (E) 18.00-21.00 (E 4.13)       |
| Sala 10     | Il genio della truffa                |
|             | 15.30 (E) 17.55-20.20-22.45 (E 4.13) |
|             | American Pie - Il matrimonio         |
|             | 15.30 (E) 17.50-20.10-22.30 (E 4.13) |

**CORALLO**

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

|           |                                       |
|-----------|---------------------------------------|
| Sala 1    | Young Adam                            |
| 350 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.71)      |
| Sala 2    | Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano |
| 120 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.71)      |

**EUROPA**

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

|           |                        |
|-----------|------------------------|
| 150 posti | Prendimi e portami via |
|           | 20.30-22.30 (E 3.10)   |

**LUX**

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

|           |                            |
|-----------|----------------------------|
| 596 posti | Bad Boys II                |
|           | 15.45-18.30-21.15 (E 4.13) |

**OLIMPIA**

Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

|           |                                  |
|-----------|----------------------------------|
| 618 posti | The dreamers                     |
|           | 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4.13) |

**RITZ D'ESSAI**

P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

|           |                                  |
|-----------|----------------------------------|
| 342 posti | Il genio della truffa            |
|           | 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4.13) |

**IL FILM: Prima ti sposo e poi ti rovino**  
**Le debolezze dell'America di oggi**  
**nello sguardi tagliente dei fratelli Coen**



Se lo avesse girato un regista qualsiasi, *Prima ti sposo e poi ti rovino*, diremmo che è una commedia brillante, divertente, gioiosa, ironica e pungente al punto giusto. Con un bravo, al solito, George Clooney, affiancato da un'altrettanto brava Catherine Zeta-Jones. E con uno sguardo tagliente che fende pochezze e debolezze dell'America di oggi. Ma siccome alla regia ci sono i due straordinari fratelli Coen, autori di memorabili pellicole, veri capolavori, il giudizio si ammoscia e si relativizza. Resta un film da vedere, discreto, non c'è dubbio. Ma nulla di comparabile con quanto i Coen ci hanno mostrato in precedenza, da *Barton Fink* al *Grande Lebowski* fino a *L'uomo che non c'era*. Peccato.

**SALA SIVORI**

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

|           |                                     |
|-----------|-------------------------------------|
| 250 posti | Buongiorno, notte                   |
|           | 16.00 (E 5.16) 18.00 (E 6.71)       |
|           | The Blues - Dal Mali al Mississippi |
|           | 16.00 (E 5.16) 18.00-20.30 (E 6.71) |
|           | Il pianeta azzurro                  |
|           | 21.00 (E 6.71)                      |

**UCI CINEMAS FIUMARA**

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

|           |   |
|-----------|---|
| 143 posti | L'apetta Giulia e la signora Vita         |
|           | 16.40 (E 7.00)                            |
| 2         | Terminator 3: le macchine ribelli         |
|           | 18.30-20.45-23.00 (E 7.00)                |
| 3         | Bad Boys II                               |
|           | 18.30-21.30 (E 7.00)                      |
| 4         | American Pie - Il matrimonio              |
|           | 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7.00)          |
| 5         | Pimpi, piccolo grande eroe                |
|           | 16.10 (E 7.00)                            |
| 143 posti | Confidence                                |
|           | 18.00-20.10-22.20 (E 7.00)                |
| 6         | Il genio della truffa                     |
|           | 17.30-20.00-22.30 (E 7.00)                |
| 7         | La leggenda degli uomini straordinari     |
|           | 16.10 (E 5.00) 18.30-20.40-22.50 (E 7.00) |
| 8         | Prima ti sposo, poi ti rovino             |
|           | 17.30-20.00-22.10 (E 7.00)                |
| 9         | Freddy vs. Jason                          |
|           | 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)          |
| 10        | La maledizione della prima luna           |
|           | 17.00-20.00-22.50 (E 7.00)                |
| 11        | Prima ti sposo, poi ti rovino             |
|           | 16.10 (E 5.00) 18.20-20.30-22.40 (E 7.00) |
| 12        | Bad Boys II                               |
|           | 17.00 (E 5.00) 20.00-23.00 (E 7.00)       |
| 13        | La leggenda degli uomini straordinari     |
|           | 17.15 (E 5.00) 20.00-22.20 (E 7.00)       |
| 14        | American Pie - Il matrimonio              |
|           | 17.00 (E 5.00) 20.50-23.00 (E 7.00)       |
| 143 posti | The dreamers                              |
|           | 17.30 (E 5.00) 20.10-22.40 (E 7.00)       |

**UNIVERSALE**

Via Roccalagata Caccardi, 20 Tel. 010/582461

|        |   |
|--------|---|
| Sala 1 | La leggenda degli uomini straordinari     |
|        | 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71)          |
| Sala 2 | Prima ti sposo, poi ti rovino             |
|        | 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.71)          |
| Sala 3 | La maledizione della prima luna           |
|        | 15.00 (E 5.16) 17.30-20.00-22.30 (E 6.71) |

**D'ESSAI**

Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

|  |                       |
|--|-----------------------|
|  | Il genio della truffa |
|  | 21.00 (E 5.20)        |

**N. CINEMA PALMARO**

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

|           |                        |
|-----------|------------------------|
| 100 posti | Piccoli affari sporchi |
|           | 21.00 (E 4.20)         |

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**

Piazza della Conciliazione, 1

|  |        |
|--|--------|
|  | Riposo |
|--|--------|

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

|           |        |
|-----------|--------|
| 140 posti | Riposo |
|-----------|--------|

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

|           |                   |
|-----------|-------------------|
| 312 posti | Buongiorno, notte |
|           | 21.15 (E 5.50)    |

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**

Via De Negri, 56 Tel. 010/9671310

|           |        |
|-----------|--------|
| 220 posti | Riposo |
|-----------|--------|

**CHIAVARI**

**CANTERO**

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/263274

|           |                                      |
|-----------|--------------------------------------|
| 997 posti | Prima ti sposo, poi ti rovino        |
|           | 16.30 (E) 18.30-20.30-22.30 (E 4.15) |

**MIGNON**

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

|           |                                  |
|-----------|----------------------------------|
| 224 posti | The dreamers                     |
|           | 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 5.20) |

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

|  |        |
|--|--------|
|  | Riposo |
|--|--------|

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO**

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

|           |        |
|-----------|--------|
| 400 posti | Riposo |
|-----------|--------|

**MONLEONE**

**FONTANABUONA**

Via S. G. Guabelto Tel. 0185/92577

|  |        |
|--|--------|
|  | Chiuso |
|--|--------|

**NERVI**

**SAN SIRO**

Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564

|           |                      |
|-----------|----------------------|
| 148 posti | Anything else        |
|           | 20.30-22.30 (E 5.20) |

**Bad Boys 2**

**azione**

Di Michael Bay con Martin Lawrence, Will Smith, Jordi Molla, Gabrielle Union, Peter Stormare, Theresa Randle

La coppia di sbirri di Miami del primo *Bad Boys* (anno 1995) non è cambiata di una virgola: nera, spiritosa - o, almeno, ci prova - e in linea con lo stile del produttore Jerry Bruckheimer, ovvero un mix di azione impossibile, inseguimenti altrettanto impossibili e battute di facile presa. Il succo di questo sequel è tutto qui: rumori assordanti e velocità acccecante. In due parole: il caos, però divertente, una baracconata hollywoodiana, però efficace diversivo.

**Il club degli imperatori**

**drammatico**

Di Michael Hoffman con Kevin Kline, Emile Hirsch, Embeth Davidtz, Rob Morrow

A parte ridurre la storia greco-romana ad un quiz a premi, *Il club degli imperatori* fa poco altro. Dal trailer sembrerebbe strizzare l'occhio all'*Attimo fuggente* invece è tutt'altra cosa. Le uniche somiglianze sono il ruolo del professore e le divise rosse degli studenti. Nell'elogio del nozionismo scolastico, il film però insegna anche qualcosa: chi sa chi era l'antico re mediorientale Shurruk Nahunte? Potrebbe essere uno spunto interessante per Gerry Scotti: «Chi vuol essere imperatore?».

**Il genio della truffa**

**thriller**

Di Ridley Scott con Nicolas Cage, Sam Rockwell, Alison Lohman

Il leone Ridley Scott abbandona per una volta i suoi recenti eccessi e riprende a volare basso con un film decisamente piacevole: *Il genio della truffa*. Un buon thriller del filone «stangate e sentimenti» - truffe, imbrogli e colpi di scena conditi in salsa familiare - che si avvale di un Nicolas Cage a suo agio fra tic, nevrosi, sguardi allucinanti e un ruolo di padre che può cambiargli la vita. Un'altra discreta conferma del talento gignesco di Rockwell. Brava anche la giovane Lohman. Da vedere.

**a cura di Edoardo Semmla**

**IMPERIA**

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

|           |                                       |
|-----------|---------------------------------------|
| 330 posti | La leggenda degli uomini straordinari |
|           | 20.30-22.40 (E 4.00)                  |

**LA SPEZIA**

**CINECLUB CONTROLUCE**

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

|           |                               |
|-----------|-------------------------------|
| 550 posti | Prima ti sposo, poi ti rovino |
|           | 20.15-22.30 (E 6.70)          |

**GARIBALDI**

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

|           |                        |
|-----------|------------------------|
| 300 posti | Piccoli affari sporchi |
|           | 20.00-22.15 (E 6.00)   |

**IL NUOVO**

Via Colombo, 99 Tel. 0187/39592

|           |                      |
|-----------|----------------------|
| 250 posti | Tandem               |
|           | 17.15-21.30 (E 6.50) |
|           | The dreamers         |
|           | 19.15 (E 6.50)       |

**ODEON**

**ROSSIGLIONE**

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

|           |                 |
|-----------|-----------------|
| 696 posti | Chiusura estiva |
|-----------|-----------------|

**PALMARIA**

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

|  |                      |
|--|----------------------|
|  | Elephant             |
|  | 20.15-22.15 (E 6.50) |

**SMERALDO**

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

|               |                                       |
|---------------|---------------------------------------|
| Sala Rubino   | La leggenda degli uomini straordinari |
|               | 20.00-22.15 (E)                       |
| Sala Smeraldo | Bad Boys II                           |
|               | 21.30 (E)                             |
| Sala Zaffiro  | American Pie - Il matrimonio          |
|               | 20.15 (E)                             |
|               | Freddy vs. Jason                      |
|               | 22.15 (E)                             |

**SANREMO**

**ARISTON**

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

|            |        |
|------------|--------|
| 1960 posti | Chiuso |
|------------|--------|

**ARISTON ROOF**

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

|           |                                       |
|-----------|---------------------------------------|
| Sala 1    | Freddy vs. Jason                      |
| 350 posti | 15.30 (E 4.00) 22.30 (E 6.70)         |
| Sala 2    | La leggenda degli uomini straordinari |
| 135 posti | 15.30-22.30 (E 4.10)                  |
| Sala 3    | The dreamers                          |
| 135 posti | 15.30-22.30 (E 4.00)                  |

**CENTRALE**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

|           |                      |
|-----------|----------------------|
| 750 posti | Bad Boys II          |
|           | 15.30-22.30 (E 4.00) |

**RITZ**

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

|           |                               |
|-----------|-------------------------------|
| 460 posti | Prima ti sposo, poi ti rovino |
|           | 15.30-22.30 (E 4.00)          |

**SANREMESE**

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

|           |                              |
|-----------|------------------------------|
| 160 posti | American Pie - Il matrimonio |
|           | 15.30-22.30 (E 4.00)         |

**TABARIN**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

|          |                      |
|----------|----------------------|
| 90 posti | Anything else        |
|          | 15.30-22.30 (E 4.00) |

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA**

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

|           |   |
|-----------|---|
| Sala 1    | The dreamers                              |
| 444 posti | 15.30 (E 5.00) 17.45-20.00-22.30 (E 7.00) |
| Sala 2    | American Pie - Il matrimonio              |
| 175 posti | 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)          |
| Sala 3    | Il genio della truffa                     |
| 110 posti | 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)          |

**ELDORADO**

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

|           |                   |
|-----------|-------------------|
| 110 posti | Chiuso per lavori |
|-----------|-------------------|

**FILMSTUDIO**

Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357

|  |                             |
|--|-----------------------------|
|  | Ebbro di donne e di pittura |
|  | 15.30-20.30-22.30 (E 5.00)  |

**SALESIANI**

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

|           |        |
|-----------|--------|
| 300 posti | Riposo |
|-----------|--------|

**teatri**

**CORTE**  
Viale Dura D'Aosta - Tel. 010/5342300  
Oggi ore 20.30 Uno sguardo dal ponte di Arthur Miller regia di G. Patroni Griffi con S. Lo Monaco e M. Biondi. Si aprono le prenotazioni info:Orario cassa 10/20

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Oggi ore 21.00 Concerto con musiche di Paganini, Mozart, Beethoven  
Oggi in scena *Il viaggio a Reims* dramma giocoso in un atto di L. Balocchi regia di F. Fo con E. De La Merced, L. Serra, S. Alberghini

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Domani in program. *Il Silenzio di Genova* in scena dal venerdì 24 ottobre a sabato 1° novembre (sono aperte le prenotazioni) regia di E. Campanati con A. Bergamini, B. Cereseto, B. Coli, L. Galantini, E. Ribatto, G. Rossi, V. Valenza

**TEATRO DUSE**  
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200  
Prenotazioni per lo spettacolo di B. Koltes

**TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO**  
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135  
Domani ore 21.00 Ingresso libero In occasione della pubblicazione del libro "Col corpo capisco" David Grossman incontra il pubblico. Interviene A. Orsi, letture di R. Naddo  
Sala Mercato: giovedì 23 ottobre ore 17.30 ingresso libero In occasione della pubblicazione del libro "Voi, noi" S. Neonato intervista P. Crepet, letture di Giorgio Scaramuzza

**TEATRO POLITEAMA GENOVESE**  
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/893589  
*Lady Day Billy Holiday* la regina dello swing con Amii Stewart e Massimo Romeo Piparo

**www.unita.it**  
**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE  
**Unicittà**  
L'INFORMAZIONE LOCALE  
Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

|   |  |
|---|--|
| <b>TORINO</b>   |  |
| <b>ADUA</b>   |  |
| Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521                   |  |
| <b>100</b>  | <b>Buongiorno, notte</b>                           |
|   | 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)          |
| <b>200</b>  | <b>Liberi</b>                                      |
| 149 posti   | 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)          |
| <b>400</b>  | <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b>               |
| 384 posti   | 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)          |
| <b>ALFIERI</b>  |  |
| Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800                  |  |
| <b>Sala Solferino 1</b>                               | <b>Piccoli affari sporchi</b>                      |
|   | 20,10-22,30 (E 6,50)                               |
| <b>Sala Solferino 2</b>                               | <b>Buongiorno, notte</b>                           |
|   | 20,00-22,30 (E 6,50)                               |
| <b>AMBROSIO</b>                                       |  |
| <b>🇸🇰</b> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007 |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b>               |
| 472 posti   | 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)          |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Bad Boys II</b>                                 |
| 208 posti   | 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)                |
| <b>Sala 3</b>   | <b>The dreamers</b>                                |
| 150 posti   | 15,30 (E 4,25) 17,50-20,10-22,30 (E 6,75)          |
| <b>ARLECCHINO</b>                                     |  |
| <b>🇸🇰</b> Corso Sommellaer, 22 Tel. 011/5817190       |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Anything else</b>                               |
| 450 posti   | 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)          |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Calendar girls</b>                              |
| 250 posti   | 16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,20 (E 6,70)          |
| <b>CAPITOL</b>  |  |
| <b>🇸🇰</b> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605        |  |
| 706 posti   | <b>Bad Boys II</b>                                 |
|   | 16,00 (E 4,15) 19,00-22,00 (E 6,20)                |
| <b>CENTRALE</b>                                       |  |
| <b>🇸🇰</b> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110       |  |
| 238 posti   | <b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>       |
|   | 16,30 (E 2,00) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00) |
| <b>CINEPLEX MASSAUA</b>                               |  |
| Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310                   |  |
| <b>1</b>  | <b>Bad Boys II</b>                                 |
|   | 16,00 (E 4,50) 19,10-22,20 (E 7,00)                |
| <b>2</b>  | <b>Anything else</b>                               |
|   | 15,40 (E 4,50) 18,00 (E 7,00)                      |
|   | <b>Freddy vs. Jason</b>                            |
|   | 20,30-22,40 (E 7,00)                               |
| <b>3</b>  | <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b>               |
|   | 15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)          |
| <b>4</b>  | <b>American Pie - Il matrimonio</b>                |
|   | 15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)          |
| <b>5</b>  | <b>La leggenda degli uomini straordinari</b>       |
|   | 15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)          |
| <b>DORIA</b>  |  |
| <b>🇸🇰</b> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422              |  |
| 402 posti   | <b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>                  |
|   | 15,40-17,15 (E 4,50) 18,50 (E 7,00)                |
|   | <b>Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio</b>    |
|   | 20,30-22,30 (E 7,00)                               |
| <b>DUE GIARDINI</b>                                   |  |
| <b>🇸🇰</b> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214         |  |
| <b>Sala Nirvana</b>                                   | <b>The dreamers</b>                                |
| 295 posti   | 15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 6,50) |
| <b>Sala Ombresosse</b>                                | <b>Scacco pazzo</b>                                |
| 150 posti   | 17,10 (E 3,50) 19,00-20,50-22,40 (E 6,50)          |
| <b>ELISEO</b>   |  |
| <b>🇸🇰</b> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241            |  |
| <b>Blu</b>  | <b>Per sempre</b>                                  |
| 206 posti   | 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)          |
| <b>Grande</b>   | <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b>               |
| 450 posti   | 16,15 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)          |
| <b>Rosso</b>  | <b>Elephant</b>                                    |
| 207 posti   | 16,00 (E 3,00) 17,30-19,10-20,50-22,40 (E 6,50)    |
| <b>EMPIRE</b>   |  |
| Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237            |  |
| 244 posti   | <b>Mio cognato</b>                                 |
|   | 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)          |
| <b>ERBA</b>   |  |
| Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447                |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Alle cinque della sera</b>                      |
| 110 posti   | 20,00-22,30 (E 6,00)                               |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Teatro</b>                                      |
| 360 posti   |  |

|   |  |
|---|--|
| <b>ETOILE</b>   |  |
| <b>🇸🇰</b> Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353 |  |
| 700 posti   | <b>Appuntamento a Belleville</b>                   |
|   | 16,00-17,40 (E 4,20) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)    |
| <b>F.LLI MARX</b>   |  |
| Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410                               |  |
| <b>Sala Groucho</b>   | <b>La leggenda degli uomini straordinari</b>       |
|   | 16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50) |
| <b>Sala Harpo</b>   | <b>Scacco pazzo</b>                                |
|   | 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50) |
| <b>Sala Chico</b>   | <b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>       |
|   | 16,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50) |

|   |   |
|---|---|
| <b>FIAMMA</b>                               |   |
| <b>🇸🇰</b> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057 |   |
| 132 posti                                   | <b>Confidence</b>                         |
|   | 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00) |

|   |               |
|---|---------------|
| <b>FREGOLI</b>  |               |
| <b>🇸🇰</b> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373 |               |
| 240 posti   | <b>Riposo</b> |

|  |   |
|--|---|
| <b>IDEAL</b>                                 |   |
| <b>🇸🇰</b> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316 |   |
| <b>Sala 1</b>                                | <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b>            |
| 1770 posti                                   | 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00) |
| <b>Sala 2</b>                                | <b>Bad Boys II</b>                              |
|  | 14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)       |
| <b>Sala 3</b>                                | <b>The dreamers</b>                             |
|  | 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)       |
| <b>Sala 4</b>                                | <b>American Pie - Il matrimonio</b>             |
|  | 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00) |
| <b>Sala 5</b>                                | <b>La maledizione della prima luna</b>          |
|  | 14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)       |

|  |  |
|--|--|
| <b>LUX</b>                                     |  |
| <b>🇸🇰</b> Galleria S. Federico Tel. 011/541283 |  |
| 1336 posti                                     | <b>La leggenda degli uomini straordinari</b> |
|  | 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)    |

|                                |  |
|--------------------------------|--|
| <b>MASSIMO</b>                 |  |
| Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606 |  |
| <b>uno</b>                     | <b>The Last Customer di N. Moretti</b>     |
| 480 posti                      |  |
|                                | <b>The Blues - Dal Mali al Mississippi</b> |
|                                | 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)  |
| <b>due</b>                     | <b>Festival CinemAmbiente</b>              |
| 148 posti                      |  |
| <b>tre</b>                     | <b>Festival CinemAmbiente</b>              |
| 150 posti                      |  |

|                                  |  |
|----------------------------------|--|
| <b>MEDUSA MULTICINEMA</b>        |  |
| Corso Umbria, 60 Tel. /199757757 |  |
| <b>Sala 1</b>                    | <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b>         |
| 262 posti                        | 15,40 (E 5,00) 17,55-20,10-22,25 (E 7,00)    |
| <b>Sala 2</b>                    | <b>La leggenda degli uomini straordinari</b> |
| 201 posti                        | 14,55 (E 5,00) 17,20-19,45-22,10 (E 7,00)    |
| <b>Sala 3</b>                    | <b>La maledizione della prima luna</b>       |
| 124 posti                        | 17,00 (E 5,00) 19,45 (E 7,00)                |
|                                  | <b>Il genio della truffa</b>                 |
|                                  | 22,30 (E 7,00)                               |
| <b>Sala 4</b>                    | <b>Freddy vs. Jason</b>                      |
| 132 posti                        | 15,50 (E 5,00) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)    |
| <b>Sala 5</b>                    | <b>Bad Boys II</b>                           |
| 160 posti                        | 16,15 (E 5,00) 19,15-22,15 (E 7,00)          |
| <b>Sala 6</b>                    | <b>The dreamers</b>                          |
| 160 posti                        | 15,05-17,35 (E 5,00) 20,05-22,35 (E 7,00)    |
| <b>Sala 7</b>                    | <b>American Pie - Il matrimonio</b>          |
| 132 posti                        | 15,55 (E 5,00) 18,10-20,25-22,40 (E 7,00)    |
| <b>Sala 8</b>                    | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>     |
| 124 posti                        | 16,15 (E 5,00) 18,25 (E 7,00)                |
|                                  | <b>Confidence</b>                            |
|                                  | 20,35-22,45 (E 7,00)                         |

|                                  |   |
|----------------------------------|---|
| <b>NAZIONALE</b>                 |   |
| Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173    |   |
| <b>Sala 1</b>                    | <b>Elephant</b>                                 |
| 308 posti                        | 15,45 (E 3,00) 17,25-19,05-20,45-22,30 (E 6,50) |
| <b>Sala 2</b>                    | <b>Young Adam</b>                               |
| 179 posti                        | 16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)       |
| <b>OLIMPIA</b>                   |   |
| Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448 |   |
| <b>Sala 1</b>                    | <b>Per sempre</b>                               |
| 489 posti                        | 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)       |
| <b>Sala 2</b>                    | <b>Anything else</b>                            |
| 250 posti                        | 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)       |
| <b>PATHÉ LINGOTTO</b>            |   |
| Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856  |   |
| <b>1</b>                         | <b>Calendar girls</b>                           |
|                                  | 15,00 (E 5,80) 20,00 (E 7,30)                   |

|   |  |
|---|--|
| <b>Anything else</b>                                  |  |
| 17,30 (E 5,80) 22,35 (E 7,30)                         |  |
| <b>Bad Boys II</b>                                    |  |
| 15,00-15,50-17,50 (E 5,80) 19,00-20,45-22,20 (E 7,30) |  |
| <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>              |  |
| 15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)             |  |
| <b>La maledizione della prima luna</b>                |  |
| 16,20 (E 5,80) 19,50 (E 7,30)                         |  |
| <b>Interstella 5555</b>                               |  |
| 22,50 (E 7,30)  |  |
| <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b>                  |  |
| 15,20-17,40 (E 5,80) 20,10-22,40 (E 7,30)             |  |
| <b>La leggenda degli uomini straordinari</b>          |  |
| 15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)             |  |
| <b>American Pie - Il matrimonio</b>                   |  |
| 15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)             |  |
| <b>Il genio della truffa</b>                          |  |
| 15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)             |  |
| <b>Freddy vs. Jason</b>                               |  |
| 15,15-17,45 (E 5,80) 20,15-22,45 (E 7,30)             |  |
| <b>The dreamers</b>                                   |  |
| 15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)             |  |

|  |   |
|--|---|
| <b>REPOSI</b>                                  |   |
| <b>🇸🇰</b> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400 |   |
| <b>Sala 1</b>                                  | <b>The dreamers</b>                       |
| 360 posti                                      | 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00) |
| <b>Sala 2</b>                                  | <b>Il genio della truffa</b>              |
| 360 posti                                      | 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00) |
| <b>Sala 3</b>                                  | <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b>      |
| 612 posti                                      | 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00) |
| <b>Sala 4</b>                                  | <b>American Pie - Il matrimonio</b>       |
| 90 posti                                       | 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00) |
| <b>Sala 5 - Lilliput</b>                       | <b>La maledizione della prima luna</b>    |
| 150 posti                                      | 15,00-17,40 (E 5,00)                      |
|  | <b>Calendar girls</b>                     |
|  | 20,20-22,30 (E 7,00)                      |

|  |                         |
|--|-------------------------|
| <b>STUDIO RITZ</b>                                     |                         |
| Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150                          |                         |
| 269 posti  | <b>Riposo</b>           |
| <b>TEATRO NUOVO</b>                                    |                         |
| <b>🇸🇰</b> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200 |                         |
| - <b>Sala Valentino 1</b>                              | <b>Freddy vs. Jason</b> |
| 270 posti  | 20,30-22,35 (E 6,50)    |
| - <b>Sala Valentino 2</b>                              | <b>The dreamers</b>     |
| 300 posti  | 20,00-22,30 (E 6,50)    |

|                                |               |
|--------------------------------|---------------|
| <b>VITTORIA</b>                |               |
| Via Roma, 336 Tel. 011/5621789 |               |
| 918 posti                      | <b>Chiuso</b> |

|   |                            |
|---|----------------------------|
| <b>D'ESSAI</b>                                |                            |
| <b>AGNELLI</b>                                |                            |
| <b>🇸🇰</b> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429  |                            |
| 374 posti                                     | <b>Riposo</b>              |
| <b>CARDINAL MASSAIA</b>                       |                            |
| <b>🇸🇰</b> Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881 |                            |
| 296 posti                                     | <b>Spettacolo teatrale</b> |
| <b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>                  |                            |
| Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128               |                            |
|   | <b>Riposo</b>              |
| <b>CUORE</b>                                  |                            |
| Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668                |                            |
|   | <b>Chiuso</b>              |
| <b>ESEDRA</b>                                 |                            |
| Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474              |                            |
|   | <b>Riposo</b>              |
| <b>LANTERI</b>                                |                            |
| C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134            |                            |
|   | <b>Chiusura estiva</b>     |

|   |                             |
|---|-----------------------------|
| <b>MONTEROSA</b>                            |                             |
| <b>🇸🇰</b> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028 |                             |
| 444 posti                                   | <b>Riposo</b>               |
| <b>VALDOCCO</b>                             |                             |
| Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279            |                             |
|   | <b>L'uomo senza passato</b> |
|   | 21,15 (E 3,50)              |

|   |               |
|---|---------------|
| <b>PROVINCIA DI TORINO</b>                |               |
| <b>AVIGLIANA</b>                          |               |
| <b>CORSO</b>                              |               |
| <b>🇸🇰</b> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403  |               |
| 400 posti                                 | <b>Riposo</b> |
| <b>BARDONECCHIA</b>                       |               |
| <b>SABRINA</b>                            |               |
| <b>🇸🇰</b> Via Medail, 71 Tel. 0122/99633  |               |
| 359 posti                                 | <b>Riposo</b> |
| <b>BEINASCIO</b>                          |               |
| <b>BERTOLINO</b>                          |               |
| Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079 |               |
|   | <b>Riposo</b> |

|  |  |
|--|--|
| <b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b> |  |
| Viale G. Falcone Tel. 011/36111          |  |
| <b>Sala 1</b>                            | <b>Bad Boys II</b>                           |
|  | 16,10-19,10-22,10 (E )                       |
| <b>Sala 2</b>                            | <b>La leggenda degli uomini straordinari</b> |
|  | 16,50-19,20-21,50 (E )                       |
| <b>Sala 3</b>                            | <b>American Pie - Il matrimonio</b>          |
|  | 16,00-18,20-20,30-22,40 (E )                 |
| <b>Sala 4</b>                            | <b>Freddy vs. Jason</b>                      |
|  | 16,15-18,25-20,40-23,00 (E )                 |
| <b>Sala 5</b>                            | <b>La maledizione della prima luna</b>       |
|  | 16,05-19,00-22,00 (E )                       |
| <b>Sala 6</b>                            | <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b>         |
|  | 15,45-18,00-20,15-22,30 (E )                 |
| <b>Sala 7</b>                            | <b>La leggenda degli uomini straordinari</b> |
|  | 15,20-17,50-20,20-22,50 (E )                 |
| <b>Sala 8</b>                            | <b>Il genio della truffa</b>                 |
|  | 16,30-19,05-21,40 (E )                       |
| <b>Sala 9</b>                            | <b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>     |
|  | 14,30-16,20-18,05 (E )                       |
|  | <b>The dreamers</b>                          |
|  | 19,50-22,20 (E )                             |

|   |  |
|---|--|
| <b>BORGARO TORINESE</b>                   |  |
| <b>ITALIA DIGITAL</b>                     |  |
| <b>🇸🇰</b> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576 |  |
|   | <b>La leggenda degli uomini straordinari</b> |
|   | 21,15 (E )                                   |

|                     |                 |
|---------------------|-----------------|
| <b>BORGONE SUSÀ</b> |                 |
| <b>IDEAL</b>        |                 |
| - Tel. 333/5825171  |                 |
| 354 posti           | <b>The ring</b> |
|                     | 21,00 (E )      |

|   |                                      |
|---|--------------------------------------|
| <b>BUSSOLENO</b>                              |                                      |
| <b>NARCISO</b>                                |                                      |
| <b>🇸🇰</b> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249 |                                      |
| 500 posti                                     | <b>Riposo</b>                        |
| <b>CARMAGNOLA</b>                             |                                      |
| <b>MARGHERITA DIGITAL</b>                     |                                      |
| Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525            |                                      |
| 378 posti                                     | <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> |
|   | 21,15 (E )                           |

|  |                  |
|--|------------------|
| <b>CASCINE VICA</b>                                    |                  |
| <b>DON BOSCO DIGITAL</b>                               |                  |
| Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9599437                      |                  |
| 418 posti  | <b>The hours</b> |
| <b>CESANA TORINESE</b>                                 |                  |
| <b>SANSICARIO</b>                                      |                  |
| Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564 |                  |
|  | <b>Riposo</b>    |

|  |  |
|--|--|
| <b>CHIERI</b>                                  |  |
| <b>SPLENDOR</b>                                |  |
| <b>🇸🇰</b> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601 |  |
| 300 posti                                      | <b>La leggenda degli uomini straordinari</b> |
|  | 21,15 (E )                                   |

|   |                    |
|---|--------------------|
| <b>UNIVERSAL</b>                            |                    |
| <b>🇸🇰</b> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867 |                    |
| 200 posti                                   | <b>Bad Boys II</b> |
|   | 21,15 (E )         |

|                                       |               |
|---------------------------------------|---------------|
| <b>CHIVASSO</b>                       |               |
| <b>CINECITTÀ</b>                      |               |
| Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586 |               |
|                                       | <b>Chiuso</b> |

|  |                                      |
|--|--------------------------------------|
| <b>MODERNO</b>                         |                                      |
| <b>🇸🇰</b> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737 |                                      |
| 320 posti                              | <b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> |
|  | 20,00-22,15 (E )                     |

|   |                    |
|---|--------------------|
| <b>POLITEAMA</b>                                  |                    |
| <b>🇸🇰</b> Via Ortì, 2 Tel. 011/9101433            |                    |
| 420 posti   | <b>Bad Boys II</b> |
|   | 19,30-22,05 (E )   |
| <b>CIRIÉ</b>                                      |                    |
| <b>CINEMA TEATRO NUOVO</b>                        |                    |
| <b>🇸🇰</b> Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/92099 |                    |